



LE LOTTE SOCIALI
E LE ORIGINI DEL FASCISMO
A PRATO (1919/1922)

DI STUDI STORICI

ROSANGELA DEGL'INNOCENTI MAZZAMUTO

EDIZIONI DEL COMUNE DI PRATO

In copertina:
Fascisti pratesi alla marcia su Roma.

(foto Ranfagni)

ROSANGELA DEGL'INNOCENTI MAZZAMUTO

LE LOTTE SOCIALI
E LE ORIGINI DEL FASCISMO
A PRATO (1919/1922)

Proseguendo nell'orientamento di favorire la pubblicazione di ricerche che riescano a collocare le vicende della nostra comunità cittadina nel quadro più ampio della nostra storia nazionale, l'Amministrazione comunale di Prato presenta ora quest'opera di Rosangela Mazzamuto Degl'Innocenti.

Crediamo di dover esprimere un caldo e vivo ringraziamento all'Autrice per l'impegno messo a scavare nei fatti della città dal 1919 al 1921 onde portare alla luce il rapporto concreto fra gli scontri sociali che agitavano quell'epoca tormentata e le origini del movimento fascista nella zona pratese.

La nostra gratitudine non muove soltanto dall'interesse che abbiamo a riordinare ed approfondire ogni aspetto delle nostre memorie civiche. Prevalente è in noi la consapevolezza che i giovani studiosi i quali, con l'opera loro, restituiscono ai cittadini di oggi la conoscenza intelligente dei fenomeni che portarono al trionfo della violenza autoritaria e reazionaria del fascismo, trasmettono una lezione di storia che è un importante atto di cultura militante.

Ciò deriva dal fatto che la negazione del fascismo, degli interessi che lo generarono, delle pseudo ideologie di cui fu portatore, degli approdi criminali a cui pervenne nel corso della propria storia sanguinosa, rappresenta oggi il fondamento etico-politico essenziale della nostra realtà democratica, la base ineliminabile del patto costituzionale a cui tutti gli italiani devono fedeltà.

Ed ancora più importante è l'apporto di questi studi quando le vicende quotidiane mostrano quanto sia ancora pericolosa ed incombente la malefica tentazione del fascismo.

Interessi retrivi, impostazioni culturali stantie, diffidenza vischiosa verso radicali rinnovazioni di strutture e sistemi di potere, quando non anche ritorni di violenza, e complotti, e congiure, contribuiscono ad imporci di nuovo la lotta contro il fascismo come una necessità attuale, un impegno politico, un dovere comune a tutti i democratici, a

tutti coloro che intendono preservare le istituzioni della libertà da ogni attacco eversivo.

Il fascismo di ieri ebbe connotati che ci sdegnarono, come uomini e come cittadini, spingendoci alla rivolta ed alla sua negazione totale. Il fascismo di oggi si presenta con lineamenti non meno ripugnanti ed abbietti.

Contro di esso noi chiamiamo ad agire la forza dello Stato democratico che deve sapere anche energicamente dissuadere e reprimere.

Ma la forza più grande, oggi come ieri, è la coscienza democratica dei cittadini, è il loro « sapere ».

Quegli uomini minuti e semplici, alcuni dei quali abbiamo fatto in tempo a conoscere anche personalmente, che riempiono queste pagine con le loro storie di comunisti, di socialisti, di popolari, hanno contribuito grandemente a fare la storia dell'Italia moderna.

I loro ideali, fedelmente nutriti anche in quei tempi pericolosi e quando tutto sembrava crollare intorno a loro sotto l'impeto furioso della repressione, sono diventati poi l'arma morale che ha spinto il popolo italiano a combattere e vincere le battaglie unitarie della Resistenza.

Grazie dunque, ancora una volta, a chi ha voluto riproporci la conoscenza delle loro lotte, dei loro scontri, delle loro diversità, anche dei loro errori, e dell'impatto che contro loro ebbe la violenza sopraffattrice del fascismo.

Abbiamo bisogno di conoscere tutto questo. Non soltanto per ricordare, ma per continuare a combattere con assoluta coerenza le doverose battaglie della libertà.

Che non sia un anziano, o un vecchio, a riproporre le sue memorie, ma che questo lavoro ci provenga da una giovane studiosa (espressione di una generazione nata nel clima di libertà democratica riconquistata trent'anni fa dal popolo italiano) è già testimonianza preziosa del cammino percorso e di come i valori fondamentali della Repubblica democratica muovano le coscienze e motivino ogni impegno dei giovani.

Il nostro augurio è che anche quest'opera aiuti tutti noi ad andare avanti, opponendo alla crudele ottusità dei cultori della violenza la lucida consapevolezza di tanti italiani impegnati, oggi come nel passato, a dare giusta risposta ai problemi del nostro paese.

Giorgio Vestri
Sindaco di Prato

Avvertenza

Questo lavoro, che è una rielaborazione di una tesi di laurea discussa alla Facoltà di Lettere di Firenze con il prof. Ernesto Ragionieri, viene pubblicato a cura dell'Amministrazione Comunale di Prato. Mi sia concesso rivolgere un particolare ringraziamento al Sindaco Giorgio Vestri, anche per le agevolazioni concesse nelle ricerche di archivio; al pubblicista Armando Meoni, al rag. Aldo Petri, a Brunetto Pratesi, per i preziosi suggerimenti; alla Biblioteca Roncioniana di Prato; all'Unione Industriale di Prato, alla Federazione del P.C.I. e alla Sezione Socialista di Prato; allo studio fotografico Ranjagni, per avermi messo a disposizione il proprio archivio fotografico. Un ringraziamento infine per gli impiegati dell'Archivio comunale di Prato, per l'assistenza datami nelle mie ricerche.

9 gennaio 1974

Rosangela Degl'Innocenti Mazzamuto

PREMESSA

Affrontare il problema delle origini del fascismo a Prato comporta da una parte studiare le trasformazioni economico-sociali apportate dalla guerra, con il conseguente radicalizzarsi delle lotte di classe, dall'altra delineare i complessi legami del fascismo con i gruppi politici liberali e con la classe imprenditoriale industriale ed agraria.

È proprio nella storia locale che si mettono maggiormente in evidenza questi rapporti, e gli interessi che celano.

Nel presente lavoro, per la ricostruzione del tessuto sociale del Pratese, ho approfondito il rapporto città-campagna e le lotte di classe del dopoguerra, utilizzando, oltre che gli studi sulla locale industria laniera, le pubblicazioni ufficiali del M.A.I.C., gli Atti Statistici del Comune e i dati analitici delle elezioni 1914-1921.

Questi dati mettono in evidenza le modificazioni nella composizione sociale e politica delle masse pratesi, anche in relazione alla maggiore concentrazione delle imprese e allo sviluppo dell'industria, modificazioni che contribuirono notevolmente a rendere definitivamente superati gli schieramenti politici tradizionali. Tuttavia, tali dati dimostrano anche come sia necessario non limitarsi esclusivamente all'aspetto economico per comprendere il nuovo clima politico creatosi tra le masse, ma come invece occorra anche rifarsi alla generale influenza della guerra, specie nelle campagne.

Lo studio delle lotte di classe del Pratese ha portato alla necessità di un approfondimento del dibattito interno al movimento socialista: per questo motivo ho dedicato particolare attenzione allo sfoglio della stampa socialista locale, in mancanza di materiale archivistico riguardante il movimento operaio, dopo la distruzione della C.d.L. e della Sezione Socialista da parte dei fascisti.

Proprio attraverso i dibattiti riportati dalla stampa socialista locale si mette in evidenza la sostanziale identità fra riformisti e massimalisti e la conseguente sterilità politica di entrambe le correnti, che fu la debolezza fondamentale del socialismo. Le testimonianze e le memorie di militanti socialisti (Strobino, Tettamanti, etc.), fornitemi da Armando Meoni, danno una conferma in tal senso.

La lotta fra riformisti e massimalisti a Prato si identificava nei contrasti tra C.d.L. e Sezione Socialista. La prima, tesa, secondo la prassi riformista, ad allargare il suo raggio di influenza fra gli operai, pronta ad accontentarsi di conquista puramente economiche che non intaccavano il potere borghese; la seconda, cercando di farsi interprete delle aspirazioni ad un rinnovamento sociale e politico delle masse proletarie.

Il contrasto tra riformisti e massimalisti in certo senso equivaleva al binomio città-campagna. Nelle campagne il socialismo era penetrato nel dopoguerra, dopo che la Rivoluzione Russa e i Soviet avevano galvanizzato le masse, mentre in città prevaleva il nucleo operaio socialista dell'anteguerra, legato alla prassi gradualista e riformista, che aveva contraddistinto il socialismo pratese degli inizi del secolo e che si imperniava sull'avv. Targetti (riformista).

In realtà, però, tra riformisti e massimalisti c'era sostanziale identità non solo nella visione del divenire fatale del socialismo, ma anche nell'azione pratica. Questo si configura chiaramente fin dal 1919 nel moto del caroviveri quando i riformisti perseguirono una politica moderatrice fra le masse, e i massimalisti furono quasi timorosi dei frutti della loro propaganda barricadera.

Se i riformisti rimandavano la conquista dello Stato a quando il proletariato fosse stato "educato", i massimalisti non facevano alcun tentativo in questo senso.

Al centro della politica dei massimalisti c'era il dibattito sulla guerra, la distinzione fra interventisti e neutralisti: ne furono dominate le elezioni del 1919 e del 1920.

Il continuo richiamo alla guerra, senza un obiettivo politico, finiva per avere un valore moralistico, che metteva in luce la mancanza di una direzione dietro le parole d'ordine rivoluzionarie.

Le masse non si identificavano né nella prassi riformista della C.d.L., né nella politica dei massimalisti "rivoluzionari" a parole, senza precisi obiettivi politici da raggiungere, che in realtà, con le loro prese di posizione di fronte ai primi sintomi eversivi, frenavano le speranze del proletariato.

La costituzione a Prato di una sezione comunista, subito dopo il Congresso di Livorno, non riuscì a rappresentare un'alternativa al massimalismo: 1) perché anche i comunisti erano, in un certo senso, impregnati di massimalismo; 2) per il momento stesso in cui avveniva la fondazione del nuovo partito, quando ormai imperava la reazione fascista.

La politica contraddittoria del partito socialista ebbe il suo culmine nel patto di pacificazione che condannava il partito all'immobilismo, in quanto rappresentava il definitivo disconoscimento della violenza come metodo di lotta senza che a questa scelta si accompagnasse alcuna alternativa sul piano pratico. Si rinunciava alla controffensiva al fascismo, ma contemporaneamente si rifiutava un'altra tattica non improntata al rivoluzionarismo e all'intransigenza.

Questo atteggiamento accentuava sempre più il distacco dai comunisti e generava incomprendimento fra le masse.

Come per il partito socialista, la situazione degli altri partiti nel dopoguerra era fluida e complessa.

Il partito popolare si identificava a Prato con la Federazione Mezzadri e P.A. Il suo atteggiamento fondamentale nel '19, '20, '21 era un certo diffuso antisocialismo da collegarsi in parte all'atteggiamento settario e aggressivo dei socialisti (basti pensare alla richiesta socialista di ottenere il monopolio del collocamento della manodopera).

Nel condurre le agitazioni dei contadini, i popolari non impostarono la lotta in maniera rivoluzionaria: le loro richieste, nel 1919 e nel 1920, non andavano al di là del riformismo. La richiesta "rivoluzionaria" alla fine del 1920 del riconoscimento del diritto di prelazione per il colono, più che rispondere ad una precisa scelta era frutto di un atteggiamento polemico verso i socialisti, che li spingeva a questa richiesta demagogica, per il sostegno della quale, oltretutto, i popolari non avevano validi appoggi neanche all'interno del proprio movimento.

Questo atteggiamento antisocialista, che nella classe contadina si era accentuato dopo il moto del caroviveri, non fu estraneo all'atteggiamento conciliante che i popolari tennero all'inizio nei confronti del fascismo, quando questo colpiva le organizzazioni socialiste. Quando nel 1922 il fascismo si volgerà contro le sue associazioni, il partito popolare si troverà così isolato.

Lo studio delle origini del fascismo, però, non si può ridurre ad una esclusiva analisi della sconfitta del movimento operaio, ma richiede anche un'approfondimento della crisi dello Stato liberale e della borghesia. Lo studio della genesi del fascismo significa quindi l'analisi delle componenti della borghesia, che il fascismo, utilizzando il vuoto politico creato dalla guerra e l'incapacità dei partiti di massa di esercitare una egemonia sui ceti medi e sui piccoli proprietari, riuscì ad unificare in un unico blocco di potere.

Nel mio lavoro ho inteso seguire perciò anche l'atteggiamento oscillante del ceto medio e impiegatizio, da una posizione vicina al movimento socialista fino al 1920, ad una progressiva identificazione col movimento fascista, come elemento di coagulo di tutta la borghesia.

Su questo problema sarebbe stato auspicabile una ricerca più dettagliata e analitica, come del resto anche sui rapporti fra il fascismo e l'interventismo, ma ciò è reso più difficile dall'impossibilità di reperire "Il Dovero", alluvionato alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

Sui rapporti degli organi dello Stato con il movimento fascista mi sono servita, oltre che delle fonti già ricordate (stampa, Archivio Comunale), delle testimonianze dei militanti socialisti e dei documenti di archivio già pubblicati (per es. da De Felice).

STRUTTURA ECONOMICO-SOCIALE DEL PRATESE

La città di Prato è situata a metà dell'asse che congiunge Firenze a Pistoia, allo sbocco della Valle del Bisenzio. Nel 1911 la superficie del comune era di 13086 ettari: faceva parte del comune anche Vaiano, dal secondo dopoguerra comune autonomo.

Dei 13086 ettari, 7235 erano in pianura, il resto in collina e mezza montagna.

La popolazione del comune nel 1911 era di 56715 abitanti. Il 61% della popolazione viveva agglomerata nei raggruppamenti comunali: il 32% circa propriamente nella città di Prato, il resto nelle frazioni facenti parte del comune. Il 38,6% circa invece in casolari sparsi facenti parte generalmente di fondi agricoli condotti a mezzadria (1).

La maggiore concentrazione della popolazione nel centro urbano era dovuta alla concentrazione in città degli opifici più che nel resto del mandamento (2).

Prato si caratterizzava come un ambiente particolare tanto nell'ambito nazionale, quanto regionale. Mentre, infatti, su scala nazionale la maggior parte della popolazione censita era dedita all'agricoltura (34%), la maggior parte della popolazione pratese era dedita all'industria e all'artigianato. Infatti solo il 16% circa era dedito all'agricoltura (3), mentre il 61%, addirittura 1/3 dell'intera popolazione, era dedito all'industria e all'artigianato (4). D'altra parte, in Toscana il 31% era dedito all'agricoltura e il 22% ad attività legate all'industria e all'artigianato.

(1) Cfr. Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, *Censimento della popolazione del regno d'Italia al 10 giugno 1911*, Roma 1912.

(2) Cfr. Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, *Censimento della popolazione del regno d'Italia al 10 giugno 1911*, Roma 1912. Su 190 opifici e imprese industriali, in cui erano occupati meno di 10 lavoratori oltre il padrone, 139 si trovavano in città e nei sobborghi, 51 nel mandamento. Su 32 opifici ed imprese con più di 10 e meno di 25 lavoratori oltre il padrone e il direttore, 24 si trovavano in città e nei sobborghi, 7 nel mandamento. Su 36 opifici ed imprese industriali con più di 25 lavoratori oltre il padrone e il direttore, 23 si trovavano in città e nei sobborghi, 13 nel mandamento.

(3) Gli addetti all'agricoltura erano 7216 di cui 6608 maschi, 600 donne.

(4) Gli addetti all'industria e all'artigianato erano in totale 17393 di cui 9366 maschi e 8027 donne. Su scala nazionale solo il 18,6% era dedito all'industria. In totale la popolazione attiva era di 27.928 unità.

(5) La manodopera femminile in parte era legata all'industria tessile (1882) e in massima parte era dedita alla lavorazione della paglia e fibre affini (6005).

In relazione alla particolare vita economica cittadina, alta era anche la percentuale (6%) degli addetti al commercio, come apprezzabile era anche l'entità di manodopera femminile (5).

Il fatto che la maggioranza della popolazione non fosse dedito all'agricoltura dove la mezzadria era il sistema di conduzione predominante (6), era dovuto sia alla scarsa produttività dell'agricoltura sia allo sviluppo dell'industria pratese (7).

Infatti per la scarsa produttività dell'agricoltura, a causa della politica perseguita dai proprietari di scarsi investimenti e di disinteresse nei confronti dei problemi economico-tecnologici, molte famiglie di mezzadri avviavano al disagio o attraverso l'abbandono del fondo, o tentando di integrare le magre entrate derivanti dalla terra con attività manifatturie e col lavoro a domicilio. Caratteristiche erano infatti le lavorazioni di tipo domestico della saggina da granate e della paglia. Inoltre molti, censiti come agricoltori, in realtà dedicavano parte del proprio lavoro ad attività artigiane complementari dell'industria (tessitura a mano per conto terzi).

Questa seconda forma accentuava la compenetrazione della attività industriale con quella agricola, e, se da una parte rallentava l'inurbamento dall'altra frenava l'integrazione verticale dell'industria e il peso delle masse nelle lotte (8).

L'industria tessile era la più importante a Prato, e per numero di aziende e di fusi attivi aveva un ruolo notevole anche in Toscana (9).

L'espansione industriale iniziata a Prato verso il 1880, era stata favorita da alcuni provvedimenti governativi, fra cui la riforma doganale del 15 aprile 1878, e l'introduzione di una forte tariffa protettiva nel 1887. Inoltre dal 1867, con l'introduzione in molti lanifici delle prime caldaie, l'industria pratese usciva dalla fase esclusivamente artigianale.

(6) Dal censimento della popolazione del Regno del 1911 risultavano 129 agricoltori che conducono o lavorano terreni propri o della famiglia; 7 enfiteuti, utilisti; 611 fittavoli; 4025 mezzadri coloni; 9 contadini obbligati; 1450 giornalieri di campagna. Bisogna tener presente, per quest'ultima categoria, che spesso non si trattava di braccianti veri e propri, bensì di muratori e manovali che alternavano i due mestieri a seconda delle stagioni.

(7) Le zone collinari erano coltivate a vigna e olivi. Nelle parti più alte invece predominava la coltura dei castagneti. Nella pianura, oltre alla vite e ai cereali, si coltivano il fieno e molta saggina da granate, legata quest'ultima produzione all'industria di tipo manifatturiero casalingo.

(8) Cfr. F. Avigdor, *L'industria tessile a Prato*, Milano, 1961; E. Bruzzi, *L'arte della lana in Prato*, Prato 1920; Sull'industria laniera in generale cfr. *L'industria laniera in Italia*, a cura dell'Associazione Laniera italiana, Roma 1924; R. Doddi, *Del Lanificio in Italia e all'estero*, Roma - Biella 1943.

(9) Nel 1914, alla vigilia del conflitto, i fusi erano ben 40.000, i telai meccanici 2.000, quelli a mano 1.000, gli stabilimenti 114, di cui solo una dozzina a ciclo completo, i lavoratori censiti circa 6.000: gli HP idraulici 1.500 e quelli elettrici 3.500. (Cfr. F. Avigdor, *op. cit.*, pp. 1-20).

(10) Un rallentamento nel processo di sviluppo si ebbe nel 1908 per una crisi di sovrapproduzione, mancando sia la domanda all'interno sia una sufficiente corrente di esportazione. Fu superata cercando di vincere la concorrenza sui mercati stranieri e attraverso importanti richieste di forniture militari (guerra italo-turca).

Fra il 1890 e il 1910 l'industria consolidò sempre più le sue posizioni (1) mentre quasi tutti i settori dell'economia pratese erano in ascesa (11).

Si trattava, però, sempre di piccole e medie imprese: una sola era l'impresa con più di 1000 operai, la ditta Kössler Mayer Klinger con capitali tedeschi che rappresentava un elemento atipico nell'economia locale anche per il numero di cavalli a vapore e dei telai meccanici. La modesta forza capitalistica degli imprenditori e l'esigenza ad essa collegata di frazionare il rischio e le spese di investimento per macchinari determinavano la grande polverizzazione delle industrie: poche erano perciò le industrie a ciclo completo e con un gran numero di operai ed altresì non esisteva concentrazione industriale.

Sul piano associativo due erano le organizzazioni padronali. L'Associazione dell'Arte della Lana, sorta nel 1897, i cui intenti erano quelli di valorizzare la produzione laniera, e l'Unione Industriale, cheorse nel 1912 come un organismo di difesa dell'industria di fronte al sempre maggiore sviluppo delle organizzazioni operaie (12).

Per quanto vi fosse però una così alta percentuale di addetti ad attività industriali, le organizzazioni di classe erano ben lontane dall'aver, negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale, lo sviluppo e l'estensione raggiunti nel dopoguerra. Infatti la polverizzazione delle industrie e la compenetrazione tra agricoltura e industria rendeva difficile la diffusione della coscienza di classe e dello spirito organizzativo anche per l'ostilità delle campagne, dove il sistema paternalista della mezzadria favoriva la cristallizzazione dei rapporti di classe.

Per questo nel 1911 solo 801 erano gli operai organizzati in leghe di categorie aderenti alla C.d.L.

Gli operai organizzati erano così suddivisi: Sezione Macellari, 14 associati - Sezione tessitori a mano e meccanici, 80 associati - Cooperativa Muratori, 31 associati - Sezione Rifinitori e Tintori, 91 associati - Sezione Fornai, 67 associati - Sezione Ramai, 9 associati - Sezione Pastai, 70 associati - Cooperativa Falegnami, 15 associati - Sezione Calzolari di Figline, 17 associati - Sezione Tipografi, 60 associati - Sezione Mista Giornali, 15 associati - Sezione Lanini, 29 associati - Sezione Caffettieri, 37 associati - Sezione

(11) Alla fine del ventennio erano sviluppate le seguenti industrie: paglia, paste alimentari, chimica, marmo, meccanica, metallurgiche minori per la lavorazione del ferro e del rame, enologica, cotone e canapa, maglierie, costruzioni stradali ed edilizie, tipografiche, lavorazione saggina, pollame. Cfr. Renzo Marchi, *Storia economica di Prato dall'Unità d'Italia ad oggi*, Milano, 1962, pp. 87.

(12) Sull'associazione dell'Arte della Lana e sull'Unione Industriale, cfr. Silvio Silvestrini, *Cenni cronistorici sull'Unione Industriale Pratese nella ricorrenza del decimo anniversario della sua ricostituzione*, 1954, a cura dell'Unione Industriale Pratese. Furono gli scioperi del 1907 e 1908 a indirizzare, gli industriali, dopo un primo momento di disorientamento, alla creazione di un saldo organismo di resistenza di fronte alle masse organizzate per regolare i rapporti fra capitale e lavoro. Su 109 industrie aderenti all'Unione Industriale, ben 84 riguardavano il settore laniero.

Cooperativa di Vaiano, 46 associati - Sezione Cooperativa Classificatori di stracci, 97 associati - Sezione Calzolai di Prato, 14 associati - Sezione Carbonizzatori, 15 associati - Sezione Dazieri, 15 associati - Sezione Ortolani, 10 associati - Sezione Mista di Iolo, 20 associati - Sezione Metallurgici, 20 associati (13).

Fra i lavoratori esistevano inoltre associazioni a carattere prevalentemente economico, con funzioni di risparmio, di previdenza e di mutuo soccorso.

Le istituzioni cooperative di credito erano due: la Banca Operaia Cooperativa e la Banca Agricola Cooperativa Pratese.

Le società di mutuo soccorso erano quattro: 1) Il Sodalizio Operaio (fondato nel 1882), con 379 soci effettivi di cui 89 donne, al 31 dicembre 1909; 2) Risorta Associazione di Mutuo Soccorso fra operai (fondata nel 1883), con 328 soci effettivi di cui 55 donne; 3) La Operaia di Mutuo Soccorso fra operai, già Democratici di Mutuo Soccorso (fondata nel 1881 a Vaiano), con 89 soci; 4) Mutuo Soccorso l'Unione (fondata nel 1900), con 106 soci (14).

Queste associazioni erano complessivamente di modesta rilevanza, e nel numero totale e nel numero degli iscritti, in relazione al numero delle associazioni esistenti nella provincia di Firenze (ben 62) e al fatto che in comuni ben più piccoli di Prato, facenti parte della provincia, ne esistevano di più (15).

Il monopolio delle organizzazioni di mestiere era dei socialisti, che disponevano di ottimi agitatori e organizzatori sindacali quali il Braga (fino al 1913 segretario della C.d.L.) il Tettamanti ed Ettore Strobino che fu l'ultimo segretario della C.d.L. di Prato prima che la spedizione fascista dell'aprile 1921 la distruggesse.

Nonostante questo, i socialisti pratesi avevano registrato lenti progressi elettorali anche per la scarsa penetrazione della loro propaganda nelle campagne dove i contadini e gli stessi operai delle frazioni sentivano l'influsso della parrocchia (16).

Rispetto alle campagne, restie a qualsiasi propaganda socialista, rappresentava un'eccezione Vaiano; infatti viva era ancora la tradizione garibaldina continuata poi da Nicola Guerazzi. Già nell'ultimo decennio del secolo erano nate a Vaiano le prime leghe di

(13) Cfr. *Statistica industriale, Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Firenze*, a cura della Camera di Commercio e Industria di Firenze, anno 1911.

(14) Cfr. *Statistica industriale, Notizie sulle condizioni...* cit.

(15) Cfr. Nicola Capitini Maccabruni, *Evoluzione politica e crisi socialista in Toscana alla vigilia della "grande guerra"*, in "Movimento Operaio e socialista", n. 2 aprile-giugno 1969; id., *Origini e primi sviluppi del movimento sindacale e operaio in Toscana*, in *la Toscana nell'Italia Unita*, Firenze 1962.

(16) I socialisti nelle elezioni politiche del 1897 avevano riportato 178 voti; nelle elezioni politiche del 1904 400 voti; nelle elezioni politiche del 1909 503 voti; nelle elezioni del 1913 4196 voti su 18999 elettori iscritti. Cfr. *Almanacco Socialista 1918*, pp. 166-167.



Terreno acquistato dai lavoratori per costruire la Casa del Popolo (foto Ranfaoni).

resistenza, la S.M.S. e le prime cooperative. Questi organismi davano vita in seguito ad un primo nucleo socialista e ad un sindacato tessile (17).

Ma non bisogna trascurare, nel considerare la scarsa incidenza dei socialisti, che agli inizi del secolo questi si erano presentati in una coalizione popolare insieme a repubblicani e radicali fra i quali vi erano uomini come l'industriale Alfredo Forti (radicale) contro il quale spesso le maestranze erano in sciopero a causa delle riduzioni salariali (18). Non esisteva, d'altra parte, una netta distinzione fra repubblicani, radicali e socialisti, e, in generale, fra "democratico" e socialista soprattutto a livello municipale.

Un certo successo elettorale i socialisti lo avevano avuto nel 1912 alle elezioni amministrative (11 febbraio). Ma il successo non era dovuto tanto alla spinta delle masse operaie che non avevano condiviso l'entusiasmo del ceto medio per i successi militari in Africa e che avevano visto sensibilmente peggiorate le proprie condizioni di vita, quanto piuttosto era dipeso dallo sbandamento dei partiti di destra e centro, se su 4875 elettori vi furono ben 3537 astenuti.

I socialisti avevano alle loro spalle un'altra esperienza di amministrazione comunale oltre quella del 1912: nel 1901 avevano costituito assieme ai radicali e ai repubblicani un blocco popolare per osteggiare le tendenze reazionarie che si erano verificate su scala nazionale alla fine del secolo (19).

Oltre ai socialisti lo schieramento pratese della sinistra annoverava infatti i radicali e i repubblicani.

I radicali non avevano in Toscana un particolare seguito ad eccezione di Prato, dove riscuoteva ampi consensi nel ceto industriale. A Prato inoltre, i radicali avevano sempre avuto il collegio: le elezioni politiche dal 1897 al 1913 erano state contraddistinte dalla vittoria del candidato radicale Angiolini. L'onorevole Angiolini, medico condotto, era un reduce garibaldino. L'essere stato volontario con Garibaldi faceva sì che riscuotesse le simpatie della popolazione. E, d'altra parte, i liberali monarchici che avevano l'egemonia politica della città non erano mai riusciti a contrapporre un candidato che potesse riscuotere pari simpatie fra gli elettori.

(17) Cfr. *Movimento cooperativo*, in "La Cooperazione italiana", 18 aprile 1913. In questo articolo a firma "un cooperatore da Valano" si confermava un notevole movimento cooperativo, "Forte di ben 12 cooperative, in soli 8 Km. di Vallata", come la presenza attiva della S.M.S.

(18) Nel 1902, Alfredo Forti aveva ridotto il salario ai tessitori meccanici provocando uno sciopero di categoria durato varie settimane. Il Forti, per le pressioni di Giocondo Papi, socialista, si dimise in seguito da assessore ma non da consigliere. Nelle elezioni suppletive del 20 settembre 1903 nella lista dei candidati della coalizione popolare figurava il suo nome accanto a quello di operai socialisti.

(19) L'accordo fu denunciato nell'adunanza del 3 agosto del 1905: i socialisti decisero di riprendere la piena libertà di azione liberandosi da qualsiasi vincolo con i partiti affini, ritenendolo ormai superfluo ed esiziale allo sviluppo del movimento operaio in quanto che lo indirizzava ad azioni moderate e contraddittorie. Cfr. *Sessant'anni di lotte socialiste in Prato (1892-1952)*, a cura della Sezione di Prato del Partito Socialista di Prato, 1952.

Su Angiolini si concentravano quindi i voti non solo dei radicali, dei repubblicani e dei socialisti, fino alla rottura del Blocco Popolare (20), ma anche dei liberali monarchici, sia nelle elezioni del 1904, sia nelle elezioni del 1909 e del 1913.

L'appoggio dato dai gruppi liberali al candidato radicale era frutto della svolta che in seno al partito Radicale si era avuta all'inizio del secolo, cioè l'abbandono della pregiudiziale repubblicana. Finché infatti il Partito Radicale aveva conservato tale pregiudiziale, la sua azione sul piano amministrativo era molto vicina a quella dei repubblicani e dei socialisti. La manovra di Giolitti, dopo lo sciopero generale del 1904, di staccare in maniera più netta i radicali dai repubblicani e dai socialisti, aveva avuto delle conseguenze anche tra i monarchici pratesi che cercarono di far entrare nell'orbita dei loro interessi i gruppi radicali.

L'appoggio dato nel 1911 alla politica coloniale in Libia, l'approvazione delle spese militari, la mancata presa di posizione contro la Triplice, confermarono il distacco che sempre più esisteva fra i partiti del disciolto Blocco Popolare ed accentuarono la confusa situazione all'interno del Partito Radicale e, in definitiva, lo spostamento sulle posizioni subalterne all'interno del quadro politico del periodo giolittiano.

A differenza dei radicali, i repubblicani avevano a Prato un'antica tradizione (21), ma una consistenza non rilevante. Un momento di grande ripresa, i repubblicani a Prato, come nel resto della Toscana, lo ebbero dopo il Congresso repubblicano di Bologna. Il Partito sembrò animato di nuovo vigore: fu infatti ricostituito il circolo G. Oberdan, sciolto nel 1909 dopo un lungo periodo di attività risalente alla fine del secolo precedente. Ma tutto per i repubblicani si era risolto in una maggiore sensibilità ai problemi del lavoro, campo in cui però le organizzazioni socialiste avevano una incontrastata preminenza.

Tuttavia nel complesso, i partiti di sinistra avevano avuto quasi sempre una posizione subordinata nella vita amministrativa del comune nei confronti delle forze liberali.

I liberali pratesi non erano un vero e proprio partito, bensì un movimento d'opinione. La loro forza poggiava essenzialmente sul prestigio dei propri aderenti, legati ai ceti professionisti, dei pro-

(20) Nelle elezioni politiche del 1904 i socialisti assieme ai repubblicani presentarono la loro "candidatura protesta" (Arduino Gianni di Valdarno, voti 484) contro l'Angiolini che si era presentato alla campagna elettorale come "non contrario" alle istituzioni monarchiche e che inoltre aveva assunto la presidenza onoraria del Comitato per il pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Emanuele II nell'anniversario della morte. Le elezioni del 1909 videro i monarchici conservatori riversare i loro voti sul candidato radicale, nonostante che avessero deliberato di non partecipare alla competizione auspiciando una lotta politica che non si basasse "sulle simpatie popolari".

(21) La tradizione democratica repubblicana a Prato risaliva a Ermolao Rubieri, Pier Croni, e Giuseppe Mazzoni.

prietari, degli industriali (22). Il loro giornale, espressione degli interessi industriali, era "La Patria".

Alla vigilia del conflitto il comune di Prato era in mano ai liberali monarchici. Questi erano riusciti a riconquistare il comune dopo l'esperienza amministrativa socialista del 1912, sull'onda della paura suscitata dalla "settimana rossa" come anche per il rinnovato appoggio dei cattolici dopo la stipulazione del Patto Gentiloni.

Infatti l'accordo fra i liberali monarchici e i cattolici e i radicali moderati, che non si era verificato nel 1912 a causa di dissidi interni e personali (23), fu facilmente raggiunto dopo gli scioperi e i disordini verificatisi a Prato dopo i fatti di Ancona. I riflessi di quegli avvenimenti tra la piccola borghesia e quegli strati di lavoratori che, pur simpatizzando per il socialismo, subivano ancora largamente l'influenza della stampa borghese, ora tutta contro i socialisti, determinarono la vittoria degli "uomini d'ordine" (24).

I cattolici non erano nuovi a questo connubio; fino al 1909 infatti avevano sempre sostenuto i candidati liberali monarchici. Ma già prima della fine dell'alleanza clericomoderata (25) era sorto a Prato un gruppo cattolico che si ispirava alla corrente di pensiero di Toniolo. Questo gruppo democratico cristiano aveva sempre incitato i cattolici ad una partecipazione diretta alla vita amministrativa; aveva posto l'accento sui problemi degli operai fondando nel 1901 un Circolo Operaio Cattolico, anche per sottrarre le masse all'influenza dei socialisti. Questo gruppo preludeva e anticipava il Partito Popolare, ed infatti vi militarono e si formarono i futuri esponenti del Partito Popolare (26).

(22) Se si guardano infatti le liste elettorali del 1914, queste erano composte da ben 12 professionisti (ingegneri e avvocati per lo più), 8 industriali fra cui Cangioli, Magni Michelangelo, Campolmi (tre fra i più importanti industriali pratesi), 5 possidenti fra cui il marchese Eugenio Niccolini. Vi erano inoltre 2 esercenti e qualche commerciante. 2 soli erano i coloni e due gli impiegati. Cfr. Archivio Comunale di Prato, *Elezioni comunali e provinciali del luglio 1914. Liste elettorali*.

(23) Infatti alcuni gruppi cattolici più attivi in campo politico e sociale, guidati dall'avvocato Bertini, futuro esponente del P.P.I., si erano spostati da una posizione di stretta conservazione verso una posizione di centro non troppo progressista e sempre favorevole all'ordine costituito, ma tuttavia non ben vista dai gruppi conservatori. Cfr. Dino Fiorelli, *Notiziario di vita pratese dalla crisi d'Africa del '96 all'armistizio del 1918*, in "Archivio Storico Pratese", A. XXXVIII, 1962, fasc. I-IV. Sul movimento cattolico a Prato fino al 1904 cfr. C. Caponi, *Il movimento cattolico a Prato (1870-1904)*, Prato 1968. Sul movimento cattolico in generale cfr. G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma 1953; G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia*, Bari, 1966.

(24) Nelle elezioni del 19 luglio del 1914 i socialisti persero, nonostante il suffragio allargato e la maggiore partecipazione di votanti nelle sezioni di campagna rispetto al passato. I socialisti non si erano preoccupati di conquistarsi questo nuovo elettorato delle campagne del resto ostile al socialismo.

(25) L'alleanza clericomoderata venne meno nel 1909 per l'atteggiamento anticlericale della Giunta municipale presieduta dal nobile Salvi-Cristiani. La fine di questa alleanza fu vista con soddisfazione sia dalle sinistre popolari che dalle destre liberali-monarchiche.

(26) Nel 1904, per l'intervento delle autorità ecclesiastiche, il movimento democratico cristiano non ebbe più alcuna azione determinante.

In conclusione alla vigilia della grande guerra, Prato si configurava come una cittadina industriale, attiva, in cui nel complesso, dominavano le forze liberali, che detenevano nel comune, con l'appoggio dei cattolici, una posizione di primo piano.

I socialisti costituivano, certo, un nucleo consistente nella vita municipale, ma non erano riusciti a risvegliare nei lavoratori, specie della campagna, la coscienza dei propri interessi di classe e della propria funzione politica. Tuttavia non si può non tener conto delle condizioni difficili in cui dovevano operare nello sconfiggere la concezione ancestrale di dipendenza a cui erano legati i lavoratori in genere, e specialmente in una zona come Prato, in cui l'industria tessile era per lo più ancora di tipo artigianale (scarsi capitali; scarsa concentrazione; polverizzazione delle industrie; lavoro domiciliare e a conto terzi; etc.), come anche nuoceva a questo risveglio di coscienza di classe il carattere di interdipendenza e di compenetrazione fra industria e agricoltura. E quanto le campagne fossero restie a questo tipo di propaganda lo si vide nelle elezioni del 1914, quando l'accresciuta massa elettorale, in maggior numero nelle campagne, aveva appoggiato i partiti tradizionali (27).

L'ingresso in guerra provocò profonde lacerazioni nel tessuto sociale e politico pratese. Il dibattito sulla stampa dell'epoca dà una esatta misura dello scontro che si verificò a Prato fra interventisti e neutralisti.

Per l'intervento si pronunciava "La Patria", che si faceva portavoce del "sacro egoismo", ed in generale parte del ceto medio pratese che già alla vigilia della guerra di Libia non era rimasta immune da certe suggestioni nazionaliste (28). Non mancava pure un interventismo democratico o meglio irredentista, facente capo ai repubblicani e al gruppo giovanile del circolo G. Oberdan; fra questi si contarono i primi volontari. Un forte nucleo favorevole all'intervento ruotava intorno al Collegio Cicognini, il cui rettore Giorgi, coadiuvato da don Bresci, segretario della locale Associazione Dante Alighieri e futuro presidente del Comitato di Resistenza e Propaganda, non mancava di dar vita ad iniziative in tal senso (29). Gli scontri, infatti, che si verificarono a Prato fra interventisti e neutralisti, in realtà erano scontri per lo più fra convittori del Cicognini e operai socialisti neutralisti.

(27) Per le difficoltà trovate dai socialisti nelle campagne pratesi, cfr. alcune note assai gustose riportate da A. Meoni in *Mezzo secolo di socialismo pratese*, in: "Il Nuovo Corriere", 3-6 dicembre, 1950.

(28) Le idee di E. Corradini avevano trovato eco e sostegno ne "La Patria".

(29) Furono organizzate conferenze e trattenimenti teatrali di beneficenza pro-chiamati. Corsi volontari per infermiere furono organizzati dalla locale sezione della Croce Rossa.



Per la neutralità si erano pronunciate infatti le organizzazioni sindacali e il Partito Socialista. Anzi avevano dato vita a due scioperi; il primo ad aprile (2 giorni); il secondo a maggio protrattosi per tre giorni (15-16-17) per manifestare l'ostilità al conflitto.

Oltre gli strati più popolari, si pronunciarono per la neutralità i cattolici, ma, dopo l'ingresso dell'Italia in guerra, sottolinearono il loro lealismo contro chi li accusava di disfattismo (30).

L'asprezza del dibattito pro e contro la guerra tracciava profonde spaccature fra i vari partiti e sarà il preludio delle aspre recriminazioni del dopoguerra: tutta la vita politica del biennio 1919-1920 sarà infatti dominata dal dibattito sulla guerra.

(30) "Il Nuovo Giornale" di Firenze aveva riportato la notizia che alcuni sacerdoti non vollero assumere il compito di prestare la loro opera spirituale presso i vari reggimenti. La smentita da parte dei sacerdoti pratesi pubblicata dal giornale "La Patria", fu netta.

I - La situazione economico-sociale e le prospettive politiche alla fine della guerra.

La guerra provocò profonde trasformazioni socio-economiche che determinarono modificazioni anche nel quadro politico pratese.

Modificazioni, intanto, erano avvenute nell'apparato produttivo pratese. Più importante fra tutte, anche per il risolto in campo sociale, era l'inizio di concentrazione di impianti e di capitali, come conseguenza della militarizzazione delle aziende e dei fortissimi guadagni da parte degli imprenditori, che all'ombra delle forniture di guerra producevano anche per il mercato interno, dove trovavano ottimi sbocchi per il basso valore della produzione pratese (1).

Tramite, poi, il comitato industriale di mobilitazione e le pressioni presso le autorità militari, buona parte delle piccole e medie imprese pratesi, che non erano in grado di produrre i tipi richiesti dalle commesse militari (panno e coperte) ne avevano ottenuto l'incarico. All'ombra, quindi, di questi comitati e sotto l'incentivo della produzione forzata, le aziende medie si erano dilatate nelle dimensioni per il mercato creato dall'economia di guerra. Ma un altro fenomeno, di non scarsa rilevanza, fu accentuato dalla guerra: la crescente immigrazione dal contado con un conseguente affrettato urbanesimo. La mobilitazione, infatti, per la produzione bellica delle industrie, non solo del settore tessile ma anche di quelle meccaniche e chimiche, aveva posto il problema di reperire nuova manodopera non solo per sostituire gli operai chiamati alle armi ma anche per un'effettiva richiesta di nuovi addetti per l'espansione della produzione. Erano stati, quindi, mobilitati donne e fanciulli delle campagne. Questo fenomeno accentuò ancor più lo spostamento della manodopera dalle attività agricole a quelle industriali.

(1) Nella produzione di guerra vennero impiegate circa il 40% delle attrezzature e della manodopera, ossia circa 2000 fusi e 3000 lavoratori. La fornitura militare fu di 7 milioni di coperte da campo e da caserma, 7 milioni di metri di panno grigio-verde, cospicue quantità di flanelle e di maglierie, il tutto per un valore di oltre 200 milioni di lire. In confronto ad altri centri lanieri, Prato non ebbe notevoli commissioni ma l'attrezzatura tessile, d'altra parte, era limitata a poco più di 40.000 fusi di cardato e circa 1800 telai di cui 1/3 a mano. Alla fine del conflitto gli stabilimenti a Prato erano 133 con 7500 operai.

L'inizio di concentrazione di impianti come anche lo spostamento dalla campagna alla città risulta maggiormente evidente se si tiene conto dell'aumento della popolazione residente nel centro urbano e nei sobborghi, dove era la maggioranza delle industrie. Infatti la popolazione della città e dei sobborghi passava da 20.358 a 22.007 abitanti con un aumento di 1.649 unità (2).

Se confrontiamo, poi, i dati dei due censimenti della popolazione del Regno del 1911 e del 1921, vediamo che la popolazione attiva dedita ad attività industriali era passata da 16.608 unità a 17.662, con un aumento di 1.054 unità, ma l'industria tessile era passata da 5.766 addetti nell'11 a 7.625 (+ 1.859) nel 1921. Invece l'attività artigianale dell'industria della paglia e della utilizzazione dei prodotti agricoli registrava una notevole diminuzione passando da 8.508 addetti nel 1911 a 5.865 nel 1921 (3).

Si registrava, invece, nel 1921, un certo ristagno della popolazione dedita ad attività agricole, che aumentava di sole 60 unità (4). Però, mentre il totale della popolazione attiva dedita all'agricoltura diminuiva in Italia dal 34% circa al 33%, ed in Toscana dal 31,34% al 30,60%, la diminuzione a Prato fu più sensibile passando dal 16,17% nel 1911 al 14,43% nel 1921 (5). Questo sottolineava come Prato assumesse il carattere di città prevalentemente industriale.

La conseguenza più importante era che l'aumento degli addetti all'industria e la concentrazione industriale, che si andava delineando come conseguenza della mobilitazione industriale, determinarono una maggiore concentrazione di operai. Le masse che dalle campagne, dove esplicavano attività agricole o manifatturiere collegate all'agricoltura, venivano in città per lavorare nell'industria, venivano in contatto con le masse cittadine più evolute. Infatti la propaganda organizzativa, prima della guerra, era stata rivolta essenzialmente alle masse cittadine.

Questo maggiore contatto fra le masse si traduceva in una maggior presa di coscienza di classe e in un nuovo spirito organizzativo, come anche in una maggiore carica rivendicativa. Se prima del conflitto, in generale, le masse non avevano preso parte al dibattito politico sull'intervento e sulla neutralità, ora la polemica sulla guerra e contro la guerra diventavano la piattaforma di ogni battaglia politica.

(2) Il 61%, come nell'11, era la popolazione che viveva in aggruppamenti comunali (città, sobborghi e frazioni). Ma la popolazione residente propriamente nella città di Prato era passata dal 32% del 1911 al 36,5% nel 1921, con un aumento del 4,5%. Lo spostamento, restando quasi costante la popolazione dei casolari sparsi, era avvenuta dalle frazioni verso il centro urbano.

(3) Questa diminuzione di addetti ad attività complementari dell'agricoltura colpiva particolarmente la manodopera femminile che diminuiva, in questo settore, di circa 3000 unità.

(4) Si registrava un aumento della manodopera femminile (+ 312) ed una diminuzione (- 150) della manodopera maschile che preferiva dedicarsi ad attività industriali più redditizie.

È significativo, intanto, che dal 1918 aumentassero gli iscritti nelle organizzazioni sindacali e di mestiere. La *Relazione Morale* della C.d.L. denunciava, nel 1918, 3.836 soci, con un aumento di 860 tesserati rispetto al 1917, in 10 sezioni. Le leghe aderenti alla C.d.L. nel 1919 erano 28, per un totale di circa 6.000 soci.

Le leghe di mestiere erano: Impiegati e Commessi - Lavoratori del Libro - Lanieri - Metallurgici - Mista - Edili - Lavoratori della mensa - Parrucchieri - Pastai - Fornai - Infermieri - Gasisti - Pellettieri - Macellari - Orlatrici - Lavoranti in legno - Corbellai - Tipografi - Elettrici delle Società Minerarie, aggregati alla Sezione Metallurgici (Prato) - Lanieri - Arte Edilizia - Calzolai - Muratori - Fornaciari di Figline - Fornaciari di S. Giusto - Gruppo dei capi telai - Trecciaiole di Vaiano - Lega Edile dei lavoratori della "Direttissima" (6).

Anche nel campo della cooperazione il dopoguerra vide un notevole incremento. Le cooperative di produzione erano La Tipografica e Sarti e Sarte di Prato. Le cooperative di consumo erano la Cooperativa Generale, I e II collegio Bachilloni, Soccorso di Prato, l'Unione di Galciana, l'Unione di Figline, La Carra di Grignano, La Gora di Grignano, Campaccio, Viaccia e La Vittoria di Narnali, la Cooperativa Generale di Vaiano, l'ente Autonomo dei Consumi di Prato, l'Alleanza cooperativa di Prato, la Marco Roncioni, la Cooperativa di S. Martino, la Cooperativa di S. Lucia.

Questo nuovo spirito organizzativo, su un piano politico, si traduceva in richieste da parte degli operai di riforme che coinvolgevano cambiamenti istituzionali e dei rapporti sociali esistenti.

Queste aspirazioni convogliavano le masse verso il Partito Socialista che se ne era fatto portavoce: ciò spiega anche l'afflusso di iscritti che si registrò nel Partito Socialista alla fine della guerra e il suo successo elettorale.

Sintomo di questa nuova atmosfera erano le manifestazioni che seguirono la fine della guerra in cui le masse operaie, guidate dagli organizzatori sindacali e dai socialisti si contrapponevano ai gruppi liberali e conservatori che a Prato avevano sempre detenuto il potere.

La fine della guerra infatti fu salutata con entusiasmo e con manifestazioni dalla popolazione pratese, ma diverso era il significato che alla pace veniva dato da parte delle masse in genere rispetto ai gruppi interventisti. Questi ultimi organizzarono dimostrazioni patriottiche e discorsi per celebrare la vittoria: gli oratori furono il Sindaco Guarducci, in carica dal 1914, il cavaliere Bresci, presidente del Comitato di Propaganda e Resistenza, Ceri, per

(5) Cfr. per i dati i due censimenti della popolazione del Regno del 1911 e del 1921, *cit.* Sulla situazione economica nel dopoguerra cfr. L. Einaudi, *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*, Bari 1933; G. Calamai, *L'industria di Prato alla prova della guerra*, Prato 1920; id. *L'industria laniera nella provincia di Firenze*, Firenze 1922.

(6) Cfr. *Relazione morale dal 1° luglio 1916 al 31 dicembre 1917*, e *Relazione morale del 1918*, in "Il Lavoro", 2 agosto 1919.

i repubblicani. L'ultima manifestazione fu un corteo organizzato dall'associazione studentesca "Giovane Italia": dalla finestra del Municipio tennero un discorso il sindaco, il cav. Bresci e un mutilato di guerra. In precedenza, da parte di alcuni operai, ci fu un tentativo di fare un proprio corteo e di tenere un comizio in un'altra piazza. Ma di fronte al rifiuto delle autorità deliberarono di rimandare "la loro manifestazione per la pace" al 10 novembre (7). In questa manifestazione il segretario della C.d.L. di Prato, Ettore Strobino, spiegò il significato dell'entusiasmo dei socialisti per la pace: pace significava lotta per la libertà e per l'amnistia ai condannati politici e inizio di un'era nuova per il proletariato (8).

Mentre da parte interventista si riaffermava che la guerra era stata necessaria per evitare che le "terre irredente" fossero liberate non dal valore del popolo italiano, ma da un trattato o da una concessione "umiliante" (9), da parte delle masse organizzate che con distacco seguivano le manifestazioni patriottiche della vittoria, si sottolineava l'urgenza di immediate rivendicazioni non solo economiche ma anche politiche.

L'atteggiamento entusiastico ed euforico, che caratterizzò in genere le giornate dopo la vittoria (gli stabilimenti rimasero chiusi per tre giorni), era dovuto all'aspettativa da parte delle masse della realizzazione di tutte le promesse di riforme politiche e sociali di cui durante la guerra avevano avuto continue assicurazioni (10).

L'atteggiamento polemico, apertamente ostile dei socialisti nei confronti delle manifestazioni patriottiche, provocò da parte interventista un "atto teppistico-provocatorio", come lo definì il giornale socialista. Nella notte tra il 14 e il 15 fu presa di mira e lacerata la bandiera rossa della Sezione Socialista di Prato, che era stata messa a sventolare appunto a sottolineare l'entusiasmo delle masse lavoratrici per la firma dell'armistizio, con cui "si schiudeva l'era novella tanto calorosamente auspicata dai socialisti" (11). Nella stessa notte venivano attaccati al muro manifestini scritti a mano in cui si faceva risalire ai dirigenti del Partito Socialista il mancato congedo delle classi. L'intento era quello di disorientare le masse facendo ricadere sui socialisti quella che era

(7) Cfr. *Le manifestazioni di Prato*, in "Il Lavoro", 1 novembre 1918.

(8) Cfr. *Viva la pace!*, in "Il Lavoro", 2 novembre 1918; *Al nostro posto*, ibidem, 16 novembre 1918.

(9) Cfr. *Resurrezione*, in "La Patria", 3 novembre 1918. Di fronte alla vittoria delle armi italiane, il giornale interventista difendeva la sua posizione nei confronti della guerra ed attaccava, polemizzando con la politica giolittiana del "parecchio", i neutralisti.

(10) Cfr. *Il nostro dopoguerra*, in "Il Lavoro", 12 ottobre 1918; *Verso la libertà*, ibidem, 16 novembre 1918. Sul ruolo delle masse nella società italiana a seguito della prima guerra mondiale, cfr. *Il Trauma dell'Intervento (1914-1919)*, Firenze, 1968.

(11) Cfr. *Barabbate. Il vessillo dei socialisti*, in "Il Lavoro", 29 novembre 1918.

in realtà un'accusa che i socialisti movevano alla classe borghese e interventista (12).

L'indomani, la risposta dei lavoratori fu l'abbandono del lavoro in segno di protesta: si riversarono alla C.d.L., dove formarono un imponente corteo che si concluse con un comizio, in cui furono riaffermati propositi di battaglia perché il socialismo avanzasse, oltre che rivendicazioni immediate, fra cui anche quelle della smobilitazione, della libertà ai prigionieri politici, della libertà di pensiero e di azione. Per controbattere inoltre le false dicerie messe in giro contro i socialisti, "Il Lavoro" del 23 novembre diede notizia che il Gruppo Parlamentare socialista aveva presentata una mozione per una rapida smobilitazione (13).

Intanto la situazione dell'immediato dopoguerra era tutt'altro che rosea e i benefici effetti della pace tardavano a farsi sentire.

"La Patria", già il 20 ottobre 1918, prevenendo il malcontento che facilmente si sarebbe generato per le disillusioni del dopoguerra, malcontento che certamente non avrebbe risparmiato i gruppi interventisti, aveva messo in guardia "contro le facili illusioni e le troppo rosee speranze di chi dipingeva il dopoguerra un idillio di pace e di serenità" (14), dimenticando che fino a pochi mesi prima aveva alimentato queste illusioni e in cambio di promesse aveva chiesto, come ancora chiedeva, ulteriori sacrifici alle masse: in un articolo del 24 novembre, infatti, non solo ribadiva la necessità di rimandare le riforme al momento in cui la vittoria fosse consolidata, ma parlava già di "riforme non opportune né necessarie da combattere", mentre difendeva le istituzioni esistenti, la proprietà privata e la libertà assoluta in materia economica (15).

I continui appelli de "La Patria" a non interrompere l'atmosfera di concordia di tutto il popolo, che affermava essere "necessaria per far fruttare la guerra" (16), non trovavano alcuna corrispondenza nella popolazione, sia nella classe operaia e nei lavoratori dei campi, che si erano emancipati dallo stato di torpore in cui si trovavano prima della guerra, sia nella piccola borghesia. Questi, infatti, avevano dovuto sostenere il maggior peso e i più gravi sacrifici durante il recente conflitto e si trovavano, ora, in una situazione di estremo disagio a causa del pauroso rialzo del costo della vita verificatosi tra il 1914 e il 1919.

(12) Alcuni incidenti, ma di scarso rilievo, caratterizzarono le prime giornate dopo la pace. Quello di maggior rilievo era accaduto a Vernio, dove un certo Carmelo Meucci "patriota fanatico della guerra", come lo definisce "Il Lavoro", aveva aggredito Simone Graziano, iscritto al partito socialista, dopo averlo accusato di essere "tedesco-filo" e dopo aver accusato i socialisti di "non voler la pace". Cfr. *L'aggressione di un compagno*, in "Il Lavoro", 11 novembre 1918.

(13) Cfr. *Il pensiero e i propositi dei socialisti italiani*, in "Il Lavoro", 23 novembre 1918; *I socialisti per una rapida smobilitazione*, ibidem, 23 novembre 1918.

(14) Cfr. *L'avvenire e la guerra*, in "La Patria", 20 ottobre 1918.

(15) Cfr. *La riapertura della Camera*, in "La Patria", 24 novembre, 1918.

(16) Cfr. *Il dovere dopo la vittoria*, in "La Patria", 17 novembre, 1918; *I frutti della vittoria*, ibidem, 8 dicembre 1918.

Il prezzo dei generi alimentari di prima necessità era infatti raddoppiato, per certi generi (zucchero, olio di oliva, burro, etc.) addirittura triplicato (17).

Per ovviare a questo aumento del costo della vita, già nel 1918 le categorie di lavoratori organizzati, guidati dalla C.d.L., erano entrate in agitazione, ed erano riuscite a conseguire miglioramenti salariali (18).

Ma, di fronte al vertiginoso aumento del costo della vita, i miglioramenti conseguiti si dimostrarono subito inadeguati. Così, fin dall'inizio del 1919, si ebbero numerose agitazioni fra le varie categorie di operai.

Un fatto nuovo caratterizzò le lotte del primo dopoguerra: la richiesta operaia delle otto ore lavorative.

Se, come si è visto, le richieste operaie del 1918 erano contraddistinte da aumenti salariali, le agitazioni del 1919 non avvenivano più per motivi strettamente economici, ma segnavano un salto qualitativo, indice della maturazione della classe operaia. Erano richieste di riforme di struttura che coinvolgevano i rapporti sociali esistenti.

La prima dura battaglia avvenuta a Prato come in tutta Italia, fu appunto la lotta per la conquista delle otto ore lavorative.

(17) I prezzi dei generi di consumo di prima necessità dal 1914 al 1922 registrano questo aumento:

| | 1914 | 1918 | 1919 | 1920 | 1921 | 1922 |
|------------------|------|------|-------|-------|-------|-------|
| pane | 0,40 | 0,63 | 0,71 | 0,83 | 1,41 | 1,60 |
| pasta | 0,55 | 0,97 | 1,08 | 1,24 | 2,14 | 2,33 |
| fagioli | 0,44 | 0,54 | 1,77 | 2,25 | 2,28 | 2,21 |
| riso | 0,49 | 0,92 | 1,13 | 1,47 | 2,05 | 2,12 |
| carne bov. | 1,76 | 8,36 | 8,40 | 9,64 | 12,96 | 12,19 |
| uova | 0,12 | 0,50 | 0,48 | 0,57 | 0,66 | - |
| latte (al litro) | 0,34 | 0,98 | 1 | 1,33 | 1,64 | 1,70 |
| burro | 3,33 | 9,83 | 12,25 | 16,76 | 20,32 | 20,60 |
| vino (al litro) | 0,45 | 1,60 | 2,02 | 2,59 | 2,58 | 2,45 |
| zucchero | 1,41 | 4,31 | 4,69 | 5,61 | 1,25 | 6,26 |

Cfr. Istituto Centrale di Statistica, *Sommario di Statistiche Storiche Italiane (1861-1955)*, Roma 1958.

(18) Le categorie che già prima della pace avevano beneficiato degli aumenti erano quella degli infermieri, che aveva conseguito miglioramenti salariali in seguito alle agitazioni del gennaio e del settembre; quella dei metallurgici, che nell'aprile aveva ottenuto aumenti di L. 1,80 per gli uomini, di L. 1,25 per gli apprendisti, e che nel novembre aveva ottenuto l'indennità caro-viveri di L. 25 per gli uomini e di L. 12,50 per i ragazzi in attesa degli aumenti dei lanieri che avrebbero dovuto servire come base; quella dei fornai che avevano ottenuto come indennità caro-viveri una lira al giorno; i metallurgici della Ditta Battaglia, ditta venuta a Prato dopo Caporetto, avevano ottenuto aumenti di paga e indennità mensili caro-viveri pari a L. 60 per gli uomini, lire 45 per le donne, L. 30 per i ragazzi (aumenti conseguiti presso il Comitato di Mobilitazione Industriale di Firenze) e i lastricatori del Comune, che dopo alcuni giorni di sciopero, avevano ottenuto un aumento di L. 2 al giorno; i lanieri, i quali avevano ottenuto degli aumenti e indennità caro-viveri mensili dopo la presentazione del memoriale del 2 maggio e dopo le vertenze che avevano coinvolto oltre che l'Unione Industriale il Comitato di Mobilitazione dato che le principali ditte erano in stato di ausiliarità; gli impiegati e i commessi del Fabbricone e della Ditta Forti che avevano ottenuto dal Comitato di Mobilitazione un'indennità superiore a quella degli impiegati dello Stato; i classificatori di stracci, che erano stati esclusi dal concordato laniero dell'ottobre 1917, ottennero aumenti giornalieri di L. 1 per gli uomini e 0,70 per le donne; gli addetti allo Stabilimento Stampa su metallo, che ottennero aumenti pari a quelli dei lanieri; gli operai della Officina Veritti (ditta veneta specializzata in gabbie e proiettili) che ottennero aumenti da L. 1 a L. 1,50; Cfr. *Il Consiglio Generale della C.d.L. Relazione Morale del 1918*, in "Il Lavoro", 2 agosto 1919.

I tessili furono la prima categoria ad entrare in agitazione per le 8 ore (19). A Vaiano, a cura della Lega laniera, fu costituito il gruppo dei "Caporali di fabbrica" per difendere, oltre che gli interessi operai all'interno della fabbrica, soprattutto le 8 ore (20). Una volta conquistato questo ultimo obiettivo, fu nominata una commissione per formulare l'apposito regolamento e gli aumenti percentuali minimi. In cambio alla rinuncia al sabato "inglese" altra richiesta operaia, gli industriali si impegnarono a versare alla C.d.L. per la costruzione della Casa del Popolo a Prato e a Vaiano una somma non inferiore a lire 7 per ogni operaio impiegato in data 8 aprile. Fu concordato un aumento del salario del 25% per compensare la riduzione delle ore lavorative. Il 31 maggio, "Il Lavoro" denunciava però il malcontento fra i tessitori a mano che lamentavano il mancato pagamento del 25% pattuito (21).

Lottarono e ottennero le otto ore lavorative i lavoratori fornai, che, assistiti dal segretario della C.d.L., Ettore Strobino, e dal segretario della Federazione dell'Arte bianca, Giulio Braga, ottennero inoltre un aumento sul quintalato e un limite massimo sulla produzione; i cappellai, che entrarono in sciopero per ottenere un aumento del 40% sul salario; i calzolari di Figline; i tipografi con un aumento del 24% sui cottimi in compenso della riduzione delle ore lavorative; i metallurgici; i dipendenti delle cooperative "La Tipografica" e "La Cooperativa Generale di Consumo" (22).

La conquista delle otto ore lavorative non avveniva senza che si verificassero numerose vertenze a causa dell'ostilità che incontrava nella classe industriale: nel solo mese di gennaio, con precisione dall'11 al 31, la C.d.L. fu costretta ad intervenire in ben 320 vertenze (23).

Le lotte e le agitazioni avvenute all'interno del ceto medio costituirono un altro fatto nuovo del dopoguerra.

Malumore e malcontento si manifestavano anche nel ceto impiegatizio e fra gli insegnanti insoddisfatti delle inadeguate retribuzioni. Il loro malcontento derivava dal fatto che gli stipendi erano rimasti inalterati, ed era anzi acuito maggiormente dal confronto con le classi lavoratrici, che di fronte all'aumentare dei prezzi, approfittando delle condizioni di mercato e della manodopera, erano invece riuscite ad ottenere retribuzioni più adeguate.

(19) Cfr. *Le otto ore a tutti i tessili*, in "Il Lavoro" 22 febbraio 1919; *I lanieri conquistano le otto ore*, ibidem 15 marzo; *La questione delle otto ore*, ibidem 12 aprile; *I comizi degli operai per la questione delle otto ore*, ibidem 19 aprile.

(20) Cfr. "Caporali" di fabbrica, in "Il Lavoro", 8 marzo, '19.

(21) Cfr. *Chi non ha dato il 25%?*, in "Il Lavoro", 31 maggio 1919.

(22) Cfr. *Fra i lavoratori fornai*, in "Il Lavoro", 8 febbraio 1919; Cfr. Archivio Comunale di Prato, *Miscellanee 1919. Concordato della Lega dei Panettieri di Prato* (secondo questo concordato fu ripristinato il turno di riposo settimanale per far lavorare i disoccupati). Cfr. *Uno sciopero dei cappellai*, in "Il Lavoro", 16 febbraio 1919; *Agitazioni*, ibidem, 7 giugno 1919; *Agitazioni*, ibidem, 22 marzo; *Le otto ore ai tipografi*, ibidem, 22 marzo; *Adunanza dei metallurgici per le otto ore*, ibidem, 15 marzo; *Le cooperative di Prato concedono le otto ore*, ibidem, 15 marzo.

(23) Cfr. *Attenti ai mali passi*, in "Il Lavoro", 8 febbraio 1919.

Un o.d.g. per ottenere aumenti sull'indennità caro-viveri fu presentato il 23 settembre del 1918 dalla sezione di Prato della Confederazione dei salariati subalterni delle provincie e dei comuni e Opere Pie (24). Il 3 ottobre 1918, in una lettera indirizzata al Comune, il presidente della sezione, Betti Dario, chiedeva l'estensione ai dipendenti della pubblica amministrazione del decreto-legge del 14 settembre n. 1314 che portava il caro-viveri dei dipendenti statali a lire 100 mensili. Gli aumenti furono del 30%, 15% e 10% sugli stipendi e salari (25).

Le richieste degli impiegati e dipendenti locali vennero appoggiate anche da "La Patria", che mise in evidenza come gli impiegati, al pari di tutte le classi lavoratrici, avevano pagato il loro tributo alla guerra, ma aggiungeva, polemizzando con i lavoratori organizzati della C.d.L., che "lo avevano fatto con meno rampegne e più spirito di sacrificio" (26).

L'Associazione magistrale "De Amicis", sezione dell'U.M.N., indisse ai primi di marzo del 1919 un comizio a favore degli insegnanti, ma l'appoggio dato all'iniziativa da "Il Lavoro" e il timore che potesse divenire un comizio socialista, in quanto che la C.d.L. si era interessata perché l'oratore fosse un maestro socialista, fecero sì che la maggioranza dei maestri fosse assente (27).

Fra le agitazioni avvenute all'interno del ceto medio, un particolare rilievo merita la vertenza degli impiegati e commessi dell'industria per le polemiche che suscitò fra le forze conservatrici. La vertenza, infatti, mette in luce il disorientamento della classe conservatrice di fronte alla mutata "mentalità" che caratterizzava quei ceti tradizionalmente ligi all'ordine quale era quello impiegatizio.

L'Unione impiegati e commessi del pratese, aderenti alla C.d.L., era nata due anni prima con uno scarso numero di aderenti. La totalità degli impiegati era organizzata solo al "Fabbicone".

Già nell'agosto del 1917 gli impiegati avevano presentato un memoriale con richieste di aumenti salariali e di un contratto di impiego. Il memoriale era stato respinto dall'Unione Industriale con la motivazione che lo statuto sociale non consentiva la presa in considerazione di domande collettive di questa classe. I pochi aderenti all'Unione avevano dovuto rinunciare a qualsiasi manifestazione data la scarsa organizzazione. Solo alla fine del 1918 gli impiegati del "Fabbicone" erano riusciti ad ottenere un contratto di impiego che però non aveva contentato nessuno (28).

(24) Cfr. Archivio Comunale di Prato, *Miscellanee 1919*, lettera del 23 settembre 1918, n. 6595.

(25) Cfr. Archivio Comunale di Prato, *Miscellanee 1919*, fascicolo II, *Corrispondenze*, lettere n. 6790 e n. 4090.

(26) Cfr. *Richiesta di miglioramenti economici per gli impiegati e salariati degli Enti Locali*, in "La Patria", 2 marzo, 1919.

(27) *Un comizio "Pro Scola"*, in "Il Lavoro", 8 marzo; *Comizio "Pro Scola"*, ibidem, 22 marzo 1919.

(28) Cfr. *La federazione impiegati e salariati*, in "Il Lavoro" 22 febbraio; *Il moncherino*, ibidem, 1 marzo; *Impiegati e Commessi del pratese*, ibidem, 29 marzo; *Unione Impiegati e Commessi del pratese*, ibidem, 26 aprile.

Nell'aprile del 1919 la classe degli impiegati, fino ad allora per niente sollecita ad organizzarsi, per l'ulteriore peggioramento delle proprie già precarie condizioni di vita aveva in massa aderito ad una riunione indetta dalla C.d.L. per il 21 aprile. Forti della loro coesione e unità, gli impiegati avevano presentato ora un nuovo memoriale. Anche questa volta si cercò da parte industriale di respingerlo, sempre col pretesto dello statuto. Ma l'inaspettata e nuova resistenza del ceto impiegatizio spinse gli industriali a convocare l'assemblea dei soci per modificare lo statuto e per prendere così in esame le richieste avanzate, anche se si fece chiaramente intendere che un'organizzazione sindacale come l'Unione Impiegati non era tollerabile in alcun modo.

Gli industriali, colti un po' di sorpresa, cercarono all'inizio di guadagnare tempo, adducendo continue difficoltà procedurali nella convocazione della assemblea che richiedeva una presenza di almeno 2/3 dei soci.

Gli impiegati indissero allora uno sciopero replicando alle accuse dell'Unione Industriale con la pubblicazione di un polemico manifesto (29).

L'Unione Industriale, accusata di voler intenzionalmente rimandare ogni decisione in merito, rispondeva rammaricandosi "per la forma usata [lo sciopero] da chi più di ogni altro, per educazione e studi, dovrebbe consentire l'obbligo di una maggiore obiettività e serenità nelle vertenze economiche, specie in questo momento di agitazioni incomposte che ostacolano la produzione e che fanno permanere l'attuale malessere" (30).

Lo sciopero degli impiegati veniva definito da "La Patria" una "degradazione dalla categoria dell'elemento fiduciario indispensabile e insostituibile a quello del giornaliero, che lavora più o meno meccanicamente senza alcun elemento morale, senza alcun attaccamento all'industria e alle sue sorti". Li accusava di essersi lasciati "adescare e affascinare dal nuovissimo verbo delle otto ore", del "sabato inglese" e, facendo propria la tesi dell'Unione Industriale, con accenti paternalistici, dopo aver idealizzati i rapporti "cordiali" fra industriali ed impiegati ed aver evocato immagini di impiegati assurti a funzioni imprenditoriali, li esortava a rinunciare alle richieste delle otto ore che "sarebbero andate a scapito della produzione e a vantaggio della industria straniera".

Una volta stipulato il concordato, raggiunto anche per la solidarietà degli operai che si rifiutarono di eseguire ordini dati da altro personale, "La Patria", commentando le richieste degli impiegati che volevano precise garanzie contro eventuali rappresaglie da parte imprenditoriale, affermò che "gli impiegati non (ave-

(29) Cfr. *Lo sciopero generale degli impiegati*, in "Il Lavoro", 17 maggio; *Un o.d.g. degli impiegati e salariati pratesi*, in "La Patria", 30 marzo; *Adunanza di impiegati amministrativi e capi tecnici del pratese*, ibidem, 27 aprile; *Lo sciopero degli impiegati privati*, ibidem, 18 maggio.

(30) *Lo sciopero degli impiegati privati*, in "La Patria", 18 maggio; *Manifesto Unione Industriale alla cittadinanza* (in merito alla vertenza con gli impiegati), in Archivio Comunale di Prato. *Miscellanee 1919*.

vano) compreso l'importanza della loro posizione di fiducia che li facevano ben diversi in ogni rapporto con gli industriali dagli operai, la cui linea di condotta (avevano voluto) molto inconsideratamente seguire" (31).

Questo stesso atteggiamento, tendente ad idealizzare i rapporti fra padrone e lavoratore, "La Patria" lo userà quando i contadini chiederanno il nuovo concordato; non le richieste in sé di carattere economico preoccupavano, bensì il sovvertimento dei rapporti fra le due classi, ossia la presa di coscienza da parte degli impiegati prima, dei contadini poi, dei loro precisi interessi di classe.

Le agitazioni degli impiegati unite a quelle dei contadini e al salto qualitativo che contraddistingueva le lotte operaie, erano per la classe conservatrice il campanello di allarme del vacillare del sistema. Se quindi la reazione immediata fu di sbigottimento e di disorientamento prima, di difensiva e cedimento poi, come avverrà anche a Prato nel primo biennio del dopoguerra, la consapevolezza del cedimento del sistema sarà elemento di coagulo della borghesia industriale e finanziaria da un lato e di quella agraria dall'altro negli anni dell'offensiva 1921-1922.

La mancanza di approvvigionamenti e l'elevato costo degli scarsi generi alimentari costituivano nell'immediato dopoguerra un altro motivo di frequenti agitazioni. Le polemiche investivano in particolar modo gli amministratori comunali.

A questo proposito i socialisti polemizzarono a lungo con l'amministrazione comunale Guarducci, accusata di non prendere alcun provvedimento contro gli speculatori ed inoltre di non apprestare alcun programma di lavori pubblici per venire incontro alla dilagante disoccupazione che si delineava per la crisi del settore laniero in seguito alla conversione dell'economia e che andava accentuandosi con il congedo delle classi (32).

Già dalla fine del 1918 la crisi produttiva aveva determinato una sensibile disoccupazione in alcune categorie.

I metallurgici, già alla fine del settembre 1918, si erano posti il problema del dopoguerra e dello stato in cui si sarebbero trovati col cessare della produzione bellica che aveva favorito l'espansione del settore e l'esuberanza di manodopera. In una riunione avvenuta il 14 settembre presso la sede della C.d.L. avevano quindi deciso di rafforzare le file dell'organizzazione e di costituire una salda lega di resistenza per meglio difendere, nell'avvenire, i propri interessi (33).

(31) Per l'atteggiamento de "La Patria" cfr. *Una buona parola agli impiegati di banco*, in "La Patria", 18 maggio 1919; *Gli impiegati privati tornano al lavoro*, ibidem, 25 maggio 1919. Cfr. inoltre *La splendida vittoria dell'Unione impiegati*, in "Il Lavoro", 24 maggio 1919.

(32) Cfr. *I rinnegati*, in "Il Lavoro", 7 dicembre 1918; *Iniziamo la lotta*, ibidem, 14 dicembre; *Dopo la guerra gli urgenti problemi della pace*, ibidem, 30 novembre 1918.

(33) Cfr. *Un'adunanza dei metallurgici*, in "Il Lavoro", 14 settembre 1918.

Anche gli operai lanieri alla fine del 1918 avevano rilevato in una riunione presso la C.d.L. le peggiorate condizioni economiche e il pericolo della disoccupazione che incombeva sull'intera classe. Infatti, proprio nel settore tessile vi erano state operazioni di industrializzazione forzata con notevoli spostamenti di riserve economiche verso questo settore, con la formazione di piccole e medie imprese satelliti legate nella loro sopravvivenza alle commesse statali.

Nell'o.d.g. approvato alla fine di tale assemblea furono richiesti immediati provvedimenti alle autorità per venire incontro alla dilagante disoccupazione; si denunciava la sospensione del lavoro in tre stabilimenti, numerosi licenziamenti da parte di alcune ditte e minacce di licenziamento in altre; si lamentava le continue interruzioni di lavoro per mancanza di energia elettrica e la diminuzione del guadagno globale anche da parte di quegli operai che riuscivano a lavorare cinque o sei giorni la settimana, a causa della peggiorata qualità dei mescoli (34).

Ai primi di ottobre del 1918, al Fabbricone, in seguito alla mancanza di lavoro, la Direzione aveva deciso di ridurre i giorni lavorativi a tre per settimana. La ditta, dietro le pressioni della C.d.L., la quale già in precedenza si era rivolta al Comitato regionale di Mobilitazione, si impegnava a pagare alle maestranze forzatamente disoccupate la metà del guadagno medio giornaliero, non inferiore per le donne di L. 2,50 e per gli uomini di L. 3 (35).

La situazione divenne più grave nell'immediato dopoguerra. La pace infatti aveva colto impreparate le imprese alla conversione dell'economia di guerra a quella di pace, per cui all'inizio del 1919 si verificò un periodo di crisi. Parecchie aziende, sorte per la pressante richiesta di forniture militari, scomparvero, poiché non erano in grado di far fronte ai prestiti contratti e alla conversione dell'economia.

All'inizio, però non furono immuni dalla crisi di assestamento neppure le aziende più grandi (36).

Di conseguenza, il contraccolpo improvviso aveva determinato una situazione di crescente disagio nelle classi lavoratrici. Numerosi erano gli operai e le operaie licenziate o su cui pendeva la minaccia di un prossimo licenziamento. Per le maestranze occupate il lavoro era ridotto di un 40% o di un 50% (37).

Il 1 febbraio le fabbriche del pratese, e precisamente quelle della vallata, ridussero la settimana lavorativa a metà, per la mancanza di materie prime (38).

(34) Cfr. *Si provveda ai lanieri!*, in "Il Lavoro", 12 ottobre 1918. L'o.d.g. votato dai lanieri si trova in Archivio Comunale di Prato, *Miscellanea 1918*, fascicolo *Corrispondenze*, n. 6907.

(35) Cfr. *Al Fabbricone*, in "Il Lavoro", 12 ottobre 1918.

(36) Sull'industria pratese nel periodo del dopoguerra cfr. E. Avagdor, *op. cit.*; E. Marchi, *op. cit.*; Corradino Calamai, *L'industria di Prato alla prova della guerra*, Prato, 1921; Bruzzi, *L'arte della lana in Prato*, Prato 1920; S. Silvestrini, *op. cit.*

(37) Cfr. *Disoccupazione*, in "Il Lavoro", 25 gennaio 1919.

(38) Cfr. *La voce degli operai lanieri. Un trucco*, in "Il Lavoro", 8 febbraio 1919.

Il 23 gennaio un'assemblea di lanieri (3500 presenti, secondo "Il Lavoro") aveva votato un o.d.g. contro la disoccupazione, contro la inadeguatezza dei provvedimenti del Governo e contro le esigue indennità di disoccupazione fissate dal Governo in lire 2 per gli uomini superiori a 21 anni, in lire 1,50 per gli uomini dai 16 ai 21 anni, in lire 0,75 per i ragazzi dai 12 ai 16 anni, in lire 2 per le donne superiori a 21 anni, in lire 1,25 per le donne dai 16 ai 21 anni, e in lire 0,75 per le donne dai 12 ai 16 anni (39).

La C.d.L., in un memoriale inviato al Ministero dell'Industria, Lavoro e Commercio, chiedeva provvedimenti atti a sanare la situazione dell'industria laniera, dove la classe operaia, tranne qualche eccezione, era a Prato maggiormente occupata. Lamentava il tardare dei sussidi del Governo, faceva presente che gli stabilimenti locali stavano ultimando le poche forniture governative; denunciava la mancanza di generi alimentari e prezzi di strozzinaggio.

Il Ministro dell'Industria, Lavoro e Commercio, rispondendo alla C.d.L. con un telegramma, assicurò di aver interessato il Ministero della Guerra per la possibilità di concedere all'industria tessile di Prato commesse per forniture di stoffa per i militari congedati (40).

Pressioni presso il Prefetto furono fatte da una commissione di piccoli industriali accompagnati da Strobino, che tracciarono il quadro della situazione pratese (41).

Oltre che verso il settore tessile, le pressioni per ottenere provvedimenti erano dirette al settore edile.

Fra i problemi agitati nell'immediato dopoguerra da tutte le parti politiche c'era infatti il proseguimento dei lavori della Direttissima Bologna-Firenze, per venire incontro non solo ai disoccupati del settore edile, ma anche per assorbire quelli del settore tessile.

Il problema del collegamento tra Firenze e Bologna, e quindi della città di Prato, risaliva alla fine del secolo precedente, quando ad un crescente sviluppo dell'attività industriale non erano corrisposte infrastrutture adeguate, specialmente per quanto riguardava le vie di comunicazione.

Vari progetti erano sempre stati avvertiti da Firenze e da Pistoia, che nei tracciati individuavano un declassamento delle loro importanze.

Solo nel 1908 era stato finalmente approvato un progetto (Protche).

Gli inizi dei lavori erano stati incerti per la scarsità dei fondi e l'entrata in guerra non ne favorì un ulteriore sviluppo (42).

(39) Cfr. *L'imponente assemblea operata*, in "Il Lavoro", 25 gennaio 1919; *Disoccupazione e collocamento*, ibidem, 8 marzo 1919.

(40) Cfr. *Un memoriale della C.d.L. contro i licenziamenti, la disoccupazione, il carovivere*, in "Il Lavoro", 31 gennaio 1919; *Il memoriale del 28 gennaio*, ibidem, 22 febbraio 1919.

(41) Cfr. "Il Lavoro", 22 febbraio 1919.

(42) Sulla Direttissima cfr. *La Direttissima Bologna-Prato-Firenze. Studi e relazioni*, Prato, 1907. D. Fiorelli, *Notiziario di vita pratese dalla crisi d'Africa del 1896 all'armistizio del 1918*, in "Archivio Storico Pratese", a. XL (1964), f. I-IV. R. Marchi, *op. cit.*, pagg. 87 e segg.; A. Meoni, *Prato ieri*, Firenze 1971, pagg. 23-28.

Alla fine della guerra, per l'esigenza di dare lavoro ai reduci e per lenire la disoccupazione, la Giunta comunale aveva preso delle deliberazioni per l'immediata esecuzione dei lavori (43). Lo stesso sindaco Guarducci e l'assessore ai Lavori Pubblici, ing. Carlo Bacci, si erano recati il 20 gennaio a Roma, da Bonomi, Ministro dei Lavori Pubblici, assieme ai sindaci di Bologna, Firenze, Milano e Roma. In quella riunione ebbero anche precise assicurazioni (44).

Il senatore march. Eugenio Niccolini che era stato eletto alle amministrative del 1914 consigliere provinciale, in una riunione del 12 gennaio alla Camera di Commercio di Firenze, aveva posto il problema della "Direttissima" all'o.d.g. Alla fine, era stata inviata una nota al Ministro, invitandolo ad una sollecita ripresa dei lavori. Sempre il Niccolini, nella prima metà di marzo, fece pressioni su Bonomi, che assicurò lo stanziamento dei fondi (45).

L'Associazione Pro-Prato, ai primi di dicembre, sottolineava in un suo articolo apparso su "La Patria", l'urgenza che un rappresentante pratese si recasse a Roma a far sentire la voce della città, mettendo in evidenza i vantaggi che l'industria pratese, e specialmente della vallata, avrebbe ricevuto dall'attuazione della Direttissima, e sottolineando come si sarebbe altresì risolto, sia pure parzialmente, il grave problema della disoccupazione (46).

Un o.d.g. per l'immediato appalto dei lavori per le gallerie fu votato dal collegio toscano degli ingegneri e degli architetti in una assemblea del 12 gennaio (47).

Anche la C.d.L. si interessò attivamente dell'esecuzione dei lavori e indisse il 16 febbraio 1919 un convegno operaio inter-provinciale a cui intervennero oltre 130 associazioni ed autorità politiche, amministrative, economiche e della cooperazione di Prato e di Bologna.

Il segretario della C.d.L., Ettore Strobino, affermò che, secondo una statistica redatta dalla stessa C.d.L. tre mesi prima, risultavano ben 2000 lavoratori edili disoccupati, e che il numero era in aumento. Mise in evidenza, inoltre, che non potevano essere assorbiti dall'industria tessile, ramo produttivo maggiormente sviluppato nel pratese, per la crisi economica che aveva ridotto la produzione ad un 50% circa. Fece presente infine che il problema della disoccupazione era reso ancor più drammatico dal ritorno dei reduci, che non venivano più riammessi nei posti occupati prima del conflitto, né riuscivano a trovare altro lavoro.

(43) Cfr. *Per la Direttissima*, in "La Patria" 24-11-1918.

(44) Cfr. *Per la nostra Direttissima e per la nostra nuova Stazione*, in "La Patria", 12 gennaio 1919.

(45) Cfr. *La nostra Direttissima e la nuova Stazione di Prato*, 12 gennaio 1919; *Si faccia la Direttissima e la nuova Stazione*, ibidem, 15 marzo 1919.

(46) Cfr. *Pro-Prato. La Direttissima Firenze-Bologna*, in "La Patria", 1 e 15 dicembre 1918.

(47) Cfr. *Per la nostra Direttissima*, in "La Patria", 19 gennaio 1919.

L'o.d.g. Goviglio-Frontini, votato a questo convegno, nel sottolineare l'urgenza dei lavori per ovviare alla disoccupazione della regione toso-emiliana, indicava nello stanziamento dei fondi per l'esecuzione della galleria di Montepiano l'obiettivo da raggiungere. Sottolineava infatti che intraprendere la galleria di Montepiano significava otto-dieci anni di lavoro sicuro ed un numero assai rilevante di occupati, mentre lo stanziamento dei fondi per opere minori era solo un palliativo per una risoluzione temporanea, al massimo per uno o due mesi.

Per quanto riguardava la futura esecuzione dei lavori, al convegno si stabilì di affidarli a consorzi cooperativi. Rilevando Strobino che nel pratese mancavano elementi tecnici competenti a formare cooperative efficienti, fu inoltre deciso che i lavori sarebbero stati demandati al Consorzio Generale fra le cooperative di lavoratori della provincia di Bologna.

Per le tariffe, si deliberò di chiedere minimi di paga uguali nei due versanti. Nel passato i salari della Valle del Bisenzio erano sempre stati inferiori a quelli del Bolognese, a causa della forte disorganizzazione operaia: le nuove richieste stavano ora a dimostrare come all'inizio del 1919 anche gli operai addetti ai lavori del versante toscano cominciarono a organizzarsi, sull'esempio dei lanieri (48).

Tutte queste pressioni non diedero fino al luglio risultati concreti: scarsi i provvedimenti, modesti i lavori deliberati nel tratto Prato-Vernio, che impiegarono poche centinaia di operai, su cui sempre incombeva la minaccia di un prossimo licenziamento.

I provvedimenti per ovviare alla disoccupazione si esaurirono in sussidi del tutto insufficienti e nell'istituzione di una Commissione di avviamento al lavoro nell'attesa di un vero e proprio ufficio di collocamento.

La Commissione era costituita da tre industriali, il cav. Ciro Cavacocchi, Foresto Bardazzi e Giovanni Belli, in rappresentanza dell'Unione Industriale, e da tre rappresentanti degli operai, Ettore Strobino, Tarquinio Fini, Battista Tettamanti (49).

Gli avvenimenti che caratterizzarono la vita cittadina nei primi mesi del 1919, misero in evidenza come le masse salissero alla ribalta della vita politica.

Caro-vita, disoccupazione, delusione per le promesse politiche e sociali non mantenute, aggiunte alla campagna sulla "vittoria mutilata", per cui i reduci avevano l'impressione di aver combattuto e sofferto invano, contribuivano a render tesi i primi mesi del 1919.

(48) Cfr. *Un convegno per la Direttissima*, in "Il Lavoro", 25 gennaio 1919; *Si faccia la Direttissima Firenze-Prato-Bologna*, ibidem, 22 febbraio 1919.

(49) Cfr. *A favore dei disoccupati*, in "La Patria", 23 febbraio 1919; *Disoccupazione e collocamento*, in "Il Lavoro", 8 marzo 1919.

Le richieste delle masse di riforme sociali e politiche trovavano la vecchia classe dirigente, impreparata a comprenderle, e, principalmente, non intenzionata a soddisfarle.

Se nel momento in cui la vittoria si era presentata difficile e lontana la classe dirigente era stata pronta a promettere un "nuovo mondo", ora che le masse lo pretendevano, cercavano di non prenderle in considerazione tacciando ogni richiesta di "bolsevismo".

E, d'altra parte, i socialisti, che avevano appoggiato le agitazioni operaie degli inizi del 1919, le interpretavano come una precisa volontà delle masse di seguire l'esempio della Russia e di instaurare dei Soviet (50).

Un mutamento era realmente avvenuto nella classe operaia, che non si era limitata a richieste puramente economiche, ma aveva prospettato un vasto piano di riforme politiche. Il programma politico della C.G.d.L. (gennaio 1919), anche se improntato ad una linea politica di tipo riformista, denotava che le masse aspiravano a qualcosa di più che ad aumenti salariali. Questi fermenti, presenti nelle più svariate categorie, non erano però l'espressione di un preciso obiettivo politico. Indubbiamente la Russia e i Soviet esercitavano un grande fascino sulle masse, ma queste, però, non erano in grado di individuare i mezzi e i modi come attuare la rivoluzione. Sarebbe dovuta venire una precisa indicazione dai gruppi dirigenti, che invece non riuscivano ad uscire fuori dal "verbalismo rivoluzionario", sicuri che al "momento opportuno", ma non dicevano quale, il proletariato avrebbe risposto. Gli avvenimenti che seguirono la seconda metà del 1919, a partire dal moto del caroviveri, manifestarono l'impotenza dei socialisti a dare uno sbocco politico alla situazione, per cui "l'euforia" delle masse si tramutò in delusione profonda, che inciderà notevolmente, su un piano psicologico, quando il proletariato si troverà di fronte alla reazione borghese.

Se i socialisti esageravano nell'individuare nelle agitazioni una precisa volontà rivoluzionaria, erravano i liberali conservatori nel darle una interpretazione restrittiva, tendente a misconoscere i profondi mutamenti verificatisi nella classe operaia. I liberali, infatti, individuavano la causa delle agitazioni e delle richieste degli operai nella "poca voglia di lavorare", affermando che parte della disoccupazione era "volontaria e semivolontaria": era "volontaria" per quei lavoratori che "avevano il gusto delle adunate e degli inni agli "apostoli di Mosca" e che (invocavano) quella rivoluzione senza lavoro che (avrebbe dovuto) sostituire il delunto carnevale". Era "semivolontaria" per quella categoria di lavoratori che non "volevano imparare un altro mestiere oltre quello che conoscevano" (51).

(50) Cfr. "La 'tormenta' perturbatrice", in "Il Lavoro", 7 giugno 1919.

(51) Cfr. De' vari mestieri e della voglia di lavorare, in "La Patria", 9 marzo 1919.

Se realmente nell'immediato dopoguerra ci fu una "crisi di pigrizia" dovuta all'incapacità di adattarsi subito al lavoro dopo ben quattro anni di guerra, "La Patria", il giornale liberale, però, sminuiva il significato delle agitazioni e la presa di coscienza che le masse; andavano acquistando proprio perché la guerra aveva rotto gli equilibri tradizionali.

Dietro l'interpretazione di "La Patria" c'era la paura di prendere atto di certi mutamenti sociali e politici.

Le modificazioni sociali operate dalla guerra, infatti, avevano provocato cambiamenti profondi nello schieramento politico pratese. Mutavano anche, rispetto all'anteguerra, i rapporti di forza tra i vari partiti (51 bis).

Nel 1914 i liberali e i cattolici erano a destra, mentre la sinistra era praticamente rappresentata dai soli socialisti, in quanto che i radicali si erano sempre più spostati su posizioni filogovernative e i repubblicani erano rimasti un'esigua minoranza. I liberali dirigevano praticamente la vita del Comune, mentre i socialisti erano una minoranza, per quanto agguerrita.

Nel dopoguerra i cattolici, con la nascita del partito popolare (gennaio 1919), passarono da una posizione di destra ad una posizione di centro, mantenendo tutta la precedente influenza nelle campagne.

I gruppi liberali e i partiti interventisti (radicali e repubblicani) furono invece travolti dalla crisi del dopoguerra.

Particolarmente grave fu il disfacimento dell'interventismo democratico: la guerra, così come era stata impostata dal gruppo dirigente, si era configurata imperialista in politica estera, in funzione conservatrice in politica interna. Ma a provocare il definitivo sbandamento dell'interventismo democratico era stata la convergenza lenta e inconsapevole, nel difendere la guerra, con i temi della propaganda nazionalista, determinando in prospettiva il rafforzamento di quei gruppi conservatori nella loro "manovra" di politica interna.

La pubblicazione da parte dei repubblicani del giornale "Ora e sempre" (1919) testimoniava il tentativo estremo di caratterizzare e dare un contenuto democratico alla pace. C'era, infatti, il tentativo di inserirsi nei problemi concreti del tessuto sociale pra-

(51 bis) Cfr. per il periodo che va dalla I guerra mondiale fino all'avvento del fascismo le seguenti opere a carattere generale: P. Alatri, *Le origini del fascismo*, Roma 1956; G. Salvemini, *Scritti sul fascismo*, Milano, 1961; Salvatorelli, Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, 1964; F. Chabod, *L'Italia contemporanea*, Torino, 1961; P. Nenni, *Il diciannovesimo*, Milano, 1962; G. Aris, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, 1965; R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*, Torino, 1965; id., *Mussolini il fascista. La conquista del Potere (1921-1925)*, Torino, 1966; A. Tasca, *Nascita ed avvento del fascismo*, Bari, 1967; R. Vivarelli, *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo (1918-1936)*, vol. I, Napoli, 1967; *Fascismo e antifascismo (1918-1936). Lezioni e testimonianze*, Milano 1963; Cfr. inoltre sul tema dei rapporti fra Stato liberale e Regime fascista, N. Tranfaglia, *Dallo Stato liberale al regime fascista*, Milano, 1973; G. Procacci, *Appunti in tema di crisi dello Stato liberale e di origine del fascismo*, in "Studi Storici", n. 2, 1965; R. Vivarelli, *Italia liberale e fascismo, considerazioni su di una recente storia d'Italia*, in "Rivista Storica Italiana", a. 1970.

tese e di difendere alcune istanze di rinnovamento. Ma la scarsa credibilità presso le masse, come anche l'incapacità di inserirsi nel quadro politico profondamente modificato dalla comparsa dei partiti di massa, ne provocò la fine. Dopo pochi numeri, infatti, il giornale cessava di esistere per l'indifferenza con cui era stato accolto.

Il partito socialista, a sua volta, ebbe un rapido aumento e conquistò una posizione di primo piano nella vita cittadina.

I socialisti, non avendo voluto la guerra ed avendo mantenuto durante il conflitto un atteggiamento di assoluta neutralità, quando venne la smobilitazione, videro ingrossare le proprie file, per il malcontento delle masse.

Grande fu infatti lo sviluppo delle Sezioni Socialiste. In città si notava un numero maggiore di soci e di presenti alle assemblee ed un promettente risveglio nelle campagne e nei sobborghi del Comune (52).

Oltre alle Sezioni Socialiste di Prato, di Vaiano, di Vernio, vennero ricostituite quelle di Galciana, S. Giusto, Figline. Ne sorsero di nuove a Chiesanuova, a Narnali, a S. Lucia, a Mezzana, a Luicciana e a Carmignanello.

Lo sviluppo delle Sezioni Socialiste era parallelo a quello delle leghe di mestiere aderenti alla C.d.L.

Nella media e alta Valle del Bisenzio si contavano ben 33 associazioni politiche, economiche e cooperative, tanto che l'avvocato Targetti, il 22 aprile 1919, durante una riunione alla Cooperativa Generale di Consumo di Vaiano, aveva affermato che la valle poteva dirsi la "Rossa Valle del Bisenzio" (53).

Il Partito Socialista però, già dalla fine del 1918, cominciava ad essere scosso dal dibattito interno sulla linea politica da seguire. Le divergenze che si verificavano fra Direzione, Gruppo Parlamentare e C.G.d.L., contribuivano non poco alle incertezze e alle divergenze di tattica che avvenivano sul piano nazionale e locale.

Nel settembre del 1918 al Congresso socialista di Roma si era avuta una svolta a sinistra con la vittoria dell'o.d.g. Salvadori.

La Sezione di Prato, riunitasi prima del Congresso per esaminare l'atteggiamento del Partito Socialista di fronte alla situazione politica nazionale e internazionale, aveva votato l'o.d.g. Targetti-Strobino, in cui aveva lamentato la scarsa e poco coordinata attività del Gruppo Parlamentare socialista; aveva approvato di massima l'opera dell'"Avanti!"; dava mandato al suo rappresentante di votare l'o.d.g. che si ispirasse a tali concetti e che "delineasse meglio le singole funzioni dei due organi, Partito Socialista e Con-

(52) Cfr. *Risveglio socialista*, in "Il Lavoro" 7 giugno 1919: *Propaganda*, ibidem, 28 giugno 1919.

(53) Cfr. "Il Lavoro", 16 maggio 1919.

federazione Generale del Lavoro, risolvesse la questione dell'atteggiamento del Partito nella presente situazione politica nazionale ed internazionale, nel senso di mantenere salde le file del socialismo ufficiale e i necessari buoni rapporti con la Confederazione Generale del Lavoro" (54). Proprio per questa preoccupazione di mantenere salda l'unità del Partito, il rappresentante di Prato aveva votato l'o.d.g. Tiraboschi.

Commentando i due o.d.g. congressuali presentati da Tiraboschi e da Salvadori, "Il Lavoro" non trovava sostanziale differenza ("la vittoria delle tesi estremiste è quasi unanimità"), anche se nell'o.d.g. Salvadori si affidava alla Direzione la facoltà dell'espulsione degli iscritti ritenuti colpevoli di indisciplina verso il Partito, mentre quello di Tiraboschi si limitava a richiamare tutti all'osservanza dei propri doveri "senza la minaccia suprema di espulsione". Giudicava però "pericoloso creare questo principio dittatoriale del Partito" e auspicava che non si ricorresse a questa "estrema arma" (55).

I contrasti che investivano il Partito Socialista nel 1919 fra la linea della Direzione e quella del Gruppo Parlamentare e della Confederazione Generale del Lavoro ebbero anche a Prato dei riflessi. Gli articoli de "Il Lavoro", in cui scrivevano socialisti e rappresentanti sindacali, testimoniarono ampiamente dei contrasti fra i socialisti pratesi, come del resto anche le animate discussioni nei convegni provinciali e locali.

Se la Direzione del Partito (7 dicembre 1918) si era nuovamente pronunciata per la costituzione in Italia di una repubblica socialista e per la dittatura del proletariato, il Gruppo Parlamentare socialista e la C.G.d.L., invece, sempre in dicembre, avevano riesumato il programma del 1917 e si erano pronunciati per la Costituyente e in definitiva per l'azione politica tradizionale. In un convegno del 30 dicembre del 1918 le organizzazioni politiche ed economiche della provincia di Firenze, preso atto dei contrasti esistenti sulla valutazione del programma che la Direzione del Partito intendeva svolgere, raggiunsero un compromesso fondato sulla richiesta della attuazione immediata del programma minimo e sul rinvio di quello massimo (56).

Il 5 gennaio 1919, in un convegno delle organizzazioni operaie, nel quale si discusse del programma massimo e minimo, Foresto Pini, segretario della Federazione Giovanile toscana e del Circolo Giovanile socialista di Prato, e Bruno Cavaciocchi, seguendo le indicazioni della Direzione, si pronunciarono per "indirizzare le masse verso la concezione rivoluzionaria", mentre B.

(54) Cfr. *Il deliberato della nostra sezione*, in "Il Lavoro", 7 settembre 1918.

(55) Cfr. *Dopo il nostro congresso*, in "Il Lavoro", 21 settembre 1918: *La nostra strada*, ibidem, 28 settembre 1918.

(56) Cfr. *Il convegno provinciale*, in "Il Lavoro", 4 gennaio 1919.

Tettamenti, segretario della Lega Laniera di Vaiano, Pergentino Pieraccini, G. Guidi, Nicola Niccolai, Giulio Braga, Gennari, l'avvocato Ferdinando Targetti, Ettore Strobino concordarono nel non ritenere né le masse né i tempi maturi per la rivoluzione, uniformandosi all'impostazione politica del Gruppo Parlamentare socialista e alle posizioni della C.G.d.L. Furono presentati due o.d.g., uno di Foresto Pini, l'altro di Ettore Strobino. Alla fine fu raggiunto un compromesso e i due o.d.g. furono fusi in uno, votato poi all'unanimità. In questo o.d.g. si affermava che "ogni agitazione (doveva) essere indirizzata al raggiungimento della repubblica socialista; che il presente convegno era stato indetto solo per uno scambio di idee, che non determinava nessuna tattica decisa, in quanto l'azione del Partito e della organizzazione operaia doveva essere determinata dagli eventi" e si augurava che "quanto prima — poiché la necessità urgeva ai supremi fini dell'idealità socialista — la Direzione del Partito, la Confederazione Generale del Lavoro, il Gruppo Parlamentare socialista etc. sapessero concordare un programma ed una tattica da svolgersi in comune" ed intanto affermava che "il proletariato pratese sarebbe stato disciplinato a tale delibera qualunque essa fosse" (57).

Al congresso provinciale socialista tenuto nel marzo 1919, Braga e Strobino, rappresentanti la sezione di Prato, avevano votato l'o.d.g. Baldesi "i cui criteri, commentava 'Il Lavoro', si scostavano da quelli della Direzione del Partito soltanto nel non ritenere giunto ancora il momento per l'azione di piazza ma non escludente neppure l'azione stessa ad epoca propria e di maggiore maturità del proletariato" (58).

L'atteggiamento riformista degli esponenti della C.d.L. e di alcuni dirigenti non soddisfaceva però tutte le correnti socialiste.

Nell'ottobre del 1918 alcuni socialisti di Vaiano in una sottoscrizione all'"Avanti" avevano plaudito all'atteggiamento dell'organo del partito e avevano, invece, deplorato l'atteggiamento "riformista" de "Il Lavoro" di Prato (59).

La Redazione, prendendo atto di questa protesta, si era domandata "se venisse disapprovata per il fatto che La Redazione non si trovava in carcere e perché il modestissimo foglio non trovava modo attraverso la censura, di far leggere la fraseologia del rivoluzionarismo più incendiario e i suoi scritti avevano un contenuto, un rapporto e una concatenazione con l'azione fattiva, riformatrice, educatrice che svolgeva in seno all'organizzazione economica". Era arrivata alla conclusione che la disapprovazione si riduceva ad un solo fatto "che cioè (i sottoscrittori) erano per la rivoluzione del ... pensiero mentre "Il Lavoro" era per la rivo-

(57) Cfr. *L'importante convegno delle organizzazioni operaie*, in "Il Lavoro", 11 gennaio 1919.

(58) Cfr. *Congresso provinciale socialista*, in "Il Lavoro", 8 marzo 1919; cfr. inoltre "La Nazione", 10 febbraio e 3 marzo 1919.

(59) Cfr. *Una protesta contro di noi*, in "Il Lavoro", 5 ottobre 1918.

luzione vera dell'ambiente, della coscienza, della società nella quale vivevano". Aveva poi elencato tutti i vantaggi economici e i benefici morali che gli organizzatori della locale C.d.L. avevano fatto conseguire alle masse.

La polemica interna di partito era continuata per tutto ottobre e novembre.

In una lettera pubblicata il 26 ottobre da "Il Lavoro", alcuni dei sottoscrittori dell'"Avanti" avevano replicato che solo il compagno A. Favi di Vaiano aveva voluto protestare contro l'atteggiamento riformista de "Il Lavoro", ma aggiungevano che "appena saputa della protesta molti altri compagni avevano aderito e avrebbero saputo a guerra finita sostenere la loro tesi" (60).

A Vaiano, infatti, frequenti erano gli o.d.g. della sezione socialista e del circolo giovanile che applaudivano alle direttive massimaliste della Direzione e dell'"Avanti" (61).

Di fronte all'agitazione delle masse la preoccupazione dei riformisti era quella di non perdere il controllo. Scriveva "Il Lavoro":

"Badiamo a quello che facciamo, compagni; se il proletariato è in grado di prendere possesso del potere con le sue forze, conscio dei suoi programmi, si faccia avanti. In caso contrario si metta all'opposizione per spingere le giovani forze borghesi perché aprano la via ai nostri postulati" (62).

A questi articoli facevano riscontro sull'organo socialista pratese articoli rivoluzionari, per lo più a firma B.T. (Barni Tullio) inneggianti ai Soviet e all'"ora prossima di riscossa del proletariato" e alle rivendicazioni dei diritti del popolo lavoratore. Questi articoli pronosticavano inoltre la fine del potere della borghesia: "l'ora nuova è suonata ed i lavoratori vogliono essere presenti alla formazione della nuova storia: il vecchio mondo sta per crollare (...). La società borghese va sostituita con la società degli eguali socialista, come in Russia" (63).

B.T. attaccava duramente in un successivo articolo la prassi riformista sul problema dell'attuazione delle otto ore.

Per il Barni chiedere al Governo l'applicazione della legge delle otto ore era negativo e contraddittorio. A tale proposito riportava l'o.d.g. della Lega laniera della Valle del Bisenzio, che rilevava come "la richiesta fatta al Governo toglieva ogni spirito rivoluzionario alla conquista che da sé non si era riuscita ad imporre"; e sottolineava anche come "nelle masse non organizzate era

(60) Cfr. "Il Lavoro", 26 ottobre e 16 novembre 1918.

(61) Cfr. "Il Lavoro", 7 settembre 1918, *Adunanza della Sezione socialista di Vaiano*, ibidem, 4 gennaio 1919; *E l'ora nostra, compagni!*, ibidem, 19 aprile 1919.

(62) *Che succede?*, in "Il Lavoro", 18 gennaio 1919.

(63) Cfr. *Il difetto nel sistema*, in "Il Lavoro", 1 marzo 1919.

controproducente in quanto faceva perdere il forte incentivo di spingere alle organizzazioni per ottenere la conquista e l'applicazione del diritto acquisito". L'o.d.g. terminava con l'augurio che nel futuro le questioni fossero poste in maniera più chiara (64).

Questi dibattiti polemici, che ancora però non avevano raggiunto i toni aspri del 1920, sul piano pratico si traducevano in due distinte direttive e nell'interpretare gli avvenimenti e nel prospettare le lotte, con il conseguente sbandamento del proletariato.

Nell'immediato dopoguerra, però, il dibattito all'interno del partito era subordinato alla polemica con gli altri partiti: il popolare e il liberale.

Con i popolari lo scontro avveniva per rivalità in campo organizzativo, specie dei contadini, tra cui i socialisti pratesi non registravano alcun successo.

Con i liberali la polemica era più aspra e verteva sulla loro adesione alla guerra: venivano accusati di "malafede" poiché avevano parlato di principi di giustizia, di equità e di nazionalità nella guerra. Erano accusati, infatti, "di essere rapaci secondo i criteri della società borghese e di voler ingoiare tutta la Dalmazia, l'Istria (...)" (65).

Le indicazioni che "Il Lavoro" traeva dalla conclusione delle trattative di pace, ponevano nuovamente in primo piano le masse. Affermava infatti che "pace e giustizia solo il proletariato era capace di darle".

I liberali conservatori erano principalmente accusati di essersi serviti della guerra per colpire i socialisti allontanando gli uomini e i dirigenti rappresentativi dai luoghi dove esplicavano la loro attività politica. A Prato erano stati confinati Giocondo Papi in Sardegna e Teresa Meroni, moglie di B. Tettamanti, organizzatore dei lavoratori della Valle del Bisenzio, in Garfagnana (66).

L'ostilità che i socialisti avevano manifestato per la guerra ebbe influenza sull'atteggiamento che tennero nei confronti dell'Associazione Nazionale Combattenti e dell'Associazione Invalidi e Mutilati di Guerra.

L'avversione che, fin dalla costituzione delle due sezioni pratesi delle Associazioni Nazionali, i socialisti nutrivano, contribuì a creare una frattura fra il proletariato e i combattenti e i mutilati. I socialisti così divenivano responsabili, in un certo senso, dello spostamento degli ex-combattenti da posizioni democratiche e

(64) Cfr. *Intorno al convegno di Milano*, in "Il Lavoro", 12 aprile 1919.

(65) Cfr. *Ah, quei nostri amici...*, in "Il Lavoro", 1 marzo 1919; *La storia si ripete*, ibidem, 30 novembre 1918.

(66) Cfr. *I socialisti al compagno Papi*, in "Il Lavoro", 14 dicembre 1918.

vagamente rinnovatrici a posizioni nazionaliste, facendoli ricadere nell'orbita dei gruppi conservatori. Frequenti infatti erano le accuse dei socialisti alle due associazioni di falsa "apoliticità", di "politica antisocialista e antiorganizzativa" (67).

Mentre i socialisti erano tutti presi dalla ricostituzione e dal rafforzamento delle loro organizzazioni e si facevano promotori di ogni rivendicazione e di ogni lotta e, quindi, prestavano poca attenzione alla discussione del Trattato di pace se non quando i risultati delle trattative diplomatiche potevano confermare le loro accuse alla guerra, i partiti interventisti si muovevano nella direzione opposta poiché la loro posizione era completamente diversa.

Il malcontento delle masse che si era manifestato alla fine della guerra travolgeva infatti i partiti interventisti, le cui prospettive erano ormai legate ad un andamento positivo delle trattative intavolate a Parigi con gli alleati. Speravano infatti che la conclusione di un trattato di pace che soddisfacesse le rivendicazioni italiane, potesse far riacquistare loro il prestigio perduto.

Durante il periodo della guerra gli interventisti avevano dato vita a numerose associazioni e comitati in favore degli orfani, delle vedove e dei profughi.

Il 2 novembre 1917, dopo la disfatta di Caporetto, avevano costituito un Comitato di Resistenza e di Assistenza, per sostenere la resistenza interna. La presidenza era stata affidata al sindaco Guarducci, mentre il Commissario era don Amerigo Bresci.

Per sostenere l'attività del Comitato, che fin dagli inizi aveva attaccato duramente i socialisti, era sorto "Il Dovere", il cui direttore, Ferruccio Boffi, era anche collaboratore de "Il Popolo d'Italia" (68).

Il Comitato, forte della collaborazione dei partiti dell'ordine che reggevano il Comune, era stato molto attivo ed aveva organizzato molte manifestazioni, per quanto l'accoglienza delle masse, soprattutto nella Valle del Bisenzio, fosse alquanto fredda.

La crisi dell'interventismo nell'immediato dopoguerra coinvolse anche il Comitato di Resistenza: i repubblicani infatti lo abbandonarono ai primi di gennaio.

L'11 gennaio il Comitato di Resistenza e di Propaganda si scioglieva, ma poco dopo dava vita ad un Fascio d'Azione Patriottico, di cui "Il Dovere" divenne portavoce.

(67) Scriveva infatti "Il Lavoro": "La apoliticità (delle due organizzazioni) si risolve in realtà in una politica antisocialista e antiorganizzativa in quanto vuole separare gli interessi degli operai validi da quelli mutilati che invece coincidono in quanto che il mutilato proletario è parte viva della classe lavoratrice in generale". Faceva inoltre accuse ai "patrocinatori" che si nascondevano dietro queste associazioni "tutelate e dirette dai soliti fasci d'azione che anche a Prato sembrava volessero iniziare certa padronanza". Cfr. "Il Lavoro", 14 dicembre 1918, 25 gennaio e 31 gennaio 1919.

(68) Essendo rimasta alluvionata la serie de "Il Dovere", alla Biblioteca Nazionale di Firenze, per le notizie sul giornale Cfr. Tommaso Fracassini, *A Prato dal 1919 al 1922*, Firenze, 1931; e Dino Fiorelli, *art. cit.*: A. Meoni, *op. cit.*, 1-80.

Gli interessi dei gruppi interventisti erano volti alle trattative di pace. Già dalla fine della guerra i liberali-monarchici, che pure avevano parlato di "guerra di liberazione, non di oppressione", avevano rivendicato la necessità che "il Governo tutelasse con ogni forza gli interessi dei fratelli della opposta riva adriatica, i quali non avrebbero dovuto essere sacrificati a superflui sentimentalismi di rispetto a nazionalità non ancora ben delineate (...)". Affermavano inoltre che "non si trattava di imperialismo, ma di rivendicazioni di territori italiani" e che bisognava "sostenere il Governo che difendeva gli stessi principi". Esortavano, infine, tutti i partiti alla concordia e a rimandare le loro rivendicazioni per far sì che "la pace non fosse inadeguata alla vittoria" (69).

Gli attacchi erano diretti principalmente contro i socialisti e le loro "richieste contrarie ad ogni senso di responsabilità nazionale". Scriveva "La Patria":

"La responsabilità della compagine unita degli Italiani ricadrà sui socialisti che dopo essere stati disfattisti in guerra sono pronti a svalutare i frutti della vittoria" (70).

Per quanto anche "La Patria" all'inizio del 1919 avesse auspicato un rinnovamento della vita politica, economica e sociale del paese, lo aveva fin dall'inizio subordinato "al radioso destino della Patria". Alla "politica settaria dei vecchi Partiti" bisognava sostituire, secondo "La Patria", "un regime di concordia", che implicasse anche "un'era di concordia fra capitale e lavoro, in modo che il capitale italiano, finalmente libero dal dominio straniero, potesse sviluppare tutte le sue energie" (71).

"La Patria" continuava a condannare le rivendicazioni operaie, giudicandole manovre politiche dei socialisti, e negando che fossero rivendicazioni economiche.

"I miglioramenti economici, affermava infatti, non avevano niente a che fare con il socialismo, il disordine e la ribellione" (72). Diffidava altresì i socialisti "a mantenere l'ordine pubblico e a non turbarlo per motivi di carattere economico", e considerava che nel "momento presente i problemi delle otto ore di lavoro e del sabato inglese erano inopportuni". E aggiungeva:

"... I rappresentanti dell'Italia al Congresso debbono sapere se hanno dietro di sé un popolo che vuole che i suoi sacrifici fruttino la libertà delle "nostre terre", oppure un popolo disposto ad accontentarsi di quello che ci daranno gli altri pur di avere il sabato inglese e le otto ore di lavoro".

Una volta che gli operai pratesi avevano ottenute le otto ore e aumenti salariali "La Patria" esprimeva il suo dissenso in quanto

(69) Cfr. *Il dovere dopo la Vittoria*, in "La Patria", 17 novembre 1918; *La riapertura della Camera*, ibidem, 24 novembre; *I frutti della Vittoria*, ibidem, 8 dicembre. La vittoria, inoltre, era stata salutata dai liberali monarchici non come un punto di arrivo, bensì come il punto di partenza "per costruire la nuova Italia" (cfr. *Trento e Trieste italiana, Missione della Patria nel mondo*, in "La Patria", 8 dicembre 1918).

(70) Cfr. *Il parecchio e il giusto*, in "La Patria", 19 gennaio 1919.

(71) Cfr. *Vita nuova*, in "La Patria", 12 gennaio 1919.

(72) Cfr. *Tutti per la libertà*, in "La Patria", 26 gennaio 1919.

che "questi provvedimenti andavano a discapito della produzione": Secondo "La Patria" bisognava solo "produrre e lavorare senza perdersi in discussioni e in movimenti tumultuosi e incomposti che producevano da una parte arresto del lavoro proficuo e dall'altro inducevano i capitalisti a non investire i capitali con piena fiducia nell'incremento dell'industria nazionale" (73).

Le otto ore, quindi, rappresentavano, secondo "La Patria", "una grave perdita dell'economia generale ed inoltre gli operai avrebbero utilizzato il tempo libero non per elevarsi moralmente, ma per occupare le osterie" (74).

Il giornale attaccava inoltre i socialisti per i continui aumenti che i lavoratori ottenevano. Secondo "La Patria", infatti, i socialisti ingannavano le masse sostenendo le agitazioni per l'aumento dei compensi, che invece non avrebbero risolto il problema del rialzo dei prezzi. "La Patria" metteva in guardia i lavoratori sostenendo invece che proprio gli aumenti dei salari producevano l'aumento dei prezzi, mentre invece sarebbe stato necessario produrre a basso costo per poter vincere la concorrenza straniera.

L'unico modo, secondo il giornale, per poter eliminare il rialzo dei prezzi non era il ricorso a calmieri, bensì lo sforzo inteso a "ridare la primitiva libertà al commercio" (75).

Costante era infatti ne "La Patria" la difesa non solo dell'industria, del capitale e in genere della proprietà privata, ma anche della libertà di commercio (76).

Il giornale identificava il regime di guerra (iniziata in alcuni settori dell'economia sottoposta a norme governative e a controlli) con i principi economici socialisti, sorvolando sui benefici innegabili che l'industria proprio da quel tipo di economia aveva tratto, tramite la militarizzazione delle fabbriche e le commesse statali, a cui tuttora gli industriali facevano appello nelle presenti difficoltà. Scriveva infatti alla fine di gennaio: "Il regime di guerra non è altro che l'attuazione del principio socialista in cui lo Stato assorbe e monopolizza tutte le fonti di produzione" (77).

Per quanto riconoscesse inoltre la necessità delle limitazioni in tempo di guerra, "La Patria" protestava energicamente contro "tutte le bardature che impedivano al commercio di poter ripren-

(73) Cfr. "La Patria", 6 aprile 1919.

(74) Cfr. *La riduzione delle otto ore di lavoro*, in "La Patria", 22 marzo 1919.

(75) *Questioni di fatto*, in "La Patria", 9 febbraio 1919.

(76) A proposito della proprietà privata e del capitale, "La Patria" sosteneva che "certamente il lavoratore aveva merito nella produzione della ricchezza, ma (che) era indispensabile la parte direttiva e l'odiato" capitale (...). Nel regime della proprietà privata temperata dalle necessarie limitazioni dell'interesse collettivo, sta tutta la forza ascensionale dell'umanità verso un avvenire economico e morale assai promettente e luminoso. La vera via da seguire non è quella del socialismo e della rivoluzione né della lotta di classe e del bolscevismo distruggitore di ogni fondamento sociale, ma quella della concordia di tutte le classi cooperanti al comune benessere". Cfr. *Socialismo, bolscevismo e altri malanni*, "La Patria", 16 febbraio 1919.

(77) Cfr. *Si respira!*, in "La Patria", 26 gennaio 1919.

dere la concorrenza e fare a gara a chi serviva meglio la clientela" (78).

La costituzione del Partito Popolare veniva commentata da "La Patria" in senso favorevole, in quanto che si vedeva nel nuovo partito un argine al socialismo, per la "coincidenza di molti principi ed affermazioni (del Partito Popolare) con le tendenze politiche, sociali ed economiche del Partito Liberale" (79).

II - Le prime proposte di un "Blocco delle forze liberali" contro i socialisti

Manifestò chiaramente l'ostilità delle masse verso i gruppi interventisti il fallimento del comizio indetto dal Fascio d'Azione Patriottica.

I componenti del Fascio Patriottico avevano indetto un comizio per il 26 marzo, invitando a Prato il tenente Mario Floriani, del Fascio di Educazione Sociale di Milano. Il 23 avevano affisso in città dei manifesti in cui invitavano tutti i lavoratori alla conferenza sul tema "Diritti e doveri della classe lavoratrice nel momento attuale".

L'invito era stato interpretato dalla classe lavoratrice come una provocazione, e la C.d.L. aveva invitato con un altro manifesto tutti i lavoratori pratesi a riunirsi un'ora prima della conferenza alla sede sociale, per poi dirigersi in massa alla Sala Garibaldi dove era stato organizzato il comizio.

Il ten. Floriani, che era accompagnato dal sindaco Guarducci e dal prof. Boffi, non poté tenere la conferenza perché fu interrotto dai lavoratori che inneggiavano alla Russia e a Lenin. Al canto dell'Internazionale i lavoratori, per intimazione della P.S., evacuarono la Sala e si recarono alla sede della C.d.L. dove parlarono Ettore Strobino e Foresto Pini, che polemizzarono a lungo contro "i responsabili della carneficina".

"La Patria", commentando il mancato comizio, accusò i socialisti "di aver paura della verità e di ingannare il popolo" e fece appello alle masse perché respingessero l'egemonia dei "rossi" (80).

Il giornale, infine, prospettava due soluzioni per contrastare "il predominio dei rossi". La prima proposta era di costituire

(78) Cfr. *Le difficoltà dell'ora presente*, in "La Patria" 19 gennaio 1919; *Urge rendere la libertà al commercio*, in "La Patria", 2 marzo 1919; *Verso la libertà futura*, ibidem, 30 marzo 1919.

(79) Cfr. *Altri 12 punti*, in "La Patria", 12 febbraio 1919.

(80) Cfr. *Una memorabile manifestazione proletaria*, in "Il Lavoro", 29 marzo. Cfr. "La Patria", 30 marzo e 6 aprile 1919. L'organo liberale, ammonendo i socialisti, affermava: "Codesto buon popolo potrebbe accorgersi della falsa strada sulla quale viene avviato e far giustizia sommaria dei suoi agitatori". Scriveva inoltre: "Stia tranquillo il Sant'Uffizio socialista che questi atti di oscurantismo piazzuolo e volgare stanno segnando la sua sorte e cioè la sua condanna presso tutti gli uomini di buona fede e di buona volontà".

anche a Prato un Fascio di Combattimento sul tipo di quelli creati da Mussolini. La seconda consisteva nella fusione di tutte "le forze liberali" in un Fascio Patriottico.

Il giornale propendeva per quest'ultima soluzione in quanto che il Fascio Patriottico avrebbe "potuto raccogliere i benpensanti, i liberali veri, gli aderenti al Comitato di Resistenza e di Propaganda, associazioni patriottiche", mentre un Fascio di Combattimento, pur rappresentando la soluzione migliore, non avrebbe incontrato così vasti consensi.

Da parte dei ceti conservatori si intuiva come dietro gli atteggiamenti di sinistrismo vi fosse nei Fasci di Combattimento una sostanza inequivocabilmente antisocialista ed antioperaia (81).

Il giornale riteneva che questa fusione di forze liberali fosse necessaria perché "non si poteva e non si doveva permettere (allora) né mai il sopravvento della piazza, a cui non doveva essere lecito usare della libertà per togliere la libertà agli altri" (82).

La proposta di fusione "delle forze liberali" in un Fascio Patriottico veniva accolta favorevolmente da "Il Dovero".

Il 20 aprile "La Patria" domandava su quale piano concreto "Il Dovero" volesse dirigere la sua azione "per opporsi ai diletanti di sovietismo e di leninismo che tentano di recare al paese turbamento e danno" (83).

Per quanto vi fossero delle proposte da parte de "La Patria", la fusione non avvenne perché vi era una certa diffidenza da parte del giornale liberale-monarchico che avrebbe voluto da parte de "Il Dovero" proposte concrete e non affermazioni vaghe su cui costruire un'alleanza antisocialista. D'altra parte le forze interventiste erano travolte dall'ondata dei tumulti e di rancori contro la guerra, ed erano altresì disorientate dallo svolgimento delle trattative di pace ed erano quindi incapaci, in questi primi mesi del 1919, ad organizzare un blocco o un fascio di combattimento con chiari obiettivi antisocialisti.

Per quanto infatti "Il Dovero" si facesse portavoce del programma dei Fasci di Combattimenti, non aveva un largo seguito fra gli interventisti pratesi.

III - Il moto dei caroviveri

Il periodo da gennaio a giugno del 1919 era stato caratterizzato da continue agitazioni per ottenere aumenti salariali. In maggio e in giugno, in particolare, l'atmosfera era diventata più

(81) V. Castronovo nel saggio *Potere economico e fascismo*, in "Rivista di storia contemporanea", f. 3, luglio 1972, sottolinea come sia erronea la posizione di R. De Felice nell'individuare nell'autunno del '20 la svolta conservatrice di Mussolini accreditando un Mussolini di sinistra nel dopoguerra. Infatti già nell'agosto del '18 aveva ricevuto finanziamenti dall'Ilva e dall'Ansaldo.

(82) Cfr. *Per la dignità del nostro paese*, in "La Patria" 30 marzo, 1919.

(83) Cfr. *La propaganda bolscevica e le speranze della Germania*, in "La Patria", 20 aprile 1919.

tesa in relazione ad un ulteriore brusco aumento del costo della vita, specialmente dei generi alimentari.

I socialisti pratesi alla fine di maggio avevano denunciato il disagio delle classi lavoratrici che, per quanto avessero ottenuti aumenti salariali, non erano in grado di sopportare il nuovo incremento del costo della vita. Avevano inoltre auspicato un'agitazione contro il caro-viveri per chiedere al Governo dei provvedimenti (84).

Analoghe preoccupazioni per la vertiginosa ascesa dei prezzi espressero sia i popolari che i liberali.

In un o.d.g. inviato al Sindaco, la Sezione del P.P.I. di Prato, oltre a denunciare "l'inerzia e l'inadempienza delle autorità locali", invitava "l'Autorità comunale (...) ad emettere apposite ordinanze, che stabilissero i prezzi di acquisto e di rivendita dei generi di consumo popolari, e a intensificare la vigilanza sul mercato locale onde eliminare la speculazione e il bagarinaggio a danno della popolazione" (85).

Anche i liberali, attraverso "La Patria", avevano rivolto un appello al Governo perché adottasse misure contro il costo della vita. Lo scopo di questo appello era quello di prevenire un'azione da parte delle masse che avrebbe potuto avere "conseguenze impensabili". Affermava infatti "che era necessaria un'azione che partisse dall'alto per evitare la violenza che sarebbe potuta venire dal basso" (86).

Scoppiati in Italia i primi tumulti contro il caro-viveri, la C.d.L. aveva fatto distribuire dei manifestini a Prato e in Val di Bisenzio in cui invitava le masse alla calma e alla disciplina, "a non lasciarsi sopraffare dall'eccitazione del momento".

Questi inviti alla moderazione erano sempre accompagnati dalla esortazione a essere "pronti ad ordini superiori", poiché "l'ora della riscossa era certamente vicina" (87).

Precedentemente "Il Lavoro" aveva accolto la caduta di Orlando come "l'inizio della lotta fra le due forze, quella borghese e quella proletaria" "La caduta di Orlando, cioè degli uomini della vittoria, si leggeva sul settimanale socialista, era il principio della fine" (88). E certamente la caduta di Orlando e quindi di Sonnino, rappresentava un altro duro colpo per le forze interventiste.

Gli appelli alla calma non ebbero effetto sulle masse: l'eccitazione dovuta a cause politiche, economiche e sociali, che fino ad allora si era manifestata in scioperi e in comizi, sfociò in moti convulsi contro il caro-viveri.

(84) Sul moto dei caro-viveri cfr. *C.d.L.: adunanza della Giunta*, in "Il Lavoro", 28 giugno; *6 giorni di scioperi generali*, ibidem, 12 luglio; *Echi dello sciopero contro il caro-vite*, ibidem, 19 luglio; *Requisizione mancata*, ibidem, 19 luglio; *Dopo i tumulti di Prato*, in "La Patria", 13 luglio; *Le dimissioni dell'Amministrazione comunale e Una delle tante feroci prepotenze*, ibidem, 13 luglio; *Costatazioni. Cooperative disgraziate... nonostante tenerezze sovietiste e Le delizie della vita a Prato dopo l'esperienza bolscevica*, ibidem, 20 luglio; *Cose passate, presenti e future*, ibidem, 22 luglio 1919.

I moti, incominciati a Forlì, ben presto si propagarono in tutta Italia.

Un'atmosfera piena di tensione regnava a Prato, quando la sera del 3 luglio giunse la notizia dello sciopero generale indetto a Firenze.

Il comitato delle organizzazioni operaie e socialiste pratesi, subito riunito, proclamò lo sciopero generale. Tettamanti assicurò l'adesione della Valle del Bisenzio allo sciopero, sulla cui durata i rappresentanti delle organizzazioni non si pronunciarono, affermando che "solo gli eventi avrebbero suggerito giornalmente, minutamente ai dirigenti la tattica da seguire".

Per la mattina del 4 era stato inoltre indetto un comizio in piazza del Comune.

Ma la folla esasperata prese l'iniziativa e scavalcò i dirigenti della C.d.L. "Il Lavoro", infatti, commentò che la massa non ascoltava più alcun "consiglio", "riteneva di non avere più capi".

Le masse assaltavano negozi, requisivano la merce e anche automobili e carri che transitavano, per dirigersi nelle campagne a continuare l'opera di requisizione.

Il moto si configurò subito come una manifestazione di protesta spontanea avente come protagonista la massa anonima del proletariato, che, per la prima volta, sia pure in modo inadeguato, poneva l'esigenza di un'azione che incidesse profondamente nel tessuto sociale, ma che desse nello stesso tempo pronti e concreti risultati.

Ma nessuno cercava di dare al malcontento uno sbocco politico, ponendosi alla guida delle masse. Questa guida non veniva né da parte dei dirigenti della C.d.L., che si era pronunciata per seguire le direttive della C.G.d.L., ossia di "non inscenare movimenti sporadici e locali che portassero ad una dispersione delle forze", né da parte del Partito Socialista, la cui Direzione si era limitata ad un comunicato di simpatia per i dimostranti.

L'opera dei dirigenti del movimento politico e sindacale fu diretta a moderare l'azione delle masse.

"Il Lavoro", commentando gli avvenimenti, parlava dell'opera "sollecita" del Comitato di agitazione "per evitare che la roba venisse deteriorata e involata". Infatti a questo scopo il Comitato requisì un locale del convento di San Domenico per depositare la merce. "Il Lavoro" parlava "di opera di persuasione" che il Comitato doveva fare dappertutto, in quanto "impossibilitato nella ressa e nella moltitudine a registrare la minima cosa" (89).

(84) Cfr. *La corsa agli aumenti*, in "Il Lavoro", 31 maggio 1919.

(85) Cfr. Archivio Comunale di Prato, *Miscellanee 1919*, n. 4697.

(86) Cfr. *Circoli viziosi*, in "La Patria", 22 giugno 1919.

(87) Cfr. "Il Lavoro", 21 giugno 1919.

(88) Cfr. *Il principio della fine*, in "Il Lavoro", 21 giugno.

Dalla città, alle dieci, le masse si diressero nelle campagne a bordo di automobili con la bandiera rossa inalberata.

Nelle campagne non trovarono eccessive opposizioni. Un incidente grave avvenne a San Giusto, dove un contadino sparò alcuni colpi di arma da fuoco per opporsi alla requisizione. Intervenne il Comitato di agitazione per evitare che la situazione divenisse più grave, ma la casa del colono fu saccheggiata ugualmente, e, secondo il resoconto dato dalla "Patria", incendiata (90).

Gli assalti si estesero anche a molti stabilimenti lanieri per quanto Ettore Strobino, segretario della C.d.L., "richiamasse la folla al senso del dovere".

Molti negozianti ed industriali consegnavano le chiavi alla C.d.L., che, in cambio, rilasciava un foglio timbrato da affiggersi alle porte per assicurare che la merce era a disposizione. Inoltre il Comitato di agitazione affidò il compito di mantenere l'ordine durante lo sciopero a "guardie rosse": tutti gli esercenti chiesero a protezione dei negozi due "guardie rosse".

La C.d.L. diveniva quindi l'organo moderatore e disciplinatore delle masse.

Se il primo giorno le masse erano sfuggite al controllo della C.d.L., fin dal secondo giorno questa, proprio per l'incapacità delle masse a dare un preciso indirizzo al movimento, riprese la guida della agitazione.

Venne imposto un calmere che abbassava del 50% i prezzi dei generi alimentari.

L'amministrazione comunale, non intendendo accettare la situazione di fatto creata dalla C.d.L., si dimise anche perché con un o.d.g. del 7 luglio il Comitato di agitazione aveva rifiutato ogni collaborazione con la Giunta comunale.

Lo stesso comitato di agitazione si recò dal Prefetto per fare accettare le dimissioni del sindaco Guarducci e della Giunta.

Insiadatosi il Commissario Prefettizio, avvocato Ducceschi, il Comitato concordò il calmere in attesa di quello prefettizio.

Tutti gli sforzi della C.d.L. e del Comitato di agitazione erano diretti, quindi, non ad incanalare il moto verso obiettivi politici, e del resto da parte degli organi direttivi del Partito mancava qualsiasi indicazione, bensì a porvi fine, per quanto, nei comizi che ogni giorno si tenevano in piazza del Comune, non si rinunciava a discorsi di ferma intransigenza rifiutando qualsiasi collaborazione da parte degli altri partiti (il Partito Popolare, i repubblicani, il gruppo anarchico, l'Associazione Nazionale Invalidi e Mutilati di Guerra, l'Associazione Combattenti), che all'inizio si erano dimostrati solidali con il moto delle masse.

Nella Valle del Bisenzio, nei primi giorni di sciopero, fu costituita una "Repubblica dei Soviet": da Santa Lucia a Montepiano le masse, guidate dagli organizzatori, dominavano la situazione. Si

(90) Cfr. "La Patria", 13 luglio 1919.

MUNICIPIO
IN TOSCANA

Provincia di Firenze

I. N. I. N. 1312

Risposta alla nota

Se. N.

OGGETTO

per la consegna
dei documenti

a del lavoro

Prato

Minuta

CM

Conforme a gli accordi verbali
d'ieri e per dare pronta esecuzione
alle disposizioni contenute nel
mio manifesto odierno prego di
dare l'incarico del lavoro di consegnare
a questo Municipio tutte
le chiavi degli officii, esercizi
negozii ecc. avendo che vi sia
attestato il cartellino d'identificazione.

Quasi altresì disporre che nel pomeriggio
sia incaricato un capofamiglia
d'andare a prendere la merce per
procedere alla consegna e passaggio
alla ripulitura del
Municipio della merce requisita
in nei giorni scorsi.

Tommaso G. G. G.

insediarono nel Municipio di Vaiano inalberando la bandiera rossa.

La "Repubblica dei Soviet" venne disciolta dopo tre giorni dalle truppe senza che succedessero gravi incidenti (91).

Le truppe, secondo "Il Lavoro", erano state fatte intervenire dal conte Guicciardini, la cui fattoria di Usella era stata perquisita durante lo sciopero. Contro i soldati che presidiavano la villa del conte furono sparati alcuni colpi di rivoltella. Venne arrestato il socialista Luigi Becocci, che transitava per la strada. Secondo "Il Lavoro", i colpi di rivoltella erano "una manovra per dare motivo a perquisizioni e ad arresti" (92).

Terminato lo sciopero il 10 luglio, la C.d.L. aveva consegnato, secondo accordi verbali intercorsi con il Commissario prefettizio, le chiavi degli opifici e degli esercizi e la merce requisita nei giorni precedenti.

Inoltre, secondo accordi presi con il Commissario prefettizio, la C.d.L. aveva aderito ad inviare dei propri rappresentanti per costituire una Commissione di requisizione ed una Commissione di annona (93).

L'11 luglio, al Commissario Prefettizio la C.d.L. aveva comunicato con una lettera i nomi dei propri esponenti. Per la Commissione di requisizione la C.d.L. proponeva: Paolo Ciatti, Giovanni Tangocci, Olderigo Guidi, Ferdinando Bertini, Assuero Vanni, Tullio Corsani, Bruno Cavaciocchi, Olinto Ponzecchi. Fra questi il Commissario Prefettizio avrebbe dovuto scegliere quelli che gli occorreavano. Per la Commissione annonaria la C.d.L. proponeva Vincenzo Dini, Guido Guidi, e Ettore Strobino (94).

Anche l'Associazione Nazionale Invalidi e Mutilati di guerra e la Sezione excombattenti, aderì all'invito a partecipare alla costituzione delle due commissioni.

Il presidente dell'Associazione, ten. Mungai, comunicò l'11 luglio i nomi dei propri rappresentanti per la Commissione per il calmiere sui generi alimentari: Filippo Fineschi (invalido di guerra), Ruggero Cioni (combattente), Niccolino Niccoli (combattente) (95).

Ben presto, però, i socialisti dissociarono le loro responsabilità dall'azione delle due commissioni. Il 15 luglio, infatti, la C.d.L. comunicò al Commissario Prefettizio che i membri scelti, "ritenendo ormai tardiva la loro opera in quanto nei giorni precedenti molta merce era emigrata dalle campagne e non potendo approvare tale ritardo per tutta la responsabilità che ne conseguiva

(91) Cfr. "Il Lavoro", 12 luglio 1919. Cfr. inoltre Salvatorelli-Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, 1964, pag. 87.

(92) Cfr. "Il Lavoro", 19 luglio, 1919.

(93) Cfr. Archivio Comunale di Prato, *Miscellanee 1919*, Lettera del Commissario Prefettizio alla C.d.L. del 10 luglio (n. 5312).

(94) Cfr. Archivio Comunale di Prato, *Miscellanee 1919*, lettera della C.d.L. di Prato e paesi limitrofi al Commissario Prefettizio, 11 luglio 1919, n. 5377.

(95) Cfr. Archivio Comunale di Prato, *Miscellanee 1919*, lettera dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra al Commissario Prefettizio, n. 5378.

verso la popolazione, si dimettevano dalla carica che si erano assunti di disimpegnare" (96).

Anche la sezione del Partito Popolare denunciava, in un comunicato, le deficienze dell'autorità politica ed amministrativa di fronte "al doveroso compito di prevenire" con adeguati ed energici provvedimenti intesi a difendere i consumatori da malsane ed ingorde speculazioni, la esplosione della giusta indignazione popolare". I popolari pratesi, però, deploravano "gli eccessi e le violenze avvenute che non potevano se non prolungare e rendere più acuto l'attuale disagio". Invitavano infine le autorità comunali a fare aprire i negozi "con l'applicazione di un equo calmere" (97).

Alla fine di luglio il calmere prefettizio portava i prezzi a quelli precedenti il moto (98).

Sul piano pratico il moto era quindi fallito, ma si portava dietro un'ondata di antibolscevismo, sia da parte degli esercenti e dei negozianti, che da parte degli industriali e dei contadini.

In seguito ai tumulti era stata bloccata da parte del Prefetto ogni spedizione di merci fuori della provincia. Questo provvedimento aveva anche colpito le industrie che, oltre ad essere state bloccate da sei giorni di sciopero ed essere state alcune saccheggiate, si vedevano altresì impedita l'esportazione delle loro merci. Quindi il malcontento nei confronti dei "bolscevici" era piuttosto diffuso nella classe industriale, anche se per la mediazione del Commissario Prefettizio gli industriali avevano deciso di corrispondere agli operai lo stipendio, senza però il caroviveri, per le giornate di sciopero (99).

Forte era anche il risentimento dei contadini contro i socialisti in seguito alle requisizioni nelle campagne. Questo contribuì ad avvicinare sempre più i contadini al Partito Popolare.

In un o.d.g. la Federazione dei contadini protestava "contro le violenze, i saccheggi, e i furti che avevano dovuto subire durante la recente agitazione contro il caroviveri". Protestava contro le autorità che non le avevano impedito e chiedeva una costante sorveglianza nelle campagne "per non mettere la classe colonica nella dura necessità di provvedere a difendersi da sé medesima contro il ripetersi di simili brutali oltraggi al diritto di libertà e di proprietà" (100).

(96) Cfr. Archivio Comunale, *Miscellanea 1919*. Lettera della C.d.L. di Prato al Commissario Prefettizio, 15 luglio 1919, n. 6540.

(97) Cfr. Archivio Comunale, *Miscellanea 1919*, P.P.I. Sezione del Comune di Prato. Comunicato al Commissario Prefettizio del Comune di Prato, 17 luglio 1919.

(98) Cfr. *Il nuovo calmere*, in "Il Lavoro", 26 luglio 1919.

(99) Cfr. *Una domanda all'anonimo comitato (?) d'agitazione*, in "La Patria", 13 luglio 1919; cfr. Archivio Comunale, *Miscellanea 1919*. Lettera dell'Unione Industriale, 10 luglio 1919 al Commissario Prefettizio, n. 5709; lettera del Commissario Prefettizio al presidente dell'Unione Industriale, n. 6516.

(100) Cfr. *I nostri contadini decisi a difendersi vigorosamente contro saccheggi e sopraffazioni*, in "La Patria", 13 luglio 1919.

Leghe di resistenza - Cooperative di Lavoro e di Consumo - Consulenza
Medico-Legale - Segretariato del Popolo - Emigrazione - Collocamento

CAMERA DEL LAVORO DI PRATO

E PAESI LIMITROFI

PRATO, li 17-7-1919
Corso Principe Amedeo, 12

16 AGO 1919
6940

M. Sig. Commissario Prefettizio
di Prato

*Ho fatto dover di comunicarlo che i membri
composti la Commissione di requisizioni nominati
dalla scrivente Camera del Lavoro, ritenendo ormai
troppo tardiva la loro opera - inquanto nei giorni
scorsi molta merce è emigrata dalle campagne -
e non potendo approvare tale ritardo per tutta
la responsabilità che ne consegue verso la popo-
lazione, si dimettono dalla carica che si erano
assunti di disimpegnare.*

Con ossequio
Per la Camera del Lavoro
S. Sebastiani

IV - Il rinnovo del Patto Colonico e lo sciopero dei tessili

Sul piano rivendicativo gli avvenimenti piú importanti della seconda metà del 1919 furono il rinnovo del Patto Colonico e lo sciopero dei tessili.

I contadini avevano sentito grandemente il disagio provocato dalla guerra a causa del forzato allontanamento dai campi. Ma le promesse di guerra, "la terra ai contadini", avevano creato delle profonde speranze.

Le promesse della classe dirigente e il contatto con masse socialmente piú evolute aveva operato una profonda trasformazione nei contadini abituati al sistema paternalistico della mezzadria. Infatti, fino ad allora il rapporto contadino-padrone era stato improntato a paternalismo e il sistema cristallizzato della mezzadria ne era stato alla base.

La nuova mentalità spinse i contadini, una volta tornati dalla guerra, ad organizzarsi non solo per ottenere la riforma dei patti colonici, ma anche per affermare la propria dignità di lavoratori.

Fra i contadini ampia diffusione ebbero le leghe bianche. Questo era dovuto alla forza della tradizione religiosa cattolica nelle campagne, ma anche al fatto che il clero viveva a piú diretto contatto con i contadini. Inoltre il clero si era opposto alla guerra a cui i contadini erano stati contrari.

L'organizzazione di leghe contadine da parte dei popolari non incontrò eccessivi contrasti. Nella Valle del Bisenzio i socialisti cercarono, ma con scarso successo, di contrastare l'organizzazione di leghe bianche, che avvenivano con l'aiuto del clero, con la costituzione di leghe socialiste (101).

Di fronte alla costituzione di leghe contadine bianche a Vernio, a S. Quirico, ad Usella, e ai tentativi di contrapporre cooperative cattoliche alla vasta rete di cooperative socialiste della valle, "Il Lavoro" non poteva fare a meno di constatare la maggiore influenza dei cattolici sui contadini (102). D'altra parte i socialisti non indirizzavano i loro sforzi organizzativi verso la classe contadina, bensì verso la classe operaia su cui indiscutibilmente avevano una maggiore influenza. Inoltre i socialisti miravano alla proletarianizzazione dei contadini e quindi erano contrari a battersi per la trasformazione del contratto di mezzadria in quello di affittanza e per la piccola proprietà. I contadini invece riconoscevano nel programma delle leghe bianche i propri obiettivi.

(101) Cfr. *Nella Vallata del Bisenzio: organizzazione dei contadini*, in "Il Lavoro", 16 maggio; "Il Lavoro", 14 giugno.

(102) Cfr. "Il Lavoro", 16 agosto e 13 settembre 1919. Sulla diffusione delle leghe bianche fra i mezzadri, Cfr. A. Caracciolo, *Il Partito Popolare e la lotta dei mezzadri*, in "Movimento Operaio" n. 3 - maggio-agosto 1955. R. Cianferoni, *I contadini e l'agricoltura in Toscana sotto il fascismo* in "La Toscana nell'Italia Unita", Firenze, 1962; I. Barbadoro, *Storia del sindacalismo italiano*, vol. I, Firenze 1973; sulle lotte contadine Cfr. A. Serpieri, *La guerra e le classi rurali italiane*, Bari, 1930; L. Preti, *Le lotte agrarie nella valle Padana*, Torino 1955; E. Ragionieri, *La questione delle leghe e i primi scioperi dei mezzadri in Toscana*, in "Movimento Operaio" maggio-agosto 1955, n. 3; C. Ronchi Bettarini, *Note sui rapporti fra fascismo "cittadino" e fascismo "agrario" toscano*, in *La Toscana nell'Italia Unita*, Firenze, 1962; *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, Firenze, 1971.

Il 22 maggio venne costituita a Prato la Federazione dei coloni, in cui si contavano circa 1000 famiglie iscritte (103).

Costituitasi nel giugno, questa aveva presentato ai proprietari terrieri un memoriale in cui chiedeva il rinnovo del Patto colonico, il riconoscimento dell'associazione fra gli agricoltori e dei loro rappresentanti per qualunque controversia tra proprietari e contadini; l'obbligo del patto scritto o della regolare tenuta del libretto colonico; compensi al colono per le opere prestate fuori dal podere, per le solforazioni; l'abolizione dei cogni dell'olio e del vino e dei patti di fossa.

Rimaste senza risposta le richieste inviate direttamente ai proprietari, nel luglio del 1919 le associazioni si rivolsero all'Associazione Agraria Toscana come rappresentativa degli interessi padronali.

L'Associazione Agraria Toscana era di recente costituzione. Di fronte al manifestarsi, nei primi mesi del 1919, della tendenza organizzativa dei contadini, era stata sentita la necessità da parte dei proprietari di agire uniti. E per quanto non perdesse occasione per sottolineare che l'Associazione non voleva essere un'organizzazione di classe, né di difesa della proprietà bensì dell'interesse agricolo, si propugnava nello Statuto "l'opposizione energica a combattere gli attacchi ingiustificati che si muovevano alla proprietà terriera". Secondo gli intendimenti padronali, inoltre, l'Associazione avrebbe dovuto costituire un potente organo di propaganda. Non a caso "La Nazione" salutava la costituzione dell'Agraria Toscana col titolo: "Contro la propaganda leninista nelle campagne" (104).

Le trattative della Federazione Mezzadri e Piccoli Affittuari con l'Associazione Agricola Toscana durarono dal 22 luglio al 7 agosto.

Commentando la costituzione della Federazione di coloni a Prato, "La Patria" aveva condannato "la generale mania di organizzarsi" ed aveva deplorato "che anche nelle campagne si fosse diffusa la tendenza a reclamare per i lavoratori una nuova funzione". Quest'ultima accusa era rivolta particolarmente ai socialisti (105). Ma aveva altresì riconosciuto che fondamentalmente le richieste di rinnovo del patto colonico non intaccavano in sé il carattere tradizionale del rapporto di mezzadria, secondo "La Patria", "giustissimo" e "perfetto".

(103) Cfr. P.L. Ballini, *Il movimento cattolico a Firenze, (1900-1919)*, Roma 1969. Cfr. inoltre M.A. Martini, *Le agitazioni dei mezzadri in Provincia di Firenze*, Firenze, 1921.

(104) Cfr. *Per la costituzione di un'Associazione Agraria Toscana*, in "La Patria", 11 aprile; *Per la costituzione di un'Associazione Agraria Toscana*, in "La Nazione", 8 aprile 1919; *L'imponente riunione degli agricoltori toscani*, ibidem, 14 aprile; *Contro la propaganda leninista delle campagne*, ibidem, 11 aprile.

(105) Cfr. *La Parte del padrone*, in "La Patria", 8 giugno, 1919.



Sede dell'Associazione Agraria di Prato (foto Ranfagni).

Infatti non era il contenuto di queste lotte che preoccupava i proprietari terrieri, bensì lo spirito organizzativo e il potere contrattuale organizzativo di classe.

Commentando i 19 punti delle richieste avanzate dalla Federazione provinciale dei Mezzadri e dei Piccoli Affittuari, "La Patria", aveva ritenuto particolarmente "inaccettabile" il riconoscimento delle associazioni e dei loro rappresentanti per qualunque controversia. Affermava infatti che "il rapporto fra colono e padrone doveva essere di stima ed affetto reciproco. Venendosi a trovare di fronte ad una commissione, sostenendo ciascuno le proprie ragioni, veniva a mancare questo rapporto essenziale" (106).

L'Associazione Agraria locale in un comunicato invitava i proprietari a costituire un comitato per tenere una unica linea di condotta per mantenere la "cordialità dei rapporti indispensabili per l'esistenza del contratto di mezzadria". Affermava che si poteva a questo scopo trovare "amichevoli accordi" ma sottolineava la necessità di "mantenere ferma la base essenziale del contratto di mezzadria stessa" (107).

L'accordo fu raggiunto il 7 agosto con l'accettazione quasi integrale delle richieste dei coloni: i proprietari non cedettero sul punto concernente la direzione dell'azienda. I proprietari, infatti non accolsero la richiesta del "reciproco consenso delle parti" per ogni acquisto relativo all'amministrazione del fondo. Fu invece riconosciuto che il proprietario "esercitava la direzione del fondo per comune interesse sociale".

I proprietari misero in discussione l'accordo, per quanto fosse sottolineato anche dalla stampa conservatrice che le richieste dei contadini "non avevano i caratteri di un assalto alla proprietà" e che "lo spirito delle proposte era favorevole alla conservazione del contratto tradizionale della "mezzadria" per cui i proprietari dovevano invece essere incoraggiati a fare quelle controproposte che sembrassero utili ad assicurare maggiormente la conservazione fondamentale del contratto agrario e cioè la piena eguaglianza fra capitale e lavoro".

Di conseguenza scioperi e agitazioni si svolsero nella provincia di Firenze.

Solo alla fine di settembre fu stipulato il patto colonico per il mandamento di Prato. Ma la inadempienza del Patto da parte dei

(106) Cfr. *A proposito di Federazione fra coloni nel pratese*, in "La Patria", 20 luglio.

(107) Il comitato era formato dai proprietari più importanti del pratese: il marchese Eugenio Niccolini, l'avv. Tommaso Franchi, Francesco Ristori, Emilio Giovannelli, Leopoldo Borsini, Giovanni Corsi, Giovanni Mottini, Gino Anichini, Sebastiano Lazzarini, dott. Raffaello Ciampolini. L'Associazione Agraria Toscana, pronunciandosi sulle richieste dei contadini, aveva inviato una circolare alle sezioni e sottosezioni e soci aderenti, invitando nelle trattative a mantenere immutato "il funzionamento sostanziale del contratto di mezzadria"; aveva difeso la "funzione sociale della proprietà; e aveva invitato le sezioni locali a trattare ma senza stipulare accordi definitivi che dovevano invece essere sanzionati da una rappresentanza centrale per evitare che non fossero omogenei". Cfr. *L'Associazione Agraria toscana sulle richieste dei contadini*, in "La Nazione", 19 giugno 1919.

proprietari rese precaria la situazione nelle campagne per tutta la fine del 1919: all'inizio del 1920 i contadini infatti scesero in sciopero (108).

Mentre l'attenzione dei popolari a Prato era rivolta al rinnovo dei patti coloniali, i socialisti e le organizzazioni economiche indirizzavano i loro sforzi nel sostenere le richieste degli operai tessili.

Alla fine di luglio la lega laniera di Prato e la lega laniera di Vaiano presentarono un nuovo memoriale all'Unione Industriale e alle Ditte non aderenti per ottenere miglioramenti economici e un ulteriore aumento dell'indennità caroviveri (109).

A queste nuove richieste gli industriali avevano reagito stringendo relazioni più strette sia con la Confederazione Generale dell'industria, sia con le Unioni Industriali di Torino, Biella, Ivrea, Gallarate, e Vicenza per poter ottenere un appoggio dalle altre associazioni nell'affrontare e risolvere la sempre crescente influenza delle organizzazioni operaie.

Ai primi di agosto rimisero il memoriale dei lanieri alla Federazione Nazionale sottoponendosi alle decisioni che questa, coadiuvata da una commissione industriale locale, avrebbe preso.

Fu tenuta quindi una prima riunione a Firenze, alla presenza di Riva e di industriali biellesi (110).

L'atteggiamento dell'Unione Industriale di Prato era stata interpretata dai socialisti come una "crociata", per "dare una lezione agli operai".

"La Patria", difendendo come sempre gli interessi industriali, negava, invece, che gli industriali volessero muovere una controffensiva, ma che invece il bisogno di "serrare le fila" era dovuto sia al "senso di responsabilità" degli industriali che non si sentivano di assumere la responsabilità di concedere agli operai pratesi paghe superiori a quelle degli operai biellesi, col pericolo di provocare una crisi industriale, sia per evitare che le forti organizzazioni potessero avvalersi dell'isolamento degli industriali (111).

Gli industriali, infatti, giustificavano la loro riluttanza a prendere in considerazione le richieste operaie col pretesto di pareggiare le tariffe pratesi con quelle del biellese.

A queste affermazioni, palesi giustificazioni della controffensiva

(108) Alla fine di settembre veniva costituita la Federazione Provinciale fra i lavoratori della terra. Anche i contadini organizzati nelle leghe "rosse" fecero richieste di riforma dei Patti Coloniali. Accompagnava le richieste una lettera del segretario della Federterra, in cui si rilevava che le richieste dei propri organizzati erano di tale natura da non "ostacolare né mutare il principio della mezzadria". Cfr. *Il convegno dei mezzadri*, in "La Nazione", 23 settembre 1919; *La riforma del Patto Colonico*, ibidem, 3 ottobre 1919. Sulle lotte contadine Cfr. Carlo Rotelli, *Lotte contadine nel Mugello: 1911-1922*, in "Il Movimento di Liberazione in Italia" aprile-giugno 1973, pp. 39.

(109) Cfr. *Per i lanieri*, in "Il Lavoro", 26 luglio.

(110) Cfr. *Dopo la presentazione del memoriale degli operai tessili*, in "La Patria", 10 agosto 1919.

(111) Cfr. *La crociata degli industriali lanieri*, in "Il Lavoro", 9 agosto; *Ancora il memoriale degli operai tessili*, in "La Patria", 17 agosto 1919; *Meraviglie fuoriposto*, ibidem, 17 agosto; 1919. Contro "i tentativi reazionari" della classe industriale, dopo l'adesione alla Federazione Nazionale, assemblee laniere furono organizzate dalla Lega laniera della Valle del Bisenzio (Vaiano, Briglia, Carmignanello, Vernio), per protestare contro la "reazione latente". Cfr. "Il Lavoro", 23 agosto 1919.

siva industriale nei confronti dell'enorme potere raggiunto dalle organizzazioni operaie, i rappresentanti delle leghe laniere controbattevano che oltre ad essere i minimi di paga nel biellese superiori a quelli del pratese, anche dopo l'aumento del 40% delle tariffe del 1917, diversa era la lavorazione delle due zone.

Gli industriali pratesi infatti non avevano rinvestito i forti guadagni del periodo bellico per rimodernare il macchinario, per cui la lavorazione era più difficile che nel biellese.

Non avendo l'Unione Industriale data alcuna risposta dopo 30 giorni dalla presentazione delle richieste, la C.d.L. fece sapere che entro il 24 agosto esigeva una risposta. Ma con tutto ciò l'Unione Industriale continuò a cercare di dilazionare sempre più la presa di posizione sulle richieste operaie.

Le leghe laniere invitarono quindi gli operai a protestare contro le manovre dilazionatrici dell'Unione Industriale rifiutando di fare gli straordinari (112).

Il 28 agosto le Leghe Laniere di Prato e di Vernio decisero di inviare un altro "ultimatum" all'Unione Industriale: se entro il 3 settembre non avessero gli industriali preso una precisa posizione, gli operai sarebbero scesi in sciopero (113).

Il 3 settembre, in seguito alla minaccia di sciopero, vennero intavolate le trattative tra le due parti. Rappresentavano gli operai lanieri pratesi Ettore Strobino, G. Tangocci, G. Vivarelli, B. Toccafondi, A. Vanni, O. Bigagli, E. Pratesi, R. Cecchi; per la lega di Vaiano erano presenti B. Tettamanti, A. Mascii, B. Giachini, Turinghi.

Per la controparte c'erano Arturo Bemporad, direttore dello stabilimento Forti della Briglia, famoso nella Valle del Bisenzio per la sua intransigenza, Luigi Belli, Magni Michelangelo, l'avv. Perini. Erano assistiti dal prof. Riva, segretario della Federazione Biellese, l'avv. Frola, segretario della Federazione laniera Lombardo-Veneta.

Fin dall'inizio però fu evidente, anche per la presenza dei rappresentanti di altre federazioni laniere, che l'Unione Industriale pratese non voleva prendere in considerazione le richieste operaie. Infatti Riva propose un aumento del 25%, mentre gli operai lo chiedevano del 65%, e, quasi dando un ultimatum ai rappresentanti operai, fece capire che gli industriali non erano disposti a spostarsi sostanzialmente da questa posizione (114).

La C.d.L., per prevenire eventuali scioperi, con un manifesto invitava gli operai "a frenare la loro impazienza e a non sospendere il lavoro", ma ad essere invece "pronti a strappare con la forza" i miglioramenti. La C.d.L., come del resto gli organizzatori, per quanto avessero minacciato ben due volte lo sciopero, avevano sempre evitato di farsene promotori.

Gli operai di alcuni stabilimenti della Valle del Bisenzio però, una volta conosciute le offerte industriali: 1) aumento del 25%

(112) Cfr. *Le importanti deliberazioni degli operai*, in "Il Lavoro", 30 agosto.

(113) Cfr. "Il Lavoro", 30 agosto.

(114) Cfr. "Il Lavoro", 6 settembre; "La Patria", 7 settembre.

dei salari, quando alcuni operai avevano già ottenuto un aumento superiore; 2) sospensione del caroviveri in caso di malattia degli operai, quando invece durante il conflitto erano stati obbligati dal Comitato di Mobilitazione a pagare l'indennità dopo 5 giorni di malattia fino ai 90 giorni; 3) facoltà di due o tre turni, mentre a Prato in tessitura i 2 turni non erano stati fatti; 4) nessun obbligo di assumere i militari tornati dalle armi; etc., scesero in sciopero: l'11 settembre sospesero il lavoro gli operai dello Stabilimento Cavaciocchi di Gabolana, quelli dello stabilimento Forti alla Briglia e all'Isola (115).

La C.d.L. con un nuovo manifesto invitò gli operai "ad avere fiducia e ad evitare movimenti impulsivi". Prometteva, inoltre, che oltre i miglioramenti economici, le organizzazioni avrebbero preteso precise garanzie per evitare i continui abusi da parte industriale (116).

Dopo quattro riunioni le trattative vennero rotte per l'intransigenza padronale.

Era evidente che per gli industriali era un pretesto palese quello di non voler pagare più di altre località: a Prato offrivano infatti il 25%, mentre a Biella l'aumento era del 40%.

Ma le trattative si ruppero sulla questione della Cassa Malattie che gli industriali volevano fosse finanziata da industriali e da operai, mentre gli operai volevano il solo contributo industriale.

Infatti gli organizzatori si richiamavano all'esperienza della Cassa Disoccupazione dove solo trenta ditte su 200, secondo gli organizzatori, avevano pagato i contributi (117).

Il 26 gli operai scesero in sciopero.

Gli industriali cercavano di giustificare la loro resistenza insinuando che non erano economici gli scopi dello sciopero, bensì politici. E della tesi industriale si faceva portavoce "La Patria" che parlava di "abuso" da parte operaia, "di difesa degli interessi della patria superiori a quelli della classe", invece, da parte degli industriali (118).

In un manifesto inviato agli industriali lanieri per invitarli a stare uniti e a non cedere, l'Unione Industriale giungeva ad affermare che "dalla loro parte stava la ragione e il diritto" e parlava "di causa santa", cercando di mascherare sotto il pretesto della difesa della Patria, e quindi anche delle classi lavoratrici, i propri reali obiettivi: fiaccare le organizzazioni operaie e difendere i loro interessi di classe (119).

"Il Lavoro" accennava anche ad una circolare di Riva e Frola, che avrebbe dovuto essere affissa in città, cosa che l'intervento degli operai avrebbe impedito. Anche "La Patria" accennava a questa circolare di Riva, senza però riportarne il conte-

(115) Cfr. "Il Lavoro", 13 settembre; "La Patria", 28 settembre.

(116) Cfr. "Il Lavoro", 20 settembre.

(117) Cfr. "Il Lavoro", 27 settembre, 4 ottobre 1919; "La Patria", 5 ottobre.

(118) Cfr. *Lo sciopero degli operai lanieri*, in "La Patria", 12 ottobre.

(119) Cfr. *Un monito agli industriali*, in "La Patria", 12 ottobre.

nuto. Il giornale, infatti, si soffermava a considerare più che il contenuto del manifesto, l'azione degli operai, che definiva "facinorosi e violenti", per avere impedito l'affissione. Era evidente l'intenzione de "La Patria" di screditare gli operai in lotta. Inoltre, sottolineando l'atmosfera eccitata dei comizi e l'inneggiare degli operai in sciopero alla Rivoluzione Russa, "La Patria" cercava di creare attorno alla resistenza degli industriali, con una manovra che sarà sempre più condizionante nel corso del '20 e '21 (120), la solidarietà della borghesia, già atterrita dal moto del caroviveri e dallo sciopero generale del 21 e del 22 luglio 1919 (121).

Secondo "Il Lavoro", Riva e Frola in questa circolare, oltre a fare appello alla solidarietà industriale, minacciavano di abbandonare quegli industriali che si fossero mostrati deboli e indecisi, ed esortavano gli industriali a ricorrere alle forze dell'ordine qualora vi fossero stati tentativi di occupare le fabbriche sia direttamente che per compiacenza degli impiegati (122).

Infatti in un comizio tenuto il 4 ottobre alcuni operai, esasperati dalle resistenze industriali e dalle ingenti forze di polizia fatte affluire a Prato, avevano proposto di occupare le fabbriche, scavalcando ancora una volta la C.d.L.: Ettore Strobino, infatti, come anche aveva affermato nei comizi, aveva evitato fino all'ultimo lo sciopero, per quanto lo minacciasse continuamente (123).

La solidarietà con i lavoratori in sciopero da parte degli impiegati, dei medici condotti, degli assistenti meccanici, e del sindacato stampa, come l'interessamento di Guasti, ex-presidente dell'unione esercenti, per far ottenere facilitazioni nei prezzi agli operai, era un'indiretta ma ben precisa accusa agli industriali di aver "inconsideratamente" interrotto le trattative (124). Ma testimoniano, altresì, come anche il ceto medio, pur nella sua eterogeneità, in generale subisse in questo primo periodo del dopoguerra il clima di rinnovamento e cercasse di trovare uno sbocco alle frustrazioni e inquietudini che avevano caratterizzato questi ceti nel periodo giolittiano, in una svolta in senso democratico dello Stato e della società civile (125).

Queste prese di posizione "borghesi" contro la resistenza industriale, smascheravano il vero scopo delle resistenze padronali.

(120) Cfr. a questo proposito le osservazioni di G. Quazza, *Storia del fascismo e storia d'Italia*, in *Fascismo e società italiana*, Torino 1973.

(121) Cfr. *Criminali*, in "La Patria", 9 novembre 1919.

(122) Cfr. *Circolare criminosa*, in "Il Lavoro", 4 novembre 1919.

(123) Cfr. "Il Lavoro", 6 ottobre 1919.

(124) Cfr. *I voti del sindacato stampa*, in "Il Lavoro", 8 novembre; *L'o.d.g. degli impiegati*, in "La Patria" 7 novembre; *Fifa!*, ibidem, 7 novembre.

(125) Il Quazza, *art. cit.*, ha sottolineato come il ceto medio, proprio per la sua scarsa omogeneità, è condannato ad un ruolo subalterno rispetto ai due maggiori protagonisti dello scontro: grande borghesia e proletariato che operano, proprio per la loro omogeneità e organicità, un efficace controllo degli strumenti veri del potere dall'alto e del contropotere dal basso. Con questo, però, non bisogna considerare i ceti medi esclusivamente come "massa di manovra" di una delle due parti in lotta negandone il ruolo nell'affermazione del fascismo. Anche V. Castronovo nel saggio *Potere economico e fascismo*, in "Rivista di Storia contemporanea", f. 3 luglio 1972, contro la tesi che guarda al fascismo come blocco omogeneo piccolo-borghese, pone in guardia dal non tener presente il peso che ebbe sulla piccola borghesia la "strategia della tensione", le pressioni della grande stampa influenzata dal potere economico.

Fu "La Patria" stessa, che fino ad allora aveva difeso ad oltranza gli industriali, che di fronte a queste prese di posizione, palesò apertamente i motivi della resistenza padronale. Infatti, mentre prima aveva sostenuto che la resistenza industriale era erroneamente interpretata come una reazione alle organizzazioni operaie ed aveva avallato la tesi industriale della resistenza per "i supremi interessi" e per "la produzione", ora ricordava i saccheggi avvenuti a luglio ed affermava che era contro questo pericolo, ossia il pericolo rosso, che gli industriali avevano ingaggiato la lotta. Così si esprimeva:

"Nell'Italia Settentrionale, dove si sono avuti scioperi, la borghesia non si è scagliata contro gli industriali; ha cercato di far opera di conciliazione quando i loro organizzatori socialisti volevano oltrepassare quel punto dove poteva arrivare l'industria, perché ciò avrebbe significato disorganizzare, rovinare l'industria, scompaginare l'ordine attuale delle cose, attentare alla sua stessa esistenza. A Prato invece una parte della borghesia è frolla e paurosa; non si è resa conto del tipo di lotta che hanno gli industriali coraggiosamente ingaggiato contro il comunismo e la dittatura proletaria. Vive fuori della realtà, dimentica troppo presto i saccheggi... Da tanti anni gli industriali subiscono la tirannia delle commissioni interne e della C.d.L. Ora hanno detto "basta" e si sono saldamente organizzati senza paura" (126).

Esprimeva poi la totale solidarietà con gli industriali "che in quel momento rappresentavano, secondo "La Patria", la lotta contro ogni prepotenza e contro ogni dittatura".

Per quanto l'Unione Industriale avesse inviato circolari invitando gli industriali a resistere, i piccoli industriali, definiti polemicamente da "La Patria" "stracciaroli", il 29 emisero un o.d.g. in cui affermavano di accettare le condizioni richieste dagli operai nel loro memoriale (127).

La resistenza dei grossi industriali inaspriva quindi sempre più gli operai in sciopero da ben quasi 35 giorni.

Il 3 novembre, dopo un comizio, si diressero sotto la sede dell'Unione Industriale: lì avvennero alcuni incidenti tra i soldati e gli scioperanti che sventolavano delle bandiere rosse (128).

Intanto alla fine di ottobre erano stati ripresi i colloqui con l'intervento di un capo ispettore, l'ing. Calderan, inviato dal Ministero.

Gli industriali si dimostrarono più disponibili, ma le loro offerte di aumenti non superavano il 35-40%.

Alla fine di novembre un imponente corteo di operai si diresse da Prato alla Briglia, dove c'erano gli stabilimenti degli industriali più restii a cedere. Convennero pure alla Briglia gli operai di tutta la vallata, in totale circa 12.000.

(126) Cfr. *Il vero significato dello sciopero*, in "La Patria", 11 novembre 1919.

(127) Cfr. "La Patria", 2 novembre; "Il Lavoro", 4 novembre.

(128) Cfr. *Nervi a posto!*, in "Il Lavoro", 4 novembre; *Sangue generoso*, in "La Patria", 9 novembre.

"Il Lavoro" sottolineava bene la novità del forte spirito organizzativo delle masse rispetto all'anteguerra (129).

Alla fine di novembre, dopo 50 giorni di sciopero, gli industriali concessero un aumento complessivo del 60% (50% in più sulle paghe e tariffe e il 16% sul caroviveri).

Alla vittoria sul piano sindacale corrispondeva anche la vittoria in campo politico: con un'unica manifestazione gli operai festeggiavano infatti, oltre che la vittoria per gli aumenti, la vittoria elettorale (130).

V - Le elezioni politiche del 16 novembre 1919

Alla fine del settembre 1919 l'attenzione di tutti i partiti si polarizzò sulle elezioni politiche.

Il quadro delle forze politiche di fronte alla battaglia elettorale del novembre 1919 era mutato sia rispetto alle elezioni del 1913, sia rispetto alla situazione del periodo bellico contraddistinto dalla formazione del Fascio di tutte le associazioni politiche patriottiche e interventiste.

Rispetto al 1913 una grossa novità ed incognita era costituita dai popolari, per i quali le elezioni erano il banco di prova della loro effettiva penetrazione nelle masse, e che si presentavano con una propria linea politica autonoma.

Del Fascio patriottico non rimaneva alcuna traccia: le forze liberali democratiche ed interventiste non erano più unite e salde. I costituzionali si erano scissi dovunque, e Sonnino, leader dello schieramento moderato toscano e dell'interventismo, non partecipava alle lotte elettorali.

Se nel fronte liberale e democratico regnavano le incertezze, in quanto queste forze non riuscivano a polarizzare intorno al loro programma le masse che aspiravano ad un rinnovamento, diversa era la situazione dei socialisti e dei popolari.

I socialisti affrontavano da soli le elezioni (131).

I socialisti pratesi, che al Congresso di Bologna avevano votato per la mozione massimalista-elezionista, impostarono la campagna elettorale sulla condanna della guerra. La mancanza di un programma concreto era legata all'interpretazione che davano alla partecipazione alla lotta elettorale, che, infatti, avrebbe dovuto essere solo un mezzo di raccolta per "la grande battaglia", ossia per la conquista del potere (132).

Accettare le elezioni non significava però accettare le istituzioni borghesi, bensì utilizzare uno strumento per abatterle e screditarle. Scriveva "Il Lavoro":

(129) Cfr. "Il Lavoro", 8 novembre 1919.

(130) Cfr. *Una grandiosa manifestazione per la duplice vittoria*, in "Il Lavoro", 25 novembre 1919.

(131) Cfr. *I socialisti contro tutti*, in "Il Lavoro", 18 ottobre.

(132) Cfr. *La vera battaglia*, "Il Lavoro", 11 ottobre.

“ I nostri voti significano battere in breccia le classi dominanti attraverso le loro stesse istituzioni principali. I Lavoratori oggi con la scheda, domani con la piazza devono dichiarare caduto il potere borghese, perché esso non possa più, come vorrebbe, provocare altre guerre, suscitare altri conflitti di popoli, uccidere la Rivoluzione Russa, mentre in casa propria non provvede al disagio che dilania migliaia di lavoratori ” (133).

Impostando la lotta politica facendo il processo alla borghesia, al militarismo, alla monarchia, ai responsabili della guerra, i socialisti trovavano un diffuso consenso nelle masse in quanto che la recente impresa di Fiume aveva suscitato timori di un nuovo conflitto (134).

I socialisti mettevano in guardia quindi gli elettori affinché “ rendessero vano qualsiasi tentativo di guerra ”, li incitavano a vigilare contro “ il nazionalismo e il militarismo che era alla carica ” (135).

I socialisti accusavano non solo “ i vecchi e i nuovi interventisti ”, ma anche i cattolici “ sempre pronti a benedire le armi ” (136).

I socialisti accusavano i cattolici di essere responsabili di rendere succubi della borghesia gli operai e i contadini, perseguendo una politica conservatrice anche sul piano della lotta sindacale (137).

Inoltre, in un appello ai “ contadini elettori ”, i socialisti facevano risalire le cause della ostilità di questa classe nei loro confronti alla propaganda ostile e “ faziosa ” dei popolari e dei “ preti ” che li accusavano di voler dissolvere la famiglia (138).

I socialisti attaccarono anche i combattenti accusandoli di “ parlare in nome di coloro che non volevano tornare alle modeste occupazioni di prima ” e che “ non volevano cambiare mestiere ”, cioè quello di fare la guerra (139).

Attaccavano quindi Siro Sanesi, vicepresidente dell'Associazione Combattenti, che era stato un interventista acceso, sottolineando che aveva però cercato di “ schivare il fronte ”. A questa propaganda, infatti, le masse erano piuttosto sensibili. I socialisti mettevano quindi in guardia gli elettori sul Blocco democratico e della costituente: dietro vi stavano gli “ uomini del fronte interno ” (140).

Le accuse contro i combattenti erano dovute anche all'atteg-

(133) Cfr. *Elezioni nostre*, in “ Il Lavoro ”, 15 novembre.

(134) Il 25 ottobre “ Il Lavoro ” sottolineava che i voti al socialismo volevano dire “ guerra al regno della guerra ” e “ disapprovazione della condotta tenuta da tutti i partiti in questi ultimi 6 anni, lotta senza compromessi ” (cfr. *Bandiere al vento*, in “ Il Lavoro ”, 25 ottobre). Sull'impresa di D'Annunzio a Fiume cfr. *Fiume o morte!* e *E la nostra ora?*, in “ Il Lavoro ”, 27 settembre.

(135) Cfr. *Vigiliamo!*, in “ Il Lavoro ”, 4 ottobre; “ Il militarismo trionfa? ”, ibidem, 11 ottobre.

(136) Cfr. *Spunti e rilievi*, in “ Il Lavoro ”, 8 novembre.

(137) Cfr. *Fino a quando?*, in “ Il Lavoro ”, 27 settembre.

(138) Cfr. *Ai contadini elettori*, in “ Il Lavoro ”, 1 novembre.

(139) Cfr. “ Il Lavoro ”, 8 novembre.

(140) Cfr. *Hai visto l'elmo?*, in “ Il Lavoro ”, 1 novembre.

giamento ambiguo che questi avevano tenuto durante lo sciopero dei tessili.

Proprio mentre da parte dei lavoratori tessili si lottava per ottenere che venissero accolti i deliberati del loro memoriale, al convegno regionale dei combattenti tenuto a Pisa il ten. Mungai, rappresentante dei combattenti pratesi, si era pronunciato per le nove ore di lavoro “ per la ricostruzione del paese ”. Questa presa di posizione per la “ produzione nazionale ” trovava non pochi punti di contatto con l'aspirazione, ancora vaga, dei ceti industriali, per una nuova “ unione sacra ” per potenziare l'industria nazionale, copertura a posizioni conservatrici tendenti, sotto una generica salvaguardia della produzione, a rimandare qualsiasi soluzione democratica della società.

Non sfuggiva infatti che questo deliberato coincideva con il tentativo presso il Consiglio Superiore del Lavoro di Raimondo Targetti (141), industriale pratese facente parte del Consiglio della Confederazione Generale dell'Industria, di far sospendere le 8 ore (142).

I popolari affrontavano la lotta elettorale forti della solida base che avevano nelle campagne dove avevano costituito una rete di leghe contadine. Imposarono la campagna elettorale in modo 1) da non creare dubbi circa l'osservanza da parte dei popolari del principio della collaborazione di classe; 2) da non lasciarsi invischiare dalla questione dell'interventismo e del neutralismo. D'altra parte il partito popolare, di recente formazione, non era compromesso direttamente con la guerra.

I punti fondamentali su cui incentrarono la lotta elettorale furono: 1) la difesa della libertà di insegnamento; 2) l'affermazione del principio della collaborazione di classe contrapposta alla lotta di classe socialista; 3) la difesa della mezzadria, con qualche modifica nei patti colonici, non tali però da intaccarne il principio.

Partecipavano alla lotta con un programma in funzione conservatrice. I loro attacchi erano quindi diretti in prevalenza ai socialisti, unica formazione sociale di massa che si contrapponeva. Ed infatti i popolari rappresentavano l'unico partito capace di neutralizzare e combattere l'influenza dei socialisti non solo a Prato, ma anche su scala nazionale.

(141) Raimondo Targetti, fratello dell'avv. socialista Ferdinando, era il maggiore della famiglia Targetti che aveva un lanificio a Prato e uno assai più importante a Desio: ai primi del '900 si era trasferito a Milano e sebbene fosse stato sindaco di Prato all'epoca del regicidio, non si considerò più pratese. Divenne poi presidente dell'Associazione Nazionale Laniera.

(142) Cfr. *Abbasso le nove ore!*, in “ Il Lavoro ”, 23 agosto. Contro il deliberato dei combattenti fu tenuto il 24 agosto un'assemblea generale di operai lanieri. Fu votato il seguente o.d.g. di protesta: “ L'assemblea generale degli operai lanieri di Prato riuniti con i rappresentanti dei compagni della Valle del Bisenzio, visto il deliberato del

Congresso Regionale della Associazione “ borghese ” dei combattenti tenutosi a Pisa il 18 corrente, con cui si propugnano le nove ore di lavoro con lo specioso pretesto di dare maggior incremento alla produzione nazionale, considerato che i proponenti per le nove ore sono tutt'altro che operai autentici, ma soltanto ex-ufficiali, ex-professionisti, avvocati, etc. (...) mentre protesta contro l'incoscienza ed inconsulto deliberato dei “ combattenti ” ... borghesi, delibera di intensificare la propaganda propria affinché una migliore sorveglianza sia esplicata da tutti i lavoratori e dalle nostre organizzazioni, affinché sia sventato nel modo più categorico il tentativo antiproletario di un orario più lungo di lavoro ”. Cfr. “ Il Lavoro ”, 30 agosto.

Contro i popolari si scagliavano, oltre che i socialisti, principalmente le forze liberali moderate che li accusavano di aver rotto un equilibrio positivo (clerico-moderatismo) volendo agire autonomi.

Le critiche dei liberali ai popolari si incentravano soprattutto sull'organizzazione dei contadini contro i proprietari terrieri. Per questo mettevano in guardia sia contro i socialisti che contro i popolari, che accusavano di "bolsevismo nero". Scriveva a questo proposito "La Patria":

"L'ubriacatura sindacalista o socialistoide del Partito Popolare, finirà per dare all'anticlericalismo un contenuto economico in quanto i proprietari di campagne, contro cui i sindacalisti cristiani eccitano i contadini, finiranno per convincersi che l'organizzazione clericale con i parroci è la vera nemica" (143).

Polemizzava quindi con la candidatura capolista del partito popolare di Felice Bacci (contadino), in quanto "sacrificava le migliori intellettualità".

Per il giornale liberale la scelta era una chiara indicazione di una tendenza "sindacalista", che avrebbe nuociuto ad un partito che si era pronunciato per la collaborazione di classe (144).

Per quanto riconoscesse al partito popolare una grande influenza, non nascondeva che il liberalismo, se fosse stato sconfitto, lo sarebbe stato dal socialismo. Affermava, infatti, che "non c'era alcun paragone possibile tra la capacità terroristica e rivoluzionaria delle plebi urbane e l'efficienza conservatrice e moderativa delle plebi rurali, cittadine a cui andava né il bolsevismo né il clericalismo" (145).

Le forze liberali e interventiste affrontavano le elezioni disunite e divise da contrasti interni. A questi contrasti non era estraneo l'esito e il dibattito sulla guerra.

"La Patria" si era pronunciata favorevolmente per la costituzione di un Fascio delle forze costituzionali della provincia che andassero dal Partito Liberale a tutte le gradazioni degli altri gruppi patriottici nazionali. Aveva però criticato che questa iniziativa fosse stata presa solo a metà ottobre, quando già popolari e socialisti da un pezzo avevano mobilitato in città e in campagna le loro organizzazioni economiche (146).

(143) Cfr. *Il Partito Liberale*, in "La Patria", 28 settembre. Durante le agitazioni dei contadini per ottenere che i proprietari accettassero il patto colonico, "La Patria" aveva definito il Palazzo Vescovile, dove si erano riuniti gli organizzatori delle leghe bianche, "una specie di C.d.L. agraria". Aveva inoltre condannato il metodo dei cattolici che, "seguendo i metodi della C.d.L., una volta che avevano viste respinte le richieste avevano minacciato lo sciopero". Li aveva invitati a "un po' di tolleranza": "La lega dei contadini e i suoi patroni se vogliono far opera di pacificazione sociale debbono adoperare altri metodi dal socialismo. Una volta accettato il principio che le concessioni si faranno era più opportuno lasciare ai contadini e ai proprietari una certa libertà di intendersi tra di loro, anziché costringere i proprietari a pregare il collo sui gradini del Palazzo Vescovile". (Cfr. *Avviso sui nuovi patti coloniali*, in "La Patria", 8 settembre 1919). Era evidente da questo discorso, come fosse sempre implicito il rifiuto all'istituzione di un rapporto nuovo che non si basasse sulla "fiducia morale".

(144) Cfr. *Il Partito Popolare*, in "La Patria", 23 novembre.

(145) Cfr. "La Patria", 28 settembre 1919.

(146) Alludeva alle agitazioni dei contadini e degli operai tessili, che interpretava come mosse strategiche dei popolari e dei socialisti a fini elettorali.

Per "La Patria" il blocco avrebbe dovuto essere il "partito della grande Vittoria" contro i "disfattisti ammantati di rosso e di nero" (147).

Fallito il tentativo a causa di contrasti interni di carattere politico e di carattere personale, "La Patria" invitava gli elettori pratesi a votare il candidato combattente pratese Sem Benelli, essendo la scheda costituzionale non bloccata (148).

Le forze interventiste e quelle liberali si presentavano in tre diverse liste: 1) Concentrazione liberale, intorno a Rosadi, che riuniva vari settori liberali; 2) Blocco Democratico che comprendeva 3 repubblicani fra i quali Giuseppe Meoni, massone, 7 combattenti, 2 demo-sociali, 3 socialriformisti; 3) Pace e Lavoro, lista di liberali indipendenti capeggiata da Gerini.

In un appello ai cittadini prima delle elezioni, "La Patria" li esortava a decidere se votare per il "bolsevismo", "ossia il disordine e il caos", o "per l'ordine e il riassetto economico" (149). Invitava quindi gli uomini d'ordine a votare contro il "bolsevismo", "per la difesa della casa, dell'esercito, della fabbrica" (150).

I capisaldi del programma della concentrazione liberale erano: "ordine contro la rivoluzione"; "libertà contro le violenze"; valorizzazione della vittoria "contro la dispersione dei suoi frutti"; contro la costituente (151).

Durante la campagna elettorale vi furono degli incidenti, di lieve entità. Per lo più infatti avveniva che le masse impedivano ad oratori popolari, come ad esempio all'avv. Adelio Petrucci a Montemurlo, il tenere il comizio (152).

Gli incidenti che avvennero a Prato dove i combattenti avevano invitato Sem Benelli e Giuseppe Meoni, ambedue pratesi e facenti parte del Blocco Democratico, furono un chiaro indice di come le masse nutrissero ostilità contro i sostenitori della guerra.

Il comizio era stato indetto per il 13 novembre dai combattenti pratesi, che nell'organizzarlo avevano avuto l'appoggio dell'Alleanza di Difesa Cittadina di Firenze.

Per quanto Giulio Braga, in un comizio tenuto il giorno precedente, avesse invitato alla calma, all'arrivo dei candidati combattenti, accompagnati da Giunta, da un gruppetto di arditi dell'Associazione di Difesa Cittadina e dai pratesi Canovai, Boffi, Bino Binazzi, Raffaello Nesti, Donatello Vannini, Agostino Castagnoli, Ovidio Petracchi, Giovacchino Bardazzi, la folla che si era radunata in piazza del Comune, con urla e fischi impedì loro di parlare. Contro Meoni, anzi, vennero lanciate monete.

(147) Cfr. "La Patria", 18 ottobre; "La Nazione", 14 ottobre. Il tentativo di costituzione di un fascio patriottico nazionale avvenne il 17 ottobre. Non si arrivò a nulla di fatto in quanto alcuni raggruppamenti, come ad esempio i combattenti, si astennero.

(148) Cfr. "La Patria", 2 novembre 1919.

(149) Cfr. *Appello*, in "La Patria", 9 novembre 1919.

(150) Cfr. "La Patria", 16 novembre 1919.

(151) Cfr. "La Patria", 11 novembre 1919.

(152) Cfr. *La nostra propaganda*, in "Il Lavoro", 15 novembre 1919.

Al loro posto si accinsero a parlare Giulio Braga e Foresto Pini, mentre Sem Benelli e Giuseppe Meoni si ritiravano accompagnati dalla folla urlante in piazza Banci-Buonamici per ritornare a Firenze. Ad un nuovo tentativo di Benelli di parlare in quella piazzetta, la folla aveva nuovamente risposto con urla. Da parte del gruppo pratese che accompagnavano Benelli e Meoni furono sparati alcuni colpi di pistola. Intervennero quindi i carabinieri che caricarono la folla che, dopo gli spari, avrebbe voluto scagliarsi contro il gruppo dei combattenti (153).

I risultati elettorali confermarono l'isolamento dei vecchi partiti liberali e delle forze interventiste.

Su 18272 iscritti nelle 30 sezioni del collegio di Prato i votanti furono 11770 (64,3%) con 7012 astenuti.

I socialisti ebbero 7231 voti (62,9%). (6433 preferenze a Targetti).

I popolari ebbero 2538 voti (22,1%) (1825 preferenze a Bertini).

Il blocco democratico ebbe 1091 voti (9,4%) (954 preferenze e Benelli).

Concentrazione Liberale ebbe 633 voti. (15,6%).
I costituzionali indipendenti ebbero 28 voti.

Il successo dei socialisti era uniforme in tutte le sezioni elettorali, sia in città che nelle frazioni, il che confermava la diffusione, nel dopoguerra, del socialismo al di fuori della cerchia urbana.

Il partito Popolare, invece, raccoglieva più voti nelle campagne e nelle frazioni prevalentemente contadine.

Il Blocco Democratico raccoglieva quasi tutti i suoi voti nelle sezioni cittadine.

I grandi sconfitti erano i liberali che avevano avuto il predominio nell'anteguerra (154).

(153) Cfr. *Incidenti boffani*, in "Il Lavoro", 15 novembre. Sull'incidente cfr. inoltre T. Fracassini, *op. cit.*, pagg. 26-31.

(154) Per i risultati elettorali nel collegio di Prato, cfr. Ugo Giusti, *Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali dal 1909 al 1921*, Firenze 1922. Cfr. inoltre Archivio Comunale pratese, *Elezioni politiche 1919* (dati analitici).

I - I partiti pratesi dopo le elezioni del novembre 1919

I socialisti pratesi avevano festeggiato la vittoria elettorale inscenando in piazza del comune un funerale simbolico del liberalismo per sottolineare la "morte" della borghesia (1).

I dati elettorali del 1919, se confrontati con quelli dell'anteguerra, delineavano una situazione nuova, ossia l'identificazione di tutto il proletariato nel partito socialista, al quale quasi certamente avevano anche aderito nuclei della piccola borghesia (2).

I primi mesi del 1920 furono dominati dai due partiti di massa, il popolare e il socialista, che avevano registrato il successo elettorale, mentre i gruppi liberali, democratici, interventisti, nella prima metà del '20 risentirono del fallimento elettorale e rimasero in posizione subordinata, limitandosi a registrare i fatti e a criticare le iniziative delle organizzazioni socialiste e bianche, senza ancora passare al contrattacco, come fecero dopo l'occupazione delle fabbriche.

I primi mesi del '20 non presentarono, dal punto di vista esteriore dei fatti, notevoli novità rispetto al 1919: continuarono infatti a verificarsi nella primavera e nell'estate scioperi e proteste locali alla cui direzione vi erano i dirigenti riformisti della C.d.L.

Il fatto nuovo era rappresentato dai contrasti fra i popolari e i socialisti che si facevano più vivaci a causa della "concorrenza" nell'organizzare i lavoratori.

Un primo motivo di attrito fu lo sciopero dei postelegrafonici e dei ferrovieri.

Ai primi di gennaio i postelegrafonici ed i ferrovieri avevano presentato al Governo la nota dei desiderata, ma avendo ricevuto promesse di concessioni non soddisfacenti, avevano deciso di entrare in agitazione.

A Prato, mentre i ferrovieri organizzati dalla C.d.L. (sette o otto) erano entrati in sciopero per ottenere l'integrale accettazione di tutte le richieste fatte dalle organizzazioni aderenti alla C.G.d.L., la maggioranza dei ferrovieri pratesi (40 circa), uniformandosi all'o.d.g. votato a Firenze dall'Associazione Sindacale ferrovieri (cattolica) che si era dichiarata contro lo sciopero, rimasero al lavoro (3).

(1) Cfr. *Il socialismo pratese*, in "La Patria", 23 novembre 1919.

(2) Cfr. i dati analitici dei risultati elettorali del 1919 in Archivio Comunale di Prato, *Elezioni generali politiche*, 16 novembre 1919, *filza 161*.

(3) Cfr. *I crumiri di Prato*, in "Il Lavoro", 24 gennaio 1920; cfr. inoltre "La Nazione", 1 gennaio, 20-22 gennaio, 27 gennaio, 1920.

Non si astennero dal lavoro neanche i postelegrafonici pratesi, durante lo sciopero di categoria (4).

“Il Lavoro” attaccò piuttosto duramente i “crumiri” che avevano “complotato coi preti” e ne pubblicò tutti i nomi additandoli al disprezzo degli altri lavoratori.

A queste accuse gli organizzatori bianchi avevano risposto che lo sciopero ormai era trasformato in mezzo rivoluzionario e che quindi aveva uno scopo politico. Facevano quindi appello “alla forza morale e civile che doveva essere la migliore arma per le conquiste” (5).

Lo sciopero degli impiegati del servizio pubblico veniva infatti salutato dai socialisti pratesi come un “assalto allo Stato”. Scriveva l’organo socialista:

“Il malcontento ha fatto strada ed è furente e tenta con audacia la demolizione e la trasformazione della società borghese in società collettivista” (6).

I socialisti pratesi esultavano per questo nuovo atteggiamento “battagliero” degli impiegati statali e specie dei ferrovieri che nel passato (vedi lo sciopero generale del 20 e 21 luglio 1919) avevano tenuto un contegno ostile agli scioperi (7).

Ma proprio questo nuovo atteggiamento dei postelegrafonici e dei ferrovieri che nel 1919 non avevano mai scioperato, destò viva preoccupazione nelle classi borghesi. Il timore di una imminente rivoluzione per questa paralisi dello Stato si diffuse a Prato durante quei giorni, per quanto proprio il fatto che i due scioperi non avvenissero contemporaneamente, ma i ferrovieri entrarono in lotta quando ormai lo sciopero dei postelegrafonici era composto, era chiaro indizio delle finalità economiche che l’agitazione si proponeva (8).

“La Patria”, facendosi interprete delle paure della “borghesia”, chiedeva al Governo di risolvere con urgenza la vertenza e di evitare in seguito queste agitazioni dei servizi pubblici “che colpiscono più direttamente lo Stato” (9).

Ma a rendere ancora più acuti i contrasti fra i popolari e i socialisti pratesi, contribuiva notevolmente l’attività organizzativa dei contadini da parte delle leghe bianche.

II - I popolari e lo sciopero contadino nel pratese

Le elezioni del novembre del 1919 avevano mostrato che i popolari avevano costituito l’unico baluardo all’avanzata socialista.

(4) *La vittoria dei telefonici*, in “Il Lavoro”, 17 gennaio 1920.

(5) Cfr. “L’Amico del Popolo”, 18 gennaio 1920.

(6) Cfr. *L’assalto allo Stato*, in “Il Lavoro”, 17 gennaio 1920.

(7) Cfr. *Il comizio dei ferrovieri pratesi*, in “Il Lavoro”, 17 gennaio 1920. Durante il comizio indetto dalla C.d.L. e dai ferrovieri organizzati in sostegno dell’agitazione nazionale, E. Strobino, dopo aver portato l’appoggio della locale C.d.L. alla lotta dei ferrovieri, criticò aspramente l’atteggiamento che i ferrovieri in generale avevano tenuto nei confronti dello sciopero internazionale del 1919.

(8) Cfr. *Fantasie rivoluzionarie*, in “Il Lavoro”, 31 gennaio 1920.

(9) Cfr. *Contro le inutili agitazioni*, in “La Patria”, 8 febbraio 1920.

ASSOCIAZIONE AGRARIA

PRATO - TOSCANA

Per le modificazioni al patto colonico

Fino dallo scorso Agosto fra una Commissione di Proprietari nominata da quest’Associazione e una rappresentanza della Federazione dei Coloni furono stabilite alcune importanti modificazioni al contratto colonico.

La Federazione dei Coloni dichiara oggi che una parte dei proprietari non ha ancora accettato le modificazioni concordate a suo tempo e avverte che se entro il 23 corr. tutti i proprietari non avranno accettato il nuovo «Concordato» verrà iniziata un’agitazione *estendendola anche a quei proprietari che l’hanno già posto in pratica.*

La nostra Associazione *non è ASSOCIAZIONE DI CLASSE* poiché ne fanno parte proprietari, agenti, coloni e affittuari, però come nell’agosto scorso riuscì a far stipulare col pieno accordo delle parti il nuovo «Concordato» ritiene oggi opportuno rivolgere un appello ai Proprietari dissidenti, — *che sono una ben piccola minoranza*, — di uniformarsi a quanto fu già accettato dalla maggioranza dei proprietari onde essi non ven-

gano ad assumere la responsabilità di far interrompere i lavori campestri nel periodo imminente di preparazione delle semine primaverili.

Ai coloni federati ricordiamo che per l’applicazione dei nuovi patti essi ebbero l’appoggio di molti proprietari non solo, ma anche quello della Commissione Provinciale Arbitrale, quindi *sono sicuri che il nuovo concordato dovrà essere applicato da tutti.* Facendo interrompere i lavori campestri anche a tutti i coloni che sono già d’accordo con i rispettivi proprietari, si assumerebbero anch’essi una ben grave responsabilità danneggiando non solo i proprietari che accettarono già i nuovi patti, ma anche i loro coloni.

Ad ambedue le parti ricordiamo che ostacolare la produzione agricola mentre è urgente intensificarla significa tradire gli interessi dell’intera Nazione e particolarmente quelli delle classi meno abbienti!

Prato, 18 Febbraio 1920

Il Presidente Il Direttore
F. RISTORI F. MAGNI

N. B. — Sappiamo che il R. Commissario ha, molto opportunamente, convocato per domenica i proprietari dissidenti e una rappresentanza della Federazione dei coloni; ci auguriamo che altrettanto facciano i Sindaci dei Comuni del Mandamento e ogni vertenza sia prestamente appianata.

I popolari registravano il loro successo principalmente nelle campagne, in seguito ad una politica agraria che si rendeva interprete delle aspirazioni dei mezzadri.

Nel corso del 1920 i popolari si dedicarono ad un ulteriore sviluppo dell'organizzazione sindacale, consolidando la loro posizione nelle campagne.

Gli attacchi dei socialisti divennero allora sempre più accaniti, specie nella Valle del Bisenzio, dove vi furono frequenti incidenti fra rappresentanti dei due partiti e delle due organizzazioni.

Questi contrasti erano dovuti alla costituzione da parte dei popolari di cooperative che erano in diretta concorrenza con quelle operaie.

A Prato si era infatti costituita l'Unione Cooperativa Federale di Consumo, che abbracciava tutto il territorio del pratese ed aveva lo scopo di acquistare derrate, merci, attrezzi di lavoro e di curarne la rivendita al minor prezzo possibile.

Testimoniava lo sviluppo preso dall'organizzazione cattolica la costituzione a Prato dell'Unione del Lavoro (le altre Unioni nella provincia erano a Firenze, Pistoia, e Borgo San Lorenzo).

Aderivano all'Unione del Lavoro la Federazione Mezzadri e Piccoli Affittuari, che raccoglieva il maggior numero di aderenti all'Unione, il sindacato impiegati privati, la sezione ferrovieri, una cooperativa di lavoro (muratori, manovali e braccianti), la cooperativa Federale di Consumo. In complesso gli organizzati erano più di 8000 (10).

Agli inizi del 1920 le organizzazioni bianche furono nuovamente impegnate a risolvere i problemi del patto colonico, dopo che la serie dei concordati stipulati negli ultimi mesi del 1919 non aveva risolto il problema.

I proprietari, infatti, costretti dagli eventi, avevano firmato i patti coloniali, ma erano ben lontani dall'aderire volontariamente. Così all'inizio del 1920 in tutta la Toscana vi furono una serie di rappresaglie contro i coloni organizzati.

La serie di agitazioni che sconvolsero la Toscana si iniziò a Prato, dove i proprietari avevano accettato l'accordo in quanto si profilava uno sciopero, ma più tardi avevano creduto di poter resistere non applicando i patti.

Il 16 febbraio la Federazione fra mezzadri e piccoli affittuari di Prato aveva quindi votato un o.d.g., in cui minacciava l'agitazione della classe colonica se entro il 23 febbraio tutti i proprietari non avessero firmato il concordato che modificava il Patto Colonico (11).

A questo o.d.g. l'Associazione Agraria rispose con un manifesto in cui affermava che già nell'agosto l'Associazione aveva fatto sì che una commissione di proprietari, nominata dall'associazione stessa, e una rappresentanza dei coloni raggiungessero un

(10) Cfr. Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro*, vol. XXXV, pagg. 338.

(11) Cfr. "L'Amico del Popolo", 18 febbraio 1920.

accordo per importanti modificazioni del contratto colonico. L'Associazione invitava quindi quei proprietari che non avevano firmato il patto ad uniformarsi ai voleri della maggioranza dei proprietari. D'altra parte accusava i coloni essere "ingiusti" a sospendere i lavori anche con quei proprietari che avevano accettato le modifiche (12).

Dalle lettere inviate dal segretario della Federazione Mezzadri e Piccoli Affittuari, Marino Olmi, al Commissario Regio, che si era offerto per cercare di far raggiungere un accordo fra le parti, risultava invece che la maggioranza dei proprietari che avevano firmato il patto colonico non lo avevano per niente applicato. Nelle lettere, inoltre, l'Olmi comunicava, su richiesta del Commissario Regio, i nomi di tutti i proprietari che non avevano firmato il patto concordato il 24 settembre 1919 (13).

Il 25 febbraio 4000 coloni del Mandamento di Prato decisero di iniziare lo sciopero, per quanto Bacci e Martini li invitassero alla disciplina e alla fiducia nell'organizzazione (14).

È da notare che gli scioperi scoppiati in questo periodo per prima a Prato e poi in tutta la provincia, non avvenivano per nuove rivendicazioni, bensì per ottenere l'applicazione dei patti (15).

Lo sciopero dei contadini del pratese suscitò aspre critiche da parte dei proprietari, ed anche questa volta "La Patria" si fece portavoce di questa ostilità.

In alcuni articoli il giornale aveva accusato il P.P.I. come "il partito più antipatriottico, più antinazionale, più antisociale che esistesse in Italia, che mentre voleva basarsi sul principio cristiano che era principio d'ordine, di fratellanza e di patria, faceva invece concorrenza col P.U.S. nelle agitazioni".

Accusava inoltre gli organizzatori bianchi di "aver tradito il principio della cooperazione e di aver distrutto la fiducia e la stima nei rapporti fra contadini e padrone", necessarie nel sistema mezzadrile (16).

Alcuni di questi articoli erano firmati "un credente" e volevano esprimere il dissenso che in certi ambienti cattolici incontrava il movimento sindacale bianco.

Durante lo sciopero dei coloni, la C.d.L. di Prato pubblicò "LA VANGA", un numero unico per esprimere la solidarietà con gli scioperanti.

I popolari, però, temendo un'ingerenza dell'organizzazione so-

(12) Cfr. *Nuove agitazioni dei coloni del pratese*, in "La Patria", 22 febbraio 1920.

(13) Cfr. Archivio Comunale di Prato, *Miscellanea 1920*, Lettere della Federazione Mezzadri e P.A. del Mandamento di Prato al Commissario Regio, in data 17-18 e 21 febbraio 1920.

(14) Cfr. Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro*, 1921, vol. XXXV, pagg. 117-118.

(15) Cfr. M.A. Martini, *Le agitazioni dei mezzadri in Provincia di Firenze*, Firenze 1921, pag. 62 e seguenti.

(16) Cfr. *Lo sciopero dei contadini del pratese e il P.P.I. e gli scioperi*, in "La Patria", 29 febbraio 1920.

cialista nelle lotte, si apprestarono a mettere in guardia i contadini da queste offerte di solidarietà (17).

Il 28 febbraio il Commissario Regio riunì in comune la Commissione dei proprietari del Mandamento di Prato composta dal cav. Francesco Ristori, cav. Fortunato Magni, prof. Sebastiano Lazzerini (anche quali rappresentanti della locale Associazione Agraria), dott. Raffaello Ciampolini, rag. Carlo Spigliati, Giovanni Così, Ruggero Cioni, Dino Bianchi, Emilio Giovannelli, avv. Tommaso Franchi e i rappresentanti della Federazione Provinciale Mezzadri e Piccoli Affittuari e della Federazione mandamentale di Prato on. Felice Bacci, on. M.A. Martini, Girolamo Filippini, vicesegretario della federazione di Prato, Pietro Nesti, Samuele Biagini, Antonio Rosati, Saverino Lenzi, Alfonso Cambi.

In seguito a questa riunione la commissione dei proprietari e l'Associazione Agraria di Prato si impegnavano: 1) a sorvegliare l'applicazione dei patti convenuti il 24 settembre 1919 e la reale esecuzione del contratto completo di lavoro, eseguendone gli obblighi (obbligo della tenuta dei libretti colonici: saldo e rimborso delle opere in tempo di guerra; anticipo al colono del grano etc...); 2) a costringere i proprietari che non avevano firmato (ben 155), a firmare ed applicare i patti; 3) ad impedire che disdette, che non avessero giustificazione giuridica e logica, venissero emesse per rappsaglia; 4) a riconoscere la Federazione Provinciale dei Mezzadri ad ogni effetto come la rappresentanza dei coloni del Mandamento di Prato.

In seguito a questi impegni la Federazione Provinciale Mezzadri e la Federazione Mandamentale di Prato, considerando le adesioni dei proprietari pervenute durante lo sciopero, sospesero alla fine del mese l'agitazione (18).

Commentando lo sciopero dei contadini, dopo la risoluzione della vertenza, "La Patria" attaccava nuovamente i popolari ravvisando nell'organizzazione dei contadini un pericolo ai "pochi diritti padronali".

Era lo spirito di classe delle lotte, più che le richieste in sé, che preoccupava il giornale conservatore (19).

Ed infatti queste prime lotte non avevano ancora direttamente posto in discussione il problema della direzione tecnica dell'azienda: l'articolo 13 del patto colonico affermava esplicitamente che "il proprietario esercitava la direzione del fondo per comune interesse sociale" (20).

Nella seconda metà del 1920 le lotte contadine subirono invece un cambiamento qualitativo: le richieste infatti andarono al

(17) Cfr. *Lo sciopero dei coloni*, in "Il Lavoro", 28 febbraio 1920; *Un po' di babele nel Pipi*, ibidem, 13 marzo 1920.

(18) Cfr. Archivio Comunale di Prato, *Miscellanea 1920*, Concordato per la risoluzione dello sciopero agrario del Mandamento di Prato.

(19) Cfr. *Dopo lo sciopero colonico*, in "La Patria", 7 marzo 1920.

(20) Cfr. M.A. Martini, *op. cit.*, pagg. 53-55; P.L. Ballini, *op. cit.*, pag. 467.

di là delle semplici rivendicazioni dell'imponibile di mano d'opera o dei ricorsi ai giudizi arbitrali.

A metà maggio, intanto, la Federterra rivendicò un patto colonico per tutta la regione per evitare squilibri fra zona e zona (21).

Del problema di un patto colonico provinciale ed eventualmente regionale si era discusso al Consiglio del Lavoro della provincia che si era posto anche il problema dell'osservanza dei patti coloniali in vigore. Alle trattative, Bazzani, per la Federazione Mezzadri e Piccoli Affittuari, Pennetti, per la Federterra, Serragli, per l'Associazione Agraria, accettarono di prendere parte alla discussione in merito (22).

Le trattative con l'Associazione Agraria avvenivano separate fra le leghe rosse e quelle bianche, e questo testimoniava ulteriormente della vivacità dei contrasti fra le due organizzazioni.

Le richieste dei popolari si incentravano su cinque punti: 1) durata dei contratti; 2) tacita proroga, "salvo legittimo interesse o altra giusta causa"; 3) vantaggi vari in fatto di prestazioni e ripartizioni degli oneri; 4) diritto di prelazione nei casi di affitto o vendita; 5) clausola sulla conduzione aziendale.

Le trattative si erano prolungate e viva era l'attesa dei contadini pratesi organizzati dalla Federazione Mezzadri.

La Federterra approfittando della stagione di punta, decise che fossero abbandonati i lavori agricoli (8-17 luglio) in Toscana per ottenere una rapida risoluzione della vertenza (23).

Il sindacato bianco, invece, per quanto si acuisse il dissenso con il padronato, non accettava di partecipare allo sciopero.

Il 6 agosto l'Associazione Agraria dovette cedere alle richieste dei sindacati rossi.

Il contratto colonico imposto dalle leghe rosse aveva la durata triennale e la disdetta e l'escamio non erano ammessi se non per motivi gravi e previo esame e giudizio della vertenza da parte del Comitato arbitrale (24).

Gli organizzatori bianchi pratesi, come del resto quelli di tutta la provincia rifiutarono di accettare il patto stipulato dall'Agraria e dalla Federterra e, per evitare di essere isolati e decadere di prestigio, denunciarono i contratti in corso e tentarono di riprendere le trattative sulla base di proposte più avanzate: il diritto del mezzadro alla trasformazione immediata del suo contratto in affitto (25).

(21) Cfr. Ministero Agricoltura Industria e Commercio, *Boletino dell'Ufficio del Lavoro*, 1921, vol. XXXV, pag. 133: cfr. inoltre A. Caracciolo, *Il Partito Popolare e le lotte dei mezzadri*, in "Movimento Operaio", maggio-agosto 1955, n. 3-4 (pagg. 567-568).

(22) Cfr. *Per un patto colonico unico nella provincia*, in "La Patria", 23 maggio 1920.

(23) Cfr. *Le agitazioni operaie*, in "Il Lavoro", 31 luglio 1920.

(24) Cfr. "Il Lavoro", 7 agosto 1920; A. Caracciolo, *op. cit.*, M.A. Martini, *op. cit.*, pagg. 63-67; Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, *Boletino dell'Ufficio del Lavoro*, vol. XXXV, 1921, pagg. 133.

(25) Cfr. M.A. Martini, *op. cit.*, pag. 67 e segg.

La Federazione mandamentale di Prato inoltre pubblicava sull'"Amico del Popolo" un manifesto contro i proprietari, accusandoli di aver emesso disdette per rappsaglia contro i contadini organizzati dalle leghe bianche (26).

La Federazione Mezzadri di Prato inviò quindi un memoriale per nuovi patti coloniali chiedendo che entro il 20 settembre i proprietari si pronunciasero sull'accettazione o meno dello stesso (27).

Per quanto le trattative fossero riprese, non ci fu di fatto alcun risultato. Veniva invocato l'intervento del Ministero dell'Agricoltura; ma la lentezza con cui veniva presa in considerazione la vertenza, fece precipitare la situazione.

Il 26 novembre a Prato i coloni scesero in sciopero, contemporaneamente ad altri coloni della provincia di Firenze. Ai contadini del pratese parlarono Bacci, Martini e Miglioli (28).

Sospese le trattative di conciliazione tra l'Associazione Agraria Toscana e i coloni, il Ministro dell'Agricoltura, Micheli, era intervenuto fissando per il 9 dicembre i primi colloqui fra la commissione dell'Agraria e i rappresentanti della Federazione. Fu stabilito di rimettere la questione ad un altro organo arbitrale, di riconoscere di massima i principi sostenuti dalla Federazione in ordine alle disdette, alla prelazione e alle affittanze. Riconfermando però l'Associazione Agraria opposizione pregiudiziale di principio, il 12 dicembre il Ministro sospese i colloqui e nominò una commissione per l'esame dei conflitti (29).

Alla fine del 1920, quindi, le vertenze dei contadini non erano ancora composte, dopo un anno caratterizzato da ben due scioperi e varie agitazioni.

È importante notare l'atteggiamento dei ceti conservatori, compresi quelli cattolici, e dei proprietari terrieri di fronte alla ripresa delle agitazioni nella seconda metà del 1920.

In nome della difesa della proprietà privata "La Patria", dopo la rottura delle trattative di agosto, aveva attaccato i popolari e la loro richiesta del diritto del contadino di ottenere il podere in affitto, sostenendo l'inaccettabilità di questa clausola. Se questa fosse stata accettata o imposta ai proprietari, secondo "La Patria", si sarebbe giunti alla fine della mezzadria e si avrebbe avuto l'attuazione pratica della "terra ai contadini" e la fine della proprietà privata che sarebbe stata ridotta ad "un semplice diritto di esigere un canone annuo".

Il giornale difendeva inoltre il sistema della mezzadria come più vantaggioso per il contadino rispetto all'affittanza. Non lesi-

(26) Cfr. "L'Amico del Popolo", 1 agosto 1920: *Per un manifesto inopportuno*, in "La Patria", 4 agosto 1920.

(27) Cfr. "La Patria", 19 settembre 1920.

(28) Cfr. "La Nazione", 9 dicembre 1920; "La Patria", 28 novembre e 5 dicembre. Le trattative erano state riprese nell'ottobre, alla presenza di un rappresentante del prefetto, proprio in seguito alle lamentele per le numerose disdette del pratese (cfr. M.A. Martini, *op. cit.*, pagg. 68-81).

(29) Cfr. *L'agitazione agraria*, in "La Patria", 19 dicembre 1920.

nava quindi accuse di "estremismo" e di "traviamento di principi cristiani" ai popolari. Questi, secondo "La Patria", una volta ottenuto nel febbraio del 1920 il patto colonico, avrebbero dovuto "mettere da parte ogni atteggiamento estremista dettato da concorrenzialità con i socialisti" e seguire invece la via della cooperazione fra mezzadri e fra proprietari "secondo la linea tradizionale toscana". L'organo moderato accusava infatti i popolari di essere entrati in agitazione per motivi non tanto economici quanto politici (30).

In realtà, anche se le nuove richieste dei popolari erano dettate dalla paura di non farsi "superare" dai rossi nei programmi e nelle attuazioni, pur tuttavia la richiesta del diritto del mezzadro alla trasformazione immediata del suo contratto in affitto corrispondeva alla generale tendenza del movimento cattolico a valorizzare le piccole forme di conduzione diretta.

L'atteggiamento della Federazione Mezzadri e Piccoli affittuari di Prato trovava ostilità anche negli ambienti cattolici conservatori. Già nel febbraio due articoli di cattolici che disapprovavano la linea seguita dalla locale organizzazione bianca erano stati pubblicati da "La Patria" che si faceva portavoce della difesa della proprietà privata in genere.

Della ostilità di certi ambienti cattolici erano consapevoli anche i popolari che mostravano qualche apprensione (31).

In un articolo a firma "un cattolico", pubblicato da "La Patria", veniva aspramente criticata la "corrente rivoluzionaria" del partito popolare pratese. Le accuse coinvolgevano anche il clero, quando l'articolista affermava che "ogni iniziativa delle organizzazioni veniva avviata e diretta da sacerdoti e che le adunanze, le assemblee, le discussioni, si tenevano nei locali destinati a finalità di culto".

"Può scindersi la chiesa dalle azioni dei suoi ministri?", si domandava. E affermava che "al fondo del movimento pratese c'era un'essenza umana ribelle e rivoluzionaria non dissimile da quella anarcoide bolscevica", negando che potesse essere "programma cristiano" "l'incitamento alla ribellione e non alla cooperazione" da parte delle organizzazioni cattoliche, che "tentavano di imporre patti che significavano l'abolizione della proprietà privata". L'articolo terminava con un monito per quando sarebbero finite le agitazioni: "saranno risparmiate le loro responsabilità?" (32).

I proprietari terrieri del pratese se pur erano stati ostili nella

(30) Cfr. *Osservazioni sui patti colonici*, in "La Patria", 19 settembre 1920; *La falsa strada del Partito Popolare*, ibidem, 29 agosto 1920; *Polemizzando con "L'Amico del Popolo"*, ibidem, 22 agosto 1920.

(31) Cfr. *Azione cattolica, Partito Popolare, Organizzazioni bianche*, in "L'Amico del Popolo", 16 settembre 1920.

(32) Cfr. *L'atteggiamento anarcoide del P.P.I.*, in "La Patria", 19 settembre 1920; cfr. inoltre sulla disapprovazione di cattolici nei confronti delle leghe bianche *Estremismo contadino e la legge del taglione invocata dai biliosi ma ameni del P.P.I. pratese*, in "La Patria", 3 settembre 1920.

maggior parte ai patti colonici, nella prima metà del 1920 si erano limitati a criticare l'operato delle organizzazioni e a rifiutare alcuni articoli dei patti che mettevano in discussione la direzione del fondo e a difendere il sistema mezzadriale nella sua essenza.

Dopo le nuove richieste dei coloni nel settembre, però, non si limitarono ad un semplice atteggiamento difensivo, ma cercarono di far fronte ai contadini organizzati, costituendo un'associazione con lo scopo di mantenere la base del vigente contratto.

La riunione avvenne il 12 settembre. Fu nominata una commissione per compilare lo statuto sociale. Ne facevano parte: l'avv. Angiolo Badiani, l'avv. Cipriano Cipriani, il not. Camillo Dami, Francesco Mantelli, Pietro Cioni e l'avv. Tommaso Franchi.

L'Unione Agraria del Mandamento di Prato, come si chiamò l'associazione, si prefiggeva la difesa del contenuto giuridico, economico e sociale della mezzadria.

Nel dicembre, dopo lo sciopero dei contadini, in previsione di possibili deliberazioni legislative del Governo sul contratto di mezzadria vigente in Toscana, l'Unione Agraria, in una riunione del 2 dicembre, aveva sottolineato ulteriormente il suo compito di difesa della mezzadria quale contratto più giusto, all'interno del quale si potevano fare alcune modifiche senza però alterarne la sostanza. Durante quella riunione i proprietari pratesi manifestarono la loro approvazione all'Associazione Agraria toscana per l'intransigenza nelle trattative con l'organizzazione bianca, sottolineando però la necessità di "revocare" il patto colonico proposto dall'Unione Nazionale dei lavoratori della terra: ciò implicava uno spostamento su posizioni ancora più conservatrici rispetto all'Associazione Agraria toscana.

Fu deliberato inoltre: 1) di prendere accordi con l'Associazione Agraria di Firenze per costituire una Federazione delle associazioni agrarie dei proprietari, per dare unità di indirizzo nei principi esposti; 2) di fare propaganda a favore della mezzadria; 3) di inviare un memoriale per prevenire misure legislative che potessero sovvertire l'istituto.

Forti di questa coesione i proprietari terrieri passavano al contrattacco e rifiutavano la presa in considerazione anche dell'intervento del ministro Micheli (33). All'insegna della difesa dei propri interessi di classe e dell'"ordine" sociale minacciato, si verificò, pertanto, una prima coesione fra i ceti conservatori che sfocerà nella lotta contro la minaccia da sinistra, in un blocco di classe fra la proprietà e gli interessi manifatturieri prima di allora divisi in politica economica da interessi contrastanti.

(33) Cfr. *Nuova società tra i proprietari agrari pratesi* in "La Patria", 9 settembre 1920; *Per la verità*, e *L'Unione Agraria del Mandamento di Prato*, ibidem, 12 dicembre; *L'agitazione agraria*, ibidem, 12 dicembre 1920.

Intanto alla fine del 1920 i gruppi liberali, i cattolici conservatori e i proprietari agrari trovavano un ulteriore motivo di coesione, nella resistenza ai contadini organizzati (34).

III - I socialisti

Il 1920 continuava a registrare un sempre crescente aumento degli iscritti al Partito Socialista e alle leghe operaie aderenti al C.d.L. Le sezioni socialiste del circondario di Prato erano 25 per un totale di 946 soci (35).

Le sezioni con più tesserati erano quella di Prato (170), Vaiano (45); Galciana (75), Mercatale (75), Luicciana (45), Narnali (40), Seano (40) (36).

Testimoniava l'adesione che in questo momento il Partito Socialista riscontrava nelle masse, il fatto che in alcune frazioni tradizionalmente ostili, come Paperino e Tavola, dove prima della guerra era difficile se non impossibile ai socialisti fare propaganda, venissero costituite sezioni socialiste (37).

Sezioni socialiste giovanili erano costituite a Prato, Figline, Seano, Vaiano, Carmignanello, Mercatale di Vernio e Luicciana, con le frazioni giovanili a S. Lucia, Coiano, Cafaggio, Migliana, Tavola, S. Giusto, Mezzana, Querce, Iolo e Chiesanova (38).

Anche l'organizzazione economica registrò un notevole sviluppo rispetto al 1919. All'adunanza del Consiglio Generale delle Leghe del 20 luglio 1920 la forza numerica della C.d.L. ascendeva a 11400 iscritti, divisi in 28 leghe: arte laniera, pelletteri, lavoratori in prodotti chimici, lavoratori in legno, lavoratori edili, metalurgici, dazieri, lavoratori della mensa, pastai, cantonieri comunali di Prato, arte laniera ed edilizia di Vaiano, lavoratori in saggina di Tavola, lavoratori della terra di Carmignano, lega proletaria di Prato, lavoratori barbieri, e lega infermieri, gasisti, lavoratori del libro, calzolari, impiegati, facchini della stazione, fornai, mista di Montemurlo, cementizia di Calenzano, edili di Poggio a Caiano (39).

Le cooperative di consumo del pratese erano nel 1920 34 con 24700 soci su 56000 abitanti. Inoltre il movimento cooperativo registrava un successo nell'essere riuscito a fondere più cooperative di consumo di una stessa frazione, ad esempio sei a Galciana, tre a Figline, quattro a Vaiano, due a Grignano, tre a Mezzana, rafforzando la loro struttura (40).

(34) Fra i componenti della Commissione per compilare lo statuto l'avv. Angiolo Badiani, l'avv. Cipriano Cipriani e Francesco Mantelli si erano portati nelle liste elettorali nelle elezioni del 1914. Il not. Camillo Dami era un repubblicano interventista. L'avv. Tommaso Franchi faceva parte dell'Associazione Agraria.

(35) Cfr. "Il Lavoro", 4 settembre 1920.

(36) Cfr. *Almanacco Socialista*, 1921, Milano, 1922, Pagg. 493-496.

(37) Cfr. "Il Lavoro", 14 agosto 1920. Sulle ostilità delle masse contadine specialmente a Tavola e a Paperino nel periodo prima della guerra cfr. D. Fiorelli, *op. cit.*

(38) Cfr. "Il Lavoro", 31 luglio 1920.

(39) Cfr. "Il Lavoro", 24 luglio 1920.

(40) Sulla fusione di più cooperative cfr. "Il Lavoro", 3-10-24 gennaio, 1920.

Nuove cooperative venivano costituite a Iolo, S. Lucia, Narnali, Galciana, Gora di Grignano, Carra di Grignano (41). Il giro di affari complessivo era di sei milioni l'anno (42).

A questo sviluppo delle cooperative, come anche nelle organizzazioni dei lavoratori, sia i popolari che i combattenti contrapponevano loro organizzazioni.

Subito dopo, ad esempio, la costituzione di una cooperativa fra i proletari reduci di guerra, la Sezione combattenti di Prato costituiva a Vernio una cooperativa di consumo fra ex combattenti e mutilati, che voleva contrastare la cooperativa "Sempre Avanti" dei proletari (43).

Anche nel campo dell'organizzazione dei lavoratori vi era stato qualche tentativo per sottrarre gli operai all'influenza alla C.d.L. Fra i lavoratori della "Direttissima" era stata costituita a S. Quirico una società "La Ghenga", che si professava apolitica, il cui presidente era Paolino Cammelli, definito da "Il Lavoro" un "geriniano". La stampa borghese dava grande importanza a questa istituzione che doveva contrastare le leghe socialiste (44).

I pochi operai aderenti però ai primi di giugno si dimisero con la motivazione che il "circolo non era apolitico, ma anzi settario e antisocialista" (45).

In campo organizzativo i socialisti registravano un insuccesso fra i contadini su cui le leghe bianche mantenevano il pieno controllo.

Nei convegni della C.d.L. come anche in molti articoli su "Il Lavoro", venivano rivolti appelli ai contadini, affinché superassero la loro diffidenza nei confronti delle organizzazioni socialiste.

Ma per quanto la C.d.L. avesse deliberato la diffusione di manifestini e stabilisse accordi con le varie sezioni socialiste della vallata per giungere all'organizzazione dei contadini, il socialismo non riuscì a penetrare fra queste masse (46).

Fra le due categorie vi erano interessi diversi che non potevano essere colmati con appelli tipo quelli del "Il Lavoro", che invitava a superare queste diffidenze che sosteneva "essere fomentate dai padroni per difendere i loro interessi" (48); ma che dovevano essere composti in una sintesi politica che vedesse tutti i lavoratori della terra uniti nella lotta.

(41) Cfr. "Il Lavoro", 24-31 gennaio 1920; 7 febbraio, 20 marzo 1920.

(42) Cfr. "Il Lavoro", 8 maggio 1920.

(43) Cfr. "Il Lavoro", 29 maggio 1920.

(44) Cfr. *La suocera ha partorito*, in "Il Lavoro", 18 aprile 1920.

(45) Cfr. Lettera di Alberto Cangioli, Igino Becciani, Pilade Cioni, Roberto Provinciali, in "Il Lavoro", 12 giugno 1920.

(46) Cfr. "Il Lavoro", 20-27 marzo 1920. Alcuni comizi di propaganda fra i contadini furono organizzati dalle sezioni socialiste di La Briglia e di Galciana con l'intervento di E. Strobino, segretario della C.d.L., e del dott. Ugo Catola, della Federazione Provinciale F.L.D.F. Cfr. "Il Lavoro", 24 luglio e 11 settembre 1920.

(47) Cfr. Archivio Comunale di Prato, *Atti Statistici Censimento della popolazione del Regno 1 dicembre 1921*. Riepilogo generale dei dati relativi alle occupazioni e professioni principali e accessorie; Mod. n. 5.

(48) Cfr. *Per un affittamento*, in "Il Lavoro", 10 gennaio 1920.

Se certo c'era una prevalenza bracciantile nell'organizzazione, in realtà, come sottolinea il recente studio di Barbadoro, anche fra i mezzadri la Federterra, proseguendo un'azione iniziata nell'anteguerra, aveva guadagnato vaste adesioni non solo nelle provincie padane, dove per l'influenza da tempo consolidata raggruppava la totalità delle categorie, ma anche in Toscana, in Umbria e nelle Marche. E questo successo era in tanto più significativo in quanto vi era in queste zone un'attiva presenza e concorrenza delle leghe bianche.

Ma a differenza di queste la cui impostazione rivendicativa restava in definitiva subalterna al sistema, la piattaforma della Federterra si incentrava sulla necessità di mutare i rapporti di forza fra i contraenti proponendosi di limitare le prerogative che la legge e i capitoli accordavano al contraente, e, nello stesso tempo, di consolidare la posizione del contadino con la stabilità sul fondo e con nuovi poteri. Di qui le richieste che abbiamo precedentemente esaminato, della durata pluriennale del contratto, della "giusta causa" e, principalmente, della partecipazione del mezzadro alla direzione aziendale, nel senso di concorrere alla formazione delle decisioni che predeterminavano la sua condizione.

Ma a Prato, come si è visto, il sindacalismo bianco deteneva il monopolio dell'organizzazione dei mezzadri, per la tradizione clericale delle campagne.

Fra i lavoratori giornalieri, invece, le organizzazioni socialiste registrarono un certo successo con la conclusione di tre concordati.

Il primo concordato riguardava i falciatori e gli stagionatori di fieno di Poggio a Caiano, Signa, S. Angelo e paesi limitrofi, che avevano presentato, assistiti dalla C.d.L. di Prato, un memoriale con rivendicazioni economiche e riguardanti l'organizzazione dei lavoratori. L'accordo fu firmato il 10 maggio. Venivano stabiliti: 1) le tariffe orarie dei falciatori e degli stagionatori; 2) il lavoro e il pagamento in caso di cattivo tempo; 3) le otto ore lavorative; 4) la assunzione della manodopera che non poteva essere estranea a questa categoria e a questa organizzazione, qualora vi fossero disoccupati; 5) riconoscimento della commissione operaia in caso di controversie (49). Il secondo concordato riguardava i giornalieri di Carmignano. In un primo momento non era stato raggiunto l'accordo sulla parte economica. Il 31 maggio, dopo che i proprietari avevano riesaminato e ridiscusso tra loro le richieste, venne raggiunto un accordo. Furono stabilite: 1) Le otto ore lavorative; 2) i minimi di paga; 3) il pagamento del lavoro straordinario che non doveva essere effettuato quando vi erano disoccupati nella categoria; 4) il riconoscimento dell'Ufficio di Collocamento per assumere manodopera; 5) il riconoscimento di una commissione paritetica per definire le vertenze fra le parti (50).

(49) Cfr. "Il Lavoro", 15 maggio 1920.

(50) Cfr. "Il Lavoro", 5 giugno 1920.

Il terzo concordato riguardava i lavoratori boscaioli di Carmignano (51).

I socialisti pratesi, non rendendosi conto dei motivi di fondo del loro insuccesso nelle campagne, lo attribuivano alla costante propaganda antisocialista che i popolari conducevano nelle campagne.

I primi mesi del 1920 furono quindi caratterizzati da attacchi alle organizzazioni cattoliche, accusate di essere "cani da guardia del capitalismo". Il P.P.I., che secondo "Il Lavoro" "non era altro che il vecchio clericalismo verniciato a nuovo", veniva indicato come il peggior nemico del socialismo (52).

Così in questi primi mesi del 1920, "Il Lavoro" riportava continuamente articoli polemici contro la propaganda dei cattolici e del clero nelle frazioni di campagna (53).

Nella seconda metà del 1920 i contrasti fra popolari e socialisti divennero più acuti. E nelle frazioni campagnole vi furono alcuni incidenti dovuti ad intolleranza.

I primi incidenti avvennero a giugno a S. Lucia, dove una processione fu interrotta da alcuni lavoratori che cantavano l'"Inno dei lavoratori". Nello stesso periodo a Cavarzano, nella Valle del Bisenzio, alcuni organizzatori socialisti avevano interrotto un comizio popolare invitando l'oratore cattolico ad un contraddittorio (54).

A Prato i socialisti impedirono un discorso di un sacerdote nella chiesa di S. Domenico, quando questi cominciò a parlare di Fiume (55).

L'otto luglio alcuni socialisti interruppero il comizio che l'on Bacci teneva a Calenzano, invitandolo a un contraddittorio (56).

A Carmignano, durante la festa di S. Antonio, i socialisti della sezione di Seano e di Carmignano chiesero alla banda che suonava inni sacri di intonare l'"Inno dei lavoratori". Alcuni cittadini lo interruppero cantando inni di guerra, applauditi dal marchese Paolo Niccolini e dai gruppi borghesi (57).

L'incidente più grave avvenne a S. Cristina durante la festa del paese. Il parroco aveva esposto la bandiera tricolore in chiesa. Alcuni giovani, fra cui reduci di guerra, avevano visto in quella esposizione una provocazione per chi in guerra aveva sofferto e avevano strappato la bandiera. Il tricolore, infatti, per gli operai e i socialisti non rappresentava solo la guerra sofferta massimamente da loro, bensì anche la bandiera con la quale la classe borghese si copriva per difendere i propri privilegi. Ne erano scaturiti dei

(51) Cfr. "Il Lavoro", 26 giugno 1920.

(52) Cfr. "Il Lavoro", 3 marzo e 24 luglio 1920.

(53) Cfr. su "Il Lavoro" le corrispondenze da Narnali (7 gennaio - 28 febbraio); da Mezzana (3 marzo); da Sofignano (24 aprile); da S. Lucia, Sofignano, Mezzana, Montemurlo, Migliana, Usella (8 maggio 1920).

(54) Cfr. "Il Lavoro", 12 giugno 1920.

(55) Cfr. "Il Lavoro", 19 giugno 1920.

(56) Cfr. "Il Lavoro", 10 luglio 1920.

(57) Cfr. "Il Lavoro", 24 luglio 1920.

tafferugli e la vicenda si concluse con l'arresto dei giovani e di tre contadini (58).

L'aumento del prezzo del pane fu un ulteriore motivo di polemica fra socialisti e popolari (59).

Per quanto concerneva l'organizzazione operaia i socialisti non avevano rivali. Su 21.636 operai di tutte le industrie, 11.400 erano organizzati dalla C.d.L. Inoltre, tutti gli scioperi e le vertenze che si verificarono nel 1920 furono diretti dalla C.d.L.

La C.d.L. stipulò 43 concordati collettivi, cioè di categoria, e ottenne la modifica del contratto di impiego degli Impiegati e Commessi (60).

Quasi tutte le categorie organizzate, nel corso del 1920, entrarono in sciopero in relazione al crescente aumento del costo della vita.

In gennaio entrarono in sciopero i lavoratori pellettieri; i panettieri, la cui vertenza risaliva al dicembre 1919; gli operai delle cave di Pizzidimonte; chiesero la modifica del contratto di impiego gli impiegati e commessi del pratese.

A febbraio scioperarono i lavoratori della "Direttissima".

A marzo, mentre continuava la vertenza per gli operai della "Direttissima", entrò in agitazione la lega proletaria reduci e mutilati, uniformandosi all'agitazione che in tutta Italia avveniva con la presentazione al Governo di un memoriale; sempre a marzo veniva disdetto il concordato dei lanieri che scadeva il 31; i lavoratori del libro ottenevano aumenti salariali e il monopolio del collocamento tramite l'ufficio delle organizzazioni operaie; i corbellai chiedevano le otto ore e aumenti salariali proporzionali alla diminuzione delle ore lavorative; i pastai ottennero un nuovo concordato regionale; i lavoratori della Cementizia di Calenzano, d'accordo con la Federazione edilizia e con la C.d.L., chiedevano la revisione delle tariffe; i sarti presentarono un memoriale; i bidelli delle scuole tecniche entrarono in sciopero, e, per ottenere aumenti, ricorsero all'aiuto della C.d.L.; entrarono in agitazione gli operai addetti alle strade di Prato-Schignano e di Luiciana-Vermio; e, infine, i fornai e i cavaatori di marmo di Figline.

Ad aprile furono risolte le vertenze dei pellettieri e degli addetti alla Cementizia di Calenzano; ottennero aumenti i lavoratori della mensa e gli impiegati della "Direttissima"; entrarono in agitazione i granatai.

A giugno, dopo laboriose trattative contraddistinte da un atteggiamento intransigente degli industriali che avevano licenziato operai e operaie organizzati, avevano tentato di raggiungere accordi particolari e avevano minacciato infine la chiusura degli stabilimenti, ottenevano aumenti salariali i lavoratori chimici; scioperavano i lavoratori parrucchieri.

(58) Cfr. "Il Lavoro", 31 luglio e 7 agosto 1920.

(59) Cfr. *Perché il popolo ricordi*, in "Il Lavoro", 19 giugno 1920.

(60) Cfr. *Relazione morale della C.d.L., luglio 1919 - giugno 1920*, in "Il Lavoro", 24 luglio 1920.

Ad agosto ottenevano aumenti i fornai (61).

Alcune delle categorie che erano entrate in agitazione, ad esempio i muratori e gli impiegati del Fabbicone, oltre a chiedere aumenti e miglioramenti del contratto di lavoro, volevano ottenere l'organizzazione obbligatoria di tutti i lavoratori, incaricando le ditte stesse di trattare per ogni lavoratore la quota da versare alla lega (62).

Di notevole entità fu lo sciopero che coinvolse gli operai addetti alla "Direttissima", sia per il numero di operai interessati, sia perché l'agitazione era legata al problema della disoccupazione.

Alla fine di gennaio si era manifestato un certo malcontento fra gli operai addetti alla "Direttissima" per alcune sospensioni di lavoro e per il mancato rispetto delle tariffe concordate, così che i lavoratori del versante bolognese erano pagati di più del versante pratese. A febbraio, inoltre, si era acuito il divario delle retribuzioni fra i lavoratori addetti alla "Direttissima" e i lavoratori della provincia i quali avevano stipulato un nuovo concordato.

La direzione della "Direttissima" non solo rifiutò di pareggiare le tariffe con quelle degli operai della stessa categoria della provincia, ma annunciò la riduzione delle spese generali.

Il 26 febbraio gli operai scesero in sciopero. Le loro richieste erano:

- 1) pareggiamento delle tariffe della "Direttissima" a quelle in vigore per la piazza di Bologna;
- 2) stipulazione del contratto di lavoro;
- 3) sviluppo e intensificazione dei lavori in modo da potere assorbire la manodopera disoccupata.

Il secondo punto, cioè il contratto di lavoro, era stato al centro anche delle trattative del 1919. Nel settembre del 1919, per quanto fossero stati ottenuti aumenti, erano state lasciate in sospenso le tariffe concernenti i lavori in galleria, in quanto non erano ancora iniziati, e la definizione del contratto di lavoro. Questi due punti, e specialmente il secondo, la C.d.L. avrebbe voluto definirli subito nell'ottobre, ma le era stato impossibile in quanto fra gli operai si era creata una nuova situazione. Infatti nell'ottobre e nel novembre 1919, con l'appoggio del cav. Merone, titolare dell'ufficio di Bologna della "Direttissima", nella Valle

(62) Cfr. "Il Lavoro", 17 marzo 1920; *Muratori, controllate!*, in "Il Lavoro", 19 giugno 1920; *Non più disorganizzati*, ibidem, 5 giugno 1920.

(61) Per i pellettieri cfr. "Il Lavoro", 3-17 gennaio 1920. Per i panettieri cfr. "Il Lavoro", 10-17 gennaio; per gli operai delle cave cfr. "Il Lavoro", 31 gennaio; per la lega operaia della "Direttissima" cfr. "Il Lavoro", 31 gennaio, 28 febbraio; per la lega proletaria cfr. "Il Lavoro", 6 marzo; per i corbellai e i lavoratori della arte edile cfr. "Il Lavoro", 16 marzo e 27 marzo; per i pastai, gli addetti alla Cementizia e i sarti cfr. "Il Lavoro", 20 marzo; per i bidelli e gli addetti alle strade cfr. "Il Lavoro", 27 marzo; per i lavoratori della mensa, gli impiegati della "Direttissima" e i granatai cfr. "Il Lavoro", 24 aprile; per i lavoratori chimici e i lavoratori parrucchieri cfr. "Il Lavoro", 5 giugno; per i fornai cfr. "Il Lavoro", 21 agosto; Cfr. inoltre Ministero Agricoltura Industria e Commercio, *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro 1920*, vol. XXXIV, pagg. 346, 427.

del Setta i popolari e i combattenti avevano costituito cooperative di lavoratori dietro le quali, secondo "Il Lavoro", erano "proprietari, negozianti e blasonati" (probabilmente alludeva al conte Guicciardini di Usella).

Il dualismo che si era creato fra i lavoratori aveva impedito alla C.d.L. di iniziare un'agitazione per la conquista del contratto di lavoro.

Subito dopo le elezioni del 16 novembre 1919, contraddistinte dalla schiacciante vittoria dei socialisti, le due cooperative, quella dei cattolici e quella dei combattenti, si erano sciolte.

Solo a gennaio fra gli operai era stata raggiunta la piena coesione organizzativa, e questo spiega perché solo a febbraio la C.d.L. avesse iniziato l'agitazione per il contratto di lavoro. Nel versante fiorentino (Valle del Bisenzio) gli scioperanti erano 1200, ai quali bisognava aggiungere i 350 che lavoravano alla nuova stazione di Prato (63).

Durante lo sciopero, durato dal 26 febbraio al 9 marzo, erano avvenuti alcuni incidenti fra gli operai e i carabinieri: l'incidente più grave si era verificato durante uno dei frequenti comizi che gli organizzatori indicevano a sostegno dell'agitazione (64).

Durante i comizi indetti nella Valle del Bisenzio frequenti erano gli attacchi degli organizzatori ai popolari, fra l'altro accusati, anche dopo la conclusione della vertenza, di aver osteggiato l'aumento delle tariffe per timore che i contadini abbandonassero i campi per andare a lavorare alla "Direttissima" e quindi sfuggissero al loro controllo (65).

La vertenza si concluse il 9 marzo, con l'accettazione da parte della Direzione delle ferrovie delle richieste delle organizzazioni. Oltre che aumenti salariali e il contratto di lavoro, veniva assicurata la creazione di appositi organi di collocamento.

Per quanto riguardava l'ampliamento dei lavori, da parte della Direzione vennero fatte vaghe promesse, la cui inconsistenza risultò evidente per l'aggravarsi della disoccupazione, specialmente nella vallata (66).

Ai primi di aprile, anzi, un buon numero di disoccupati si recò ai cantieri della "Direttissima", chiedendo di lavorare. In seguito a questi fermenti il 13 aprile si erano recati in prefettura a chiedere finanziamenti per i lavoratori Ettore Strobino, il Commissario Regio Roversi, il direttore dei lavori, ing. Vachi (67).

(63) Sull'agitazione degli operai della "Direttissima" cfr. "Il Lavoro", 31 gennaio, 28 febbraio, 3 marzo 1920.

(64) Gli incidenti erano avvenuti a S. Quirico in quanto le masse operaie, irritate dallo schieramento di forze ostentato dai carabinieri, che presidavano la piazza, si erano rivolte con ostilità verso le forze dell'ordine. Queste in risposta avevano puntato le armi contro la folla. Da qui gli incidenti che la stampa borghese aveva gonfiato. Cfr. *I comizi di Vernio e S. Quirico*, in "Il Lavoro", 3 marzo 1920; *Gli scioperi della Direttissima*, ibidem, 6 marzo 1920.

(65) Cfr. "Il Lavoro", 3-13 marzo 1920.

(66) Cfr. La corrispondenza da Vernio in "Il Lavoro" 10 aprile, 1920.

(67) Cfr. "Il Lavoro", 17 aprile 1920; "La Patria", 18 aprile 1920. Furono inoltre tenuti diversi comizi in vallata per chiedere l'ampliamento dei lavori per assorbire i disoccupati.

Commissioni operaie rappresentanti le organizzazioni pratesi e bolognesi si recarono a Roma dal Ministro per ottenere assicurazioni sui lavori. Le promesse rimasero tali e alla fine del 1920 si ripresentò nuovamente il problema della disoccupazione aggravato dalla controffensiva contro le leghe da parte delle imprese.

Il Partito Socialista apparentemente sembrava il solo partito del pratese in pieno rigoglio organizzativo.

Ma allo sviluppo organizzativo (aumento di iscritti e creazione di nuove sezioni nelle frazioni) non corrispondeva un effettivo rafforzamento politico del partito per una certa palese incapacità a prendere la direzione del movimento rivendicativo (moto del caroviveri del 1919) e soprattutto per i contrasti interni. Infatti si assisteva a una duplice politica: quella riformista nella C.d.L. e quella massimalista nelle sezioni specialmente delle frazioni.

Gli obiettivi della C.d.L. si risolvevano nelle rivendicazioni economiche più immediate: alte tariffe, otto ore di lavoro, uffici di collocamento, cioè tutte richieste che non intaccavano il potere borghese.

Dall'altra parte, invece, la propaganda politica dei massimalisti era priva di ogni contenuto e di ogni indicazione di azione. Ne derivava inevitabilmente che, mentre i massimalisti nelle piazze inneggiavano alla rivoluzione, ogni azione concreta costituiva un trionfo delle concezioni gradualiste riformiste degli organizzatori. Non mancavano però grida di allarme che sottolineavano il sostanziale fallimento di una politica.

Infatti, mentre le continue agitazioni della massa venivano interpretate dagli organizzatori come un segno della presa di coscienza degli operai, presa di coscienza che avrebbe aiutato a travolgere il potere borghese, da parte massimalista veniva sottolineata l'enorme dispersione di energia senza che venisse raggiunto alcun obiettivo politico e si ritenevano inutili nuove battaglie per aumenti salariali. I massimalisti, quindi, sottolineavano sull'organo socialista che "Se si doveva ingaggiare una nuova battaglia, doveva essere quella risolutiva per la vittoria definitiva del proletariato" (68).

A dirigere la sezione socialista pratese erano i massimalisti. Infatti, subito dopo il dibattito nelle sezioni del mandamento sulle tre mozioni del Congresso di Bologna, era prevalsa la tendenza massimalista, per cui la G.E. della sezione di Prato, composta in prevalenza da riformisti, ritenendo di non poter rappresentare le direttive della maggioranza, si era dimessa.

(68) Sui continui scioperi di categoria del pratese cfr. *Il tribunale lavoro*, (a firma S. Strobino) e *Al "Bivio"*, in "Il Lavoro", 28 febbraio 1920.

La nuova G.E., composta da Luigi Grazzini, Tullio Barni, Ruggero Gramigni, Guido Pieri, Assuero Vanni, fu espressione della tendenza massimalista (69).

A partire dall'inizio del 1920 nel Partito Socialista la levata di scudi contro i riformisti si andava sempre più estendendo. Un primo pretesto di polemica fu dato dalla discussione in seno al convegno provinciale socialista di Firenze, sull'operato del comitato provinciale in periodo elettorale. Si erano delineate due tendenze: 1) di approvazione della relazione; 2) di disapprovazione dell'operato del comitato. Le due tendenze erano espresse in due o.d.g.: 1) o.d.g. Bertoletti, 2) o.d.g. Busoni.

Votarono l'o.d.g. Busoni, i rappresentanti di Prato, S. Lucia, Figline, Mezzana, Galciana e Chiesanova. Mentre Vaiano, Luiciana, Carmiglianello, Vernio, ossia le sezioni della Valle del Bisenzio, rappresentate dal Nincheri, di tendenza riformista, votarono l'o.d.g. Bertoletti.

La polemica dei massimalisti investiva particolarmente le organizzazioni economiche che si erano ormai chiuse entro obiettivi di stretto carattere economico.

Nel febbraio del 1920, mentre già a Nord, nelle zone più industriali, si andava delineando il movimento per i Consigli di Fabbrica, alcuni socialisti pratesi, "più sensibili", seguivano con interesse questa nuova "mentalità" formantesi nei ceti operai e si pronunciavano decisamente per i Consigli di Fabbrica in quanto "sorpassavano le commissioni interne" a ristretto carattere economico (70).

Esortazioni erano rivolte anche alla Direzione del Partito, titubante a raccogliere l'invito a seguire i deliberati della III Internazionale e che "si perdeva in vane discussioni sulla... 'produttività legislativa' dei deputati socialisti alla Camera, specialmente come è prospettata e la vuole F. Ciccotti, che è quanto dire una "larvata collaborazione di classe..." (71).

È evidente come vi fosse una certa ironia da parte dei massimalisti nel considerare i deputati socialisti riformisti in genere.

I dissidi fra riformisti e massimalisti si accentuarono e si misero chiaramente in luce subito dopo lo sciopero del 13 aprile a Torino per il riconoscimento del principio del controllo operaio nelle fabbriche. Durante l'agitazione di Torino si era riunito a

(69) Cfr. "Il Lavoro", 11 ottobre del 1919 e 1 novembre 1919. Bisogna tener presente che già nel 1918 (Congresso di Roma) si era manifestata una diversità di vedute all'interno delle sezioni socialiste del mandamento. Mentre infatti le sezioni periferiche avevano votato tutte per l'o.d.g. Salvadori, solo la sezione di Prato (in tutta la provincia di Firenze) aveva votato per l'o.d.g. Tiraboschi, cfr. *Almanacco Socialista 1919*. Nel 1920, a marzo, la G.E. della sezione socialista di Prato veniva sostituita. La nuova G.E., sempre massimalista, era composta da Cesare Turi, Foresto Dentì, Oreste Gai, Nicola Niccolai, Aroldo Massai (cfr. "Il Lavoro", 27 marzo 1920).

(70) Cfr. *La realtà cartacea*, in "Il Lavoro", 31 gennaio 1920: "I Soviet", ibidem 14 febbraio 1920. Gli articoli pubblicati da "Il Lavoro" che prendevano una posizione massimalista e favorevole a una svolta all'interno del P.S. erano firmati b.t. (Barni Tullio, segretario della sezione pratese), A.P. Puccetti; A.C. Ademaro Coppini.

(71) Cfr. *La terza internazionale si afferma*, in "Il Lavoro" 21 febbraio 1920.

Milano il Consiglio Nazionale del Partito Socialista, in seno al quale si erano manifestati i primi sintomi dei dissensi con la frazione comunista.

Sia i dirigenti sindacali che i massimalisti pratesi assunsero una posizione critica nei confronti del gruppo torinese, ma diversa era l'ottica nella quale veniva inquadrato il problema. Mentre Strobino, segretario della C.d.L., tendeva a sottolineare nella posizione assunta dal Consiglio Nazionale l'atteggiamento critico nei confronti delle agitazioni locali, e continuava a parlare di necessità di "educare" tutto il proletariato alla nuova mentalità (72), Tullio Barni, segretario della sezione socialista, criticava non tanto l'obiettivo della lotta, ossia i Consigli di Fabbrica, quanto l'azione "disgiunta e spezzettata" per raggiungerlo. Ma ciò che è importante notare è che prendeva spunto dalla posizione dei riformisti per propugnare una netta rottura con questi. Scriveva infatti il Barni: "Non potrebbe il Partito con un colpo, sia pur doloroso ma energico e, d'altra parte necessario, di bisturi sanare la piaga che ancora purtroppo tormenta la nostra compagine?". Accusava, inoltre, Turati di voler far fare "macchina indietro allo spirito rivoluzionario" col pretesto di dar luogo alla reazione borghese, e accusava principalmente parecchi organizzatori, tessili specialmente, di essere sulla stessa linea di Turati, ossia "socialisti della politica latte-miele con la borghesia" (73).

La polemica trovava nuovo spunto il primo maggio, quando sia gli organizzatori che i massimalisti fecero un consuntivo degli avvenimenti.

Giulio Braga, secondo la prassi evolucionista tipicamente riformista, riteneva "impossibile e perlomeno troppo aleatorio" la creazione immediata della "società socialista", ed esortava quindi i compagni a non creare "eventuali illusioni" e poneva l'accento sulla necessità di "educare" il proletariato alla nuova vita.

Tullio Barni, invece, si domandava se quel "primo maggio" rappresentava "una nuova tappa". Riconosceva nel proletariato "l'esistenza di una nuova mentalità che lo faceva battere non più per fini egoistici di categoria, bensì per conquiste di carattere rivoluzionario". Ma con un certo scetticismo si domandava se la Direzione e soprattutto la Confederazione del Lavoro avrebbero capito il compito grave che loro incombeva per impedire che "i futuri primi maggi fossero tappe... a ritroso" (74).

(72) L'otto maggio, ritornando sugli avvenimenti torinesi, Strobino aveva affermato che "i dirigenti massimalisti avevano dimostrato, con i fatti e non con le parole, di esserlo (massimalisti), avevano difettato solo nel senso di percezione che ha loro impedito di vedere l'impreparazione e la non corrispondenza degli altri centri socialisti e proletari d'Italia". Finiva l'articolo esortando a non spendere forze in movimenti sporadici: "Le avanguardie devono essere valutate e istruite" (cfr. *Né deboli né impulsivi*, in "Il Lavoro", 8 maggio 1920).

(73) Cfr. S.(Strobino), *Torino insegna?*, e b.t. (Barni Tullio), *Provisoriamente*, in "Il Lavoro", 24 aprile 1920.

(74) Cfr. G.B., *Primo maggio di preparazione e b.t.*, *E questo maggio nuova tappa?*, in "Il Lavoro" 1 maggio 1920. Tullio Barni esortava inoltre a indire uno sciopero generale, "generale sul serio" sottolineava, per arrestare "tutta" la vita nazionale.

Oltre che a delinearsi una politica di rottura con i riformisti, cominciava a delinearsi anche una posizione critica nei confronti della Direzione massimalista accusata di "rivoluzionarismo da tavolino" e di aver per questo tergiversato tutte le volte che si era presentata l'occasione rivoluzionaria.

I massimalisti riconoscevano la necessità di impossessarsi del potere statale senza perdersi in inutili "preparazioni morali", secondo la linea riformista. Scriveva Ademaro Coppini: "Mentre noi ci dilunghiamo in una inutile e indefinita preparazione morale, per tentare al momento propizio lo sforzo massimo, tutti gli stessi elementi che costituiscono il vecchio mondo da noi di già spacciato, intanto si riuniscono con incertezza, è vero, di riuscita, ma con audacia tale di installazioni repressive, che, se non ci decideremo in tempo a spazzare via per sempre il diabolico consolidarsi delle democrazie forse ancora decadenti, allorché più tardi noi vorremmo, sarà per noi opera vana e purtroppo fatale" (75).

Non sfuggiva infatti ad alcuni socialisti la tendenza reazionaria che si andava diffondendo nei ceti dirigenti nazionali, i quali trovavano motivo di coesione, al di là degli interessi settoriali, nella difesa ben più importante del proprio predominio politico ed economico e dei propri privilegi.

La critica che veniva indirizzata alla Direzione di pascersi di linguaggio rivoluzionario senza passare all'attuazione pratica dei programmi rivoluzionari, era rivolta non solo dagli stessi gruppi massimalisti più rivoluzionari, ma anche dai riformisti. Questi si difendevano infatti dalle accuse rilevando la debolezza del programma massimalista e facendo presente che la Direzione del Partito era tutta in mano massimalista per cui non si potevano far ricadere le accuse di mancata rivoluzione ai riformisti (76). Ed in realtà la forza e nello stesso tempo la debolezza del massimalismo stava nella continua esaltazione della rivoluzione d'ottobre, che godeva di una grande popolarità fra le masse. "Il Lavoro" dedicò infatti numerosi articoli al bolscevismo. Senza tentare di comprendere l'originalità del comunismo sovietico e di conseguenza i compiti che stavano davanti ai socialisti italiani, ne risultava un continuo inneggiare e una politica fatta di parole d'ordine astratte. Contro questo rivoluzionarismo a parole il segretario della sezione pratese, Tullio Barni non aveva risparmiato accuse alla Direzione dopo i fatti di Ancona e di Roma.

Dopo i fatti di Ancona, la critica ai deliberati della Direzione, del Gruppo Parlamentare Socialista e della C.G.d.L., divenne ancora più aspra. Tullio Barni, accusava la Direzione di scoraggiare le masse con la continua raccomandazione alla calma e alla disciplina accompagnate da promesse di rivoluzione. Inoltre affermava, in merito al pronunciamento degli organi direttivi, che non era il

(75) Cfr. Ademaro Coppini, *Contro corrente*, in "Il Lavoro" 21 maggio 1920.

(76) Cfr. "Il Lavoro" 23 ottobre 1920.

caso di parlare di "disciplina" e di "chiamare all'ordine le masse", ma che era invece il momento di recitare "il mea culpa" per essersi lasciati sfuggire una occasione più che mai propizia e per essere stati "vittime di una malintesa disciplina" che comprometteva i fini che il socialismo si prefiggeva di raggiungere.

Concludeva la requisitoria contro la presa di posizione sugli avvenimenti da parte degli organi massimi affermando che "l'opprimente disciplina nella masse e l'educazione sindacale e politica relativa finiva con lo spegnere solamente nei lavoratori ogni ardore di battaglia, ogni amore della lotta" (77).

Una generale requisitoria contro il massimalismo e contro i riformisti, accusati di ritardare la rivoluzione, fu la presa di posizione di Tullio Barni dopo i fatti di Roma. Il segretario della sezione affermava infatti che "se si dovesse giudicare soltanto dalla propaganda, dall'azione esteriore, bisognerebbe pur convenire che siamo a pochi giorni di distanza dal cozzo decisivo". Rilevando come i voti dei precedenti congressi, che impegnavano tutti per una direttiva rivoluzionaria, fossero stati dimenticati e come tutte le occasioni rivoluzionarie fossero lasciate sfuggire, così concludeva:

"C'è entrato nel nostro "massimalismo" un *riformismo* di cattiva maniera. Arrabbiati svalorizzatori del Parlamento, siamo diventati quasi accomodanti parlamentaristi. Feroci negatori di qualsiasi fiducia alla borghese, ci accontentiamo delle "promesse" di non luogo a procedere contro i militari implicati nei fatti di Ancona. Antiriformisti impenitenti andiamo a... votare riforme del carrozzone Giolitti. Di fronte alla linea nazionalista che spacca le macchine tipografiche dell'"Avanti!" e la testa dei nostri deputati "rivoluzionalmente" siamo soddisfatti della "protesta in Parlamento in cui partecipano (!?) i nostri più acerrimi avversari e siamo ancora paghi allorché Giolitti ci dice che "punirà" i vari capitani Viola colpevoli della gigantesca distruzione. Di fronte alle guardie regie, ai poliziotti e ai carabinieri che proteggono gli aggressori, noi assistiamo... istupiditi (...). Infine alla proposta degli anarchici per un congresso d'intesa a Genova, noi ci inchiniamo obbedienti ai voleri riformisti di D'Aragona e compagnia".

Propugnava infine un mutamento radicale di condotta e, rivolgendosi ai gruppi riformisti, affermava che "chi non approvava questa *necessaria* linea di condotta, *andasse via dal Partito*" (78).

I sintomi di dissenso nell'interno del partito socialista assunsero una forma ben chiara dopo l'occupazione delle fabbriche, avvenimento che segnava un ulteriore motivo di rottura con i riformisti ed un inizio di superamento del massimalismo.

Il voto espresso a Milano dal Consiglio Provinciale della Confederazione della C.G.d.L. con la partecipazione della Direzione

(77) Cfr. *A proposito di "tenacia a fede"*, in "Il Lavoro" 10 luglio 1920.

(78) Cfr. *Parole chiare*, in "Il Lavoro" 31 luglio 1920. Nello stesso numero A. Puccetti, in una corrispondenza da Vaiano, auspicava un prossimo congresso che potesse deliberare la scissione coi riformisti.

del Partito e del Gruppo Parlamentare (o.d.g. D'Aragona), voto che aveva liquidato ogni possibilità di sbocco politico all'occupazione delle fabbriche, veniva aspramente criticato in alcuni articoli a firma b.t. su "Il Lavoro".

Oltre a pronunciarsi per l'o.d.g. Schiavello, Tullio Barni riteneva opportuno che il movimento fosse diretto e incanalato dalla Direzione secondo precisi obiettivi politici. Il Barni sottolineava, quindi, la novità delle posizioni degli operai torinesi che avevano superato la visione di tipo riformista di conquiste puramente economiche e che si erano posti il problema della direzione politica, ed invitava gli organi dirigenti a "non addormentarsi sugli allori" ma ad agire conseguentemente.

Le assicurazioni date dai dirigenti della C.G.d.L. di mantenere il movimento dei metallurgici entro i limiti di semplici rivendicazioni economiche venivano aspramente criticate; con ironia polemica nei confronti degli organizzatori riformisti, Barni parlava di "politica d'equilibrio riformista" e di "arbitrato vero toccasana" (per i riformisti) delle vertenze.

Attaccava quindi duramente Turati e i riformisti parlando di "necessaria scissione" (79).

Commentando il voto della Direzione sul controllo delle fabbriche, dove sette voti contro cinque erano andati all'o.d.g. più estremista, b.t. tendeva a sottolineare come non si trattava di divergenza, bensì di una "semplice dissonanza" e poneva l'accento invece sulla necessità di separarsi dai gruppi riformisti. Riteneva non conveniente spingere la divisione "fino all'eccesso" voluto da Terracini. Infatti affermava che molti socialisti, pur non essendo contrari ai principi generali posti dalla III Internazionale, "per temperamento" sembravano non favorevoli alla dottrina comunista rivoluzionaria. Sottolineava che questi socialisti erano rivoluzionari nello spirito e comunque disciplinati alle direttive supreme. Chi compiva "opera disgregatrice", per b.t. erano i riformisti "avversari delle teorie più estreme per vero *ripicco politico personale*, anche perché si vedevano sfuggire quell'ascendente che prima godevano sulle masse, i quali, dibattendosi nel livore della loro impotenza, diffamano l'opera dei compagni socialisti rivoluzionari, disgregano la nostra compagine, seminano la discordia e la sfiducia nelle masse". Continuava affermando che "questi ultimi sarebbero coloro che senz'altro, senza tanti complimenti, dovrebbero essere allontanati dal nostro Partito e non solo dal Partito, ma da tutto il nostro movimento". Proponeva quindi non tanto una scissione, quanto una "epurazione" dei "socialdemocratici" (80). Insomma i massimalisti pratesi facevano ricadere ogni responsabilità di mancata azione rivoluzionaria sui riformisti, e non tanto sulla definizione di un programma di obiettivi concreti.

(79) Cfr. b.t., *Valore di un deliberato*, in "Il Lavoro" 18 settembre 1920; b.t., *Conseguenze politiche di un'agitazione*, ibidem 25 settembre 1920; b.t., "Il Volpone", e *Voce Grossa*, ibidem 2 ottobre 1920.

(80) Cfr. b.t., *Scissione o semplice dissidio?*, in "Il Lavoro" 9 ottobre 1920.

Da queste accuse i riformisti pratesi si difendevano su "Il Lavoro" sottolineando i pericoli di una scissione e, insieme, la debolezza del programma massimalista (81).

L'accusa rivolta ai massimalisti di essere impotenti nell'azione e di non distinguersi dai riformisti nelle realizzazioni concrete era senza dubbio fondata, anche se i socialisti riformisti, seguendo una politica gradualista, rigettavano ogni politica rivoluzionaria e accettavano quelle riforme che erano possibili nell'ambito della società capitalista.

Ciò che distingueva i riformisti dai massimalisti era in fondo una maggior comprensione da parte di questi dello stato d'animo delle masse proletarie, comprensione però che non si rivelava in grado di imprimere una svolta al generico e impotente ribellismo traducendolo in un nuovo indirizzo politico.

IV - Primi sintomi di reazione

Nella prima metà dell'anno le organizzazioni socialiste svolsero le loro attività senza incontrare alcun ostacolo. In campo nazionale, invece, si cominciavano già a delineare i primi sintomi di involuzione politica.

Già nel 1919 vi erano stati alcuni tentativi eversivi sporadici (aprile 1919 incendio all'"Avanti!", novembre bombe su un corteo socialista, 1 dicembre aggressione dei deputati socialisti); nel 1920 però, oltre a incidenti locali, si assisteva allo sforzo metodico da parte delle classi possidenti ad organizzarsi. Il 7 marzo avveniva a Milano la prima conferenza nazionale degli industriali, in seno alla quale veniva deliberato un preciso e completo piano d'azione.

Grande risalto veniva dato da "La Patria" alla circolare inviata ai soci dalla giunta direttiva dell'Associazione tra le società italiane per azione. In questa circolare, mentre veniva affermata la necessità di raggiungere accomodamenti particolari, si consigliava categoricamente ogni decisa resistenza "contro la nuova corrente operaia (comunisti) che tendeva al sovvertimento del regime economico e della compagine sociale propugnando i Consigli di Fabbrica" (82).

(81) Sulla posizione dei riformisti pratesi e sulla loro difesa dell'unità del partito cfr. *Dopo il voto di Milano*, 16 ottobre 1920; *La mia... malignità!*, 23 ottobre 1920. In una lettera inviata al giornale socialista l'Avv. Targetti difendeva i riformisti dagli attacchi del segretario della sezione socialista pratese. Affermava che "era gratuita l'accusa fatta quasi quotidianamente ai non massimalisti di... impedire la rivoluzione come se questa accettasse ordini o divieti". Sottolineava, inoltre, che "in quelle che potevano sembrare occasioni propizie per un atto risolutivo i nostri compagni dirigenti il Partito "tutti massimalisti" sono stati alcuni apertamente contrari, altri non abbastanza favorevoli a spingere le cose agli estremi". Sulla linea riformista, affermava che i dirigenti del Partito "avevano fatto benissimo a non spingere le cose agli estremi perché sotto le diverse apparenze (i riformisti) hanno tutti contribuito a difendere il proletariato da imboscate reazionarie". Cfr. "Il Lavoro", 23 ottobre 1920.

(82) Cfr. *La situazione degli industriali di fronte alle continue richieste di aumento di paga*, in "La Patria", 16 maggio 1920.

Ai Consigli di fabbrica largo spazio dedicava il giornale "La Patria" col proposito di mettere in guardia gli industriali locali a non cedere ad una eventuale richiesta degli operai pratesi (83).

Come nell'industria, anche nell'agricoltura si assisteva in campo nazionale ad una nuova tendenza organizzativa: il 18 agosto veniva costituita la Confederazione Generale dell'Agricoltura, col preciso scopo di realizzare un blocco compatto contro le spinte rivoluzionarie e democratiche nelle campagne.

La nuova tattica che intanto si andava affermando anche nelle locali vertenze di lavoro provocavano continue proteste da parte de "La Patria", che tra l'altro attaccava anche il Governo e Nitti, incapaci, a suo giudizio, di garantire "l'ordine in modo assoluto" (84).

Se si analizzano i tempi in cui si realizza la coesione delle forze della borghesia capitalista, dei liberali e dei nazionalisti, risulta evidente come solo dopo l'occupazione delle fabbriche, quando ormai era chiaro che, nonostante la fraseologia rivoluzionaria, il socialismo era impotente, la latente reazione diviene un fatto concreto, anche se solo alcuni mesi più tardi lo spostamento a destra dell'asse politico diveniva di fatto irreversibile (85).

Alla fine di marzo, come prima tentativo di contrastare sul piano politico i socialisti e i popolari, avveniva la costituzione dell'Unione Politica Nazionale, organizzazione provinciale che "raccolgeva tutti i partiti aventi idealità di ordine e di Patria contro il sovversivismo di ogni colore" (86).

La celebrazione del Natale di Roma da parte del comitato pratese della Società Nazionale Dante Alighieri, trovò uniti insieme l'ex sindaco Guarducci e l'avv. Badiani, liberali monarchici e quest'ultimo proprietario terriero, l'ing. Poggi-Pollini, presidente della sezione combattenti e l'ex commissario del Comitato Propaganda e Assistenza in periodo bellico, cav. Bresci, che alla costituzione dei fasci mussoliniani aveva mandato la sua adesione (87).

Subito dopo però il fallimento dello sciopero di Torino, sconfitta che "La Patria" salutava come "un inizio della fine delle illusioni e utopie socialiste", si verificarono alcuni incidenti fra gruppi di arditi, interventisti e combattenti con i socialisti (88).

(83) Cfr. gli articoli dedicati ai Consigli di Fabbrica in "La Patria", 28 marzo 24-25 aprile; 2-9 maggio; 4 agosto 1920.

(84) Cfr. *Basta!*, in "La Patria", 11 aprile 1920; *Il gioco della pazienza*, ibidem, 25 aprile 1920; *Smettiamola!*, ibidem, 25 luglio 1920.

(85) Cfr. le interessanti osservazioni di V. Castronovo, *art. cit.*, che sottolinea come però la soluzione fascista non deve essere considerata uno sbocco automatico e meccanico. Infatti, nei primi due anni del dopoguerra non mancarono concrete alternative per l'Italia soltanto nel '21, i margini di un'alternativa in senso democratica, se non socialista, erano molto esigui anche per le complicità e le connivenze negli ambienti dell'apparato burocratico e nei corpi separati dello Stato.

(86) Cfr. *Il manifesto dell'Unione Politica Nazionale*, in "La Patria", 21 marzo 1920.

(87) Cfr. *Il Natale di Roma*, in "La Patria", 25 aprile 1920; sull'adesione del Bresci ai Fasci di Combattimento cfr. Chiarco, *Storia della rivoluzione fascista*, 1919.

(88) Cfr. *Dopo l'insuccesso dello sciopero di Torino*, in "La Patria", 2 maggio 1920; *L'ordine interno*, ibidem, 9 maggio 1920.

Il 20 giugno gruppi di combattenti pratesi e fiorentini si erano recati con camions nel comune di Cantagallo col pretesto di inaugurare una lapide commemorativa.

Fra i pratesi c'erano Raffaello Nesti, Antonio Grassi, Garavaglia, il ten. Placido Zennari, alfiere dell'Associazione combattenti, e lo stesso presidente della locale sezione di combattenti, ing. Poggi-Pollini. Ai combattenti si erano uniti alcuni studenti dell'istituto professionale e il conte Guicciardini. Fra i fiorentini il marchese Peruzzi, Armando Barlesi e il ten. Padovani (89).

Secondo "Il Lavoro" nei camions c'erano anche i carabinieri e guardie regie.

L'intenzione bellicosa del gruppo era evidente, secondo il giornale socialista, per il fatto che "tutti erano armati di tutto punto", e d'altra parte la presenza del conte Guicciardini e di elementi facenti parte dell'Alleanza di Difesa Cittadina di Firenze, di netto carattere antisocialista, non faceva dubitare sulle intenzioni provocatorie del gruppo.

Fra i socialisti di Usella e della Valle del Bisenzio e il gruppo patriottico, erano avvenuti scontri ed erano stati sparati alcuni colpi di pistola.

Secondo il giornale socialista la provocazione era partita dai combattenti che, armi in pugno, avevano scorrazzato per il paese.

I giornali borghesi, pratesi, commentando l'accaduto, a bella posta gonfiavano gli incidenti e parlavano di "mutilati assaliti", di "intolleranza socialiste" per cui auspicavano un risveglio nazionale per porre un freno alle "violenze brutali" (90).

Non va, infatti, sottovalutata la campagna della stampa che fin da ora subdolamente sposa la causa della reazione con le direttive di organizzare il consenso contro il "pericolo rosso" sminuendo le violenze di destra (91). Non fu estraneo, infatti, alla rapidità con cui si diffuse l'adesione specie nei ceti medi, alle tesi reazionarie la pressione esercitata attraverso l'informazione interessata degli organi controllati dal grande capitale.

La reazione aveva fatto una prima apparizione anche a Prato ed infatti alcuni dei partecipanti alla "spedizione" di Usella, perché tale si configurava anche da un punto di vista esteriore, erano simpatizzanti fascisti: Raffaello Nesti, e Placido Zennari furono fra i primi fondatori del Fascio alla fine del 1920. Altri avevano stretti legami con l'Alleanza cittadina di Firenze, di netto carattere "antibolscevico".

Ma questa prima apparizione non ebbe ancora risultati immediati nella misura in cui né i proprietari terrieri né i ceti industriali avevano fatto la scelta reazionaria. Le lotte dei mezzadri, infatti, agli inizi del '20 erano ancora generalmente entro limiti relativamente "accettabili": non ancora era avvenuto quel salto

(89) Cfr. T. Fracassini, *op. cit.*, pag. CXLVI.

(90) Cfr. *I Farisei e Una gazzarra patriottarda finita male*, in "Il Lavoro", 26 giugno 1920; *Dopo i fatti di Usella*, in "La Patria", 27 giugno 1920; *Alcuni aggrediti di Usella smentiscono "Il Lavoro"*, 4 luglio 1920.

(91) I principali organi erano controllati dal grande capitale.

qualitativo che le contraddistinse nella seconda metà dell'anno. Per quanto riguarda le lotte operaie, benché vi fossero dei limiti nell'azione dei dirigenti, gli inizi del '20 vedevano le organizzazioni in un momento di forza e non di debolezza. Fu solo nel '21, dopo l'esperienza dell'occupazione delle fabbriche ed in piena crisi economica, che la controffensiva si organizzò saldamente ed allora si ebbero i licenziamenti in massa, le azioni di forza.

Gli avvenimenti in campo nazionale ("assalto alla tipografia dell'Avanti!"), intanto, mettevano in evidenza come la controffensiva dei gruppi eversivi si andasse sempre più consolidando e individuasse con precisione gli obiettivi da colpire.

Mentre "La Patria", pur disapprovando le violenze, sottolineava che queste erano una reazione della popolazione troppo a lungo provocata, facendone quindi ricadere la colpa sui socialisti, questi, o meglio i riformisti, a Prato non comprendevano che la situazione nazionale stava assumendo dei caratteri reazionari. Strobino infatti, commentando i fatti di Roma, parlava di "vendetta preordinata", ma esortava, in polemica anche alla tendenza che si era formata nei pratesi, a "non tentare di ostacolarlo, in quanto che avrebbe significato per contro avvantaggiarlo nell'ascesa" (92).

Subito dopo il fallimento dell'occupazione delle fabbriche, mentre i socialisti pratesi erano impegnati nel dibattito all'interno del Partito, la borghesia cominciò a passare all'offensiva.

Infatti quattro furono gli avvenimenti che caratterizzarono l'ambiente politico pratese dal settembre al dicembre 1920:

- 1) la costituzione di una società fra i proprietari agrari pratesi per resistere alle richieste dei contadini, in coincidenza della ripresa delle lotte contadine guidate dalle leghe bianche.
- 2) la costituzione di una Unione Elettorale, "antibolscevica", fra tutti i gruppi d'ordine, per contrastare i socialisti nelle elezioni amministrative, all'insegna della difesa dell'ordine.
- 3) la resistenza da parte delle imprese private dei lavori della "Direttissima", che cercarono di fiaccare l'organizzazione rifiutando di rispettare le conquiste non tanto economiche, quanto morali delle organizzazioni operaie.
- 4) la costituzione, alla fine del 1920, del Fascio i cui comunicati trovavano ospitalità in "La Patria", a testimonianza della simpatia che il nascente movimento antisocialista riscuoteva negli ambienti industriali ed agrari.

(92) Cfr. S., *I fatti di Roma*, in "Il Lavoro", 24 luglio 1920. Precedentemente in un articolo a firma Primo Paoletti, era stato sottolineato che l'attività "pseudo nazionale" si era accentuata non solo in campo nazionale, ma anche provinciale, facendo riferimento all'alleanza di Difesa Cittadina Fiorentina. Il Paoletti esortava quindi, "se non si voleva il pugnale nella schiena", a contrapporre "tutti i mezzi" per sventare le manovre reazionarie e a preparare una "guardia rossa" per fiaccare "l'eventuale illusione" della classe borghese (cfr. *Preparazione*, in "Il Lavoro", 5 giugno 1920).

V - Le elezioni amministrative del 1920

I mesi di settembre e di ottobre furono contraddistinti dalla campagna elettorale per le amministrative, fissate per Prato per il 31 ottobre.

Queste elezioni furono caratterizzate dall'incertezza e dalla crisi che in misura diversa e con significato diverso colpivano tutti i partiti, e dall'impostazione nettamente politica data alla consultazione stessa.

Fino alla vigilia delle elezioni amministrative, i popolari pratesi avevano agitato il problema della riforma elettorale sulla base dell'estensione della proporzionale anche alle amministrative. I popolari pratesi, per quanto da parte dei gruppi liberali vi fossero stati dei tentativi di approccio (93), affrontarono le elezioni amministrative in una posizione di intransigenza, in quanto che affermavano che l'alleanza poteva servire solo alla difesa dello statu quo, e non si sarebbe potuta quindi svolgere nessuna azione rinnovatrice (94).

L'opposizione ai socialisti, pertanto, non avvicinava i popolari a coloro che in passato avevano retto il comune di Prato.

Questa linea di intransigenza era attuata non solo a Prato, ma anche in tutta la provincia.

D'altra parte i popolari pratesi, impegnati a sostenere le leghe contadine bianche in lotta per il concordato, non avrebbero potuto aderire ad un blocco d'ordine che avesse fra gli altri il fine di mantenere immutate le strutture economico-sociali e che si era pronunciato "contro il bolscevismo rosso e nero".

Proprio le lotte condotte dalle leghe bianche costituivano un motivo di preoccupazione per i popolari in quanto non pochi cattolici si erano pronunciati contro la tendenza "migliolina" del partito popolare pratese (95).

Ulteriore motivo di incertezza era dovuto alla condotta delle trattative per il patto colonico. I popolari affrontavano infatti le elezioni proprio mentre i contadini erano in agitazione per ottenere il nuovo patto colonico, dopo un anno di continue vertenze.

I socialisti impostarono la campagna elettorale dando un significato rivoluzionario alla conquista dei comuni.

(93) In un articolo del 26 settembre, "La Patria" aveva ammonito che "i vincitori della competizione elettorale non sarebbero stati i partiti di ordine, i credenti nella proprietà e nello Stato, che vivevano apaticamente senza prepararsi alla lotta. I moderati, i repubblicani, i radicali, i demoesociali sarebbero stati travolti. Solo se i popolari si spostavano a destra e si univano ai conservatori si sarebbero potuti contrastare i rossi che volevano conquistare i comuni per rovinarli e servirsi come piattaforma rivoluzionaria". (Cfr. *In tema di elezioni amministrative*, in "La Patria", 26 settembre 1920).

(94) Cfr. "L'Amico del Popolo", ottobre 1920.

(95) Cfr. gli articoli de "La Patria" durante l'agitazione dei contadini già citati, e gli articoli di cattolici, sempre su "La Patria", di dissenso dalla linea politica della Sezione di Prato, del P.P.I.

La conquista dei comuni era ritenuta necessaria "per fiancheggiare l'azione diretta delle masse e per compiere un'azione prettamente antistatale". Scriveva "Il Lavoro":

"La conquista del comune è un mezzo di difesa e di offesa nelle mani del proletariato. Conquistando il comune, il proletariato oltre che fare un'opera di indebolimento della struttura sociale borghese, compie anche un'opera eminentemente rivoluzionaria, in quantoché la conquista dei comuni dovrà essere possibilmente, e nel modo più esteso, seguita dalla creazione dei veri organi legislativi del proletariato: i Soviet" (96).

La decisione di partecipare alle elezioni per la conquista dei comuni non avveniva senza contrasti all'interno della compagine socialista.

Le sezioni socialiste di Vernio e della Briglia avevano deciso di non prendere parte alle elezioni amministrative fino a quando il partito non si fosse epurato dagli elementi non comunisti, secondo i deliberati della III Internazionale.

Questa presa di posizione era stata aspramente criticata da "Il Lavoro", che aveva invitato i socialisti delle due sezioni a ritornare sulle loro decisioni, richiamandoli all'ordine e invitandoli a seguire le deliberazioni degli organi direttivi nazionali (97).

Al convegno delle sezioni socialiste della vallata si arrivò ad un compromesso. Le sezioni della vallata si impegnarono alla conquista della maggioranza, dove fosse possibile, qualora nelle liste vi fossero elementi che accettassero "senza riserve" le condizioni poste dalla Direzione ed il carattere dato alla lotta per la conquista dei comuni.

Qualora invece le liste avessero annoverato elementi che in maggioranza non avessero accettato il metodo di lotta scelto dalla Direzione del Partito, le sezioni avrebbero rifiutato i loro rappresentanti.

Per quanto già si fossero manifestati alcuni contrasti di tendenza all'interno dei socialisti pratesi, questi affrontarono le elezioni amministrative uniti.

Lo schieramento che manifestava la maggior debolezza era quello costituito dai partiti aderenti al blocco democratico.

I liberali si erano fatti promotori di un'unione di tutte le forze dell'ordine per combattere i partiti estremi (98); erano confortati in questa loro azione dal comunicato della Confederazione Generale dell'Agricoltura alle associazioni agrarie. Nel comunicato, infatti, la Confederazione dell'Agricoltura invitava gli agricoltori: 1) a partecipare con tutte le forze alle competizioni elettorali", 2) a "votare quelle persone e quei programmi che rappresentavano una tutela giusta degli interessi agricoli contro ogni partigiana e settaria persecuzione" (99).

(96) Cfr. "Il Lavoro", 12 e 26 giugno 1920.

(97) Cfr. "Il Lavoro", 4 e 28 settembre 1920.

(98) Cfr. *R Partito Liberale e le elezioni amministrative*, in "La Patria", 26 settembre 1920.

(99) Cfr. "La Patria", 19 settembre 1920.

I liberali sostenevano che la lotta dei socialisti, per il fatto che si proponeva "non di amministrare ma di distruggere", era una lotta politica per cui si imponeva agli uomini d'ordine di collaborare a realizzare "un saldo blocco di difesa sociale" tanto più che i risultati elettorali di Firenze mettevano in evidenza le nuove vittorie dei socialisti (100).

A metà di ottobre fu costituito un blocco di concentrazione dei partiti d'ordine contro i socialisti e i popolari.

In un primo momento, per quanto l'eterogeneità delle forze che lo componevano non fosse una garanzia di azione organica, il blocco aveva avuto l'adesione di tutti i gruppi democratici e liberali (radicali, repubblicani, combattenti, liberali), ma alla vigilia delle elezioni il blocco era praticamente inesistente. Infatti il leader dei repubblicani, notaio Dami, che in un primo momento aveva aderito ed anzi aveva redatto il programma del blocco, alla vigilia delle elezioni aveva ritirato l'adesione del suo partito e anche dei combattenti di cui, a detta de "La Patria", aveva assicurato l'adesione. I liberali, dopo il rifiuto dei repubblicani, non accondiscesero di far parte ufficialmente di una lista che non avrebbe rappresentato un vero blocco di concentrazione dei partiti dell'ordine.

Rimasero nel blocco i radicali, i democratici-liberali ed alcune organizzazioni economiche: l'Associazione Industriale, l'Unione Agraria (da non confondersi con l'Associazione Agraria) e gli Esercenti.

Essi rappresentavano però, più che un vero e proprio partito politico, un movimento di opinione (101).

Prima delle elezioni i liberali lanciarono un appello ai cattolici invitandoli a votare la lista d'ordine sottolineando che "i cattolici furono sempre uomini d'ordine".

Invitarono gli esercenti a non dimenticare i saccheggi del luglio del 1919 e i combattenti a ricordarsi che i socialisti erano stati i disfattisti, svalutatori della guerra.

(100) Cfr. *La necessità della concordia per le elezioni amministrative*, in "La Patria", 3 ottobre 1920.

(101) Cfr. *Un programma di concentrazione democratico-liberale*, in "La Patria", 24 ottobre 1920; *Come si svolge la lotta elettorale del 31 ottobre 1920*, ibidem, 7 novembre 1920; *Per la verità dei fatti*, ibidem, 27 novembre 1920. L'Associazione Combattenti, tramite una lettera inviata a "La Patria", smentì di aver mai dato l'adesione al blocco, conformemente al suo indirizzo apolitico. Nel maggio, all'interno dell'Associazione Combattenti vi era stato un cambiamento di direzione. Infatti i combattenti pratesi avevano assunto una posizione polemica nei confronti dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, ed avevano deciso di staccarsi in attesa del congresso nazionale. Per sottolineare anzi la loro apoliticità, i combattenti pratesi avevano puntato su un programma prettamente economico (sviluppo del corporativismo). Il nuovo consiglio direttivo era composto da Augusto Campolmi (presidente), dai vicepresidenti Tito C. Canovai, Poggi e Carlo Pollini, dal cassiere rag. Aurelio Corsani, dal segretario Gino Coppini, dal vice-segretario Barno Barni, dai consiglieri Ottavio Dami, Cusimiro Masi, Crispino Pagliai, Foresto Guarducci, Gennaro Mangai, Giuseppe Masciadri, dott. Guido Angiolini, prof. Giovacchino Bardazzi, Tommaso Bellocchi, Vincenzo Guarducci, Duilio Sanesi; dai sindaci revisori rag. Guido Falconi, Camillo De Bernardi, Adone Corsani, dai sindaci revisori supplenti, Gualtiero Luconi, Leone Pratesi. Sotto il nuovo comitato direttivo l'Associazione dei Combattenti pratesi abbandonava il programma di rinnovamento del 1919 accentuando la rivalutazione della guerra patriottica e spostandosi su posizioni di destra.

E interessante notare che l'appello era rivolto anche, e principalmente, a tutta la classe media e piccolo-borghese degli impiegati, insegnanti, magistrati, considerati "i veri proletari", che già precedentemente erano stati sollecitati a costituire una forza decisiva d'ordine (102), col preciso intento di organizzare un consenso di massa ad una politica conservatrice. In conclusione, le elezioni furono in pratica una lotta tra socialisti e popolari.

A Prato su 40 consiglieri comunali 32 furono socialisti e 8 popolari.

In tutte le sezioni del mandamento (31), i socialisti ebbero la maggioranza. I popolari ottennero la minoranza a S. Giorgio Colonica, Mezzana, Paperino, Cafaggio, S. Giusto, Iolo, Tobbiana, Casale, Galciana, Narnali, Maliseti, Coiano, Figline, La Briglia, nelle due sezioni di Vaiano e a S. Ippolito.

Si confermava nuovamente come i popolari raccogliessero i loro suffragi non in città, bensì nella campagna.

Il blocco d'ordine ebbe la minoranza solo nelle sezioni cittadine e questo metteva ulteriormente in evidenza come i contadini e le campagne, che erano sempre state generose di voti per i gruppi liberali e conservatori in genere, avessero acquisito una nuova mentalità, che non era un fenomeno superficiale di pura reazione alla guerra, ma una precisa coscienza dei loro diritti e della volontà di cambiare (103).

Al consiglio provinciale furono eletti tre socialisti: Ettore Strobino, Tullio Barni, Alfiero Franchi.

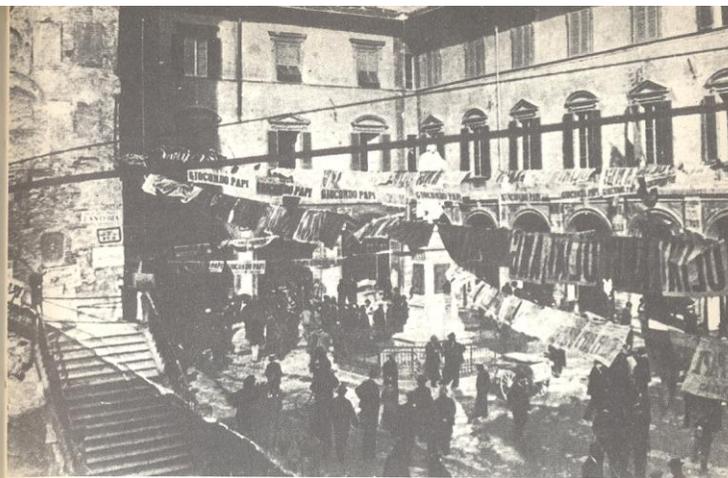
La competizione elettorale era stata contraddistinta da alcune intolleranze e violenze, specialmente da parte socialista. Uno degli incidenti che fecero più scalpore, la cui eco non fu limitata a Prato soltanto, fu l'aggressione, nella sezione elettorale di Coiano, a Giulio Forti, uno fra i più importanti industriali lanieri del pratese, e al figlio. Vi fu subito dopo una riunione dei soci dell'Unione Industriale e dell'Associazione Laniera e fu redatto un manifesto, in cui, oltre ad affermare che in Giulio Forti si era voluta colpire la classe industriale, si auspicava un'associazione di quanti riprovavano la violenza "col proposito di uscire, in un prossimo avvenire, dal colpevole letargo (...) onde i violenti sovvertitori di ogni principio di libertà e di ordine fossero isolati dal consorzio civile per il buon nome della nostra industria e del nostro travagliato paese" (104).

Proprio al "letargo" della borghesia, e specialmente di quella industriale, "La Patria", dopo la sconfitta, dedicava l'articolo di fondo, accusandola di essere troppo appartata dalla vita politica e di non aver compreso, tranne alcune eccezioni, il proprio dovere di quotidiana partecipazione ai pubblici uffici. Gli attacchi non

(102) Cfr. *I veri proletari*, in "La Patria", 5 settembre 1920; *Il dovere dei veri proletari alle elezioni amministrative*, ibidem, 24 ottobre 1920; *Noi liberali*, ibidem, 31 ottobre 1920; *Agli es-cattolici sedicenti "popolari"*, ibidem, 31 ottobre 1920.

(103) Per i dati analitici delle elezioni amministrative del 1920 cfr. Archivio Comunale di Prato, *Elezioni Amministrative 1920*.

(104) Cfr. *La vigliacca aggressione contro Giulio Forti e suo figlio*, in "La Patria", 7 novembre 1920.



Piazza del Comune dopo la vittoria di Giocondo Papi (foto Ranfagni).



risparmiavano neppure i 7000 astenuti che per "quieto vivere", non avevano votato (105).

Della sconfitta del blocco, venivano incolpati, oltre che i repubblicani, anche i combattenti, il cui assenteismo e la cui affermazione di apoliticità contrastavano, per il giornale liberale-monarchico, "con quell'ideale della patria che bisognava salvare dai nemici interni", "i bolscevici". La responsabilità prima della vittoria dei socialisti veniva poi attribuita ai popolari che con la loro intransigenza avevano impedito un vero ed ampio blocco di partiti di ordine (106).

Commentando la vittoria dei socialisti, il giornale liberale-monarchico esprimeva la speranza che il nuovo sindaco, che avrebbe avuto l'assistenza di Targetti, seguisse l'orientamento centrista e non quello massimalista.

Il fatto più importante che si registra è però che dall'andamento delle elezioni, dalla constatazione della deficienza di organizzazione delle forze dell'ordine. "La Patria" traeva le conclusioni che gli esponenti dei partiti radicali o democratici-liberali dovevano riunire le fila per "un dovere nazionale" e per le "necessità locali". Annunciava così che l'U.D.P. deliberava di non sciogliersi dopo le elezioni, ma di consolidare le proprie fila e di costituire una propria sede e di avere un giornale ufficiale, "senza avere niente a che fare" — sottolineava "La Patria" — "col fascismo più o meno ufficiale, per conto nostro, deplorabile" (107).

I socialisti uscirono dalle elezioni amministrative come i trionfatori. Di fronte alla lotta elettorale i contrasti di corrente erano stati sopiti e per l'ultima volta avevano affrontato la competizione compatti ed uniti.

Per quanto concerneva gli incidenti elettorali, e particolarmente all'industriale Forti, "Il Lavoro" negava di aver fatto propaganda di violenza e, pur rammaricandosi di questi incidenti, aveva tenuto a sottolineare che la violenza era partita dalla classe industriale, che mai si era opposta ai "massacri violenti" del Governo borghese e che anzi sempre aveva usato l'"estrema" violenza nella lotta fra capitale e lavoro. Scriveva l'organo socialista:

"I fascisti sorretti dalle 'autorità costituite' che si danno agli 'innocenti' saccheggi ed incendi delle nostre istituzioni, dei nostri giornali, etc.; (e che) uccidono impuniti proditoriamente per le vie i lavoratori, rappresentano forse della gente amante della civiltà e dei mezzi più civili di battaglia? "

(105) Cfr. *Dopo la sconfitta*, in "La Patria", 7 novembre 1920. Su 18779 elettori iscritti solo 10313 votarono.

(106) Cfr. *A elezioni finite*, in "La Patria", 14 novembre 1920; *Per la verità dei fatti*, ibidem, 21 novembre 1920.

(107) Cfr. *A elezioni finite*, in "La Patria", 21 novembre 1920; *Riguardando le cifre*, ibidem, 28 novembre 1920.

Il giornale denunciava inoltre provocazioni a Comeana, dove i carabinieri avevano sparato sulla folla, e a Cafaggio, dove un operaio era stato picchiato dai carabinieri; finiva quindi per domandarsi se "lo stesso don Cresci che giungeva a Prato alla testa di bellicosissimi fascisti, rappresentava forse la manifestazione più educata di lotta" (108).

Pur ammettendo alcuni incidenti, i socialisti ne facevano ricadere la colpa sullo stato di cose creato e voluto dalla classe dominante (109).

I popolari celebrarono la conquista della minoranza come una vittoria. "L'Amico del Popolo" sottolineava che ben 16 comuni della provincia di Firenze erano a maggioranza popolare (46 a maggioranza socialista; 11 a maggioranza liberale).

I popolari denunciavano anche le violenze da parte dei socialisti, i cui oratori erano colpevoli, secondo "L'Amico del Popolo", di aver istigato alla violenza. Accusava inoltre i socialisti di brogli elettorali in alcune sezioni.

L'insediamento del nuovo consiglio comunale fu contraddistinto da acclamazioni alla Russia, ai Soviet e al socialismo. Ma le frasi anticollaborazioniste del manifesto-programma del nuovo Consiglio Comunale non corrispondevano a precisi intenti rivoluzionari.

Questa contraddizione la sottolineava anche "La Patria", che, se da un lato si rallegrava del predominio dell'elemento centrista su quello massimalista sottolineava con compiacimento come le richieste del manifesto-programma del nuovo Sindaco fossero tutt'altro che rivoluzionarie: 1) apertura di un credito bancario garantito dall'Associazione Laniera; 2) un milione di prestito dagli industriali pratesi per la cassa comunale; 3) richiesta agli esercenti di anticipare, ciascuno per la sua quota, il capitale occorrente per l'acquisto dello zucchero (110).

Come dice il Tasca, "mentre nei comuni a parole i socialisti avrebbero dovuto occuparsi della propaganda rivoluzionaria e del sabotaggio dello Stato, in pratica fecero ordinaria amministrazione" (111).

(108) Cfr. *A proposito di una protesta*, in "Il Lavoro", 6 novembre 1920. Sull'atteggiamento del clero pratese bisogna tenere presente che se vi erano, specie nelle frazioni di campagna, a forte presenza di mezzadri, sacerdoti che sostenevano le lotte dei contadini organizzati nelle leghe bianche, ve ne erano anche alcuni che simpatizzavano col nascente fascismo.

(109) Anche i popolari si lamentavano di alcuni incidenti di cui erano stati vittime, e denunciavano brogli elettorali. Cfr. "L'Amico del Popolo" e "Il Lavoro", 13 novembre 1920.

(110) Cfr. *Il manifesto-programma del nuovo consiglio comunale*, in "Il Lavoro", 27 novembre 1920; *Il manifesto del sindaco di Prato*, in "La Patria", 28 novembre 1920. Era stato eletto sindaco Giocondo Papi, centrista, come l'on. Targetti. La Giunta era costituita da Giulio Braga, Targetti, Strobino, Dini, Galardini (tutti riformisti), e Torricini (massimalista); fra gli assessori supplenti erano Innocenti e Vanni, quest'ultimo massimalista comunista.

(111) Cfr. A. Tasca, *Nascita ed avvento del fascismo*, Bari, 1967 (II ediz.), vol. I.

IL VENTUNO

I - Il Partito Socialista dopo le elezioni e la scissione di Livorno

Le elezioni amministrative del 1920 segnarono una vittoria per i socialisti che conquistarono 2022 comuni (24,3%) (1).

Se si guardano però i risultati dei grandi centri risultava che tutte le grandi città anche dell'Italia Settentrionale, escluse Bologna e Milano, erano state conquistate dai blocchi. Questo era un primo sintomo di un cambiamento di mentalità e di stato d'animo che si era verificato nel corso del 1920.

Fra gli industriali e gli agrari, come si è già detto, si era delineato la tendenza a serrare le fila per difendere i propri interessi e privilegi (2).

Questo nuovo stato d'animo non si era verificato solo fra i ceti abbienti, ma anche fra i ceti medi e fra gli impiegati e dipendenti statali a reddito fisso. Questi nel 1919 erano stati simpatizzanti socialisti, ma nel 1920 cominciarono a manifestare una certa insoddisfazione per il proprio stato economico, insoddisfazione che si andava traducendo in avversione e risentimento verso il P.S.I., per il raffronto con le condizioni superiori raggiunte dagli operai.

In questo senso l'appello lanciato da "La Patria", alla vigilia delle elezioni, alla classe piccola e media borghese, era un sintomo dei fermenti che si erano manifestati in questa classe anche a Prato, per quanto ancora non avessero trovato uno sbocco politico.

Se dopo le elezioni del 1919, la vittoria socialista aveva galvanizzato le masse operaie e contadine nella speranza di un profondo mutamento politico e sociale, non ugualmente si poteva dire dopo le elezioni del 1920. Una profonda delusione, che poi in alcuni casi si tramuterà in apatia, aveva pervaso le masse dopo il fallimento dell'occupazione delle fabbriche.

L'occupazione infatti, era sembrata per un attimo coronare l'aspirazione "rivoluzionaria" delle masse; il suo fallimento aveva voluto dire la fine del mito della rivoluzione.

(1) I popolari 1613 (19,4%) e tutti gli altri partiti che avevano formato blocchi patriottici, "antibolscevici" 4692 (56,3%). Cfr. G. Salvemini, *Scritti sul fascismo...* cit., pag. 530.

(2) *Ibidem* pagg. 188-190.

A questa delusione bisognava aggiungere lo sbandamento provocato dalla polemica fra riformisti, massimalisti e comunisti, e il delinarsi dello spettro della disoccupazione (3).

Questi elementi, negativi per il proletariato, costituivano motivo di soddisfazione per i ceti industriali e per la borghesia conservatrice. Venivano infatti considerati chiaro sintomo della incapacità delle masse e dei propri dirigenti a dare uno sbocco politico rivoluzionario alla predicazione rivoluzionaria. Veniva chiaramente in luce come la politica dei socialisti, per ben due anni, non fosse stata un'organica preparazione alla conquista del potere, bensì un insieme di azioni staccate e sporadiche senza un preciso obiettivo. D'altra parte la ricomposizione di un fronte padronale tra la primavera e l'autunno del 1920 testimonia ad un tempo le debolezze del governo e le insufficienze di copertura della vecchia classe dirigente, come anche la propensione all'auto-difesa da parte dei ceti privilegiati con una scelta politica che attraverso la paura dell'occupazione delle fabbriche avrebbe portato alla marcia su Roma. Confortavano inoltre i ceti conservatori i dissidi che si manifestavano all'interno della campagna operaia.

Il dibattito, iniziato nelle settimane precedenti la consultazione, era ripreso con uguale vivacità alla fine del 1920 anche in vista del Congresso di Livorno.

Le polemiche dei massimalisti contro i riformisti, prendevano spunto, dalla posizione della classe industriale contraria ad accettare il progetto di controllo dell'industria presentato dalla C.G.d.L. Infatti, secondo i massimalisti pratesi, se il padronato sotto la pressione della occupazione delle fabbriche aveva ceduto al compromesso di Giolitti, ora, constata l'incapacità rivoluzionaria del proletariato, manifestava la sua ostilità a qualsiasi cambiamento nei rapporti fra capitale e lavoro. I massimalisti, quindi, rimproveravano ai riformisti di aver frenato il movimento, cosicché si sarebbe dovuto impostare le lotte in una condizione generale meno favorevole (4).

Dopo la riunione degli unitari a Firenze (20-21 novembre), "Il Lavoro" dava la sua adesione a Serrati e a Lazzari, e, pur non volendo "profetizzare" sull'atteggiamento delle sezioni pratesi, affermava che le sezioni del mandamento, tutte massimaliste, sarebbero state molto indecise di fronte a una scissione.

Ribadiva l'appoggio alla frazione unitaria affermando inoltre che i due programmi, quello dei comunisti unitari e quello dei

(3) Sulla occupazione delle fabbriche cfr. A. Tasca, *Nascita ed Avvento del Fascismo*, cit., pagg. 116-130 e 143-144; P. Nenni, *Il diciannovesimo*, Milano-Roma, 1962, pagg. 107-119; G. Salvemini, *op. cit.*, pagg. 520-525; Salvatorelli-Mira, *op. cit.*, pagg. 150-156; P. Spriano, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Torino, 1967, pagg. 77-81, *La Grande Speranza*, in "Il Ponte" a. XXVI, n. 10, 1970.

(4) Cfr. *Nodi al pettine*, in "Il Lavoro", 20 novembre 1920; Sottolineando i conati reazionari che si manifestavano in alcune parti d'Italia e che minacciavano di far crollare tutte le conquiste degli operai, l'articolista ironizzava nei confronti dei riformisti: "Soprattutto speriamo, almeno questa volta, dal momento che si è riconosciuto essere gli stessi "padroni" a "massimalizzare" i nostri movimenti, speriamo i "sapienti valutatori", gli emeriti e... positivi evolucionisti, non abbiano ancora a contrarci le nuove battaglie".

"puri", nel loro "valore intrinseco" e nel "fine ultimo" erano identici. Ammetteva però che "la questione di dettaglio" che li divideva assumeva "una importanza non trascurabile" per la frazione comunista.

Subito dopo il convegno di Imola (28-29 novembre), "Il Lavoro" non si era limitato ad una difesa dell'unità, ma aveva difeso con patetici appelli, in nome di battaglie condotte in passato, i riformisti.

Alla vigilia del congresso anche Tullio Barni, che prima aveva auspicato un netto distacco dai destri, si pronunciava per l'unità, per due ordini di motivi: 1) perché i socialisti riformisti erano diversi dai socialdemocratici europei sostenitori della guerra; 2) perché la scissione avrebbe significato la perdita del controllo della C.G.d.L. A questo proposito il Barni sosteneva, in polemica con i comunisti che si proponevano di conquistare la C.G.d.L. in seguito, che secondo lui era più rivoluzionario conquistarla dal di dentro (5).

Il Barni auspicava quindi, più che una scissione, una epurazione.

Apertosi il congresso, riconosceva implicitamente, però, l'incompatibilità dei due metodi (riformista e comunista), affermando che tenere uniti Turati e Bombacci era come voler far coesistere "il diavolo e l'acqua santa". Inoltre, pur pronunciandosi sempre per l'unità, accusava Serrati di aver esagerato nell'ammettere le "benemerienze" dei destri e nello "svalorizzare" gli uomini di sinistra. Serrati errava, secondo b.t., nel credere di "poter utilizzare ai fini comunisti quelli che erano rimasti gli impenitenti assertori del *socialismo di Stato*". Si faceva ricadere infatti sulla C.G.d.L. e sui suoi dirigenti riformisti la colpa del fatto che la Direzione non avesse tentato nessuna azione di fronte all'aggressione fascista (6).

Dopo la scissione, "Il Lavoro" auspicava che le sezioni del mandamento, che si erano pronunciate per la mozione comunista, ritornassero sulle loro posizioni. Infatti, già prima della scissione vi erano stati dei pronunciamenti da parte di alcune sezioni per l'allontanamento non solo dei riformisti, ma anche dei centristi.

Si erano pronunciate per la frazione comunista la sezione giovanile di Carmignano, la sezione di Mercatale, di Vernio, di Chiesanuova, di Briglia, mentre nella sezione urbana era trionfata la tesi unitaria (7).

Queste prese di posizione, che "Il Lavoro" invitava a rivedere, erano frutto di ben precise critiche che, a partire dal 1920,

(5) Cfr. *La frazione unitaria*, in "Il Lavoro" 20 novembre 1920; *Prepariamoci al congresso*, ibidem 4 dicembre 1920; b.t., *Prepariamoci al congresso*, ibidem 18 dicembre 1920; *Prepariamoci al congresso*, ibidem 27 novembre 1920.

(6) Cfr. b.t. *Nel guazzabuglio*, in "Il Lavoro", 8 gennaio 1921.

(7) Cfr. "Il Lavoro", 11 dicembre, 18 dicembre 1920; "Il Lavoro", 1 gennaio 1921, 8 gennaio 1921.

avevano cominciato a manifestarsi nei confronti dei dirigenti locali e della politica contraddittoria seguita dagli organi direttivi (8).

La polemica, però, almeno fino alla vigilia del Congresso, era stata diretta solo contro i riformisti (Turati, Treves, d'Aragona) e non aveva mai investito direttamente la frazione di Serrati.

Subito dopo la scissione di Livorno era stata costituita a Prato la Sezione Comunista da Assuero Vanni, Marino Garbaccio, Caravani, Paolletti. L'11 febbraio i giovani comunisti, riuniti in assemblea, avevano espulso gli unitari (9).

Al primo convegno provinciale comunista (30 gennaio) erano presenti per la zona del pratese le sezioni e i gruppi di Seano, Narnali, Luiciana, Figline, Galciana, Coiano, Carmignanello, Vaiano, Prato. Avevano mandato la propria adesione le sezioni di Mercatale, di Vernio, de La Briglia, di Mezzana, di S. Lucia e di Chiesanuova (10).

I socialisti, dopo il convegno intermandamentale del 13 febbraio, accusarono il colpo della scissione: la maggioranza delle sezioni della Valle del Bisenzio erano passate al P.C.d.I. e l'organo socialista "Il Lavoro" veniva respinto da una parte di queste (11).

La scissione non si limitava soltanto al piano politico, ma investiva anche l'organizzazione economica.

"Il Lavoro", il 19 febbraio 1921, pubblicava un manifesto ai lavoratori pratesi, firmando: "la maggioranza della G.E. della C.d.L., la Sezione Socialista e il Circolo Giovanile Socialista". Nel manifesto, oltre a rilevare le ripercussioni della scissione nelle assemblee dei lanieri a Vaiano e a Prato, si denunciavano i comunisti, che, pur essendo una minoranza, avrebbero cercato di sopraffare, la maggioranza (socialista) usando metodi violenti. Non riconoscendo valida la votazione dell'o.d.g. Nuti contro la C.G.d.L. ("fatta con la prepotenza") i socialisti chiedevano un referendum fra gli operai entro il 23 febbraio (12).

Tutto questo non avveniva senza aspre polemiche e reciproche accuse. I comunisti accusavano i socialisti di aver "tradito il proletariato". I socialisti accusavano i comunisti di "essere violenti" e "nemici del proletariato nel creare illusioni".

Il referendum non avvenne senza che due gruppi si risparmiassero attacchi, per quanto i socialisti cercassero di moderare il loro linguaggio nella speranza di poter agire uniti, ritenendo che in

(8) Alla vigilia delle elezioni amministrative alcune sezioni periferiche oltre a pronunciarsi per l'astensione se non si fosse giunti ad una scissione con i riformisti, espressero o.d.g. di dissenso sulla politica della Direzione nel corso del 1920.

(9) Cfr. *Ai giovani socialisti della provincia di Firenze e Leviamo le illusioni dalla mente dei giovani*, in "Il Lavoro" 19 febbraio 1921. In questi articoli si polemizzava con i giovani che "si ubriacano di parole". Cfr. inoltre "L'azione Comunista", 12 febbraio 1921.

(10) Cfr. "L'azione Comunista" 5 e 12 febbraio 1921.

(11) Cfr. "Il Lavoro" 12 e 26 febbraio, 19 marzo 1921.

(12) Nella presa di posizione in vista del congresso della C.G.d.L. avevano presentato un o.d.g. in difesa dell'operato della Confederazione, Franchi, segretario della Lega laniera di Vaiano, e Strobino; avevano attaccato la C.G.d.L. Nuti e Vanni, membro della G.E. della C.d.L. di Prato. "L'azione Comunista", in polemica coll'organo socialista, affermava che circa tremila lanieri avevano approvato l'o.d.g. Nuti. Cfr. "L'azione Comunista", 19 febbraio, 1921; "Il Lavoro", 19 febbraio 1921.

quel particolare momento la polemica avrebbe potuto favorire la reazione, che già si manifestava in altre parti d'Italia (13).

Il risultato del referendum assegnò la maggioranza ai comunisti nella Valle del Bisenzio, mentre a Prato per la C.G.d.L. e per il Partito Socialista ci furono 1945 voti contro 281 comunisti.

In base a queste votazioni il Congresso di Livorno assegnava alla lega laniera di Prato e al rappresentante Tullio Barni (unitario) 4717 voti; 683 voti al rappresentante comunista Nuti (14).

L'approvazione dell'operato della C.G.d.L. a Livorno non placò le polemiche all'interno dell'organizzazione economica, anzi, col sopraggiungere della crisi nel settore laniero, le polemiche si fecero più aspre.

II - La crisi tessile e la disoccupazione alla "Direttissima"

Agli inizi del 1921, dopo alcune agitazioni, erano state aggiunte alcune clausole al concordato laniero nazionale del 17 luglio 1920, riguardanti il caro-viveri (15% del guadagno globale), le ferie e le indennità di licenziamento (15).

La situazione dell'industria tessile, però, già a partire dalla fine del 1920, mostrava sintomi di crisi (16).

Ai primi di marzo "Il Lavoro" denunciava che alcune ditte licenziavano operai per mancanza di lavoro e si rifiutavano di pagare l'indennità di licenziamento. La C.d.L. invitava l'Unione Industriale a richiamare le ditte per sospendere ogni provvedimento di tal natura, affermando che nessun concordato stabiliva che si potessero licenziare a capriccio gli operai (17).

L'aggravarsi della crisi, non disgiunta dai primi sintomi reazionari anche nel pratese, spinge la C.d.L. a pubblicare un appello ai lavoratori lanieri invitandoli a restare uniti nell'organizzazione di classe.

(13) Cfr. *Nell'unione sta la forza*, in "Il Lavoro", 29 gennaio 1921.

(14) Cfr. *La lotta di tendenze*, in "Il Lavoro", 26 febbraio 1921; *Il risultato del referendum dei lanieri*, ibidem 5 marzo 1921.

(15) Cfr. *L'agitazione dei lanieri*, in "Il Lavoro", 1 gennaio 1921; "Il Lavoro", 22 gennaio 1921; *L'accordo dei lanieri*, ibidem, 26 febbraio 1921.

(16) L'immediato dopoguerra era stato caratterizzato da una rapida estensione del consumo dei manufatti di lana per la popolazione civile. Questo provocò nel 1920 una vertiginosa ascesa dei prezzi delle materie prime, seguita però alla fine del 1920 - inizi del 1921, da una precipitosa caduta. La discesa dei prezzi delle materie prime fece sorgere il miraggio di fantastici ribassi dei prezzi dei manufatti, per cui si determinò una forte contrazione delle vendite sul mercato interno, con la conseguenza della formazione di ingenti rimanenze. Le scorte accumulate, diminuite di valore, furono poi collocate nel corso del 1921 con gravi perdite. Cfr. R. Doddi, *Del Lanificio in Italia e all'estero*, Roma - Biella, 1943. E. Avigdor, *op. cit.*, pagg. 1-30; R. Marchi, *op. cit.*, pag. 97-138.

(17) Cfr. *Fra i lanieri*, in "Il Lavoro", 5 marzo 1921. La C.d.L. si difendeva dall'accusa che circolava fra gli operai che fosse proprio in base al patto aggiunto all'ultimo concordato che gli industriali licenziassero gli operai (indennità di licenziamento). In proposito cfr. anche "L'azione Comunista", 2 aprile 1921. I dati del *Bollettino dell'Ufficio del lavoro* denunciavano a febbraio del 1921 287 disoccupati nell'industria laniera; a marzo una riduzione dei stracci, con un totale di 1250 disoccupati (750 uomini e 500 donne). Cfr. Ministero Agricoltura Industria e Commercio, *B. U. L.*, vol. XXXV, 1921, pag. 214, 426.

In una riunione dell'Unione Industriale, presente Frola, della Federazione Nazionale Industriali Lanieri, Strobino denunciò i tentativi di non mantenere le condizioni economiche pattuite e il tentativo, attraverso una pretestuosa interpretazione del concordato, di "riprendere ciò che era stato forzatamente concesso nei momenti più fortunati dell'industria". Frola e Perini si erano riservati di dare una risposta.

Marino Garbaccio, segretario della lega laniera (comunista), nelle assemblee operaie, denunciava che con il pretesto della crisi del lavoro gli industriali cercavano di calpestare i diritti degli operai, con la diminuzione delle paghe, la sospensione del caroviveri per i periodi di disoccupazione involontaria, i licenziamenti arbitrari; e sottolineava come gli industriali minacciassero la serrata se gli operai non avessero rinunciato agli aumenti dell'ultimo concordato ed ad una parte delle paghe. Affermava che gli operai dovevano opporsi ai licenziamenti, e ottenere la riduzione delle ore di lavoro e distribuirsi i turni (18).

Per quanto "Il Lavoro", sottolineando la gravità della crisi, invitasse gli operai a mettere da parte le "beghe" interne di partito, le assemblee dei lanieri erano occasione di aspri scontri di tendenza tra riformisti e comunisti, fra Strobino, segretario della C.d.L., e Assuero Vanni, membro della lega laniera di Prato e della G.E. della C.d.L.

Strobino, infatti, esaminando la crisi del settore tessile, sottolineava come fosse a carattere nazionale e non locale, e fosse dovuta alle conseguenze della guerra e non fosse imputabile alla C.G.d.L. Accennava quindi alla situazione della Galileo di Firenze, che, per quanto la maggioranza degli operai fosse comunista, non era stata risolta.

Assuero Vanni accusava invece la C.G. d.L. di non aver intrapreso nessuna azione perché la crisi interna fosse risolta ed affermava che l'unica arma del proletariato era la rivoluzione, in polemica con la C.G.d.L., "Complice di Giolitti" per la "liquidazione" dell'occupazione delle fabbriche.

Per i comunisti pratesi la crisi attuale era collegata al "fattore politico", cioè a "un tentativo completo di abbattere le istituzioni operaie", la cui fase finale sarebbe stata "la creazione della guardia bianca col fascismo" (19).

La crisi non mancava di avere i suoi effetti negativi sull'organizzazione operaia. "Il Lavoro" denunciava a metà aprile la diminuzione costante degli operai nelle assemblee indette per discutere della grave situazione.

Un secondo colloquio fra i rappresentanti operai, Strobino e

(18) Cfr. "Il Lavoro", 19 marzo 1921.

(19) Cfr. "Il Lavoro", 2 aprile 1921; "L'Azione Comunista", 2 aprile 1921. Nella assemblea dei lanieri, tenuta ai primi di aprile, Galli, Segretario della FIOT, che era venuto a discutere della crisi dell'industria laniera, aveva trovato una forte opposizione da parte dei presenti, in maggioranza comunisti, che, oltre a fare una requisitoria contro la C.G.d.L., avevano proposto, addirittura, che il rappresentante della Federazione se ne andasse. Cfr. "Il Lavoro", 9 aprile 1921.

l'indirizzo del telegramma

Ufficio Telegrafico di PRATO TOSCANA
TELEGRAMMA

| | | | | | |
|---|--|--------------|--|---|--|
| Spazio al titolo | | ore | | per circuito N. | |
| | | 191 | | Tramittente | |
| DATA DELLA PRESENTAZIONE GIORNO E MESE | | ORA E MINUTI | | VIA L'INDIRIZZAMENTO E INDICAZIONI PARTICOLARI D'INTERO | |
| PAROLE | | NUM. | | PROVENIENZA | |
| PRATO TOSCANA | | | | PRATO TOSCANA | |

Il servizio non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse fissate in merito per errore o in seguito a rifiuto o irregolarità del destinatario, devono essere
Le tasse si contano sul gerarchico corrispondente al tempo scelto dall'Europa Centrale, e per telegrammi
interni di seguito da una postazione all'altra.

QUALITÀ DESTINAZIONE

INDICAZIONI EVENTUALI TASSATE

DESTINATARIO **Ministro Beneduce**

DESTINAZIONE **Roma**

TESTO **Questa Amministrazione Comunale grandemente preoccupata
quasi con il suo lavoro per intera e ha studiato per un
laniera produttiva interessare vivamente il B. G. per composizione
rispetto.**

**Il Sindaco
Cesario Papi**

*La data con è stata inviata al Ministro
del Commercio, nome e domicilio del mittente:
Assuero Vanni, Prato, telegrafica.*

VEDANSI TERGO AVVERTENZE IMPORTANTI

Galli, e gli industriali non arrivò ad alcun accordo, in quanto che, mentre Strobino e Galli sostenevano che non si procedesse ai licenziamenti e che fossero istituiti turni o riduzioni di orario, l'Unione Industriale si limitò a promettere che "avrebbe raccomandato" agli industriali di non licenziare gli operai se non fosse assolutamente necessario.

La vertenza fu quindi deferita alla federazione nazionale.

Ma il settore laniero non era il solo in cui si manifestava la disoccupazione. Anche il settore edile ne era interessato: il *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro* segnalava per il primo semestre del 1921 più di 500 disoccupati tra i manovali e i braccianti, per lo più occupati nei lavori della "Direttissima" (20).

Il fenomeno andava aggravandosi anche per le pressioni che venivano fatte da parte delle imprese contro le organizzazioni operaie.

Subito dopo le elezioni amministrative, ai cantieri della "Direttissima" erano cominciati i primi licenziamenti ed era stata minacciata la sospensione dei lavori.

Gli organizzatori della vallata, Tettamanti e Ginanni, si erano recati a Bologna per ottenere dalla Direzione dei lavori: 1) la sospensione dei licenziamenti, 2) la prosecuzione dei lavori e il non licenziamento degli operai quando i lavori sarebbero passati alle imprese private.

Sul secondo punto, che più stava a cuore agli operai, la Direzione di Bologna non aveva dato alcuna garanzia.

Per quanto alla fine di ottobre la vertenza locale sul licenziamento di alcuni operai fosse stata risolta, la nuova impresa (Chiarovano Paladini e C.), che aveva assunto i lavori della galleria, aveva cominciato ad attuare l'ostracismo alla manodopera dell'ufficio di collocamento dell'organizzazione operaia, assumendo direttamente il personale e licenziando gli operai aderenti alla lega, malgrado le proteste di questa. Inoltre, si rifiutava di effettuare le trattenute sindacali sulle paghe per conto della Lega.

Alle rimostranze della Lega, l'impresa aveva risposto licenziando l'intera squadra del primo operaio licenziato.

In questa sua opera di "ostracismo" era coadiuvata dalla presenza, intorno all'ufficio di Vernio, dei carabinieri, che già alla vigilia delle elezioni avevano approfittato di ogni pretesto per arresti e per perquisizioni (21).

Gli operai dei cantieri di Vernio, Vaiano e Prato decisero di attuare non tanto uno sciopero, che in quel momento avrebbe giovato all'impresa, bensì l'"ostruzionismo" a partire dai primi di novembre. Nessun operaio, anche se disoccupato, si sarebbe dovuto presentare a chiedere lavoro all'impresa che, secondo gli

(20) Cfr. Ministero Agricoltura Industria e Commercio, *B.U.L.*, vol. XXXV e XXXVI, 1921, pagg. 4, 214, 426 107.

(21) Sull'agitazione della "Direttissima", cfr. "Il Lavoro", 23 ottobre e 6 novembre 1920. Sugli incidenti tra operai e carabinieri, cfr. "Il Lavoro", 2 ottobre 1920.

operai, dovendo intraprendere i lavori della galleria, avrebbe dovuto aumentare l'organico di mano d'opera. Inoltre, nessun materiale avrebbe dovuto essere caricato e spedito a Vernio. Il boicottaggio quindi colpiva anche i 1200 operai alle dipendenze dell'ufficio governativo che forniva il materiale all'impresa.

Il boicottaggio, in un primo momento, fu rimandato per un tentativo di conciliazione con l'intervento del Prefetto, che non ottenne però alcun risultato positivo.

Per evitare che intere squadre, per mancanza di materiale, rimanessero inoperative e che quindi si arrivasse alla totale sospensione dei lavori con conseguenze ancora più critiche per gli operai, la commissione operaia e il Consiglio delle leghe decisero la presa di possesso dei lavori a partire dal 10 novembre. Aderirono alla unanimità sia i capi-squadra che gli impiegati.

"Il Lavoro" sottolineava però con una certa preoccupazione che sette camioni di carabinieri, truppe ed arditi erano giunti a San Quirico e avanzava l'ipotesi che probabilmente avrebbero voluto occupare il cantiere per non lasciare procedere il lavoro per conto degli operai (22).

Il 15 novembre (domenica) le forze dell'ordine, approfittando dell'assenza degli operai, avevano occupato i cantieri non solo di Vernio, ma anche di tutte le altre ditte della vallata.

Gli uffici locali affiggevano avvisi in cui palesavano l'intenzione di nuove assunzioni di operai e di passare i lavori a diverse imprese private.

La serrata veniva giustificata con la "scarsa produttività" e con la "poca disciplina" dei lavoratori, che avrebbero inciso sul costo dei lavori.

La Lega si difendeva sottolineando che era invece una manovra per dare luogo a licenziamenti, fiaccando così l'organizzazione di classe, e faceva presente che, infatti, non erano stati occupati solo i cantieri di Vernio, ma tutti quelli della vallata la cui produzione era ad un buon livello.

I due colloqui tra le parti, il primo presso il Commissariato di P.S., il secondo a Firenze presso la Prefettura in presenza della commissione operaia, non riuscirono a sbloccare la situazione (23).

Dopo due settimane di serrata, ai primi di dicembre, si era cominciato a parlare di assunzioni, ma le pratiche venivano dilazionate. "Il Lavoro" denunciava inoltre manovre per allontanare gli organizzati. Fra l'altro, nei cantieri di Vernio incombeva la minaccia di assunzione di altro personale (contadini, boscaioli, carbonai).

Lo spettro della disoccupazione fiaccava non poco la resistenza operaia, ma a questo bisognava aggiungere l'appoggio morale che l'impresa trovava nelle forze dell'ordine: continui arresti, perquisizioni "provocatorie" erano denunciate dall'organo socialista.

Ai primi di dicembre gli operai della Valle del Bisenzio votarono il seguente o.d.g.:

"Gli operai della Valle del Bisenzio, radunati in adunanza a Vaiano, di fronte alle continue provocazioni, intimidazioni ed arresti arbitrari compiuti dai carabinieri in danno di pacifici lavoratori, mentre denunciano questi atti di stupida prepotenza, tendenti a provocare agitazioni in mezzo ai lavoratori per aver pretesto a reazioni violente non esclusi veri e propri conflitti: protestano vivamente contro un simile procedere arbitrario ed illegale, e richiamano le autorità costituite a far rispettare la libertà individuale e a far cessare le odiose provocazioni" (24).

Per quanto nell'organizzazione vi fossero fieri propositi di difendere le conquiste raggiunte fino a quel momento, questo o.d.g., nel suo richiamo all'"autorità" a far rispettare la "legalità", metteva in evidenza come nel movimento operaio si fosse già passati alla fase difensiva e come si accusasse il colpo del mutamento del clima politico.

A metà di dicembre venivano licenziati gli impiegati, i quali all'unanimità, avevano solidarizzato con gli operai, che avevano assunto i lavori direttamente (25).

I tentativi di conciliazione alla fine del 1920 non avevano portato ad alcun risultato positivo, in quanto le imprese, in special modo quelle di Vernio, non avevano voluto transigere su tre punti che concernevano le conquiste operaie: 1) ufficio di collocamento (gli organizzatori, cercando un compromesso, avevano chiesto almeno l'ufficio paritetico conforme alla legge); 2) commissioni interne (le imprese le volevano abolire); 3) assunzioni e licenziamenti (le imprese rifiutavano qualsiasi limitazione alla loro libertà di assunzione e di licenziamento di personale) (26).

A questa nuova offensiva le leghe della vallata rispondevano con un altro o.d.g. in cui si pronunciavano contro la reazione locale che, sostenevano, era in collusione con i popolari (Bertini) che non erano riusciti ad ottenere alla "Direttissima" alcuna affermazione né politica né sindacale; e contro la reazione a livello governativo, in quanto che le cooperative di lavoro del Bolognese erano impossibilitate a proseguire i lavori per mancanza di credito, da parte dell'Istituto di Credito, per ordine governativo.

Agli inizi del 1921, dopo due mesi di disoccupazione, i lavori venivano ripresi con "estenuante lentezza". Con il pretesto di un fabbisogno di operai specializzati, a quelli locali organizzati, si preferivano operai importati dal Pistoiese, dagli Abruzzi, dalla Sicilia a tariffe inferiori. I pochi operai assunti, inoltre, erano sottoposti a continue intimidazioni (27). Agli inizi del 1921 cominciava ai cantieri della "Diretissima" la caccia all'"organizzato". Veniva quindi impedito all'organizzazione di classe di intervenire nei rapporti tra operai e datori di lavoro.

"L'azione Comunista" e "Il Lavoro" denunciavano inoltre "il ricatto perpetrato dall'impresa dei cantieri di Vernio" nei confronti dei consiglieri comunali socialisti, minacciati di non essere assunti qualora non avessero rinunciato alla carica (28).

"L'azione Comunista", il 2 aprile, denunciava altri tentativi nei confronti di operai organizzati.

Se fino alla fine del 1920 "Il Lavoro" aveva visto nell'atteggiamento delle imprese una manovra dei popolari per la "concorrenzialità" che aveva caratterizzato, nel corso dell'anno, i loro rapporti con i socialisti, agli inizi del 1921 individuavano una nuova matrice, prettamente razzista. Affermava infatti, in un articolo del 5 febbraio, che l'impresa a Vernio "stava organizzando la sua guardia del corpo: i fasci di combattimento; essa reclutava gli operai attraverso l'associazione combattenti, covo notorio del fascismo locale, al fine di averne dei servi fedeli, pronti a contendere ogni rivincita che gli operai volessero tentare" (29).

A rendere più difficile la situazione della vallata era l'appoggio delle forze dell'ordine che, con gli arresti e le continue perquisizioni, fiaccavano la resistenza morale degli organizzati.

L'arresto, nel gennaio del 1921, di B. Tettamanti, segretario della lega laniera di Vaiano, figura di prestigio fra tutti gli operai, procurava un nuovo profondo scoraggiamento nelle masse (30).

I continui appelli de "Il Lavoro" all'unità nell'organizzazione facevano trapelare questo scoraggiamento tra le file operaie.

Nel 1921 la crisi economica, d'altra parte, colpiva duramente l'Italia, cioè nel momento in cui le classi che detenevano il potere

(27) Cfr. "Il Lavoro", 8 e 22 gennaio 1921. Un o.d.g. di protesta contro l'immigrazione di altre maestranze e contro le intimidazioni, fu votato all'unanimità dagli operai pratesi il 22 gennaio. Gli operai occupati ai lavori della "Diretissima" erano a Prato (350), a Vaiano (70), a Vernio 550 (non tutti indigeni); i disoccupati erano 1500.

(28) Cfr. "L'azione Comunista", 12 a 19 marzo 1921; "Il Lavoro", 19 marzo 1921.

(29) Cfr. "Il Lavoro", 5 febbraio 1921.

(30) Secondo quanto riferisce "Il Lavoro", gli arrestati erano 15, tutti operai. L'arresto del Tettamanti (15 gennaio) aveva provocato dimostrazioni e comizi a Vernio e a Vaiano. Su invito delle leghe gli operai avevano abbandonato per protesta il lavoro. La sua condanna (otto mesi) veniva commentata da "Il Lavoro" come un preciso obiettivo della reazione. Sottolineando la sua figura di prestigio fra gli operai, affermava che "in lui si era voluto colpire l'organizzazione... il movimento operaio". Cfr. "Il Lavoro", 15 gennaio 1921; 19 marzo 1921; "La Patria", 16 gennaio 1921.

A. Carlo Minichino
 Peneduce
 Roma.
 Contrariamente opinione Ministro lavori Pubblici alla sua
 N. 557, 11 agosto l'ingegnere Nuova Stazione Direttissima
 Firenze-Bologna, ~~intende~~ ufficio colto camuflato Comune Prato,
 occupa personale altri Comuni, mentre operai edili Prato
~~che~~ lottano disperatamente disoccupazione.
 Sindaco Papi

economico avevano raggiunto una forte coesione il cui primo risultato, in campo politico, era il successo ottenuto contro i provvedimenti di Giolitti che colpivano interessi dell'industria pesante ma che principalmente coinvolgevano scelte politiche di primaria importanza (31) proponendosi di eliminare i compromessi più vistosi del periodo bellico tra finanza, industria e Stato, mentre invece da parte del potere economico c'era la tendenza a coinvolgere più direttamente i poteri e l'autorità dello Stato nella conservazione del sistema.

La crisi economica avveniva, inoltre, dopo il fallimento dell'occupazione delle fabbriche e dava ulteriore concretezza alle aspirazioni degli industriali di bloccare definitivamente la spinta del movimento operaio. La tendenza poi all'istaurarsi di una politica di maggiore coesione fra potere politico e amministrativo e i gruppi che detenevano il potere, fece sì che l'alta borghesia, senza trascurare i mezzi tradizionali di lotta, non appena avvertì i primi sintomi di crisi del sistema, si convincesse dell'utilità che poteva trarre da un movimento di massa, come quello fascista, che coinvolgesse altri ceti nella difesa del sistema.

III - Il Fascismo

Il fascismo si affermò a Prato, come in tutta l'Italia, alla fine del 1920 e soprattutto nel corso del primo semestre del 1921, proprio quando lo spirito rivoluzionario dalle masse era spento, per il duplice concorso dei fattori economici e della disgregazione del Partito Socialista.

In particolare, a Prato il fascismo nacque e s'affermò all'interno del movimento combattentistico.

Nell'Associazione Combattenti non c'era stata mai simpatia per i socialisti pratesi: alla loro testa era stata sempre la piccola-media borghesia di professionisti e insegnanti che avevano fatto la guerra e di questa avevano subito il fascino con la dannunziana "vittoria mutilata".

È da sottolineare, però, che l'atteggiamento socialista nei confronti degli ex combattenti era stato settario e non li aveva aiutati ad incanalare le loro disillusioni, nell'immediato dopoguerra, su un piano politico democratico.

Sbandati, i combattenti avevano così sempre più accentuato la rivalutazione del passato, anche per dare un senso ai sacrifici sostenuti negli anni di guerra.

Il fascismo non sorge però "ex novo". Aveva dietro di sé la "propaganda nazionale" e "antisocialista" de "Il Dovero", del gruppo della "Giovane Italia" del Comitato della "Società Dan-

(31) I provvedimenti di Giolitti propugnavano la confisca dei profitti di guerra; la nominatività dei titoli; l'imposta straordinaria sul patrimonio. Né meno importante appariva il proposito di un riequilibrio nella distribuzione dei redditi.

tesca", etc..., che nel corso del 1919 e del 1920, per quanto in sordina, non avevano smesso la loro attività "nazionale".

I primi nuclei fascisti, infatti, erano costituiti da combattenti, giovani e studenti, imbevuti di idee vagamente nazionaliste, impiegati, ex interventisti. L'antisocialismo, inteso come rivalutazione dei "sentimenti nazionali", era la caratteristica fondamentale di questi gruppi.

La costituzione del Fascio di Combattimento è del 3 dicembre 1920, quando già il Fascismo aveva fatto la sua prima apparizione (Bologna 21 novembre. Fatti di Palazzo d'Accursio).

Il segretario politico era il capitano Falconi, sindaco revisore dell'associazione combattenti. Fra i primi aderenti c'erano Barno Barni (ex socialista interventista, vice segretario dell'Associazione combattenti): Aldo Bernardi, Renato Bernocchi, Guido Bemporad, Antonio Berti, Cantini, Alfonso Cecchi, Amilcare Corsi, Siro Contigli, Aurelio Dami, Domenico Donà, Dino Fiorelli, Otello Gabbiani, Salvatore Lami, Lando Landucci, Tebaldo Lombardi, Lenzo Lenzi, Arturo Massai, Giulio Meoni, Armando Morelli, Edoardo Mattana, Montanari, Raffaello Nesti (combattente), Pennacchietti, Attilio Raco, Duilio Sanesi (consigliere dell'Associazione Combattenti), Scalzatti, Domenico Simoncini (Rettore del Cicognini), Carlo Sokal, Dionigi Sigillo, Tess, Tesi, Torello Vieri, Silvio Ventura, Zennari (tenente alfiere dell'Associazione Combattenti) (32).

La prima uscita dei fascisti pratesi, che improvvisarono la notte del 3 dicembre una manifestazione al canto di inni fascisti, provocò degli scontri con i socialisti.

L'8 dicembre la sezione giovanile socialista pratese emanava il seguente o.d.g.:

"La sezione giovanile pratese, preso atto del telegramma del gruppo fascista formato a Prato, inviato al "Popolo d'Italia", delibera di combattere con ogni mezzo lecito o illecito questo gruppo di delinquenti formato in fascio di combattimento allo scopo di sopprimere le nostre massime organizzazioni" (33).

I fascisti pratesi pubblicavano un articolo su "La Patria" in cui difendevano la recente costituzione del Fascio affermando la loro lotta al "bolsevismo" e parlando dei fascisti come dei "veri valorizzatori della vittoria" (34).

"La Patria", infatti, diveniva quasi l'organo del fascismo locale, pur affermando di mantenere la propria fisionomia liberale. Ma il fatto che accogliesse gli articoli fascisti testimoniava come il giornale, portavoce degli interessi industriali ed agrari, nutrisse simpatia verso questo movimento: l'antisocialismo comune cementava una coesione che sarebbe tornata utile agli industriali e ai proprietari nel 1921. Anzi il fascismo diventerà importante nella

(32) Per i nomi dei primi aderenti al Fascio, cfr. T. Fracassini, *op. cit.*, pagine LXII-LXII.

(33) *A Noi!* e *Contro il fascismo*, in "Il Lavoro", 11 dicembre 1920.

(34) Cfr. *Sì, contro il bolsevismo*, in "La Patria", 19 dicembre 1920.

misura in cui vi sarà una scelta precisa da parte di agrari e industriali. Gli incoraggiamenti ai fascisti e gli ammonimenti ai socialisti, preludevano così all'aperta adesione del 1921. È interessante notare, a questo proposito, come la nascita del fascio, coincidesse con il riacutizzarsi nel pratese delle lotte contadine. D'altra parte "La Patria", col suo atteggiamento "benevolo", avrà non scarsa responsabilità nell'alimentare il fascismo "strisciante" dei ceti medi. Non bisogna dimenticare, infatti, che non sono certo estranee all'appoggio che i ceti medi diedero al fascismo le pressioni che esercitarono le forze economiche, tramite la stampa e con il concorso degli organi periferici dello Stato, per organizzare il consenso intorno alla difesa intransigente dell'"ordine", di contro alle aspettative e ai nuovi valori della coscienza sociale emersi con la guerra.

Questi appoggi spiegano anche il rapido successo dei fascisti a Prato e anche l'evoluzione che avviene all'interno del movimento che da antisocialista diviene antioperaio, antisindacalista, reazionario. Per quanto avessero votato o.d.g. combattivi contro il fascismo, e, subito dopo i fatti di Bologna, "Il Lavoro" avesse pubblicato un articolo in cui si esortava a far seguire al "tempo delle proteste e delle parole" l'azione "energica" (35) i socialisti, pur individuando nel fascismo un movimento sostanzialmente reazionario, non ne comprendevano la reale portata.

Subito dopo i fatti di Bologna, i socialisti avevano parlato del fascismo come "la peggior feccia assodata dalla borghesia per la sua difesa", "la guardia bianca controrivoluzionaria già organizzata dalla borghesia".

Sottolineavano, altresì, come la borghesia stessa avesse superato i limiti della legalità nel suo rancore contro le organizzazioni.

Pessimisticamente prevedevano che l'invocazione alla Camera "all'imperio della legge e delle legalità" avrebbe avuto un significato solo per il proletariato e che anzi se ne sarebbe tratto pretesto per infierire contro le istituzioni operaie (36).

Pur avendo individuato la natura reazionaria e la componente sociale dei fasci, il fascismo per i socialisti restava un fenomeno transitorio; anzi essi "si rallegravano" in quanto lo interpretavano come un ulteriore sintomo della "baraonda borghese". Scriveva "Il Lavoro" che "la delinquenza del fascismo dimostrava che non era lungi l'ora della caduta definitiva della borghesia dal potere" (37).

Non mancavano però in alcuni articoli alcune punte polemiche con la Direzione socialista incapace di fronteggiare l'avanzata reazionaria. Commentando gli avvenimenti che avevano caratterizzato gli ultimi mesi del 1920, il giornale socialista li aveva

(35) L'articolista incitava i giovani comunisti a organizzare "un fascio e guardie rosse" in modo da "rintuzzare" tutte le aggressioni contro il movimento operaio. Cfr. *Giovani ribelli serriamo le file*, in "Il Lavoro" 27 novembre 1920.

(36) Cfr. *Legalitarismo fallito* in "Il Lavoro" 27 novembre 1920, e *Correttezza e lealtà*, ibidem 4 dicembre 1920.

(37) Cfr. *La nuova industria: il fascismo*, in "Il Lavoro", 18 dicembre 1920; *Fascismo ribelle*, ibidem, 5 febbraio 1921.

interpretati come "la manifestazione più evidente e violenta della controrivoluzione in atto". Proseguiva, quindi, affermando polemicamente che "ciò che stava male era il fatto che né il Partito Socialista né l'organizzazione operaia si decidevano ad assumere quell'attività che si imponeva per fronteggiare la novella prepotenza borghese" (38).

Ma l'atteggiamento predominante era di rassegnazione. Quasi fatalisticamente si affermava che il fascismo non poteva essere un fenomeno duraturo, in quanto che "l'umanità camminava e camminava sempre non verso la morte, ma verso una maggiore giustizia, ed invano quindi la bufera della reazione ed invano artificiali barriere verrebbero opposte per impedirne la marcia alata, fatale" (39).

Il successo fascista era tale nella misura in cui il massimalismo era impotente a realizzarsi sul piano politico.

Sosteneva il fascio locale e il fascismo in generale, come si è già detto, il giornale "La Patria". Il giornale, infatti dedicava una serie di articoli al fascismo di cui dava un'interpretazione strumentale. Vedeva nel movimento una "giusta reazione alla tirannia bolscevica".

"Fascismo significa volontà di reagire alla premente tirannia bolscevica, e coscienza d'ordine. Non altro".

Per il giornale, soltanto dopo le "violenze rosse" del 1920, quando le occupazioni delle fabbriche e gli scioperi avrebbero costituito "come un'arma di sabotaggio dell'organizzazione produttiva", e avrebbero generato "un clima di delinquenza", era insorta la nuova forza del fascismo, "patriottica e sacrosantamente legittima a difesa dell'ordine e della disciplina".

"La Patria", per quanto fin dopo le elezioni amministrative del 1920 avesse seguito con compiacimento la crisi che attanagliava il movimento operaio, sopravvalutava, forse volutamente, le capacità del "bolscevismo" e quindi tendeva a gonfiare le colpe dei socialisti, giustificando altresì quelle fasciste con "la necessità di avvalorare con i fatti la volontà di reagire alla prepotenza socialista".

Il fascismo, però, anche per "La Patria" doveva essere un fenomeno contingente, che una volta esaurita la sua funzione di "preparare un nuovo equilibrio alla vita nazionale, avrebbe dovuto cedere il posto ai partiti d'ordine".

(38) Cfr. *Borghesia rivoluzionaria*, in "Il Lavoro" 25 dicembre 1920. In precedenza, dopo la spedizione fascista contro i contadini del Mugello, il giornale polemicamente aveva così commentato la "spedizione punitiva": "Con buona pace del gradualismo o del classico riformismo la borghesia non attende per porre mano alle repressioni violente".

(39) Cfr. *Giù il cappello*, in "Il Lavoro", 5 marzo 1921.

Affermava infatti:

"Il fascismo è un fenomeno contingente che può aiutare ed anche promuovere la ripresa politica in Italia. Dovrà però smobilizzare e cedere il passo ai partiti d'ordine con un programma in quanto che il fascismo è nato dall'istinto di conservazione e dall'amor di patria" (40).

"La Patria" invitava quindi tutte "le forze di illuminata conservazione e di progresso sociale a integrare le funzioni del fascismo incapace di risolvere a fondo la crisi in quanto non era un partito né poteva sostituire un partito" (41).

Il fascismo doveva essere per "La Patria" lo strumento per abbattere il potere raggiunto dalle organizzazioni operaie, ma poi avrebbe dovuto rientrare nei "ranghi" e cedere le direttive politiche alla vecchia classe borghese conservatrice.

IV - I popolari e le lotte dei contadini

La costituzione dei fasci di combattimento in varie zone della provincia di Firenze aveva coinciso con le prime violenze fasciste che avevano colpito i contadini (Mugello, Chianti) organizzati nelle leghe bianche.

"L'Amico del Popolo" aveva dato largo spazio agli interventi dei deputati della circoscrizione fiorentina in Parlamento contro queste violenze organizzate. Nel primo semestre del 1921 però, i popolari non dedicarono molta attenzione al fascismo: 1) perché il fascismo colpiva prevalentemente le organizzazioni socialiste, 2) perché erano impegnati nelle lotte locali.

La vita amministrativa del comune e le lotte contadine costituivano i due temi principali dell'organo popolare.

Quasi in ogni numero, fino alle elezioni politiche del 1921, i popolari non risparmiarono critiche all'amministrazione socialista, accusata agli inizi del 1921 di "incompetenza" e di non rispettare le minoranze, e, in seguito, con l'acuirsi della crisi del movimento socialista, di non essere sostenuta dalle masse (42).

(40) Cfr. *Il fascismo*, in "La Patria", 16 gennaio 1921; *La violenza e la legge*, ibidem, 30 gennaio 1921; *Crisi di assediamento*, ibidem, 6 marzo 1921; *I partiti nella vita nazionale*, ibidem, 3 aprile 1921.

(41) Cfr. *L'anarchia degli uomini d'ordine*, in "La Patria", 20 marzo 1921.

(42) I punti fermi della politica amministrativa dei popolari erano: 1) riforma tributaria, aumentando le entrate di tre milioni, tassando i più ricchi (la richiesta era "demagogica", inoltre dava possibilità di tacitare di conservatori i socialisti, che l'avevano rifiutata); 2) qualità del pane (pessima, perché l'amministrazione non avrebbe provveduto dopo aver fatto larghe promesse alla popolazione); 3) requisizione degli alloggi; 4) aumento dello stipendio ai dipendenti comunali (i socialisti si erano opposti e i popolari avevano sottolineato come fosse ingiusta la condizione degli impiegati, inferiore a quella degli operai); 5) aumento dell'assegno mensile ai pensionati comunali; 6) sistemazione dei dipendenti comunali avventizi; 7) scuole popolari; 8) case popolari (problema molto grave nel pratese per la deficienza degli alloggi. Il progetto dei socialisti di trasformare i tiratoi in abitazioni civili era avversato oltre che dai popolari, anche da "La Patria"); 9) opposizione al rincaro del pane.

La polemica con i socialisti era divenuta più aspra quando, agli inizi del 1920, "L'Amico del Popolo" si era fatto portavoce del programma del P.P.I. e della C.I.L. per un progetto di legge per l'introduzione dell'azionariato operaio per lo sviluppo del cooperativismo industriale, per il riconoscimento nel controllo sulla gestione del mezzo necessario ad una giusta partecipazione agli utili. Per i popolari, insomma, il controllo operaio doveva essere inquadrato nelle strutture del nuovo regime delle aziende a partecipazione ed azionariato del lavoro. Proponevano, quindi, la partecipazione agli utili nelle industrie, con controllo interno e rappresentanza delle maestranze nel consiglio di amministrazione e nel collegio dei sindaci. Oltre al salario, il lavoratore doveva avere una forte partecipazione agli utili non in denaro, ma in azioni. In tal modo, secondo i popolari, la generalità delle aziende sarebbe passata automaticamente in proprietà e gestione delle maestranze. Intanto si dovevano formare consigli di azienda, che dovevano rappresentare le maestranze e i loro interessi (43).

Si acuiva perciò la polemica coi socialisti che vedevano in questo provvedimento un mezzo per trasformare gli operai in "aiuti interessati alla gestione borghese" (44).

D'altra parte gli industriali della Toscana, riuniti in assemblea plenaria a Firenze, il 26 febbraio 1921, per discutere le proposte, concordarono sulla necessità di far presente l'assoluta impossibilità da parte loro di accettare un esperimento di per sé grave, ma che diventava ancor più pericoloso per l'economia nazionale, se tentato in quel delicato periodo di assestamento (45).

Il problema, d'altra parte, che più interessava i popolari era quello agrario. Iniziate alla fine del 1920 le trattative, il 4 gennaio 1921, venivano sospese le agitazioni per concedere maggiore calma alle parti. La commissione nominata dal ministero fece appello alla rappresentanza delle organizzazioni contadine perché desistessero dalla lotta; concesse loro che i rappresentanti dell'Agraria aderissero alle richieste della liquidazione amichevole dei rapporti derivanti dalla agitazione.

La Federazione Mezzadri e Piccoli Affittuari affermava di aver ottenuto una prima vittoria: infatti governo e proprietari avevano dovuto piegare davanti all'organizzazione bianca e tutte le disdette venivano dichiarate nulle e rinviate per l'esame ad una commissione paritetica di Proviviri. La Commissione governativa, comunicava inoltre la Federazione in un manifesto, aveva fatto conce-

(43) Cfr. *Per la compartecipazione agli utili e Partecipazionismo*, in "L'Amico del Popolo", 1-8 gennaio 1921.

(44) Cfr. *Contro la truffa della compartecipazione agli utili*, in "Il Lavoro" 25 dicembre 1920.

(45) Cfr. *Il carattere antagonistico ed anticollaborazionista del controllo operaio*, in "La Patria", 13 febbraio 1921; *L'importante questione del controllo sulle industrie*, ibidem, 27 febbraio 1921; *Il controllo sindacale nelle aziende*, in "Il Lavoro", 24 marzo 1921.

pire anche fondate speranze che sarebbero stati accolti altri desiderata (46).

In merito alle "finalità giuridiche", a cui mirava la Federazione Mezzadri, "La Patria" si dichiarava nettamente contraria, in quanto infirmavano il diritto di proprietà. Esaminava quindi i tre punti su cui si articolavano le rivendicazioni dei contadini: 1) questione delle disdette e costituzione di un collegio provinciale; 2) avocazione al colono dei diritti di miglioriora del fondo coltivato; 3) precedenza al colono nell'affitto e nella vendita del podere. Per quanto riguardava il primo punto, il giornale ribadiva che per i contadini non si sarebbe potuto parlare di classe in quanto il rapporto col padrone era di "attaccamento affettivo", e che quindi sarebbe stato fuori luogo un collegio di Proviviri perché ciò avrebbe implicato il riconoscimento del concetto di classe.

Per il secondo punto, riteneva inutile la richiesta in quanto era "assurdo" che i proprietari si opponessero.

Per il terzo, l'avversità alla riforma non era tanto per la questione della "preferenza a parità di condizione", ma in quanto veniva a ledere il diritto di proprietà.

Il giornale, coerentemente alla posizione tenuta fin dall'inizio delle agitazioni coloniche, si opponeva a che si instaurasse un rapporto nuovo fra contadini e proprietari, un rapporto che riconoscesse nei contadini una classe con propri diritti da salvaguardare (47).

I contadini, però, dopo aver sperato invano che l'Agraria e i proprietari volessero tener fede e rispettare quanto avevano accettato davanti alla commissione governativa, dovettero ben presto riprendere la lotta. Alla fine di gennaio il segretario della Federazione Mezzadri e Piccoli Affittuari del Mandamento, Marino Olmi, informava il Governo, Sturzo e l'on. Bacci della grave situazione creatasi in seguito ad una serie di escomi e sfratti perpetrati dai proprietari e chiedeva immediati provvedimenti. Intanto si preparavano alla lotta ben 2600 famiglie coloniche pratesi (48).

Micheli, ministro dell'agricoltura, informava la Federazione Mezzadri e Piccoli Affittuari di aver presentato alla Camera già nel

(46) Cfr. *Manifesto della Federazione Mezzadri e Piccoli Affittuari*, in "L'Amico del Popolo", 15 gennaio 1921; "Il Lavoro", invece, accusava i popolari di aver "turlupinato" i contadini; ribadiva inoltre l'avversità dei socialisti all'affittanza individuale e alla piccola proprietà affermando che "La terra doveva essere data in comune e non già in piccole proprietà a chi la lavorava"; Cfr. "Il Lavoro", 1 gennaio 1921; e *La miseranda fine dell'agitazione dei coloni "bianchi"*, ibidem, 15 gennaio 1921.

(47) Cfr. *Studiando i fenomeni dell'agitazione agraria*, in "La Patria", 12 gennaio 1921. Per quanto riguardava i benefici economici, "La Patria" insinuava che i contadini avevano largamente contribuito ad aumentare i depositi nelle banche, suscitando aspre reazioni da parte de "L'Amico del Popolo". L'organo dei popolari, oltre ad accusare "La Patria" per aver pubblicato in un manifesto i bilanci e le cifre di Casse in cui i contadini avrebbero raccolto le loro "immense" ricchezze, invitava i contadini a non continuare a fare gli interessi dei proprietari terrieri e a formare una Cassa di Credito agricolo con i loro risparmi. Cfr. "L'Amico del Popolo", 29 gennaio 1921; "La Patria", 13 febbraio 1921.

(48) Cfr. *Si riprendono le armi*, in "L'Amico del Popolo", 29 gennaio 1921.

luglio precedente il progetto di legge per la sistemazione degli escomi, che avrebbe dovuto essere preso in esame quanto prima (49).

Intanto il Consiglio delle leghe del Mandamento di Prato e zone limitrofe, riunito in assemblea straordinaria, deliberava che, se entro dieci giorni non si fosse provveduto alla sistemazione delle questioni, sarebbe stato dichiarato ed attuato uno sciopero con la sospensione del lavoro e l'ostruzionismo nel trasporto dei generi alimentari (50).

Il prevalere anche a livello provinciale della corrente facente capo a M.A. Martini, leader dei contadini bianchi, (Congresso provinciale dei popolari, gennaio 1921), spiega anche, in un certo senso, perché la lotta fra contadini e proprietari non accennasse a diminuire. Mentre ferveva l'attività dei deputati popolari alla Camera per risolvere i problemi inerenti ai rapporti fra i coloni e i proprietari, per evitare agitazione, che specie nel pratese, si preannunciavano, furono emanati i decreti prefettizi per la proroga alle disdette in provincia di Firenze (51).

Donati, intanto, si interessava alla difesa dei coloni colpiti da azione legale in dipendenza di fatti connessi alle agitazioni (52).

Il 23 marzo si giunse finalmente alla Camera dei Deputati all'approvazione della legge agraria. "L'Amico del Popolo" dedicava grande spazio alla legge, che "segnava un primo riconoscimento dei diritti della classe colonica". Per quanto affermasse che altri passi si dovevano fare, l'organo popolare si riteneva soddisfatto anche perché nel programma agrario esposto alla Camera dal ministro Micheli, grande spazio era riservato a proposte avanzate dai deputati popolari (53). Intanto gravi fatti sconvolgevano la vita della provincia. A questi forse anche le conquiste contadine non erano estranee. E in questo clima che legami stabili si crearono fra l'Agraria e il fascismo.

V - Lo scatenarsi della lotta civile

Nel corso del primo semestre del 1921 era iniziata l'offensiva fascista nella Toscana, come anche nella Valle Padana.

A Prato, agli inizi del 1921, vi era stata una mobilitazione socialista, in quanto si era sparsa la notizia che i fascisti stessero preparando una manifestazione nella roccaforte del bolscevismo.

Il giornale socialista, anzi, mettendo in guardia gli operai, aveva indicato quali "covi" di fascisti: 1) il collegio Cicognini, "dove i capi di istituto instillavano sentimenti antisocialisti negli

(49) Cfr. "L'Amico del Popolo", 5 febbraio 1921.

(50) Cfr. *A proposito delle disdette e sfratti*, in "L'Amico del Popolo", 5 febbraio 1921.

(51) Cfr. *Ride bene chi ride l'ultimo*, in "L'Amico del Popolo", 5 marzo 1921.

(52) Cfr. *Verso un'amnistia ai condannati per agitazioni coloniche*, in "L'Amico del Popolo" 2 aprile 1921.

(53) Cfr. "L'Amico del Popolo" 26 marzo, 2 aprile 1921.

alunni" (riferimento al Simoncini); 2) la scuola professionale per la stessa ragione (54); 3) L'Associazione Combattenti, dove segnalava alcuni elementi fascisti simpatizzanti; 4) "La Patria", che se ne faceva portavoce (Badiani, Bresci e Ferruccio Boffi); 5) alcuni ceti impiegatizi, soprattutto in comune; 6) gli industriali, anche se, nel complesso, non avevano preso ancora una posizione definitiva (55).

I fascisti locali, per difendersi dall'accusa di essere "reazionari" e "venduti ai pescecani", avevano pubblicato un articolo di Mussolini a favore della classe operaia (56).

Gli incidenti di Firenze (26-28 febbraio) segnarono l'inizio dell'offensiva fascista nella Toscana. (1 marzo Empoli; 4 marzo Siena; 31 marzo Lucca; 12 aprile Arezzo; 17 aprile Prato; 2 maggio Pisa; 24 giugno Grosseto) (57).

Gli avvenimenti fiorentini ebbero ripercussione in tutta la provincia.

A Prato vennero proclamati tre giorni di sciopero per l'uccisione di Spartaco Lavagnini (58).

I popolari deprecarono gli avvenimenti e ne individuaronò la causa principale nella "intensa propaganda di violenza" contro i poteri costituiti dello Stato. Sull'organo locale, "L'Amico del Popolo", plaudivano all'opera di pacificazione dei deputati popolari.

I popolari accusavano il Governo di non essere intervenuto e di non aver ristabilito l'ordine, ma non accusavano il fascismo in quanto non era un partito, bensì solo un movimento formato da gruppi e frazioni "estenuati dalle continue vessazioni socialiste". Anche dai popolari il fascismo era considerato un fenomeno temporaneo dovuto alle straordinarie condizioni sociali del paese, un movimento di reazione che sarebbe venuto meno appena fosse cessata la causa.

Subito dopo la bomba al Diana, i fascisti pratesi, "ansiosi di commettere la loro bravata", erano andati in deputazione dall'amministrazione socialista a chiedere l'esposizione della bandiera

(54) Alcuni alunni dell'istituto avevano partecipato alla manifestazione "patriotica" organizzata nel 1920 nella valle del Bisenzio; cfr. *ibidem*, pagg. 192-193.

(55) Cfr. *Battaglia ... sfumata*, in "La Patria", 1 gennaio 1921; *Responsabilità*, in "Il Lavoro", 1 gennaio 1921. "La Patria" replicava che non era vero che alunni del Cicognini fossero responsabili di aggressioni, bensì al contrario erano vittime di attacchi socialisti. In un altro articolo dell'8 gennaio "La Patria" scriveva che anche altri giovani sospettati di simpatizzare per il fascismo erano stati vittime di aggressioni; e il 6 febbraio dava grande risalto al fatto che il giovane industriale laniero Campaini Arturo fosse stato fatto segno ad alcuni colpi di arma da fuoco.

(56) Cfr. "La Patria", 20 febbraio 1921; "Il Lavoro", 26 febbraio 1921.

(57) Cfr. A. Tasca, *op. cit.*, pag. 177-179; G.A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, Fi, 1929, pagg. 71 e 194-195 (vol. III, 1921).

(58) Cfr. "Il Lavoro", 5 marzo 1921; "L'Azione Comunista", 12 marzo 1921. Nuove polemiche opponevano i due giornali: i comunisti attaccavano i socialisti in quanto che non avevano fatto nulla per difendersi dalla reazione, ma passivamente subivano, mentre i socialisti polemicamente affermavano che le lotte erano più difficili di quanto si teorizzasse.

abbrunata. Questi fatti avevano suscitato il timore che in città dovessero succedere incidenti e molti operai avevano abbandonato spontaneamente gli stabilimenti e avevano piantonato in forte numero la piazza del Comune, dato che i fascisti avevano fatto intendere che sarebbero arrivati rinforzi da Firenze (59).

Il corrispondente pratese de "La Nazione", di fronte alle richieste dei fascisti, aveva invitato l'amministrazione a esporre la bandiera abbrunata "prima che altri glielo imponesse". Questo aveva maggiormente avvalorato i timori di una spedizione. Ma questa non era avvenuta e, quasi con rammarico, il corrispondente de "La Nazione" commentava questa mancata "spedizione", sostenendo che i fascisti, avendo minacciato "grandi cose e poi invece non avendone fatto nulla", avevano perso molto prestigio nell'opinione pubblica.

Mentre intanto i comunisti invitavano gli operai a reagire con violenza alla violenza, qualora i fascisti avessero organizzato una spedizione, "Il Lavoro" continuava ad invitare gli operai a restare "fermi sulle difensive, né aizzando, né provocando".

Ai primi di aprile erano stati colpiti dall'offensiva fascista i paesi vicino a Prato, Carmignano, Poggio a Caiano, Seano, Tavola: le sedi operaie erano state tutte devastate e saccheggiate.

"Il Lavoro" invitava a resistere e ad aspettare che passasse "la bufera" (60). Il sedici aprile la redazione de "Il Lavoro" pubblicava un appello invitando i lavoratori a mantenere la calma di fronte agli avvenimenti che si succedevano nel paese e "a qualche tendenziosa provocazione che anche a Prato si aveva ragione di temere" (61).

Il 17 aprile i fascisti attaccavano Prato. Nelle sere precedenti vi erano state numerose adunate dei fascisti locali. La sera del 16 furono requisiti alcuni camions e furono concentrati in Piazza Buonamici. La mattina del 17 arrivarono su altri camions e per ferrovia altre centinaia di fascisti (62). Divisi in pattuglie armate, avevano perlustrato la città e invaso il municipio, esponendo il tricolore e asportando via carte. Le case dei socialisti e dei comunisti furono prese di mira, perquisite e devastate. Furono portati al Fascio e sottoposti a maltrattamenti Strobino, Torricini, Bruni ed altri. Marino Garbaccio, comunista, segretario della lega laniera, e Anchise Ciulli, anarchico, segretario della lega fornai, costretti a firmare delle dichiarazioni in cui rinunciavano alle cariche. Veniva devastato il circolo ricreativo "Spartaco" e la cooperativa, perquisita la C.d.L. Nel pomeriggio circa quindici camions partivano per la Valle del Bisenzio, seguiti da un camion

(59) Cfr. "Il Lavoro", 2 aprile 1921: "L'Azione Comunista" 2 aprile 1921. "L'Azione Comunista" affermava che in un primo tempo la G.E. della sezione socialista e la Giunta municipale avevano deciso di esporre il tricolore e che solo per la pressione operaia, scontenta di questo cedimento, fossero tornati sopra la loro decisione.

(60) Cfr. *La reazione*, in "Il Lavoro", 2 aprile 1921.

(61) Cfr. "Il Lavoro" 16 aprile 1921.

(62) Secondo "L'Azione Comunista" erano circa 2000.

di carabinieri. Giunti nelle vicinanze di Vaiano, si disponevano in ordine sparso per la collina e sulla via provinciale. Avvennero disordini, furono sparati colpi di moschetto: due morti, un giovane e un vecchio settantenne. Venne distrutta la cooperativa e la Società di Mutuo Soccorso "Felice Cavallotti" e furono devastate le case di alcuni socialisti. Nella serata, in piazza Duomo, a Prato, il ten. Tamburini tenne un comizio. Parlò pure il prof. Canovai, della Associazione Combattenti: fecero presente che 56 socialisti, di cui lessero i nomi, avrebbero risposto di qualunque rappresaglia del proletariato. Nei giorni seguenti furono devastati i circoli ricreativi di Coiano, S. Lucia, La Querce, Narnali, Tavola, S. Giusto, Cafaggio, Iolo, Casale, Mezzana, Pizzidimonte, Figline, Montemurlo, Galciana, Paperino, da cui furono asportate le bandiere come trofei. A Vernio fu invasa la cooperativa "Sempre Avanti" a cui fu imposto di mutare il nome in: "Cooperativa Stella". Anche a Tavola alla cooperativa di consumo, prima devastata, fu consentito di riaprire col nome di cooperativa "Italia". Per quanto fossero stati identificati nelle spedizioni molti fascisti locali e fossero anche stati denunciati, solo qualcuno fu arrestato per essere subito dopo rilasciato (63).

"Il Lavoro", il 23 aprile, si asteneva da qualsiasi commento: ricordava soltanto che i socialisti pratesi e le masse, padroni della città, avevano sempre tenuto un atteggiamento leale verso gli avversari. Invitava le masse a non deviare e ad avere "fede" nella civile opera di persuasione e di propaganda, che sola poteva avvantaggiare il proletariato e le sue conquiste (64).

I comunisti invece accusavano i socialisti di aver abbandonato le masse che erano disorientate, ed affermavano che solo alcuni gruppi anarchici e comunisti avevano cercato di fronteggiare la situazione.

Scrivete "L'Azione Comunista":

"I dirigenti tutto questo (devastazione di circoli, incendi e saccheggi) hanno subito come per disciplina, senza mai reagire".

Il giornale accusava proprio questa tattica, "di ritirarsi sempre" e di "non reagire", di essere la causa della diffusione del "terrorismo patriottardo" nel pratese.

I continui appelli "a non provocare", "a sopportare" avevano creato nelle masse, secondo i comunisti, "il mito dei fascisti forti" (65).

In realtà, la classe operaia era paralizzata dalla scissione, dalla crisi economica e dalla disoccupazione che ne avevano fiaccato la

(63) Cfr. *Fascismo, inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, Milano, 1962, pagg. 345-347; *Almanacco Socialista Italiano 1922*, pagg. 217-218; Cfr. "L'Azione Comunista", 23 aprile 1921; cfr. inoltre sulla spedizione fascista a Vaiano e sull'appoggio dei carabinieri, G. Giacomelli, *Ricordo di un tempo vissuto*, Prato, pagg. 13-15 e B. Tettamanti, *Cenni di vissuto movimento operaio e socialista*, Prato, pagg. 75-77.

(64) Cfr. "Il Lavoro", 23 aprile 1921.

(65) Cfr. "L'Azione Comunista", 30 aprile 1921.

resistenza. Inoltre l'attacco contemporaneo dei fascisti, della borghesia industriale, della borghesia agraria, aiutati dagli organi periferici dello Stato, il carattere militare dell'offensiva fascista, avevano radicato il senso di debolezza nelle masse e nei dirigenti.

VI - Le elezioni politiche del 1921

In questo clima, il 7 aprile, Giolitti pubblicava il decreto di scioglimento delle Camere, indicendo le elezioni per il 15 maggio.

Il provvedimento formalmente era giustificato dalla necessità di procedere alla elezione della rappresentanza politica delle nuove terre irredente.

In realtà, liquidata l'occupazione delle fabbriche, firmato il trattato di Rapallo, risolta la questione fiumana, soppresso il prezzo politico del pane, Giolitti si proponeva di capovolgere la situazione parlamentare, dando ai socialisti e ai popolari, col concorso della violenza squadrista, una "buona lezione" che inducesse i primi ad abbandonare la pregiudiziale antiborghese, e i secondi a collaborare docilmente al suo governo.

Giolitti non si rendeva conto della trasformazione della società, delle modificazioni dello spirito del paese dopo le devastazioni, né tanto meno delle trasformazioni avvenute nello squadristico fascista che sempre più superava la frazionarietà per divenire un partito di cui Mussolini si poneva a capo.

Dappertutto in Italia si costituivano blocchi che andavano a completo vantaggio dei partiti di destra.

Già prima dello scioglimento delle Camere si era profilata la possibilità di una alleanza dei fascisti con i nazionalisti in vista delle prossime elezioni.

La comune lotta contro il socialismo e la necessità di non ripetere l'errore del 1919, quando tutte le forze "intermedie" erano andate frazionate alle urne, erano incentivo a tale politica.

Il 2 aprile i blocchi nazionali ricevevano l'appoggio di Mussolini e dei gruppi dirigenti fascisti. Ma il Fascismo faceva chiaramente intendere agli altri membri dei blocchi di voler un posto preminente ed una rappresentanza proporzionata al suo peso politico.

Il 7 aprile il comitato centrale fascista ratificava l'adesione ai blocchi nazionali: in tutta l'Italia fervevano le trattative per la loro costituzione.

Anche a Prato si erano iniziate trattative in tal senso.

"La Patria" aveva sottolineato che, per quanto i socialisti attraversassero una crisi profonda, non bisognava "sottovalutare la loro forte organizzazione né sopravvalutare le nuove forze nazionali combattive" (66).

(66) Cfr. *Per le prossime elezioni politiche un pericolo*, in "La Patria" 17 aprile 1921.

I liberali si radunarono il 13: presidente dell'assemblea fu nominato l'avv. Badiani. Erano presenti il conte Fossombroni, consigliere provinciale, il conte Guicciardini della Federazione Provinciale del Partito Liberale. Fossombroni si fece portavoce della necessità di raccogliere tutte le forze liberali della circoscrizione per unirle alle altre forze dell'ordine. In questo senso si pronunciarono sia l'avv. Badiani, sia l'Avv. Giuseppe Campani, il Conte Guicciardini, il Prof. Canovai, vice presidente dell'Associazione ex combattenti, e il prof. Simoncini, rettore del Cicognini.

Decisa l'adesione al blocco, fu nominata una commissione per abbozzarsi con gli altri partiti (avv. Badiani, Egisto Ricceri, ing. Luigi Salvi-Cristiani).

Aderirono al blocco i radicali, i combattenti e i fascisti, mentre i repubblicani affermarono una loro linea politica intransigente (67).

Anche i popolari seguirono una linea politica di intransigenza, sicuri della propria forza.

Il Partito Popolare, convocata nei giorni 19 e 20 marzo d'urgenza la Direzione del Partito, aveva indicato fra le riforme non ancora attuate, costituenti la base del proprio programma, quelle che giudicava improrogabili e che perciò divenivano la piattaforma elettorale.

Erano le seguenti: 1) esame di Stato; 2) camere regionali di agricoltura; 3) colonizzazione agraria, spezzettamento del latifondo e patti agrari; 4) riforma del Consiglio Superiore del lavoro, registrazione delle associazioni sindacali e azionariato operaio; 5) ordinamento delle cooperative; 6) riforma dei tributi locali e decentramento amministrativo; 7) proporzionale amministrativa e voto alle donne; 8) tariffe doganali.

Il 7 aprile usciva l'appello del partito, che tracciava un consuntivo degli avvenimenti che avevano caratterizzato la vita politica italiana, della politica seguita dal partito, e, in particolare, ricordava che i popolari si presentavano alle elezioni con un proprio programma e una propria fisionomia. I popolari si presentavano, quindi, con una linea politica intransigente riconoscendo la spiccata differenziazione del partito da ogni altra corrente politica, non solo dei socialisti, ma anche del blocco considerato "un'ibrida unione massonica anticlericale" (68).

Il Partito Popolare, infatti, cominciava ad abbandonare la polemica unilaterale contro i socialisti, volgendo sempre più decisamente contro i partiti del blocco.

(67) Cfr. *Come si inizia la lotta a Prato e Riunioni di partito e società*, in "La Patria" 17 aprile 1921.

(68) Cfr. *Appello del P.P. al paese*, in "L'Amico del Popolo" 9 aprile 1921; *I popolari e i blocchi*, ibidem, 16 aprile 1921; *Il programma del P.P.I. diventa programma nazionale*, ibidem, 23 aprile 1921; *Le contraddizioni dei blocchi massonici*, ibidem, 23 aprile 1921; *Il blocco massonico-repubblicano e la scheda dell'ordine*, ibidem 7 maggio 1921.

I socialisti, intravedevano nello scioglimento della Camera una manovra contro le organizzazioni operaie approfittando dell'atmosfera di illegalità creata dalla borghesia. Ma le accettavano "ben volentieri" in quanto sarebbe stata una verifica "se si era socialisti perché era di moda oppure perché c'era fede" (69).

Qualora i socialisti avessero vinto, per "Il Lavoro", sarebbe stata una ulteriore prova dell'impossibilità della borghesia, anche con le "squadre fasciste", di abbattere il movimento operaio. Qualora avessero perso, sarebbe stato un "insegnamento non disprezzabile" per i dirigenti del partito.

Grande spazio "Il Lavoro" dedicava al discorso dell'on. Targetti che si compiaceva del riconoscimento della Direzione della necessità di non continuare a disinteressarsi di quale fosse il tipo di governo, "più o meno contrario agli interessi del proletariato" (70).

Il manifesto della Direzione del Partito Socialista, pur ammettendo il momento di crisi, individuava nella presente situazione non tanto la sconfitta del movimento operaio quanto la crisi della borghesia (71).

Sullo stesso tenore era l'appello della Confederazione Generale del Lavoro; "gli avversari possono arrestare per un momento il travolgente avanzare delle masse lavoratrici ma non possono interrompere definitivamente il corso naturale della storia".

Anche la C.d.L.e la Sezione Socialista pratese pubblicarono il loro appello invitando all'unità e ad avere fede "nei migliori destini che attendevano il proletariato" (72).

Nell'appello lanciato alla vigilia dell'elezioni, "Il Lavoro" sottolineava che la vittoria del blocco non avrebbe significato solo "l'assalto" ai concordati di lavoro e alle conquiste già fatte, bensì la fine stessa del diritto di organizzarsi. Il voto era quindi l'arma per difendere le conquiste e i diritti operai.

I comunisti, che subito dopo la costituzione della sezione avevano attuato una forte propaganda nel pratese, affrontavano le elezioni in posizione critica non solo verso la borghesia "reazionaria", ma anche contro i socialisti accusati di aver tradito la rivoluzione (73).

(69) Cfr. "Il Lavoro" 9 aprile 1921.

(70) Cfr. "Il Lavoro" 23 aprile 1921.

(71) Cfr. "Il Lavoro" 30 aprile 1921.

(72) Cfr. "Il Lavoro" 4 maggio 1921.

(73) Cfr. *Il nostro programma*, in "L'Azione Comunista" 7 maggio 1921.

Anche i socialisti su "Il Lavoro" auspicavano ormai ad un "taglio netto" con i "cugini" in quanto ritenevano inutili i tentativi di collaborazione:

"Fascisti e comunisti (almeno i nostri) con diversa mentalità integrano a vicenda la loro opera di distruzione della forza operaia" (74).

I comunisti si pronunciarono per le elezioni in quanto "l'astensione" sarebbe stata "viltà" in quel momento e avrebbe aumentato il disorientamento delle masse (75).

Su 18.140 elettori iscritti 14.499 (80,2%) furono i votanti.

Il Blocco ottenne 3.626 voti (25,4%).

I Repubblicani ottennero 136 voti (0,9%).

I Popolari ottennero 3.054 voti (21,4%).

I Socialisti ottennero 5.997 voti (42%).

I Comunisti ottennero 1.475 voti (10,3%) (76).

(74) Cfr. "Il Lavoro", 7 maggio 1921.

(75) Cfr. "L'Azione Comunista", 16 aprile 1921.

(76) Cfr. U. Giusti, *op. cit.*

LA COSTITUZIONE DEI SINDACATI ECONOMICI E LA FINE DELLE ORGANIZZAZIONI ROSSE E BIANCHE

Le pressioni previste ed auspiccate da Giolitti durante le elezioni erano avvenute, ma non avevano realizzato lo scopo desiderato. Giolitti, dopo pochi giorni dell'apertura della XXVI legislatura, in occasione di un voto alla Camera sulla politica estera, in cui il governo aveva ottenuto solo 34 voti di maggioranza, dava le dimissioni.

I Blocchi, formati con la finalità di ottenere un terzo grande partito, che permettesse il funzionamento della Camera, senza dover ricorrere necessariamente a Popolari e Socialisti, e che servisse a diminuirne sensibilmente la consistenza, erano falliti nel loro scopo (1).

La pubblica attenzione tornava ad essere accentrata sul P.P.I. e sul P.S.I. Si parlò di una partecipazione socialista al Governo, ma l'ipotesi era prematura (2). I Popolari erano al centro delle discussioni. La collaborazione al Governo era per i Popolari possibile, ma ad alcune condizioni specifiche: mantenimento della proporzionale e rispetto della libertà di organizzazione. Così i Popolari accettarono di fare parte del nuovo ministero Bonomi, che fu formato da due social-riformisti (Bonomi e Beneduce al Lavoro), 3 democratico-liberali (Soleri Finanze, De Nava Tesoro, Raineri alla Ricostruzione), 3 democratico-sociali (Gasparotto alla Guerra, Girardini alle Colonie, Giuffrida alle Poste), 3 Popolari (Rodinò alla Giustizia, Micheli LL.PP., Mauri Agricoltura), 1 di destra (Belotti all'Industria e Commercio) (3).

Il risultato delle elezioni politiche a Prato dimostrava come i socialisti, tenendo conto dei voti del partito comunista, avessero sostanzialmente mantenuto le posizioni.

Il blocco aveva visto notevolmente aumentare i propri suffragi, favorito anche dalla più alta percentuale dei votanti (80,2%), ma, tenuto conto della situazione creata dalle squadre fasciste, specie nelle frazioni, il risultato aveva il significato di una sconfitta.

Anche i Popolari registravano un leggero aumento.

(1) I Socialisti erano passati da 156 seggi (1919) e 123 (1921), ma a questi bisognava aggiungere i 16 seggi conquistati dai comunisti. I popolari avevano migliorato le loro posizioni: da 100 seggi conquistati nel 1919 passavano a 107. I Costituzionali da 239 seggi, ora in blocco ne conquistavano 275, di cui 35 i fascisti. C'erano poi 7 repubblicani, 4 tedeschi e 4 slavi. Cfr. Salvatorelli - Mira, *op. cit.*, pag. 191.

(2) Cfr. *Che fare?*, in "Il Lavoro", 4 giugno 1921.

(3) Cfr. Salvatorelli - Mira, *op. cit.*, pag. 193.

In questa prospettiva si doveva inquadrare lo svolgimento del movimento fascista per tutto il resto del 1921: le speranze di una vittoria facile erano sfumate, e la lotta si presentava più dura e più aspra: non bastavano le violenze, l'eccidio e la distruzione per ottenere il consenso.

Già durante le elezioni erano state registrate numerose violenze, che avevano colpito la classe operaia nelle sue organizzazioni e nei suoi uomini più rappresentativi. Era stato picchiato e bastonato chiunque fosse sospetto di essere socialista e facesse propaganda socialista e comunista.

Foresto Pini, attivista della Sezione Socialista, era stato obbligato a lasciare la città.

In alcune frazioni, come a Seano e a La Briglia, era stato impedito ai socialisti e ai comunisti di votare e di far parte delle commissioni elettorali.

Le violenze del periodo elettorale non erano altro che una continuazione della prima spedizione di aprile.

In realtà ogni giorno, per due mesi, erano state organizzate spedizioni punitive che erano culminate in numerose devastazioni:

Fabbro - Devastato il circolo ricreativo.

Usella - Distrutta la cooperativa. Era stato bastonato il prete con il pretesto che non voleva benedire un'epigrafe per i militari caduti in guerra; in realtà per rancori personali con il conte Guicciardini per aver sostenuto le leghe bianche.

Carmignanello - Devastato il circolo ricreativo; bastonati a sangue i comunisti.

Vernio - L'amministrazione comunale comunista era stata costretta ad arrendersi a discrezione dei fascisti.

Cafaggio - Distrutta la sezione socialista dopo aver terrorizzato la popolazione, approfittando dell'assenza degli operai al lavoro.

Galciana - Devastata la Casa del Popolo a colpi di martello e sgabello. Invaso le case di operai che erano stati poi portati al Fascio.

Il successo elettorale dei socialisti e dei comunisti era uno "scacco" per il fascismo locale che riteneva, dopo aver seminato il terrore nel pratese, di aver fiaccato definitivamente il movimento operaio (4).

In tutto il pratese ritornò perciò ad ardere con raddoppiato furore la lotta civile.

Il 22 maggio alcuni operai si riunivano a Migliana per festeggiare la vittoria cantando Bandiera Rossa. Intervenuti i fascisti per impedire la riunione, scoppiarono incidenti che culminarono nell'uccisione di Agostino Santi, fascista.

(4) Cfr. *Sistemi dei nostri avversari*, in "Il Lavoro" 14 maggio 1921; *Denunciate le violenze elettorali*, ibidem 21 maggio 1921; *I fascisti a Galciana*, ibidem 4 giugno 1921; "L'Azione Comunista" 21 maggio 1921; *Il terrore a Prato*, ibidem 28 maggio, 1921; "L'Azione Comunista" 4 giugno 1921 (corrispondenza dal mandamento).

Per otto giorni il paese fu sottoposto a continue violenze. I fascisti pratesi si raccolsero a Migliana, e, alla presenza dei carabinieri, devastarono le case dei comunisti e percossero tutti i dirigenti del movimento operaio.

Sei operai, che tentarono di opporre resistenza, furono arrestati dai carabinieri: i dirigenti della Cooperativa alimentare e del Circolo ricreativo venivano costretti a dare le dimissioni (5).

Un aquilone rosso con lo stemma dei soviet lanciato da alcuni operai dava il pretesto per nuovi incidenti, con feriti da ambedue le parti e con l'arresto di 3 operai.

Per rappresaglia i fascisti impedivano lo svolgimento di una serata in favore della Casa del Popolo e bruciavano tutte le copie de "Il Lavoro" che dava il resoconto degli incidenti attribuendone la responsabilità ai fascisti e ai carabinieri. Inoltre devastavano la bottega di Assuero Vanni (6).

Di pari passo col tentativo di distruggere le organizzazioni rosse, si manifestavano agli inizi del 1921 sintomi che indicavano come il movimento fascista si preoccupasse di sfruttare a proprio vantaggio la disorganizzazione creata nel campo sindacale.

La prima azione sindacale organizzata da parte fascista fu quella svolta in favore del ribasso dei prezzi: un moto del caroviveri alla rovescia rivolto essenzialmente a cattivarsi le simpatie della piccola borghesia cittadina e a mettere in difficoltà le cooperative di consumo socialiste che non avevano preso l'iniziativa e a diffondere un certo malcontento contro la classe colonica accusata di essere "restia" ad abbassare i prezzi (7).

Ma lo sviluppo di sindacati fascisti di lavoratori è da collegare con la crisi economica che investì il settore dell'industria laniera. Il fascismo pratese infatti se ne giovò per creare a Prato il Sindacato Economico in contrapposizione alle organizzazioni operaie.

I primi sintomi della crisi si erano manifestati agli inizi del 1921, ma solo nella seconda metà dell'anno la crisi assunse vaste proporzioni in relazione anche all'incapacità della piccola industria, quasi casalinga, di sopportarne il peso.

All'infuori di una dozzina di stabilimenti importanti per macchinario e mezzi di produzione (stabilimenti a ciclo completo), le altre ditte, agli inizi di giugno, cominciarono a licenziare le maestranze.

(5) Cfr. "Il Lavoro", 4 giugno 1921; Cfr. "L'Azione Comunista", 4 giugno 1921; cfr. "La Patria", 29 maggio 1921.

(6) Cfr. "Il Lavoro", 18 giugno 1921; Cfr. "L'Azione Comunista", 25 giugno 1921; Cfr. "L'Amico del Popolo", 25 giugno 1921.

(7) Dopo che a Firenze i fascisti avevano concordato i ribassi dei prezzi, un'analoga iniziativa era stata presa il 5 giugno dal fascio pratese, che concordò una riduzione del 10%. La Cooperativa Generale di consumo aveva risposto a questa iniziativa abbassando i prezzi 20% pur sottolineando l'alcatorietà di questa azione. In un manifesto, inoltre, si polemizzava con il fascio che dopo aver criticato la sollevazione del luglio, credeva ora di risolvere con una riduzione l'eccessivo aumento del costo della vita, senza esaminare il problema alle origini. Cfr. "Il Lavoro", 4 giugno 1921; "La Patria", 19 e 24 giugno 1921; "L'Amico del Popolo", 25 giugno 1921.

Le domande di sussidio all'Ufficio Comunale ai primi di giugno erano circa 1500. Ma il numero dei disoccupati era superiore in quanto che molti avevano superato il periodo del sussidio e molti non ne avevano diritto perché lavoravano una o due giornate alla settimana.

Di fronte alla crisi, il programma dei ceti industriali si riduceva a due paragrafi: 1) un più lungo orario di lavoro; 2) diminuzione dei salari; e questo mentre il costo della vita aumentava continuamente.

Anche negli stabilimenti dove ancora si lavorava, gli industriali avevano tentato di approfittare della situazione, minacciando la chiusura delle ditte qualora non si fosse accettato una riduzione del 40% circa del salario.

In alcune ditte, per lo più di modeste dimensioni, anche per lo sbandamento che attraversava l'organizzazione sotto le pressioni fasciste, gli operai avevano subito accettato la proposta senza la minima resistenza (8).

Alla fine di giugno la Federazione Industriale Laniera comunicava alla F.I.O.T. la disdetta del concordato del 17 luglio 1920, con la chiara intenzione di abbassare i salari e di scavalcare l'organizzazione (9).

La F.I.O.T. aveva risposto rifiutando di addivenire ad una riduzione delle paghe, non essendo diminuito il costo della vita, ed aveva denunciato il tentativo padronale di dare l'ostracismo all'organizzazione di classe col rifiuto di ogni mediazione e con la minaccia di una serrata. E il tentativo di dare l'ostracismo alle masse organizzate era evidente anche per il fatto che la minaccia della serrata era quasi sempre seguita da quella del licenziamento, e non della sospensione, degli operai occupati, per poi poter assumere liberamente la manodopera.

Contemporaneamente al settore tessile, certamente il più colpito, la disoccupazione colpiva gravemente anche il settore dell'edilizia.

I lavori della "Direttissima" procedevano a rilente e le imprese appaltatrici boicottavano la manodopera locale, soprattutto quella organizzata, rivolgendosi a maestranze non indigene che accettavano paghe più basse. La crisi di occupazione del settore era talmente grave nella Valle del Bisenzio che non pochi operai edili erano senza lavoro da oltre sette mesi (10).

(8) Cfr. "Il Lavoro", 28 maggio, 4 giugno 1921. Cfr. inoltre, "L'Azione Comunista", 11 giugno 1921.

(9) Cfr. "Il Lavoro", 18 giugno 1921.

(10) Cfr. "Il Lavoro", 4 giugno 1921; "L'Azione Comunista", 25 giugno 1921; "L'Amico del Popolo", 16 luglio 1921. Sulla occupazione di manodopera di altre regioni cfr. Archivio Comunale di Prato, *Miscellanee 1921, Filza Ministeri, fascicolo corrispondenze*. Lettera del Sindaco Papi all'on. Bertini, 16 giugno 1921; lettera del ministro Micheli al ministro Beneduce, 27 agosto 1921. Per quanto il Sindaco Papi avesse avuto assicurazione dal Ministro dei LL.PP. sull'assunzione di manodopera locale, le ditte continuarono a boicottare i lavoratori indigeni. Il 10 novembre il Sindaco Papi inviava il seguente telegramma al ministro Beneduce: "Contrariamente opinione ministro LL.PP. alla sua n. 557 11 agosto, l'appaltatore Nuova Stazione Direttissima Firenze-Bologna non riconoscendo Ufficio Collocamento Comune Prato, occupa personale altri comuni, mentre operai edili pratesi lottano disperatamente disoccupazione". (Cfr. Archivio Comunale di Prato, *Miscellanee 1921, Filza Ministeri, fascicolo corrispondenze*).

Le proteste del Sindaco Papi presso il Ministro del Lavoro per l'occupazione di manodopera forestiera e per i licenziamenti in massa non venivano presi in nessuna considerazione.

Ai primi di settembre la prefettura aveva comunicato che, in base ad un'inchiesta ministeriale, non era vero quanto era affermato sui "pretesi licenziamenti in massa" degli operai; che le riduzioni di manodopera erano per ragioni finanziarie; che, qualora fossero state accolte le nuove tariffe (riduzioni del 20%), si sarebbe avuta una maggiore disponibilità e quindi gli operai sarebbero stati riassunti. Il comunicato terminava quindi, consigliando agli operai "nel loro interesse" ad accettarle.

Questo comunicato metteva in evidenza come fosse giusto l'allarme suscitato fra gli operai dai licenziamenti. Lasciava vedere inoltre il vero motivo dei licenziamenti, cioè il tentativo di ottenere una diminuzione dei salari "ricattando" la classe operaia (11). In realtà c'era la tendenza ad accentuare la crisi esistente per stroncare l'organizzazione.

La tensione fra i lavoratori era accentuata dalle continue vessazioni e imposizioni dei fascisti, appoggiati dagli imprenditori. Scriveva "L'Azione Comunista":

"Non vi è nessuna speranza che si possa e che si voglia in un tempo più o meno breve riattivare le fabbriche che si serrano. Nessuna garanzia è data agli operai di riprendere in futuro il loro lavoro. A queste condizioni gravissime che portano elemento di perturbazione si aggiunge l'azione di violenta coercizione ai sentimenti sovversivi delle nostre popolazioni, condotte dal fascismo indigeno con gli usati mezzi: bastonature, perquisizioni domiciliari, devastazioni, incendi; e il quadro della angosciosa situazione del proletariato pratese è completo" (12).

Il 3 luglio, per iniziativa del Sindaco e del prof. Meoni, repubblicano interventista, venivano riunite le organizzazioni economiche e politiche e le istituzioni della città di Prato per giungere ad una pacificazione che riaffermasse il principio della libertà politica e il rispetto della vita umana. Inoltre venivano proposte alcune iniziative per cercare di risolvere la crisi industriale e la disoccupazione operaia (13).

(11) Cfr. *Un'inchiesta ministeriale sui lavori della Direttissima Bologna-Firenze*, in "L'Amico del Popolo", 3 settembre, 1921. I popolari pratesi nella vertenza della "Direttissima" presero posizione contro le imprese appaltatrici dei lavori, accusandole sia di preferire la manodopera forestiera sia di voler "ricattare" gli operai con i licenziamenti per diminuire le paghe.

(12) Cfr. "L'Azione Comunista", 23 luglio 1921.

(13) Cfr. il testo degli o.d.g. votati in Comune in Archivio Comunale di Prato, *Miscellanea 1921. Falsa Comune*. Parteciparono alla riunione le seguenti organizzazioni economiche e politiche e le seguenti istituzioni cittadine: Associazione dell'Arte della Lana, C.d.L., Cooperativa Generale di Consumo, Unione Cooperativa Federale di Con-Italiano, Partito Liberale Monarchico, Partito Socialista pratese, Partito Popolare Opere Pie: Spedale, Casa Pia dei Ceppi, Monte di Pietà, Regio Orfanotrofio Magnolfi, Congregazione di carità. Istituti di Educazione e di cultura: Regio Collegio Cicognini, Scuole professionali, Scuola Tecnica, Istituti di Credito: Cassa di Risparmio, Banca d'Italia, Banca Commerciale, Banca Italiana di Sconto, Monte dei Paschi, Piccolo Credito Toscano, Banca Agricola. Cfr. inoltre "Il Lavoro", 9 luglio 1921, "L'Amico del Popolo", 9 luglio 1921, "La Patria", 10 luglio 1921.

Nella riunione veniva deciso di inviare una commissione a Roma presso i ministri dell'Interno, dei Lavori Pubblici, dell'Industria e del Lavoro.

Comunicazione degli o.d.g. votati veniva fatta al Prefetto e all'on. Bertini.

Venivano infine fatti voti perchè l'iniziativa assunta a Roma dai fascisti e dai socialisti per la pacificazione venisse tradotta in pratica.

"La Patria" ironizzava su queste richieste fatte dai socialisti per la fine delle violenze, giustificava la violenza fascista come una reazione alla "prepotenza bolscevica" ed esortava i socialisti a riconoscere che il fascismo "aveva salvato l'Italia" (14).

I socialisti ribattevano che la "pacificazione" non andava richiesta al proletariato "che pacificamente subiva" (15).

Commentando l'azione dei fascisti, "La Patria" sottolineava come questi si interessassero a costituire dei sindacati economici per operai e contadini col proposito di instaurare la collaborazione di classe e dare ai secondi terre da coltivare (16).

Cominciava fin da ora l'opera demagogica dei fascisti in favore delle classi operaie e contadine.

La riunione in Comune, però non dette alcun risultato. Le violenze fasciste contro le organizzazioni e contro esponenti socialisti e comunisti specie nelle frazioni, non accennavano infatti a diminuire. Lo stesso Patto di Pacificazione, firmato il 3 agosto da socialisti e fascisti, trovava questi ostili e ribelli, per nulla disposti a rinunciare alla violenza, l'unica arma per potersi affermare.

Dal 3 agosto al 15 novembre, quando il patto sarà dichiarato decaduto, fu un continuo susseguirsi di violenze (17).

(14) "La Patria" scriveva: "Oggi che un manipolo di audaci mostra di saper ripagare di buona moneta la violenza socialista, certe posizioni si rovesciano". Individuava, con compiacimento, l'intrinseca debolezza del socialismo. Cfr. "La Patria", 19 giugno, 10-17 luglio 1921.

(15) Cfr. "Il Lavoro", 19 giugno e 9 luglio 1921.

(16) Cfr. "La Patria", 19 giugno 1921; 10 luglio 1921; 17 luglio 1921.

(17) Nel luglio succedettero incidenti a San Giorgio a Colonica: venne impedito di cantare Bandiera Rossa; fu minacciato a Borgioli, consigliere comunale, nel caso non avesse rassegnato le dimissioni, l'incendio della casa. La C.d.L. di Prato fu nuovamente devastata. In agosto a Galciana i comunisti locali per diversi giorni furono fatti segno dalla reazione fascista. Il ten. Bresci minacciava di morte alcuni comunisti. Il comunista Bellini veniva bastonato a sangue. A Luiciana (17 agosto) dopo un'assenza forzata per motivi di lavoro, alcuni operai, militanti socialisti e comunisti, erano tornati in paese. I fascisti, prevedendo la fine della loro incontrastata potenza, con l'aiuto dei carabinieri avevano effettuato perquisizioni, coll'intento di intimidire gli operai. Questi, inoltre, venivano minacciati di morte se avessero continuato a professare "idee bolsceviche". Alcuni incidenti erano inoltre avvenuti a Prato fra Gruppi di giovani appartenenti agli "Arditi del Popolo" e fascisti. Gli "Arditi del Popolo" si erano riuniti in piazza San Francesco: i fascisti, saputo, erano intervenuti aggredendoli e impedendo qualsiasi manifestazione. Tre fascisti erano rimasti feriti. Le Guardie Regie e i RR.CC. erano intervenuti violentemente a fianco dei fascisti, dei quali nessuno veniva fermato, mentre due arditi e tre operai venivano arrestati. Gli incidenti del mese di settembre e di ottobre rientravano nell'opera di intimidazione che i fascisti intrapresero a Prato a difesa degli interessi industriali contro gli operai in sciopero. I fascisti interruppero un comizio tenuto agli scioperanti da Garosi, Assuero Vanni, E. Strobino: colpi di rivoltella furono sparati su un corteo operaio che cantava canti proletari; i carabinieri, presenti, non intervennero. Il giorno dopo furono arrestati i dirigenti della lega laniera (poi rilasciati): A. Vanni, Toccafondi, Logli, L. Rainetti, assieme ad alcuni operai. Inoltre i fascisti,

Per quanto riguardava la crisi del settore tessile e la disoccupazione, la commissione composta da rappresentanti delle organizzazioni politiche ed economiche locali che si era recata a Roma presso i ministri dell'Interno, del Lavoro e dei LL.PP., non ottenne che assicurazioni vaghe su una maggiore estensione dei lavori della "Direttissima" e della Nuova Stazione di Prato, ed un'ordinazione di centomila metri di stoffa (18).

Ad aggravare la situazione del movimento operaio, già provato dalla disoccupazione e dall'offensiva fascista, contribuiva la polemica acerba che opponeva socialisti e comunisti, la quale disorientava non poco gli organizzati.

La delusione per la politica seguita dalle organizzazioni sindacali e dal partito socialista nel biennio 1919-1920, la propaganda comunista contro gli organizzatori socialisti accusati di aver tradito il proletariato, unite alla controffensiva fascista e industriale, avevano provocato delle incertezze nelle file operaie, incertezze che si erano tradotte in un lento ma progressivo distacco dalla vita organizzativa e politica.

"Il Lavoro" e "L'Azione Comunista", specialmente il primo però, rilevavano per tutto il 1921 il progressivo assenteismo degli iscritti e simpatizzanti nelle riunioni di partito e delle leghe.

La presenza di due direttive nel valutare gli avvenimenti all'interno della lega laniera, dove il Consiglio Direttivo era composto da socialisti e comunisti, spinse Strobino a proporre alla fine di luglio una scelta fra socialisti e comunisti. Propose infatti due liste, una socialista e una comunista che gli operai tessili avrebbero dovuto scegliere tramite un referendum per eleggere il Consiglio della Lega Laniera. I comunisti chiesero che, oltre ad eleggere il Consiglio della Lega Laniera, contemporaneamente si scegliesse una nuova G.E. della C.d.L.

invasa la casa di Strobino, minacciarono il segretario della C.d.L. Sempre con lo scopo di indebolire la resistenza operaia fu impedito dai fascisti, coadiuvati dai carabinieri comunista pratese, mentre usciva dalla Pretura, veniva assalito da un gruppo di fascisti guidati dal ten. Florio. Cfr. "Il Lavoro", 23 luglio, 3 settembre, 10 settembre, 24 settembre, 18 ottobre, 15 ottobre 1921; "L'Azione Comunista", 9 luglio, 16 luglio, 27 agosto, 3 settembre, 11 settembre, 17 settembre, 24 settembre 1921.

(18) Facevano parte delle commissioni, il prefetto di Firenze Olivieri, il sen. marchese Eugenio Niccolini, on. Rosadi, i deputati Colaianni, Smorti, Brunelli, Bacci, Chiostrì, Franceschi, Martini, Strobino, segretario della C.d.L.; Romagnoli, segretario del Fascio di Combattimento, il prof. Bardazzi per l'Associazione Combattenti e Mutuati, Reda per la FIOT, il Sindaco Papi, Cecconi, presidente del Consorzio industriale tessile toscano, il prof. Meoni, l'avv. Perini, segretario della Associazione Laniera e dell'Unione Industriale, Ciro Cavaciocchi e Giovanni Querci, industriali. Vennero riaperte, in seguito all'ordinazione di centomila metri di stoffa, alcune fabbriche fra le più importanti di Prato: Forti alla Briglia, Cavaciocchi a Gabolana, Belli, B. Calamai, Lemmo Romei, Fratelli Querci, E. Magnolfi. Cfr. "Il Lavoro", 16 e 23 luglio 1921; "La Patria", 24 e 31 luglio 1921; "L'Amico del Popolo", 23 e 30 luglio 1921.

140

Le elezioni, che davano adito ad ulteriori polemiche fra socialisti e comunisti, vedevano i comunisti conquistare il Consiglio Direttivo della Lega Laniera (5000 organizzati) con 1837 voti contro i 1187 dei socialisti. Questi invece conquistavano la Giunta Esecutiva della C.d.L. con uno scarto di pochi voti (19).

Gli industriali tessili frattanto, alla fine di luglio, annunciavano con un manifesto di voler ridurre i salari degli operai a partire dal 1° agosto (20).

Riuscita vana ogni conciliazione per le esose richieste industriali, la FIOT aveva proclamato per l'11 agosto lo sciopero generale, che però era stato revocato per nuovi ma infruttuosi colloqui.

Gli industriali lanieri volevano ridurre le paghe di 4,50 lire al giorno su scala nazionale. Per quanto riguardava Prato, gli industriali chiedevano una riduzione di lire 7 e l'eliminazione delle condizioni di favore che gli operai pratesi erano riusciti a strappare con i precedenti concordati (21).

Inoltre gli industriali volevano conservare il diritto a licenziare liberamente. L'intento della classe industriale era di spezzare la resistenza delle masse operaie approfittando della disoccupazione e dell'opera compiuta dalle "Guardie Bianche" contro le organizzazioni operaie. Per questo diventava sempre più evidente che gli obiettivi delle violenze erano la riduzione dei salari e l'aumento delle ore lavorative.

Anche sul piano psicologico gli industriali non tralasciavano alcun mezzo. Numerosissimi erano i manifesti indirizzati agli scioperanti in cui affermavano che lo sciopero avveniva solo a Prato e che dovunque si era raggiunto un accordo (22).

A metà settembre, vista inutile ogni pressione, gli industriali avevano dato l'ultimatum agli operai, affidandoli a presentarsi agli stabilimenti alle condizioni fissate. In caso contrario sarebbero stati considerati dimissionari (23).

(19) Cfr. *Relazione morale e finanziaria*, in "Il Lavoro", 23 luglio 1921, "Il Lavoro", 30 luglio 1921, "Il Lavoro", 6 agosto 1921; "L'Azione Comunista", 23 luglio e 6 agosto 1921. I socialisti facevano risalire la loro sconfitta: 1) alla scarsa partecipazione di votanti al referendum (47%); 2) ai metodi "violenti" dei comunisti; 3) all'"apatia" che contraddistingueva i socialisti fin dall'inizio del 1921. Alla vittoria dei comunisti pratesi grande risalto dava la Federazione Provinciale Comunista, in quanto che rappresentava una fra le più importanti affermazioni in tutta la provincia. Cfr. "L'Azione Comunista", 6 e 20 agosto 1921.

(20) Già gli edili a Prato avevano subito una riduzione di salario di circa il 10%. Cfr. "Il Lavoro", 23 luglio 1921.

(21) Sullo sciopero nazionale tessile, Cfr. Ministero della Agricoltura Industria e Commercio, *B.U.L.*, 1922, vol. XXXVII, pagg. 95-100.

(22) Cfr. "Il Lavoro", 10 settembre e 17 settembre 1921.

(23) Il Sindaco Papi, facendosi interprete della precaria situazione in cui si trovava la popolazione operaia pratese inviava un telegramma al ministro Beneduce sollecitando l'interessamento per la composizione dello sciopero laniero. Cfr. Archivio Comunale di Prato, *Miscellanee 1921, Filza Ministeri, fascicolo Corrispondenze*. Telegramma del Sindaco Papi al Ministro Beneduce.

Per quanto fosse andata a vuoto questa manovra, ormai in campo operaio avvenivano le prime defezioni sotto le pressioni fasciste. Questi, infatti, all'inizio dello sciopero, dopo aver criticato in un manifesto l'operato della FIOT, avevano dato la loro solidarietà al movimento economico, però avevano ammonito che qualora il movimento fosse degenerato in un movimento politico, i fascisti l'avrebbero osteggiato. Quindi, fin dall'inizio avevano minacciato la classe operaia, pur non risparmiando demagogicamente la solidarietà agli operai. Era facile infatti dare allo sciopero una interpretazione politica, ed avere così motivo di intervenire.

Con un secondo manifesto, a metà settembre, i fascisti si professavano tutori della "libertà di lavoro" e affermavano il loro impegno, anche "per non rovinare l'industria", di difendere gli operai che avessero voluto riprendere il lavoro.

Dietro questo paravento, la salvaguardia della libertà di lavoro, costringevano gli operai non solo con minacce, ma il più delle volte passando a vie di fatto, a riprendere il lavoro.

Erano costretti a tornare al lavoro gli operai della ditta Peyron, accettando diminuzioni di salario del 35%, 40%, e 45%: gli operai di Vernio, sotto la minaccia di avere incendiate le case. Crollarono nella loro resistenza agli industriali, sempre per le pressioni fasciste, gli operai lanieri di Luiciana.

I fascisti, inoltre, cercavano di colpire gli organizzatori: frequenti erano le minacce a Strobino e a Vanni Assuero. E tutto questo avveniva senza che le forze dell'ordine intervenissero. Anzi queste spesso con arresti e perquisizioni contribuivano all'opera di intimidazione della classe operaia.

Testimoniava tanto il contegno "passivo" delle forze dell'ordine verso le violenze fasciste, quanto la conseguente esasperazione dei tessili in sciopero, il telegramma che il Sindaco Papi, dopo un'ennesima violenza fascista, inviava a Bonomi:

"Eccellenza Ministro Bonomi Stamani fascisti armati bastonavano operai inermi mentre uscivano Pretura-stop-Forza pubblica contegno passivo intervenendo soltanto fatto compiuto-stop-Massa laniera scioperante esasperata.

Sindaco e Giunta Prato" (24).

Mentre le organizzazioni operaie subivano il contraccolpo dell'offensiva padronale e fascista, ed erano quindi quasi paralizzate nel sostenere lo sciopero laniero, nasceva, all'ombra dell'Associazione Combattente, il Sindacato Apolitico Economico, che si presentava alla cittadinanza con un manifesto-programma come un sindacato a carattere "puramente economico".

Il 12 ottobre il Sindacato Apolitico Economico votava un o.d.g. contro le "aggressioni alle libertà di lavoro" che sarebbero state perpetrate dai socialisti e dagli organizzatori.

(24) Cfr. Archivio Comunale di Prato, *Miscellanea 1921, Filza Ministeri, fascicolo Corrispondenze.*

Eccellenza Ministro Bonomi Roma

Stamani fascisti armati bastonavano operai
inermi mentre uscivano Pretura stop
Forza pubblica contegno passivo intervenendo
soltanto fatto compiuto stop Massa
laniera scioperante esasperata

Sindaco e Giunta Prato

L'o.d.g. concludeva:

“ Viste le ripetute aggressioni tendenti a limitare la libertà di lavoro e l'incapacità delle Autorità, il Sindacato Apolitico Economico delibera, che, qualora non vengano presi provvedimenti, *con ogni mezzo* tutelerà gli interessi dei propri organizzati ” (25).

La tutela della libertà del lavoro era solo un pretesto per poter intervenire con violenza contro il proletariato organizzato.

Il 7 novembre, mentre il fronte operaio era ormai spezzato dalle continue defezioni dallo sciopero, il Sindacato Apolitico Economico firmava con l'Unione Industriale un nuovo concordato accettando tutte le richieste industriali: 1) riduzione del salario del 23%; 2) eliminazione del caroviveri; 3) nessuna garanzia per gli apprendisti e per i tessitori a domicilio, esclusi dal concordato; 4) libertà nel licenziamento e nell'assunzione degli operai (26).

Il 23 novembre la FIOT dichiarava la fine dello sciopero. Le organizzazioni operaie ne uscivano fiaccate nella loro forza sia verso gli industriali che verso le masse.

Gli industriali infatti rifiutavano qualsiasi trattativa con le locali organizzazioni operaie e accettavano il rientro degli operai solo alle condizioni stipulate col Sindacato Economico. Anzi numerosi industriali arrivavano a consigliare l'iscrizione, mentre altri addirittura subordinavano l'ammissione al lavoro all'adesione al nuovo sindacato (27).

Gli appelli de “ Il Lavoro ” e de “ L'Azione Comunista ” a restar saldi nell'organizzazione di classe restavano inascoltati dalle masse, fiaccate dalla lunga disoccupazione e principalmente dalle violenze fasciste.

L'intenzione della classe industriale di distruggere le organizzazioni di classe e i rapporti fascismo-industriali risultavano evidenti dalla relazione morale del Consiglio Direttivo dell'Unione Industriale degli anni 1921-1922.

Il 1921, secondo la relazione, rappresentava per la classe industriale l'anno della “ resurrezione ” e della “ ricostruzione ” dopo gli anni del 1919 e del 1920. L'inizio di questa “ resurrezione politica e sociale contro il nemico interno ” per l'Unione Industriale era da ricercarsi negli avvenimenti dell'aprile del 1921, ossia con la distruzione della C.d.L. Era quindi chiaro come fin dall'inizio gli industriali pratesi avessero seguito con compiacimento lo sviluppo dell'opera antisocialista e antiorganizzativa dei fascisti.

(25) Cfr. “ La Patria ”, 16 ottobre 1921. Sui Sindacati Economici e sui sindacati fascisti, cfr. F. Cordova, *Le origini dei sindacati fascisti*, in “ Storia contemporanea ” a I. n. 4, 1970. Sulle origini del Sindacato Economico a Prato e sull'opera demagogica del fascio cfr. La lettera del Regio Commissario Oriolo al Prefetto di Firenze (13, ottobre 1922) riportata in Appendice.

(26) Cfr. “ L'Azione Comunista ”, 26 novembre 1921; “ Il Lavoro ”, 19 novembre 1921; “ La Patria ”, 13 novembre 1921.

(27) Cfr. *La lotta a coltello*, in “ Il Lavoro ”, 19 novembre 1921; *Cos'è il nuovo sindacato*, ibidem, 26 novembre 1921.

La relazione inoltre metteva in evidenza come tutta l'azione dell'Unione Industriale fosse tesa nel 1921 non tanto a raggiungere riduzioni salariali quanto a troncare ogni rapporto con la C.d.L. e a scavalcare l'organizzazione operaia (28).

Questo obiettivo antisindacale aveva avvicinato gli industriali al fascismo. Il fascismo quindi cambiava lentamente fisionomia. Diffusosi all'inizio fra la piccola borghesia come rinnovatore dei valori morali, verniciato di idealismo, il fascismo da antisocialista diveniva antioperaio facendo il gioco della classe imprenditoriale e conservatrice e divenendo un puro strumento reazionario. Il fascismo si affermava però nella misura in cui industriali e agrari, uniti in una comune lotta nella difesa del privilegio, ne facevano un proprio strumento di dominio. Il fascismo, così, si contraddistingueva come "movimento reazionario di massa" per l'appoggio dei ceti medi (29).

L'offensiva della reazione non colpiva solo le organizzazioni operaie, ma anche quelle contadine.

Il rinnovamento avvenuto nel tessuto sociale delle campagne negli anni 1919-1920 con la costituzione di leghe contadine, non era stato seguito favorevolmente dai proprietari terrieri toscani, che nella conservazione dell'istituto della mezzadria e del contratto tipico della regione identificavano il sostegno più valido degli equilibri politici tradizionali.

Le resistenze che già nel 1920 si erano delineate fra i proprietari e che avevano portato alla costituzione dell'Unione Agraria, divenivano aperta controffensiva nel 1921.

Le Leghe bianche subivano così le stesse violenze che prima avevano interessato solo le organizzazioni rosse.

Ad acuire i contrasti fra i proprietari pratesi e i contadini contribuivano i verdetti del collegio dei probiviri che riconoscevano il più dei proprietari nel dare disdette o nell'aumentare il canone degli affitti (30).

Il 12 settembre, non essendo stata ancora risolta la vertenza, si incontrarono a Firenze i rappresentanti dell'Agraria e dei Mezzadri per riprendere le trattative per il concordato coi contadini.

Serragli, rappresentante dell'Associazione Agraria, si era subito dimostrato intransigente, rifiutandosi di riconoscere l'intervento del potere centrale e volendo condurre le trattative direttamente.

L'elemento nuovo dell'atteggiamento dei proprietari era rappresentato dal netto rifiuto di qualsiasi discussione sulle clausole giuridico-sociali, riguardanti il passaggio all'affitto, la prelazione e i miglioramenti, e sul tema delle disdette. Erano invece disposti a trattare delle sole condizioni economiche (31). Venivano così nuovamente sospese le trattative.

(28) Cfr. *Relazione Morale del Consiglio Direttivo dell'anno 1921 primi del '22* in Archivio Unione Industriale pratese, *Relazioni e Concordati 1913-1923*.

(29) Cfr. a proposito dell'influenza dei "valori" dei ceti medi nelle scelte del fascismo, Quazza (art. cit.) mette in evidenza come in realtà questi abbiano influito solo nell'apparato esteriore del regime e non nelle scelte politiche qualificanti.

(30) Cfr. "L'Amico del Popolo" 14 agosto 1921.

(31) Cfr. *Le trattative fra gli agrari e i mezzadri*, in "L'Amico del Popolo" 17 settembre 1921.

Le discussioni si concentravano ora sulle disdette, con le quali i proprietari reagivano ormai alle richieste dei coloni, sentendosi forti per l'appoggio dei fascisti. Olmi e Cherubini, rappresentanti della Federazione Mezzadri e Piccoli Affittuari di Prato, al congresso di Senigallia (17-19 settembre), fecero presente le numerose disdette che avevano colpito i coloni pratesi. L'Olmi presentò un o.d.g. in cui chiedeva che fossero fatte pratiche per il riconoscimento della giusta causa sulle disdette (32). È interessante notare quanto, circa le vertenze in Toscana dei coloni bianchi, si affermava al congresso:

"Troppi interessi ha intessuto da noi l'ultra secolare organizzazione economica della mezzadria perché debba meravigliare questo fenomeno: proprietari, agenti ragionieri (sic) hanno temuto troppo che il programma dei coloni bianchi pregiudicasse la loro posizione e si sono buttati con ogni arte ad ostacolare il cammino del P.P. (...). La pregiudiziale sostenuta dall'Associazione Agraria toscana di non voler discutere richieste di carattere giuridico è una scusa (...). Oggi si va formando una consuetudine morale per la quale nei contratti di lavoro va sparando ogni traccia di arbitrio. E mentre tante categorie di lavoratori hanno le loro commissioni arbitrali e paritetiche, non si può onestamente sostenere che queste medesime garanzie debbano essere negate ai lavoratori dei campi, quando anzi, e per moltissime ragioni di ordine tecnico, una maggiore stabilità si rende per essi indispensabile" (33).

Al congresso di Senigallia erano stati trattati i problemi più gravi che travagliavano la classe contadina. Ma il momento politico non era certo favorevole ad alcuna soluzione in loro favore: con le "rappresaglie" degli agrari iniziava la fase "difensiva" dei popolari e dei coloni.

Ai primi di novembre si riunivano a congresso a Pisa i proprietari ferrieri. Veniva riaffermata la posizione intransigente dei proprietari a non voler trattare le riforme giuridico-sociali con i coloni. Inoltre veniva criticata molto duramente la proroga dei contratti agrari. I proprietari, era palese, aspettavano con impazienza di potersi liberare dei coloni organizzati (34).

A Prato, i primi di novembre, l'avvocato Badiani comunicava al proprio colono, Rossi, Presidente della Federazione Mezzadri e Piccoli Affittuari, di non fare alcuna opera nel fondo perché il 28 febbraio del 1922, allo scadere della proroga, doveva lasciarlo (35).

(32) Cfr. "L'Amico del Popolo", 24 settembre 1921.

(33) Cfr. "L'Amico del Popolo", 8 ottobre 1921.

(34) Cfr. *I padroni delle terre a congresso*, in "L'Amico del Popolo", 5 novembre 1921.

(35) Cfr. *Chi vive di speranza*, in "L'Amico del Popolo", 12 novembre 1921.

Alla fine di dicembre, continuando i proprietari a dare l'escimo ai propri contadini, la Federazione Mezzadri e Piccoli Affittuari non poteva fare altro che votare un o.d.g. per chiedere la salvaguardia di determinati diritti: 1) la giusta causa nelle disdette; 2) la revisione delle disdette già convaldate; etc.) (36).

Questo o.d.g. metteva in evidenza l'impotenza della Federazione Mezzadri a portare avanti la lotta, in quanto che non si accennava ad alcun mezzo per poter far rispettare i diritti dei coloni, ma ci si limitava a fare soltanto dei "voti".

Anche i contadini ormai erano sulla difensiva.

Mentre i popolari subirono le provocazioni e le violenze fasciste solo alla fine del 1921 e capitolarono soltanto nel 1922, i socialisti già alla fine dell'anno erano ormai praticamente sconfitti.

La lega laniera, che raccoglieva il maggior numero di organizzati era ormai sconfitta dopo la conclusione dello sciopero ed era incapace di risollevarsi anche per i dissidi interni tra socialisti e comunisti, acuitisi per le divergenze sulla linea di condotta da seguire durante lo sciopero (37).

I capi sindacali erano quasi ridotti all'impotenza dalle continue rappresaglie fasciste.

Unico baluardo restava il Comune.

Durante il corso del 1921 gli amministratori socialisti erano venuti spesso a compromesso con i fascisti nella speranza di poter così favorire un'opera di pacificazione (38).

Questi cedimenti avevano sempre più allontanato i comunisti dai socialisti.

Attaccata dai liberali, dai fascisti, dai comunisti, l'amministrazione comunale socialista aveva potuto essere ben poco di aiuto alle organizzazioni e al partito di fronte all'offensiva reazionaria. Le uniche sue iniziative erano quelle per un patto di pacificazione fra tutti i partiti. Con scarso successo il Sindaco Papi se ne era fatto promotore già il 3 luglio; e ancora uguale risultato negativo ottenne alla fine del 1921.

(36) Cfr. "L'Amico del Popolo", 17 dicembre 1921.

(37) I comunisti infatti avevano condannato il fatto che di fronte all'offensiva padronale, la C.G.d.L. non avesse ritenuto di opporvisi con uno sciopero di tutte le categorie, ma solo settoriale, non rendendosi conto, secondo i comunisti, che la sconfitta dei lanieri sarebbe stata il preludio della sconfitta di tutto il movimento operaio. Cfr. *La lotta dei lanieri*, in "L'Azione Comunista", 11 settembre 1921; *I lanieri accettano la tattica comunista*, ibidem, 15 ottobre 1921; *I diversivi maligni dei socialdemocratici*, ibidem, 19 novembre 1921.

(38) Durante la cerimonia per la posa della prima pietra della nuova stazione di Prato (12 giugno 1921) l'amministrazione socialista era intervenuta, per quanto la cerimonia avesse perso il suo carattere operaio e popolare, secondo gli intendimenti della C.d.L., e fosse divenuta una manifestazione "patriottarda" per l'intervento delle squadre d'azione fasciste della provincia oltre quella al comando del ten. Florio. La C.d.L. e la sezione del P.C.d.L. avevano rifiutato la loro adesione alla manifestazione per la presenza delle stesse squadre d'azione che per ben due mesi avevano seminato il terrore a Prato. L'amministrazione socialista, invece, aveva giustificato la sua adesione in quanto che la nuova stazione di Prato avrebbe rappresentato una speranza di lavoro per gli operai. (Cfr. "L'Azione Comunista", 18 giugno 1921; "Il Lavoro", 18 giugno 1921). I comunisti accusavano inoltre l'amministrazione di essersi piegata agli avversari, esponendo il tricolore, secondo le richieste fasciste. Cfr. "L'Azione Comunista", 17 dicembre 1921.



Fascisti di tutta Italia al funerale di F.G. Florio a Prato (foto Ranfagni).

Infatti le violenze fasciste contro le organizzazioni e le istituzioni di classe non avevano accennato a diminuire dopo la fine dello sciopero laniero.

In una delle sporadiche reazioni da parte operaia, il 24 novembre, veniva ferito in un agguato il ten. Florio, che comandava la squadra "D'Annunzio" (o "Della Morte"). Dopo il ferimento di Florio la città di Prato veniva messa a soqquadro dagli squadristi (39).

Il Sindaco Papi pubblicava un appello alla popolazione invitandola alla calma e condannando ogni violenza, e, per fare opera di pacificazione, invitava in Comune per il 28 tutte le autorità politiche, amministrative, giudiziarie, e i rappresentanti delle associazioni pratesi (40).

L'o.d.g. votato nella riunione, con la condanna dei "briganteschi fatti di sangue con ignobili agguati", fu in realtà un palese cedimento dei socialisti che accettavano di condannare l'attentato a Florio, senza parimenti condannare le gesta dei fascisti (41).

Era questa l'ultima azione dell'amministrazione socialista. Il 14 gennaio, in seguito ad un secondo ferimento del ten. Florio, le rappresaglie fasciste costrinsero la Giunta a dimettersi (42).

Venivano bruciate, per rappresaglia, la C.d.L., la sede della Lega Laniera, "La Tipografica", dove veniva stampato il giornale socialista "Il Lavoro".

Era ormai la fine del socialismo a Prato.

Il 1922 segnò il definitivo trionfo del fascismo.

I socialisti, ormai sconfitti, non potevano far altro che protestare in Parlamento e contro il Governo per le violenze subite.

Come nel 1919, i partiti interventisti, privi di ogni forza organizzata, impossibilitati quasi a svolgere qualsiasi politica per la gravità dei problemi che la fine della guerra aveva posto loro di fronte, attendevano la salvezza dalla conferenza di Parigi e dalle combinazioni ministeriali, insomma da tutto fuorché dalla loro iniziativa politica, così i socialisti, sconfitti dal fascismo, aspettavano la salvezza dal Parlamento, quasi senza agire.

Nella maggioranza i socialisti e gli organizzatori erano stati costretti a lasciare Prato. Sorte migliore non toccò ai comunisti, i cui organizzatori Vanni e Paoletti, venivano arrestati (43).

Chiunque ricoprì cariche nelle organizzazioni veniva costretto a dimettersi.

(39) Cfr. T. Fracassini, *op. cit.*, pagg. 115-118.

(40) Non parteciparono alla riunione i comunisti pratesi.

(41) Cfr. "Il Lavoro", 28 novembre 1921.

(42) Cfr. *Guerriglia di classe*, in "L'Azione Comunista", 14 gennaio 1922; *Un comunista disertore ammantato assassino il valoroso ten. Florio*, in "La Patria", 15 gennaio 1922; cfr. inoltre T. Fracassini, *op. cit.*, 118-130. Il ten. Florio, infatti, dopo qualche giorno moriva: i suoi funerali dettero occasione a un imponente concorso in Prato di fascisti da tutta l'Italia; ai piedi del sagrato del Duomo parlò Sem Benelli.

(43) Cfr. "L'Azione Comunista", 26 gennaio 1922.

Le organizzazioni di mestiere, prive di una guida, venivano abbandonate a se stesse; la stessa ricostituzione della C.d.L. con sede a Firenze non poteva certo favorire una riorganizzazione dei quadri operai (44).

Cessava le pubblicazioni, in seguito alla devastazione della tipografia, "Il Lavoro", che tanta parte aveva avuto nel sostenere le lotte socialiste e operaie.

"L'Azione Comunista", pubblicava cronache da Prato sul movimento operaio soltanto fino a febbraio.

Anche questo dimostrava il dissolvimento delle organizzazioni e dei partiti operai.

Il fascismo, dopo aver ridotto al silenzio i socialisti, si rivolse ora contro i popolari e le organizzazioni bianche, che subivano così le azioni punitive degli squadristi.

Ma più gravi erano i ricatti degli agrari ai coloni. Gli agrari, dopo il convegno mandamentale dei mezzadri tenuto a Prato nella fine del 1921, nel quale erano stati nuovamente riaffermati gli obiettivi di lotta dei coloni, dichiaravano guerra aperta al sindacalismo bianco e alla politica agraria dei popolari (45).

Era l'inizio in pratica della controffensiva dei proprietari terrieri le cui speranze si indirizzavano ora verso il fascismo.

Intanto i primi segni dell'offensiva dell'Agraria si potevano ritrovare nell'o.d.g. votato al Convegno Agrario (gennaio 1922) in cui i proprietari si riservavano l'uso di "ogni mezzo di energica rappresaglia contro le faziosità demagogiche" ossia contro i popolari. Per quanto il patto colonico concordato scadesse il 23 febbraio 1923, ora l'Agraria si rifiutava di riconoscere qualsiasi accordo e ricorreva a vendette e rappresaglie.

Valido appoggio in questa loro azione i proprietari lo trovavano nel fascismo, divenuto ormai un movimento anche sindacale.

Alle lamentele degli esponenti popolari e cattolici per le violenze a cui erano soggetti (46), l'avv. Carmelo Bivona (fascista) su "La Patria" rispondeva che "i fascisti non permettevano che, dopo avere sconfitto i rossi, i neri avessero libero campo". L'articolista teneva però a distinguere che l'attacco non era alla religione bensì ai popolari (47).

Un grave colpo, intanto, veniva inferto alle organizzazioni economiche bianche e al partito popolare con l'arresto di Marino Olmi (marzo 1922), segretario dell'U.d.L. e della Federazione Mezzadri e P.A., accusato assieme al fratello del ferimento del fascista Fossi.

(44) Cfr. *Ricostituzione della C.d.L.*, in "La Patria", 26 marzo 1922.

(45) Cfr. Gli articoli polemici che "La Patria" pubblicava nel corso del 1922 contro la politica legislativa dei popolari tendente a regolare i rapporti fra proprietari e coloni.

(46) Erano stati bastonati l'avv. Magnolfi, Materassi, il giornalista Bacci. Cfr. *Chiarimenti*, in "La Patria" 19 marzo 1922.

(47) Gli attacchi e le minacce ad esponenti cattolici come in seguito ai circoli cattolici, erano frutto del tentativo dei fascisti non solo di colpire i popolari, ma di provocare contemporaneamente la fine dell'appoggio delle autorità religiose al partito. Cfr. *Bava pipista*, in "La Patria", 12 marzo 1922.

Veniva così allontanata un'altra personalità della vita politica e sindacale pratese.

I fascisti ora avevano il campo libero per fiaccare, dopo quelle operaie, le organizzazioni contadine. Veniva così devastato il circolo cattolico, la cooperativa bianca, la sede dell'Unione del Lavoro e della Federazione Mezzadri e P.A. Molti circoli cattolici subivano rappresaglie, molte persone, sospette di essere popolari, venivano minacciate.

Per quanto, in seguito a questi fatti, si fosse formata una commissione di inchiesta, di cui facevano parte Bacci e Brunelli, gli squadristi, ormai padroni della città, dopo pochi giorni assalivano e bastonavano il colono Rossi, presidente della Federazione Mezzadri e Piccoli Affittuari.

Il Partito Popolare al pari di quello socialista si stava sfaldando. Restavano i gruppi dirigenti, ma tra le masse che li seguivano restava solo la stanchezza, il terrore, il desiderio di pace.

Per reagire ai fascisti si verificava qualche tentativo di collaborazione fra popolari e socialisti, ma solo a Narnali si raggiungeva nell'aprile un'accordo (48).

La morte di Marino Olmi (18 luglio) ancora in carcere, era l'ultima occasione in cui le forze popolari pratesi e della provincia si riunivano.

Soggiogati il Partito Socialista e il Partito Popolare, distrutta l'organizzazione operaia e contadina, arrestati gli organizzatori sindacali, i fascisti procedevano nel corso del 1922 alla costituzione delle loro organizzazioni sindacali e di sezioni fasciste in tutto il pratese.

Nato alla fine del 1920 quasi in sordina, il fascismo pratese conosceva un rapido sviluppo nel 1921.

Questo sviluppo era da mettersi in relazione agli appoggi che il movimento trovò tra le classi industriali e agrarie, che nel 1919 e nel 1920 avevano accumulato rancori nei confronti delle organizzazioni sindacali rosse e bianche.

Né gli industriali né gli agrari, per quanto cercassero di fronteggiare le organizzazioni sindacali con una maggiore coesione, avevano la forza per stroncarle. I fascisti avevano questa forza.

All'inizio, gli industriali e gli agrari, non avevano dato appoggi diretti, ma si erano limitati ad incoraggiamenti dell'opera anti-socialista dei fascisti, opera che era verniciata da un vago ideale di "rinnovamento nazionale".

Nel 1921, invece, avevano utilizzato la carica offensiva del fascismo per i propri interessi.

Il manifesto che l'Unione Industriale pubblicò per la morte del ten. Florio era molto esplicito in questo senso:

"Per merito di Florio, sulle case dove doveva sventolare l'insegna del più atroce terrore e della fame più arida, oggi invece sventola l'insegna della libertà e del lavoro" (49).

(48) Cfr. "L'Avenire di Prato", 23 luglio 1922.

(49) Cfr. "La Patria", 2 gennaio 1922.

Era infatti "merito" di Florio e della sua squadra "Della Morte" se gli operai erano stati costretti a tornare al lavoro accettando il concordato del sindacato economico che li lasciava praticamente alla mercé degli imprenditori (50).

Il fascismo pratese, quindi, nato fra i reduci e fra i giovani studenti liceali, ben presto aveva mutato la sua fisionomia originaria, trovandosi allineato con industriali ed agrari, che lo utilizzarono ai propri fini di classe.

Si erano mostrati fin dall'inizio simpatizzanti fascisti l'ing. Paladini, dell'impresa appaltatrice dei lavori della "Direttissima", che aveva spezzato, con l'appoggio del Fascio, la lega edile; molti giovani industriali (Ricceri, Querci, Bini, etc.) che nel 1922 avevano costituito un gruppo "Industriali Fascisti" (51).

Questo spiega anche perché nel 1922 i sindacati fascisti nelle loro azioni apparentemente a favore della classe operaia trovassero resistenza nel ceto imprenditoriale. Questi infatti erano un pilastro del fascismo e quindi ne volevano condizionare la forza e l'azione.

Non era però soltanto l'appoggio di questi ceti che da solo contribuiva all'affermarsi rapido del fascismo. La forza del fascismo consisteva anche nell'apparato militare (squadre d'azione), su cui si reggeva.

Alla squadra "D'Annunzio" o "Della Morte", guidata dal ten. Florio, i socialisti pratesi, "predicatori della rivoluzione", non avevano una pari forza da contrapporre. E d'altra parte la lotta violenta era estranea alla tradizione e alla tattica del Partito Socialista Italiano.

La crisi economica e l'appoggio delle forze dell'ordine erano gli altri elementi che contribuirono al rapido sviluppo del fascismo.

Divenuto anche un movimento sindacale, il fascismo pratese inevitabilmente si scontrava, dopo la sconfitta dei socialisti, con i popolari, "i bolscevichi neri".

I proprietari trovavano così nel fascismo lo strumento per liberarsi delle organizzazioni contadine.

Il 2 aprile del 1922, "La Patria", facendosi portavoce delle speranze dei proprietari terrieri, proponeva una fusione fra i liberali, agrari e fascisti per preparare un piano di riforma "da imporre al Governo" (52).

Ai primi di settembre una commissione nominata dal Fascio Regionale Toscano, compilava uno schema di patto colonico che "La Patria" lodava in quanto "inspirato ad alto senso di equilibrio" (53).

(50) Nel corso del 1922, polemizzando con gli industriali restii a far concessioni ai sindacati economici prima e alle corporazioni poi, "L'Avvenire di Prato" li esortava a essere più concilianti. E concludeva: "Tenga ciascuno presente quanta riconoscenza sia dovuta ai combattenti tutti per i sacrifici fatti per la Patria; ma se vogliamo ricordare meriti più recenti, si cerchi di non dimenticare che durante l'ultimo sciopero laniero, per sempre la prepotenza dei rossi ed instaurando questa nuova era di competizioni più civili". Cfr. "L'Avvenire di Prato", 16 luglio 1922.

(51) Cfr. "La Patria", 15 ottobre 1922; "Prati Civitas" 1934.

(52) Cfr. *Liberali, agrari, fascisti e riforma agraria*, in "La Patria", 2 aprile 1922.

Tutta l'opera dei fascisti pratesi nel 1922 era tesa infatti non solo a rafforzare l'organizzazione politica creando fasci, fin dai primi mesi dell'anno, nelle frazioni del pratese, ma anche a creare un movimento economico che monopolizzasse l'organizzazione degli operai e dei contadini.

Già nel 1921 i fascisti avevano iniziato l'opera sindacale creando il sindacato economico, approfittando della precaria situazione in cui si trovava l'organizzazione socialista.

Nel 1922 sostituiti al Sindacato Economico le Corporazioni sindacali fasciste, che raccoglievano operai proprio presso quelle categorie dove più forti erano state le organizzazioni rosse: i lanieri e gli edili.

Il sindacalismo fascista, per quanto l'iscrizione fosse quasi obbligatoria per le pressioni padronali, non riscuoteva eccessivo successo fra gli operai (54).

Le nuove organizzazioni sindacali erano quindi spinte, per accattivarsi le restie masse operaie, a manovre demagogiche e a prese di posizione "populiste" a favore della classe operaia, ad un "rivoluzionarismo tricolore" che destavano pur tuttavia qualche incertezza nella classe industriale.

Ma queste prese di posizione "per opportunità politica", come le definiva "La Patria", erano contraddittorie: da una parte il fascismo difendeva a parole i diritti operai ad una "giusta" paga e ad un "giusto" orario di lavoro, dall'altra ribadiva che bisognava "salvare l'industria", "sostenere gli interessi nazionali, la difesa dell'idea di Patria".

Sempre con gli stessi intenti demagogici, nel settembre del 1922 era stato compilato un progetto di patto colonico fascista, che segnava la fine di tutte le conquiste precedenti e ripristinava l'autorità del padrone nell'azienda.

Le organizzazioni socialiste assieme a quelle bianche, escluse da ogni trattativa con la classe padronale, non potevano fare altro che protestare inutilmente (55).

Il fascismo conosceva un rapido sviluppo anche nel campo della cooperazione.

Le fiorenti cooperative socialiste, non distrutte nel 1921, venivano "pacificamente" conquistate con l'iscrizione in massa di fascisti e con la sostituzione del Consiglio Direttivo.

Passavano "spontaneamente" ai fascisti le cooperative di Tavola, Narnali, Figline, Galciana.

La Cooperativa Generale di Consumo di Vaiano cedeva la sede e la Casa del Popolo al locale Fascio.

Ormai, per quanto la sua azione sindacale non raccogliesse il favore delle masse legate sentimentalmente, se non di fatto, alle vecchie organizzazioni, il fascismo restava vincitore.

La "marcia su Roma" e la fine dello Stato liberale trovava così Prato già "fascista", pronta ad accettare il regime.

(53) Cfr. "La Patria", 10 settembre 1922.

(54) Cfr. *Parole agli operai*, in "L'Avvenire di Prato", 21 maggio 1922.

(55) Cfr. M.G. Rossi, *La Chiesa e le organizzazioni religiose*, in *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, Firenze, 1971, pag. 342-346.

Appendice

Popolazione presente, Popolazione residente al 10 febbraio 1901.

| COMUNI E FRAZIONI | Residente o legale | presente o di fatto | agglomerata | sparsa |
|---------------------------------|--------------------|---------------------|-------------|--------|
| Città | 17.205 | 17.380 | 17.880 | .. |
| Sobborgo di Porta Serraglio | 179 | 178 | .. | 178 |
| Sobborgo di Porta Pistoiese | 283 | 281 | .. | 281 |
| Sobborgo di Porta Santa Trinità | 388 | 388 | .. | 388 |
| Sobborgo di Porta Fiorentina | 579 | 579 | .. | 579 |
| Sobborgo di Porta Mercatale | 225 | 225 | .. | 225 |
| | 18.859 | 19.031 | 17.380 | 1.651 |
| Coiano | 2.532 | 2.548 | 1.484 | 1.064 |
| Narnali | 1.755 | 1.748 | 680 | 1.068 |
| Galciana | 2.490 | 2.523 | 1.133 | 1.390 |
| Sant'Ippolito | 1.120 | 1.109 | 96 | 1.013 |
| Casale | 1.374 | 1.382 | 428 | 954 |
| Tobbiana | 1.920 | 1.9 | 582 | 1.341 |
| Iolo San Pietro | 2.304 | 2.294 | 1.549 | 745 |
| Tavola | 2.121 | 2.124 | 1.146 | 978 |
| San Giusto | 2.673 | 2.663 | 1.299 | 1.364 |
| Colonia San Giorgio | 2.639 | 2.621 | 1.073 | 1.548 |
| Caflagio | 1.828 | 1.822 | 865 | 957 |
| Mezzana | 1.530 | 1.545 | 842 | 703 |
| Pizzidimonte | 1.485 | 1.488 | 533 | 955 |
| Filettole | 775 | 794 | 120 | 674 |
| Sofignano | 1.415 | 1.418 | 188 | 1.230 |
| Valiano | 2.683 | 2.670 | 1.688 | 982 |
| Figline | 1.761 | 1.750 | 829 | 921 |
| TOTALE | 51.264 | 51.453 | 31.915 | 19.538 |

M.A.I.C., Censimento della popolazione del Regno al 10 febbraio 1901.

popolazione presente, popolazione temporaneamente assente, popolazione residente al 10 giugno 1911.

| COMUNI E FRAZIONI | FAMIGLIE | | POPOLAZIONE PRESENTI | | POPOLAZIONE PRESENTI O DI FATTO | | POPOLAZIONE temporaneamente assente | | POPOLAZIONE residente e legale | | | |
|------------------------------|---------------------|--|----------------------|--------------|---------------------------------|--|-------------------------------------|--|--------------------------------|--------------------------------|--------|--------|
| | TERRITORIO COMUNALE | Superficie metri quadrati delle frazioni | PRESENTI | in complesso | in complesso | ripartita secondo la densità della dimora abituale | in complesso | che si trovava in altri comuni del Regno | POPOLAZIONE residente e legale | POPOLAZIONE residente e legale | | |
| o in Toscana | 63 | .. | 4.274 | 4.274 | 18.207 | 17.920 | 287 | 249 | 218 | 31 | 18.169 | |
| borgo di Porta Serraglio | 61 | .. | 106 | .. | 386 | 486 | 481 | 5 | 3 | 3 | 487 | |
| borgo di Porta Pistoiese | 56 | .. | 78 | .. | 393 | 393 | 389 | 4 | 2 | 3 | 391 | |
| borgo di Porta Santa Trinità | 59 | .. | 109 | .. | 570 | 570 | 565 | 5 | 3 | 2 | 568 | |
| borgo di Porta Fiorentina | 62 | .. | 84 | .. | 488 | 488 | 484 | 4 | 6 | 6 | 490 | |
| borgo di Porta Mercatale | 70 | .. | 43 | .. | 257 | 257 | 255 | 2 | .. | .. | 255 | |
| ano | 75 | .. | 536 | 318 | 2.811 | 1.302 | 2.807 | 4 | 32 | 29 | 3 | 2.839 |
| chiana | 58 | .. | 379 | 142 | 2.372 | 760 | 2.212 | 20 | 12 | 7 | 5 | 2.124 |
| di Ippolito | 53 | .. | 562 | 276 | 2.912 | 1.320 | 2.894 | 18 | 12 | 12 | 1 | 1.175 |
| ale | 42 | .. | 185 | 13 | 1.176 | 107 | 1.069 | 1 | 1 | .. | .. | 1.509 |
| abiana | 39 | .. | 241 | 83 | 1.509 | 485 | 1.024 | 16 | 15 | 12 | 3 | 2.078 |
| o San Pietro | 41 | .. | 388 | 128 | 2.079 | 642 | 1.437 | 13 | 54 | 39 | 15 | 2.523 |
| o San Pietro | 35 | .. | 410 | 279 | 2.321 | 1.711 | 2.297 | 24 | 18 | 1 | 7 | 2.315 |
| o San Pietro | 38 | .. | 499 | 253 | 2.893 | 1.407 | 1.517 | 19 | 10 | 8 | 2 | 2.897 |
| o San Pietro | 42 | .. | 479 | 243 | 2.907 | 1.291 | 1.616 | 19 | 9 | 8 | 1 | 1.905 |
| o San Pietro | 49 | .. | 343 | 184 | 1.892 | 896 | 1.886 | 16 | 10 | 10 | 1 | 1.792 |
| o San Pietro | 47 | .. | 283 | 174 | 1.789 | 997 | 1.782 | 7 | 10 | 10 | 4 | 1.631 |
| o San Pietro | 67 | .. | 303 | 13 | 1.630 | 638 | 1.617 | 13 | 14 | 10 | 4 | 1.631 |
| o San Pietro | 255 | .. | 137 | 24 | 826 | 131 | 672 | 4 | 3 | 3 | .. | 825 |
| o San Pietro | 317 | .. | 207 | 38 | 1.466 | 300 | 1.436 | 30 | 11 | 8 | 3 | 1.447 |
| o San Pietro | 150 | .. | 708 | 463 | 3.550 | 2.210 | 1.340 | 31 | 42 | 34 | 8 | 3.561 |
| o San Pietro | 92 | .. | 384 | 208 | 1.953 | 897 | 1.924 | 9 | 20 | 14 | 6 | 1.944 |
| TOTALE | 13.086 | .. | 11.223 | 7.605 | 56.709 | 34.804 | 21.905 | 543 | 549 | 455 | 94 | 56.715 |

M.A.I.C., Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911.

Popolazione attiva a Prato

| | maschi | femmine |
|--|---------------|---------------|
| Agricoltura caccia e pesca | 6.608 | 608 |
| Industrie estrattive del sottosuolo | 19 | — |
| Industrie che lavorano e utilizzano i prodotti dell'agricoltura | 2.503 | 6.005 |
| Industrie che utilizzano e lavorano i metalli | 506 | 22 |
| Industrie che lavorano i minerali e costruzioni edilizie stradali e idrauliche | 1.506 | 18 |
| Industrie che lavorano e utilizzano le fibre tessili | 3.884 | 1.882 |
| Industrie chimiche | 150 | 63 |
| Industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi | 798 | 37 |
| Commercio | 1.701 | 143 |
| Amministrazioni pubbliche, private professioni, arti liberali | 969 | 506 |
| Condizioni non professionali | 2.719 | 13.201 |
| Professioni e condizioni non specificate | 798 | — |
| TOTALE | 22.161 | 22.485 |

M.A.I.C., *Censimento della Popolazione del Regno al 10 giugno 1911.*

Popolazione attiva in Toscana

| | Percentuali | | | | | |
|--|------------------|------------------|------------------|--------|--------|--------|
| | M | F | MF | M | F | MF |
| Agricoltura caccia e pesca | 487.315 | 170.403 | 657.718 | 46.953 | 16.143 | 31.418 |
| Industrie estrattive del sottosuolo | 20.302 | 191 | 20.493 | 1.956 | 0.018 | 0.979 |
| Industrie che lavorano e utilizzano i prodotti dell'agricoltura | 79.469 | 90.598 | 170.067 | 7.657 | 8.583 | 8.124 |
| Industrie che lavorano e lavorano i metalli | 38.454 | 1.119 | 39.573 | 3.705 | 0.106 | 1.890 |
| Industrie che lavorano i minerali e costruzioni edilizie stradali e idrauliche | 80.072 | 3.683 | 83.755 | 7.715 | 0.349 | 4.001 |
| Industrie che lavorano e utilizzano le fibre tessili | 18.929 | 59.947 | 78.876 | 1.824 | 5.679 | 3.768 |
| Industrie chimiche | 5.760 | 5.108 | 10.969 | 0.555 | 0.484 | 0.519 |
| Industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi | 54.442 | 2.485 | 56.927 | 5.245 | 0.235 | 2.719 |
| Commercio | 56.649 | 11.409 | 67.872 | 5.440 | 1.081 | 3.242 |
| Amministrazioni pubbliche, private professioni, arti liberali | 62.482 | 12.671 | 105.153 | 6.020 | 4.042 | 5.023 |
| Condizioni non professionali | 132.208 | 667.974 | 800.182 | 12.738 | 63.280 | 38.223 |
| Professioni e condizioni non specificate | 1.984 | — | 1.984 | 0.191 | — | 0,095 |
| TOTALE | 1.037.880 | 1.055.588 | 2.093.468 | | | |

M.A.I.C., *Censimento della Popolazione del Regno al 10 giugno 1911.*

Popolazione attiva nel Regno

| | MF | % | M | % | % | F |
|--|------------|--------|------------|--------|--------|------------|
| Agricoltura caccia e pesca | 9.085.597 | 34,182 | 6.112.216 | 47,382 | 21,735 | 2.973.381 |
| Industrie estrattive del sottosuolo | 113.278 | 0,426 | 110.084 | 0,853 | 0,023 | 3.194 |
| Industrie che lavorano e utilizzano i prodotti dell'agricoltura | 1.261.919 | 4,748 | 1.054.862 | 8,177 | 1,514 | 207.057 |
| Industrie che lavorano e lavorano i metalli | 518.424 | 1,950 | 496.907 | 3,852 | 0,157 | 21.517 |
| Industrie che lavorano i minerali e costruzioni edilizie stradali e idrauliche | 930.068 | 3,499 | 894.853 | 6,937 | 0,257 | 35.215 |
| Industrie che lavorano e utilizzano le fibre tessili | 1.357.781 | 5,108 | 289.405 | 2,243 | 7,810 | 1.068.346 |
| Industrie chimiche | 100.509 | 0,378 | 64.631 | 0,501 | 0,262 | 35.878 |
| Industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi | 664.015 | 2,498 | 637.645 | 4,943 | 0,193 | 26.370 |
| Commercio | 921.578 | 3,466 | 722.774 | 5,603 | 1,453 | 198.804 |
| Amministrazioni pubbliche, private professioni, arti liberali | 1.417.345 | 5,332 | 865.975 | 6,713 | 4,030 | 551.370 |
| Condizioni non professionali | 10.177.788 | 38,291 | 1.635.322 | 12,600 | 62,517 | 8.562.476 |
| Professioni e condizioni non specificate | 31.736 | 0,119 | 25.173 | 0,195 | 0,048 | 6.563 |
| TOTALE | 26.570.048 | | 12.899.847 | | | 13.680.201 |

M.A.I.C., Censimento della Popolazione del Regno al 10 giugno 1911.

Censimento degli opifici e delle industrie a Prato al 10 giugno 1911.

| | A | B | C | D |
|---|-----|-----|-----|-----|
| Industrie che lavorano e utilizzano i prodotti dell'agricoltura, caccia e pesca | 60 | 14 | ... | 1 |
| Industrie che lavorano e utilizzano i metalli | 12 | 1 | 1 | ... |
| Industrie che lavorano i minerali e costruzioni edilizie, stradali, idrauliche | 5 | 2 | 1 | ... |
| Industrie che lavorano e utilizzano le fibre tessili | 24 | 5 | 3 | 1 |
| Industrie chimiche | 6 | 1 | ... | ... |
| Industrie e servizi corrispondenti ai bisogni collettivi e generali | 1 | ... | ... | ... |
| Associazioni di industrie appartenenti a diverse categorie | 3 | 1 | ... | ... |
| TOTALE | 111 | 24 | 5 | 2 |

- A = Industrie che lavorano tutto l'anno.
- B = Industrie che sospendono il lavoro per non più di 3 mesi.
- C = Industrie che sospendono il lavoro da 3 a 6 mesi.
- D = Industrie che sospendono il lavoro per più di 6 mesi.

M.A.I.C., Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911.

Popolazione presente di età superiore ai 10 anni classificata secondo il sesso e la professione o condizione e suddivisa nelle seguenti Categorie:

- A = padroni di aziende, amministratori, direttori;
 B = impiegati;
 C = artigiani indipendenti;
 D = operai, salariati, garzoni.

| | Maschi | Femm. | Totale | di cui delle categorie | | | |
|------------------------------------|--------|-------|--------|------------------------|-----|-------|--------|
| | | | | A | B | C | D |
| <i>Agricoltura, caccia e pesca</i> | 6.358 | 918 | 7.276 | - | - | - | - |
| <i>Industrie:</i> | | | | | | | |
| miniere | 19 | - | 19 | - | 1 | - | 18 |
| cave | 28 | - | 28 | - | - | - | 28 |
| legno, paglia e affini | 920 | 3.655 | 4.575 | 11 | 1 | 2.082 | 2.488 |
| cereali | 387 | 3 | 390 | 27 | - | 118 | 245 |
| frutte e verdure | 2 | 1 | 3 | 2 | - | - | 1 |
| prodotti animali | 18 | 2 | 20 | 1 | - | - | 19 |
| spoglie | 551 | 19 | 570 | 2 | - | 299 | 269 |
| carta | 254 | 53 | 307 | 44 | - | 18 | 245 |
| materiali diversi | 1 | - | 1 | - | - | - | 1 |
| metalli | 482 | - | 482 | 1 | - | 156 | 325 |
| costruzioni meccaniche | 215 | 1 | 216 | 6 | - | 13 | 197 |
| lav. pietre, calci, terre | 231 | 2 | 233 | 11 | - | 22 | 200 |
| costruzioni edili e stradali | 926 | 4 | 930 | 13 | - | 25 | 892 |
| tessile | 4.828 | 1.660 | 6.488 | 157 | 86 | 180 | 6.065 |
| maglierie, cappelli feltro etc. | 20 | 42 | 62 | 3 | 2 | 25 | 32 |
| vestiario e arredamento | 436 | 639 | 1.075 | 1 | - | 574 | 500 |
| chimiche | 146 | 42 | 188 | 23 | 25 | 4 | 136 |
| poligrafiche | 76 | 16 | 92 | 2 | 1 | 4 | 85 |
| forza motrice e luce | 95 | 1 | 96 | 1 | 4 | 11 | 80 |
| trasporti e viabilità | 1.164 | 19 | 1.183 | 11 | 118 | 221 | 833 |
| non specificate | 638 | 66 | 704 | 72 | - | 10 | 822 |
| | 11.437 | 6.225 | 17.662 | 388 | 238 | 3.762 | 13.274 |

| | Maschi | Femm. | Totale | di cui delle categorie | | | |
|--|---------------|---------------|---------------|------------------------|-----|---|-----|
| | | | | A | B | C | D |
| <i>Commercio:</i> | | | | | | | |
| derrate alimentari | 507 | 47 | 554 | 469 | 7 | - | 78 |
| generi diversi | 1.008 | 79 | 1.087 | 902 | 61 | - | 124 |
| esercizi pubblici | 180 | 64 | 244 | 169 | 9 | - | 66 |
| istituti di credito e di assie. | 683 | 30 | 713 | 161 | 552 | - | - |
| | 2.378 | 220 | 2.598 | 1.710 | 629 | - | 268 |
| <i>Amministrazione pubblica e privata:</i> | | | | | | | |
| pubblica | 179 | 6 | 185 | - | - | - | - |
| difesa del paese | 227 | - | 227 | - | - | - | - |
| corpi organizzati e salariati privata | 82 | 20 | 102 | - | - | - | - |
| | 288 | 43 | 331 | - | - | - | - |
| | 776 | 69 | 845 | - | - | - | - |
| <i>Culto, professioni e arti liberali:</i> | | | | | | | |
| culti | 123 | 86 | 209 | - | - | - | - |
| insegnamenti | 80 | 169 | 249 | - | - | - | - |
| sanitari | 70 | 63 | 133 | - | - | - | - |
| legali | 19 | - | 19 | - | - | - | - |
| lettere e scienze applicate | 41 | 2 | 43 | - | - | - | - |
| arti belle | 31 | 5 | 36 | - | - | - | - |
| | 364 | 325 | 689 | - | - | - | - |
| <i>Addetti a servizi domestici</i> | 87 | 375 | 462 | - | - | - | - |
| <i>Condizioni non professionali:</i> | | | | | | | |
| proprietari e benestanti | 133 | 115 | 248 | - | - | - | - |
| pensionati | 145 | 68 | 213 | - | - | - | - |
| studenti e collegiali | 1.259 | 767 | 2.026 | - | - | - | - |
| attendenti cure domestiche | - | 16.374 | 16.374 | - | - | - | - |
| altre condizioni | 561 | 285 | 846 | - | - | - | - |
| senza indicazioni di profess. | 1.156 | - | 1.156 | - | - | - | - |
| | 3.254 | 17.609 | 20.863 | - | - | - | - |
| Totale generale | 24.654 | 25.741 | 50.395 | - | - | - | - |

Riepilogo generale dei dati relativi alle occupazioni e professioni principali ed accessorie

| | Cat. A. | | Cat. B. | | Cat. C. | |
|-----------------|---------|-----|---------|----|---------|----|
| | M. | F. | M. | F. | M. | F. |
| Città: | 2.246 | 793 | 44 | | 14 | |
| Sobborghi: | 1.117 | 252 | 238 | 3 | 9 | |
| Caiano | 531 | 201 | 297 | | 13 | |
| Narnali | 507 | 98 | 205 | | 15 | |
| Galciana | 607 | 41 | 225 | | 16 | |
| S. Ippolito | 79 | 9 | 268 | 1 | 12 | |
| Casale | 106 | - | 324 | | 23 | |
| Tobbiana | 360 | 6 | 244 | | 20 | |
| Iolo | 335 | 3 | 249 | | 6 | |
| Tavola | 272 | 7 | 261 | 3 | 51 | |
| S. Giusto | 483 | 79 | 424 | | 8 | |
| S.G. a Colonica | 228 | 2 | 495 | | 22 | |
| Cafaggio | 245 | 48 | 213 | | 9 | |
| Mezzana | 279 | 61 | 214 | | 13 | |
| Pizzidimonte | 296 | 18 | 173 | 5 | 11 | |
| Filettole | 67 | 6 | 195 | 82 | 1 | |
| Soignano | 135 | 15 | 373 | | 17 | |
| Vaiano | 844 | 134 | 236 | | 1 | |
| Figline | 387 | 135 | 239 | | 4 | |

Cat. A = Tutti i lavoratori
 Cat. B = Coloni, mezzadri e affittuari
 Cat. C = Giornalieri di campagna

Archivio Comunale di Prato, *Atti Statistici 1921*.

Gruppi di nuclei familiari secondo la condizione sociale

| | Nel centro principale su 100 | | Nei centri minori e nelle case sparse su 100 | |
|---|---------------------------------|-------------------|---|-------------------|
| | famiglie comp. | famiglie comp. | famiglie comp. | famiglie comp. |
| Benestanti, Possidenti ecc. | 98 | 345 | 2.006 | 1.800 |
| Professionisti, Artisti ecc. | 130 | 531 | 2.652 | 2.762 |
| Industriali e Commercianti | 398 | 1.901 | 8.311 | 9.884 |
| Artigiani (Lavoratori indipendenti) | 940 | 3.774 | 19.243 | 19.619 |
| Esercenti padroni | 188 | 796 | 3.848 | 4.140 |
| Impiegati, pubblici, privati e pensionati | 761 | 2.967 | 15.577 | 15.425 |
| Operai di tutte le industrie | 1.745 | 6.895 | 35.721 | 35.863 |
| Persone di servizio e di fatica | 152 | 548 | 3.110 | 2.860 |
| Contadini e lavoratori della terra | 65 | 364 | 1.329 | 1.895 |
| Senza indicazione di professione o condizione | 408 | 1.117 | 8.203 | 5.762 |
| TOTALE | 4.885 | 19.238 | 100.000 | 100.000 |
| | | | 7.674 | 40.847 |
| | | | 100.000 | 100.000 |

Archivio Comunale di Prato, *Atti Statistici 1921*.

Tabella riassuntiva dei voti ottenuti dai candidati e Consiglieri Comunali nelle 26 sezioni

| CANDIDATI | | | | | | | | | | | |
|----------------------------|------------|----------------|-------------------------------|------------------|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|
| Cognome e Nome | Paternità | Professione | Titolo onorifico o gentilizio | Grado accademico | I | II | III | IV | V | VI | VII |
| 1 Bertini Giovanni | Lazzaro | Legale | | | 191 | 177 | 233 | 189 | 193 | 227 | 197 |
| 2 Niccolini Eugenio | Lorenzo | Possidente | Marchese | | 190 | 176 | 232 | 195 | 192 | 229 | 200 |
| 3 Badiani Angiolo | Giuseppe | Legale | Cavaliere | | 190 | 175 | 228 | 196 | 190 | 222 | 200 |
| 4 Ricceri Egisto | Raffaello | Industriale | | | 188 | 176 | 230 | 198 | 195 | 232 | 188 |
| 5 Borsini Leopoldo | Pietro | idem | | | 188 | 177 | 237 | 199 | 196 | 228 | 191 |
| 6 Guarducci Alfredo | Emilio | Insegnante | | Professore | 187 | 173 | 231 | 196 | 198 | 229 | 192 |
| 7 Breschi Ubaldo | Roberto | Ingegnere | | | 183 | 175 | 229 | 192 | 194 | 231 | 192 |
| 8 Bacci Carlo | Giuseppe | idem | cavaliere | | 187 | 177 | 228 | 193 | 191 | 221 | 188 |
| 9 Querci Virgilio Giovanni | Francesco | Industriale | | | 186 | 172 | 223 | 195 | 193 | 229 | 188 |
| 10 Crocini Vincenzo | Ulisse | Insegnante | | Professore | 184 | 172 | 226 | 193 | 195 | 220 | 186 |
| 11 Salvi Cristiani Luigi | Innocenzio | Ingegnere | | | 185 | 177 | 223 | 191 | 195 | 224 | 188 |
| 12 Cavatocchi Ferdinando | Luigi | Ragioniere | Cavaliere | | 180 | 167 | 223 | 190 | 192 | 218 | 188 |
| 13 Campolmi Augusto | Babila | Industriale | | | 178 | 173 | 221 | 193 | 193 | 223 | 185 |
| 14 Mazzuoli Domenico | Francesco | Escente | | | 176 | 168 | 223 | 189 | 187 | 215 | 187 |
| 15 Francolini Emanuele | Luigi | Ingegnere | | | 178 | 171 | 223 | 187 | 189 | 221 | 187 |
| 16 Sanesi Siro | Graziano | Legale | | | 173 | 170 | 220 | 188 | 184 | 221 | 188 |
| 17 Borchì Anacleto | Giuseppe | Agente di beni | | | 181 | 172 | 221 | 188 | 191 | 215 | 189 |
| 18 Cipriani Cipriano | Maurizio | Legale | Cavaliere | | 181 | 172 | 221 | 188 | 191 | 215 | 189 |
| 19 Cagli Emilio | Giuseppe | Ingegnere | | | 175 | 174 | 223 | 186 | 188 | 223 | 180 |
| 20 Rosati Giuseppe | Pietro | Perito | | | 175 | 171 | 221 | 193 | 185 | 209 | 186 |
| 21 Magni Michelangiolo | Angiolo | Commerciante | | | 173 | 171 | 214 | 189 | 186 | 222 | 181 |
| 22 Bacci Giuseppe | Alessandro | Dirett. Banca | | | 172 | 170 | 219 | 193 | 182 | 217 | 179 |
| 23 Mantelli Francesco | Roberto | Industriale | | | 177 | 172 | 220 | 188 | 188 | 221 | 187 |
| 24 Fortini Filidoro | Giovanni | Agente di beni | | | 177 | 170 | 220 | 186 | 188 | 217 | 183 |
| 25 Mammoli Pergentino | Gasparo | idem | | | 171 | 169 | 217 | 190 | 182 | 209 | 181 |
| 26 Rosati Ubaldo Oscar | Giuseppe | Mediatore | | | 172 | 169 | 215 | 187 | 186 | 210 | 187 |
| 27 Cavalieri Torello | Giuseppe | Colono | | | 174 | 170 | 215 | 188 | 187 | 209 | 185 |
| 28 Lastrucci Dante | Onorato | Impiegato | | | 176 | 166 | 212 | 191 | 1 | 206 | 188 |
| 29 Mesti Eliseo | Paolo | Colono | | | 166 | 167 | 217 | 182 | 189 | 210 | 181 |
| 30 Cangioli Alceste | Vincenzo | Industriale | | | 178 | 168 | 216 | 190 | 177 | 214 | 180 |
| 31 Rosati Subrino | Onorato | Commerciante | | | 170 | 168 | 219 | 186 | 182 | 204 | 184 |
| 32 Reali Fabio | Giuseppe | Industriale | | | 173 | 165 | 207 | 183 | 174 | 205 | 180 |
| 33 Targetti Ferdinando | Lodovico | Legale | | | 280 | 318 | 246 | 281 | 353 | 293 | 232 |
| 34 Papini Guido | Emilio | Legale | | | 262 | 293 | 210 | 264 | 326 | 269 | 213 |
| 35 Papi Giocondo | Santi | Legale | | | 259 | 302 | 212 | 259 | 335 | 269 | 213 |
| 36 Braga Giulio | Ignoto | Pubblicista | | | 258 | 295 | 214 | 259 | 320 | 256 | 215 |
| 37 Casella Domenico | Domino | idem | | | 260 | 296 | 210 | 269 | 322 | 251 | 212 |
| 38 Casini Vittorio | Giovanni | Class. stracci | | | 296 | 294 | 208 | 259 | 328 | 257 | 212 |
| 39 Vinattieri Giuseppe | Ferdinando | Commerciante | | | 262 | 289 | 205 | 254 | 320 | 250 | 204 |
| 40 Tempesti Ermanno | Giovanni | Lavoratore | | | 256 | 286 | 201 | 251 | 319 | 246 | 209 |

elettorali in cui è diviso il suddetto Comune

| | II | VIII | IX | X | XI | XII | XIII | XIV | XV | XVI | XVII | XVIII | XIX | XX | XXI | XXII | XXIII | XXIV | XXV | XXVI | Totale |
|---|-----|------|-----|-----|-----|-----|------|-----|-----|-----|------|-------|-----|-----|-----|------|-------|------|-----|-------|--------|
| 7 | 171 | 79 | 287 | 217 | 167 | 387 | 198 | 299 | 353 | 319 | 300 | 274 | 211 | 150 | 228 | 85 | 123 | 150 | 132 | 5.537 | |
| 0 | 170 | 76 | 290 | 214 | 167 | 387 | 199 | 299 | 355 | 317 | 300 | 272 | 210 | 148 | 225 | 88 | 123 | 150 | 131 | 5.535 | |
| 0 | 169 | 76 | 291 | 212 | 167 | 387 | 199 | 296 | 353 | 318 | 300 | 274 | 211 | 149 | 228 | 86 | 123 | 150 | 130 | 5.250 | |
| 9 | 172 | 78 | 291 | 213 | 163 | 368 | 198 | 295 | 354 | 304 | 300 | 281 | 204 | 148 | 216 | 87 | 117 | 142 | 130 | 5.470 | |
| 1 | 171 | 77 | 288 | 208 | 170 | 370 | 198 | 296 | 350 | 302 | 301 | 270 | 204 | 147 | 214 | 87 | 117 | 145 | 130 | 5.459 | |
| 2 | 168 | 76 | 292 | 213 | 163 | 367 | 197 | 295 | 353 | 304 | 300 | 272 | 204 | 147 | 217 | 87 | 117 | 145 | 130 | 5.453 | |
| 2 | 172 | 77 | 289 | 213 | 163 | 368 | 196 | 295 | 350 | 303 | 300 | 276 | 204 | 145 | 217 | 87 | 118 | 144 | 130 | 5.443 | |
| 9 | 169 | 78 | 288 | 213 | 163 | 368 | 196 | 293 | 353 | 304 | 301 | 277 | 203 | 147 | 214 | 87 | 118 | 148 | 130 | 5.436 | |
| 8 | 168 | 77 | 290 | 213 | 164 | 366 | 197 | 295 | 353 | 303 | 300 | 272 | 203 | 147 | 216 | 87 | 118 | 144 | 129 | 5.428 | |
| 6 | 166 | 77 | 289 | 212 | 163 | 368 | 198 | 299 | 352 | 301 | 300 | 276 | 203 | 147 | 218 | 88 | 118 | 144 | 130 | 5.421 | |
| 8 | 170 | 77 | 291 | 213 | 163 | 367 | 197 | 291 | 331 | 303 | 300 | 273 | 204 | 147 | 217 | 87 | 118 | 144 | 130 | 5.406 | |
| 8 | 167 | 77 | 292 | 213 | 164 | 367 | 198 | 295 | 351 | 303 | 299 | 276 | 204 | 147 | 216 | 87 | 118 | 143 | 130 | 5.409 | |
| 5 | 167 | 76 | 285 | 212 | 163 | 367 | 197 | 294 | 353 | 303 | 298 | 275 | 202 | 146 | 215 | 87 | 117 | 144 | 130 | 5.397 | |
| 7 | 163 | 77 | 287 | 212 | 162 | 367 | 198 | 294 | 352 | 304 | 299 | 276 | 202 | 147 | 214 | 87 | 117 | 150 | 130 | 5.384 | |
| 7 | 169 | 77 | 290 | 213 | 162 | 368 | 196 | 294 | 353 | 303 | 299 | 274 | 203 | 147 | 212 | 87 | 118 | 130 | 130 | 5.381 | |
| 8 | 166 | 77 | 282 | 212 | 161 | 368 | 197 | 295 | 354 | 303 | 301 | 276 | 204 | 147 | 213 | 87 | 118 | 144 | 130 | 5.379 | |
| 8 | 169 | 79 | 287 | 212 | 163 | 364 | 195 | 294 | 352 | 304 | 310 | 272 | 199 | 146 | 215 | 87 | 117 | 143 | 130 | 5.378 | |
| 9 | 165 | 75 | 285 | 208 | 161 | 368 | 197 | 294 | 346 | 302 | 298 | 275 | 208 | 147 | 213 | 86 | 118 | 143 | 130 | 5.376 | |
| 0 | 164 | 75 | 286 | 213 | 162 | 362 | 197 | 293 | 352 | 303 | 300 | 276 | 203 | 147 | 211 | 87 | 117 | 144 | 130 | 5.371 | |
| 5 | 167 | 77 | 284 | 212 | 163 | 365 | 194 | 293 | 352 | 303 | 299 | 286 | 201 | 145 | 214 | 87 | 117 | 140 | 130 | 5.369 | |
| 1 | 163 | 77 | 289 | 213 | 163 | 367 | 197 | 294 | 352 | 303 | 301 | 267 | 203 | 145 | 215 | 87 | 117 | 146 | 130 | 5.361 | |
| 9 | 164 | 74 | 279 | 212 | 163 | 368 | 197 | 289 | 359 | 308 | 300 | 277 | 203 | 147 | 213 | 87 | 117 | 144 | 130 | 5.359 | |
| 7 | 161 | 77 | 289 | 213 | 159 | 361 | 191 | 294 | 354 | 301 | 298 | 274 | 202 | 144 | 214 | 86 | 117 | 144 | 130 | 5.358 | |
| 3 | 162 | 76 | 284 | 210 | 163 | 367 | 192 | 289 | 351 | 299 | 297 | 273 | 202 | 147 | 212 | 87 | 117 | 142 | 130 | 5.341 | |
| 1 | 163 | 76 | 286 | 212 | 163 | 366 | 198 | 293 | 359 | 302 | 299 | 272 | 200 | 146 | 212 | 87 | 116 | 139 | 130 | 5.334 | |
| 7 | 164 | 77 | 286 | 210 | 162 | 363 | 194 | 299 | 350 | 305 | 292 | 274 | 203 | 145 | 213 | 87 | 117 | 140 | 130 | 5.333 | |
| 5 | 164 | 77 | 283 | 212 | 162 | 365 | 192 | 294 | 349 | 302 | 296 | 273 | 201 | 146 | 213 | 87 | 117 | 141 | 130 | 5.332 | |
| 8 | 167 | 76 | 278 | 213 | 163 | 359 | 197 | 294 | 353 | 300 | 299 | 266 | 203 | 146 | 216 | 86 | 115 | 142 | 130 | 5.324 | |
| 1 | 169 | 79 | 284 | 213 | 158 | 368 | 191 | 292 | 351 | 301 | 298 | 270 | 200 | 146 | 213 | 89 | 117 | 144 | 130 | 5.313 | |
| 0 | 196 | 79 | 282 | 206 | 153 | 366 | 197 | 291 | 351 | 301 | 291 | 261 | 198 | 144 | 209 | 87 | 117 | 144 | 128 | 5.280 | |
| 4 | 169 | 72 | 280 | 210 | 161 | 368 | 190 | 285 | 336 | 303 | 288 | 271 | 200 | 143 | 213 | 87 | 116 | 138 | 130 | 5.269 | |
| 0 | 164 | 74 | 275 | 210 | 153 | 359 | 183 | 278 | 323 | 294 | 288 | 259 | 199 | 146 | 212 | 86 | 117 | 140 | 130 | 5.177 | |
| 2 | 170 | 123 | 101 | 98 | 129 | 62 | 225 | 127 | 61 | 153 | 122 | 309 | 153 | 141 | 272 | 173 | 100 | 320 | 27 | 4.869 | |
| 3 | 160 | 123 | 92 | 96 | 126 | 61 | 220 | 114 | 50 | 141 | 104 | 304 | 145 | 137 | 261 | 169 | 94 | 313 | 27 | 4.572 | |
| 8 | 160 | 121 | 88 | 98 | 125 | 54 | 219 | 113 | 49 | 141 | 103 | 300 | 140 | 139 | 260 | 168 | 95 | 308 | 27 | 4.553 | |
| 1 | 156 | 124 | 84 | 99 | 124 | 54 | 218 | 114 | 49 | 147 | 103 | 290 | 143 | 135 | 264 | 168 | 97 | 313 | 26 | 4.522 | |
| 2 | 156 | 124 | 84 | 99 | 124 | 59 | 217 | 113 | 48 | 147 | 102 | 291 | 144 | 136 | 264 | 168 | 96 | 313 | 26 | 4.513 | |
| 3 | 154 | 119 | 86 | 97 | 124 | 53 | 216 | 114 | 51 | 148 | 102 | 302 | 139 | 136 | 256 | 167 | 95 | 311 | 27 | 4.507 | |
| 8 | 159 | 121 | 83 | 98 | 122 | 54 | 215 | 114 | 49 | 141 | 102 | 296 | 137 | 135 | 259 | 166 | 89 | 312 | 27 | 4.457 | |
| 0 | 152 | 120 | 83 | 97 | 123 | 54 | 215 | 112 | 49 | 140 | 102 | 293 | 138 | 135 | 258 | 168 | 93 | 309 | 26 | 4.439 | |

CANDIDATI

| Cognome e Nome | Paternità | Professione | Titolo onorifico o gentilizio | Grado accade- mico | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | Totale | |
|-------------------------------|-----------|-------------|-------------------------------------|--------------------------|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|------|-----|-----|----|-----|------|-----|-----|-----|------|-------|-----|-----|-----|------|-------|------|-----|------|--------|-------|
| | | | | | I | II | III | IV | V | VI | VII | VIII | IX | X | XI | XII | XIII | XIV | XV | XVI | XVII | XVIII | XIX | XX | XXI | XXII | XXIII | XXIV | XXV | XXVI | | |
| *41 Vignolini Gino | | | | | 252 | 284 | 196 | 246 | 317 | 242 | 206 | 1516 | 150 | 120 | 81 | 96 | 123 | 54 | 214 | 112 | 48 | 140 | 102 | 293 | 137 | 135 | 256 | 168 | 93 | 305 | 27 | 4.397 |
| *42 Foresi Umberto Alessandro | | | | | 246 | 289 | 201 | 247 | 315 | 238 | 206 | 1546 | 154 | 120 | 74 | 97 | 123 | 53 | 217 | 112 | 48 | 140 | 104 | 294 | 138 | 133 | 294 | 168 | 89 | 306 | 27 | 4.393 |
| *43 Giusti Alfredo | | | | | 293 | 280 | 193 | 253 | 317 | 283 | 208 | 1548 | 152 | 120 | 81 | 96 | 123 | 54 | 219 | 111 | 48 | 139 | 102 | 293 | 138 | 133 | 297 | 168 | 91 | 307 | 27 | 4.392 |
| *44 Breschi Ettore | | | | | 290 | 275 | 190 | 246 | 313 | 233 | 204 | 1514 | 150 | 120 | 80 | 96 | 123 | 54 | 213 | 132 | 48 | 141 | 105 | 295 | 138 | 134 | 256 | 168 | 91 | 307 | 27 | 4.389 |
| *45 Ponzecchi Olinto Pietro | | | | | 247 | 277 | 195 | 247 | 313 | 241 | 205 | 1545 | 151 | 120 | 80 | 97 | 125 | 54 | 215 | 112 | 48 | 139 | 103 | 293 | 137 | 137 | 257 | 168 | 91 | 309 | 27 | 4.388 |
| *46 Baroni Alessandro | | | | | 249 | 276 | 198 | 248 | 313 | 233 | 204 | 1514 | 150 | 120 | 80 | 95 | 122 | 54 | 215 | 111 | 48 | 140 | 102 | 291 | 138 | 134 | 254 | 163 | 95 | 318 | 30 | 4.381 |
| *47 Chiti Onorato | | | | | 248 | 279 | 194 | 248 | 317 | 239 | 204 | 1544 | 152 | 120 | 81 | 96 | 123 | 54 | 215 | 112 | 48 | 140 | 101 | 291 | 138 | 134 | 256 | 168 | 91 | 307 | 27 | 4.379 |
| *48 Zipoli Ugo | | | | | 244 | 273 | 191 | 248 | 315 | 235 | 202 | 1542 | 151 | 120 | 80 | 96 | 121 | 53 | 219 | 113 | 49 | 158 | 100 | 290 | 138 | 134 | 257 | 166 | 94 | 308 | 27 | 4.378 |
| *49 Mugnaioni Silvio | | | | | 244 | 274 | 195 | 248 | 311 | 237 | 201 | 1481 | 148 | 121 | 81 | 97 | 123 | 65 | 212 | 111 | 48 | 139 | 101 | 290 | 138 | 134 | 257 | 167 | 90 | 306 | 27 | 4.370 |
| *50 Bogani Gino | | | | | 249 | 277 | 192 | 250 | 316 | 231 | 207 | 1547 | 151 | 121 | 82 | 94 | 121 | 54 | 215 | 112 | 48 | 140 | 100 | 291 | 137 | 133 | 257 | 167 | 91 | 305 | 27 | 4.368 |
| *51 Fiorelli Ernesto | | | | | 246 | 279 | 196 | 251 | 307 | 233 | 199 | 1519 | 151 | 120 | 82 | 97 | 126 | 54 | 219 | 112 | 48 | 140 | 101 | 292 | 136 | 133 | 259 | 168 | 91 | 306 | 27 | 4.369 |
| *52 Innocenti Angiolo | | | | | 246 | 290 | 196 | 249 | 314 | 234 | 204 | 1544 | 151 | 121 | 79 | 97 | 123 | 53 | 215 | 111 | 48 | 139 | 106 | 273 | 138 | 134 | 257 | 168 | 91 | 307 | 27 | 4.361 |
| *53 Becagli Giulio | | | | | 249 | 273 | 189 | 249 | 306 | 234 | 201 | 1910 | 191 | 121 | 81 | 96 | 122 | 53 | 211 | 111 | 48 | 139 | 102 | 291 | 138 | 133 | 257 | 168 | 91 | 308 | 27 | 4.393 |
| *54 Fossi Fosco | | | | | 249 | 278 | 191 | 245 | 310 | 270 | 199 | 1549 | 151 | 120 | 79 | 96 | 122 | 54 | 214 | 111 | 47 | 140 | 102 | 294 | 138 | 133 | 257 | 168 | 91 | 307 | 27 | 4.349 |
| *59 Gramigni Ruggero | | | | | 245 | 278 | 190 | 243 | 311 | 233 | 201 | 1440 | 149 | 120 | 79 | 97 | 122 | 54 | 214 | 112 | 47 | 140 | 101 | 290 | 138 | 134 | 254 | 167 | 91 | 307 | 27 | 4.344 |
| *56 Nicolai Alderigi | | | | | 246 | 277 | 188 | 244 | 307 | 227 | 198 | 1548 | 151 | 120 | 80 | 96 | 123 | 54 | 214 | 111 | 48 | 139 | 101 | 298 | 139 | 132 | 296 | 168 | 91 | 308 | 27 | 4.343 |
| *57 Macii Averardo | | | | | 245 | 283 | 189 | 245 | 306 | 227 | 196 | 1516 | 150 | 119 | 80 | 96 | 121 | 54 | 215 | 112 | 47 | 140 | 101 | 289 | 137 | 132 | 256 | 167 | 95 | 312 | 28 | 4.342 |
| *58 Tonini Umberto | | | | | 245 | 281 | 190 | 245 | 306 | 228 | 198 | 1518 | 150 | 120 | 80 | 94 | 123 | 54 | 214 | 110 | 48 | 140 | 102 | 289 | 138 | 136 | 256 | 167 | 92 | 306 | 27 | 4.339 |
| *59 Guarnieri Gino | | | | | 244 | 280 | 190 | 243 | 310 | 229 | 201 | 1440 | 149 | 120 | 80 | 94 | 125 | 54 | 215 | 111 | 48 | 138 | 100 | 289 | 138 | 134 | 254 | 168 | 90 | 305 | 27 | 4.336 |
| *60 Galardini Otello | | | | | 246 | 279 | 187 | 243 | 303 | 229 | 200 | 1440 | 148 | 119 | 79 | 97 | 123 | 54 | 215 | 111 | 48 | 140 | 102 | 291 | 138 | 133 | 259 | 167 | 91 | 308 | 27 | 4.329 |
| *61 Corsani Carlo | | | | | 243 | 278 | 190 | 249 | 304 | 224 | 197 | 1447 | 148 | 120 | 79 | 97 | 122 | 54 | 216 | 112 | 46 | 139 | 101 | 291 | 138 | 132 | 259 | 167 | 91 | 308 | 27 | 4.328 |
| *62 Massai Arturo | | | | | 247 | 283 | 191 | 248 | 308 | 237 | 204 | 1544 | 151 | 120 | 81 | 97 | 122 | 54 | 213 | 72 | 47 | 139 | 101 | 290 | 137 | 134 | 257 | 168 | 91 | 304 | 27 | 4.323 |
| *63 Gori Oreste | | | | | 240 | 274 | 184 | 242 | 306 | 222 | 198 | 1448 | 149 | 119 | 80 | 96 | 124 | 54 | 215 | 110 | 50 | 139 | 102 | 290 | 138 | 133 | 256 | 168 | 91 | 308 | 27 | 4.319 |
| *64 Gori Artibano | | | | | 243 | 274 | 190 | 247 | 308 | 231 | 200 | 1540 | 151 | 120 | 78 | 95 | 122 | 54 | 214 | 87 | 48 | 139 | 102 | 289 | 137 | 133 | 257 | 168 | 91 | 308 | 27 | 4.313 |
| *65 Dami Camillo | | | | | 57 | 54 | 60 | 40 | 56 | 94 | 40 | 140 | 19 | 4 | 33 | 4 | 2 | 8 | 9 | 66 | 6 | 1 | 6 | 13 | 5 | 3 | 13 | 13 | 15 | 7 | 2 | 630 |
| *66 Benini Luigi | | | | | 40 | 35 | 40 | 24 | 26 | 60 | 18 | 148 | 15 | 1 | 13 | 3 | 1 | 3 | 4 | 2 | 1 | 1 | 2 | 1 | 1 | 3 | 4 | 14 | 4 | 1 | 304 | |
| *67 Angiolini Ermanno | | | | | 27 | 33 | 40 | 22 | 24 | 54 | 19 | 19 | 5 | 1 | 13 | 4 | 1 | 4 | 2 | 1 | 1 | 1 | 4 | 2 | 6 | 5 | 14 | 7 | 1 | 287 | | |
| *68 Niccoli Giuseppe | | | | | 26 | 33 | 31 | 20 | 26 | 50 | 20 | 20 | 7 | 1 | 10 | 2 | 1 | 4 | 3 | 1 | 1 | 1 | 2 | 1 | 1 | 2 | 4 | 11 | 3 | 259 | | |
| *69 Cipriani Alfredo | | | | | 26 | 33 | 27 | 16 | 24 | 47 | 16 | 16 | 4 | 1 | 12 | 4 | 1 | 8 | 3 | 2 | 1 | 1 | 3 | 1 | 3 | 4 | 11 | 2 | 250 | | | |
| *70 Strobino Amedeo | | | | | 24 | 30 | 29 | 16 | 22 | 95 | 17 | 17 | 4 | 1 | 12 | 4 | 1 | 3 | 2 | 1 | 1 | 4 | 1 | 4 | 1 | 4 | 11 | 2 | 241 | | | |
| *71 Dessi Foresto | | | | | 18 | 30 | 27 | 16 | 26 | 48 | 14 | 14 | 4 | 1 | 9 | 2 | 1 | 3 | 4 | 1 | 1 | 2 | 2 | 1 | 1 | 4 | 11 | 2 | 223 | | | |
| *72 Silvestri Silvio | | | | | 16 | 31 | 24 | 16 | 22 | 47 | 15 | 15 | 3 | 1 | 10 | 2 | 1 | 1 | 2 | 1 | 1 | 2 | 2 | 2 | 1 | 4 | 11 | 2 | 210 | | | |

Sezioni: I-X = sezioni cittadine; XI = Querce; XII = Mezzana; XIII = S. Giorgio a Colonica; XIV = Cafaggio; XV = S. Giusto; XVI = Tavola; XVII = Iolo; XVIII = Tobbiana; XIX = Galciana; XX = Narnali; XXI = Maliseti; XXII = Caiano; XXIII = Figline; XXIV = La Briglia; XXV e XXVI = Vaiano.

○ = candidati moderati * = candidati socialisti □ = candidati repubblicani

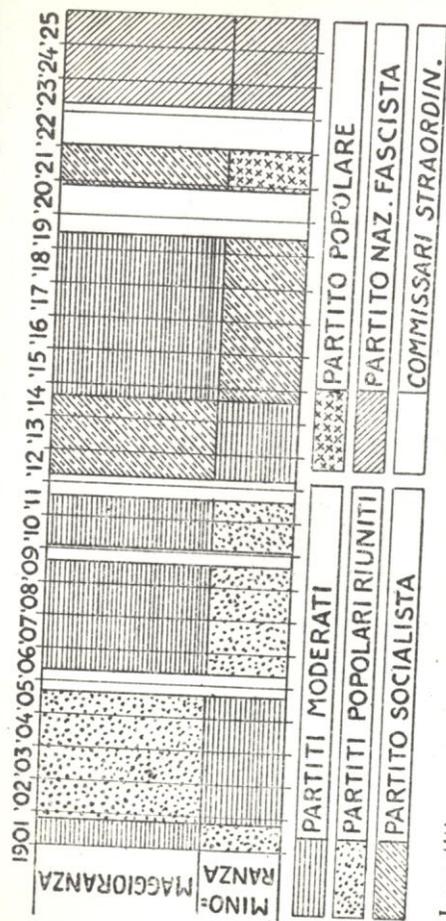
Archivio Comunale di Prato, Atti Statistici, Elezioni Comunali e provinciali del luglio 1914.

Elezioni politiche del 1919

| | CITTÀ | | | | | | | | | | | | | Pizzidimone | Mezzana | S. Giorgio a Colonna | Paperino | Cafaggio | S. Giusto | Tavola | Iolo | Tobbiana | Casale | Galciana | Narnali | Malfesi | Coiano | Cantagallo | La Briglia | Valiano |
|-------------------|-------|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-------------|---------|----------------------|----------|----------|-----------|--------|------|----------|--------|----------|---------|---------|--------|------------|------------|---------|
| | 388 | 389 | 390 | 391 | 392 | 393 | 394 | 395 | 396 | 397 | 398 | 399 | 400 | 401 | 402 | 403 | 404 | 405 | 406 | 407 | 408 | 409 | 410 | 411 | 412 | 413 | 414 | 415 | 416 | |
| Scudo Crociato | 75 | 81 | 67 | 35 | 57 | 51 | 43 | 69 | 73 | 73 | 61 | 202 | 70 | 79 | 98 | 108 | 60 | 106 | 88 | 99 | 75 | 145 | 24 | 113 | 140 | 97 | 79 | 65 | 70 | |
| Giglio di Firenze | 55 | 42 | 34 | 15 | 34 | 38 | 21 | 14 | 21 | 22 | 25 | 12 | 2 | 7 | 17 | 23 | 13 | 5 | 62 | 18 | 7 | 15 | - | 8 | 3 | 13 | 7 | 9 | 38 | |
| Aratro | 125 | 63 | 55 | 80 | 82 | 79 | 101 | 37 | 82 | 71 | 63 | 58 | 15 | 9 | 7 | 18 | 25 | 3 | 22 | 14 | 8 | 15 | 2 | 5 | 6 | 32 | 14 | 13 | 7 | |
| Falce e Martello | 204 | 293 | 206 | 333 | 268 | 237 | 342 | 223 | 282 | 236 | 210 | 100 | 233 | 261 | 168 | 106 | 282 | 204 | 202 | 260 | 293 | 109 | 460 | 330 | 348 | 214 | 255 | 208 | 308 | |
| Pace e Lavoro | 0 | 2 | 0 | 1 | 2 | -0 | 0 | 0 | 2 | 3 | 2 | 0 | 0 | - | 3 | 0 | - | - | - | - | - | 13 | - | - | - | - | - | - | - | |

Archivio Comunale di Prato, Atti Statistici, *Elezioni politiche 1919*.

Colore politico della Rappresentanza comunale nel venticinquennio 1901-25



I partiti popolari riuniti comprendevano i radicali, i repubblicani ed i socialisti; coll'amministrazione presieduta dal sindaco Pacchiani i radicali passarono alla maggioranza e la minoranza rimase costituita da repubblicani e socialisti.

Iscritti al Partito Socialista in ogni singola frazione di Prato 1914-1920

| | 1914 | 1915 | 1917 | 1918 | 1919 | 1920 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|--------|
| Toscana | 7.737 | | | 3.536 | | 27.907 |
| Firenze | 2.832 | 2.132 | 1.364 | 1.250 | 3.185 | 8.720 |
| Briglia | | | | | 10 | 20 |
| Carmignanello | | 20 | 5 | 10 | 10 | 20 |
| Chiesanuova | | | | | 15 | |
| Catano | | | | | | 15 |
| Figline | | | | 5 | 12 | 15 |
| Galciana | 28 | 28 | 27 | 5 | 32 | 75 |
| Luicciana | | | | | 17 | 45 |
| Mercatale | 13 | 13 | 10 | 10 | 25 | 75 |
| Vezzana | | | | | 20 | 32 |
| Narnali | | | | | 25 | 40 |
| Prato | 75 | 1034 | 40 | 55 | 96 | 170 |
| Seano | | | | | | |
| S. Giusto | 14 | 12 | 4 | 6 | 16 | 15 |
| S. Lucia | | | | | | |
| Seano | | | | | | 40 |
| Vaiano | 53 | 31 | 21 | 20 | 44 | 45 |
| Viechio | | | | | | |

Almanacco Socialista 1921.

O.d.g. votato alla C.d.L. il 12 ottobre 1918

“ I rappresentanti degli operai lanieri di tutti gli stabilimenti di Prato, organizzati nella lega del proprio mestiere, radunati il giorno 4 ottobre per discutere sulle condizioni generali della classe; rilevato che in questi ultimi mesi la produzione è andata fortemente diminuendo tanto da creare una larga disoccupazione fra la massa lavoratrice; che il lavoro è stato completamente sospeso in 3 stabilimenti e gli operai si trovano da un mese sul lastrico senza previsione alcuna di potersi occupare; che alcune ditte hanno licenziato una parte dei loro operai mentre altre minacciano i licenziamenti; che oltre a questa condizione dolorosa si devono lamentare continue interruzioni di lavoro per mancanza di energia elettrica; che il guadagno globale degli operai che hanno tuttavia la possibilità di lavorare cinque o sei giorni per settimana è assai diminuito a causa della peggiorata qualità dei mescoli di lavorazione; ritenuto che questo grave stato di cose reca enorme danno alla economia domestica di parecchie centinaia di famiglie che non hanno altri mezzi di sussistenza all'infuori del ricavato dal proprio quotidiano lavoro; che per contro i generi indispensabili alla vita aumentano di prezzo ogni giorno; richiamano vivamente l'attenzione di tutte le Autorità costituite perché intervengano sollecitamente con opportuni provvedimenti intesi a procurare una maggiore somma di lavoro, ad evitare i licenziamenti, ad indennizzare gli operai dei tre stabilimenti chiusi, a migliorare insomma tale situazione onde scongiurare una spiacevole ed inevitabile agitazione generale della massa lavoratrice pratese; e danno mandato ai dirigenti dell'organizzazione di preparare quanto prima un nuovo memoriale con richiesta di aumento sull'attuale indennità caroviveri ”

“ Il Lavoro ”

DOCUMENTO N. 14

Partito Popolare Italiano - sezione Comunale di Prato

“ La Sezione Comunale di Prato del Partito Popolare Italiano, constatato come ogni giorno cresca spaventosamente il prezzo dei generi di consumo popolari, e ciò per opera di ingordi speculatori e accaparratori, che approfittando dell'inerzia ed inadempienza delle autorità governative e locali, fanno opera di strozzinaggio a danno dei consumatori, frustrando e rendendo nulli i miglioramenti economici acquistati; *fa voti al Governo*, perché intervenga energicamente a reprimere e punire con severissime sanzioni penali e pecuniarie tali ingorde speculazioni emettendo disposizioni effi-

Lega dell'arte Laniera della Valle del Bisenzio - Sede: Vaiano

6 gennaio 1919

Onorevole Giunta Comunale - Prato

Il sottoscritto, come da incarico avuto, preghi comunicare a codesta Giunta quanto in appresso. Per iniziativa della Sezione socialista locale, le Associazioni operaie e politiche di Vaiano e frazioni viciniori si sono oggi riunite nel salone della locale Cooperativa Generale, per discutere sulla grave questione apportata dalla deficienza dei generi alimentari posti a disposizione della popolazione. Alla riunione sono intervenute le rappresentanze della Cooperativa di consumo, Società di Mutuo Soccorso, e organizzazioni economiche e politiche delle frazioni valligiane. Dopo ampia discussione venne ad unanimità approvato il seguente o.d.g.: “ Le Associazioni Operaie e politiche di Vaiano e frazioni limitrofe riunite per discutere ed avisare ai mezzi migliori per risolvere l'impellente problema creato dalla deficienza del quantitativo stabilito dall'attuale tesseramento; rilevato che assoggettandosi a prezzi favolosi di strozzinaggio, i generi di prima necessità da supplire il quantitativo razionato deficiente, si trovano; deliberano di iniziare, d'accordo colle Associazioni operaie e politiche del Pratese, un'agitazione intensa per indurre il Comune a provvedere con urgenza acché sia aumentato il razionamento ed approvvigionare la città e le frazioni, tutte indistintamente dei generi alimentari nella misura dei rispettivi bisogni, e specialmente provveda nel senso che i prezzi non esorbitino da quelli fissati dal calmere e non riescano l'arbitrio di ingordi speculatori; danno mandato ad una propria Commissione di stabilire gli accordi colla Camera del Lavoro di Prato per quanto si riferisce all'agitazione generale che, nel caso di mancato risultato, non escluderà eventuali forme più energiche d'agitazione; invita la Commissione stessa affinché (indipendentemente dall'agitazione generale) interpellì senz'altro le autorità competenti perché provvedano imme-

caei di repressione e di calmere; *invita* l'autorità comunale, sull'esempio dei comuni vicini, ad emettere appositi ordinanze, che stabiliscano i prezzi di acquisto e di rivendita dei generi di consumo popolari e di intensificare la vigilanza sul mercato locale onde eliminare la speculazione e il bagarinaggio a danno della popolazione ”. Firmato: F.G.

diatamente alle questioni particolari e più pressanti che, intorno all'accennato problema, riguardano le frazioni di Vaiano e limitrofe". I signori Baroni Sandro, Fedè Antonio, Giacchini Brunetto, Tettamanti Battista e Franchi Amos, rispettivamente rappresentanti la sezione socialista di Vaiano, la Cooperativa Generale di Vaiano, la Società di Mutuo Soccorso "La Democratica" di Vaiano, la Lega Laniera Val di Bisenzio e la Cooperativa di Consumo della Briglia, vennero nominati a comporre la Commissione di cui all'ordine del giorno su riportato. La Commissione stessa chiede a Codesta on, Giunta un abboccamento per advenire alla soluzione delle particolari questioni che verranno prospettate durante la discussione. In attesa di pregiato cenno di riscontro, da recapitarsi alla suddetta anche a mezzo del Consigliere Comunale sig. Mazzuoli Domenico, si rassegna

con ossequio

Battista Tettamanti
segretario

Archivio Comunale di Prato, *Miscellanea* 1919, n. 1741.

DOCUMENTO N. 16

o.d.g. del Consiglio comunale di Prato - 12 giugno 1919,
inviato al Prefetto e al Ministero degli approvvigionamenti

Il Consiglio Comunale di Prato

Preoccupato del continuo ascendere del prezzo dei generi di ordinario consumo, contro il quale fenomeno dipendente da cause generali, nessun importante provvedimento può adottarsi dalle Amministrazioni locali.

Ritenuto che tale fatto, oltre che a molti e indeprecabili fattori dovuti alle attuali circostanze, è da attribuirsi anche alla scarsa efficienza degli organi statali preposti all'approvvigionamento e ai consumi, e alle speculazioni illecite che tale deficienza autorizza e produce; considerato che un tale stato di cose potrà, ove persista, condurre a gravi conseguenze nella economia nazionale, e anche nell'ordine pubblico,

RECLAMA

dal Governo pronti ed energici provvedimenti, atti ad evitare le illecite speculazioni, lo sperpero di ingenti partite di derrate, e ogni abuso da qualunque parte esso possa pervenire; a ricondurre gradatamente il mercato dei generi alimentari, verso il suo stato normale, che assicuri il giusto prezzo dei generi indispensabili all'esistenza della popolazione.

Archivio comunale di Prato, *Miscellanea* 1919.

DOCUMENTO N. 17

Partito Popolare Italiano - Sezione comunale di Prato
Comunicato al Commissario prefettizio del Comune di Prato
17 luglio 1919

Il Consiglio della Sezione Comunale di Prato del P.P.I. nell'intendimento di cooperare al ritorno della vita normale nella vigile tutela degli interessi comuni a tutta la cittadinanza, attraverso la leale collaborazione delle classi; presa in esame la grave situazione che si è determinata nei riguardi degli approvvigionamenti e dei consumi in seguito ai recenti disordini; constatato che l'opera delle autorità politiche e amministrative si dimostrò deficiente di fronte al doveroso compito di prevenire con adeguati ed energici provvedimenti intesi a difendere i consumatori da malsane ed ingorde speculazioni, la esplosione della giusta indignazione popolare; deplorando gli eccessi e le violenze avvenute che non possono se non prolungare e rendere più acuto l'attuale disagio; domanda la riapertura dei negozi coll'applicazione di un equo calmere e di norme determinate per la imparziale distribuzione delle merci esistenti a tutti i cittadini; *calmiere e norme che si facciano rigidamente osservare*; invita le autorità cittadine a provvedere alla sicurezza dei rifornimenti del mercato locale; fa voti che i generi alimentari attualmente a disposizione del Comune, vengano equamente ripartiti fra tutti gli enti di Consumo e privati esercenti cittadini, in guisa di evitare le resse e i conseguenti deplorabili incidenti.

Il Presidente

Archivio Comunale di Prato, *Miscellanea* 1919.

DOCUMENTO N. 18

PATTO COLONICO (*)

Concordato di Firenze

Patti colonici in modificazione o aggiunta dell'attuale contratto di Mezzadria in Provincia di Firenze, concordati fra l'Associazione Agraria Toscana e la Federazione Provinciale Mezzadri e Piccoli Affittuari.

I - Riconoscimento della Federazione Provinciale Mezzadri e Piccoli Affittuari e Unione aggregate come rappresentanti della classe colonica da esse organizzata e riconoscimento, da parte

della Federazione, dell'Associazione Agraria Toscana, le quali ambedue s'ispirano fondamentalmente al criterio della solidarietà di classe, della collaborazione fra capitale e lavoro e del sistema di conduzione a mezzadria, per il supremo interesse della produzione agraria, rimanendo inteso che tale reciproco riconoscimento non pregiudica la piena ed assoluta libertà d'organizzazione e di azione delle due parti.

2 - Obbligo del Patto scritto e della regolare tenuta del libretto colonico.

3 - Le stime morte devono essere consegnate al colono senza obbligo di versamento in denaro al proprietario, salvo liquidazione a fine contratto. Tutti i conti devono essere regolati in base alla presente disposizione con modalità da concordarsi.

4 - I conti colonici dovranno essere regolati ogni anno al saldo. Il proprietario avrà diritto di ritenersi, a titolo di garanzia, sul credito colonico, una somma corrispondente a non oltre 75 lire per ettaro coltivabile per i poderi non superiori a cinque ettari; per l'estensione maggiore la garanzia sarà ridotta in proporzione decrescente. Il colono avrà diritto di ritirare dopo il saldo il resto del suo avere, che però rimarrà fruttifero almeno al 3 per cento, qualora la eccedenza, oltre la garanzia, rimanga nella cassa padronale per mutuo consenso.

5 - Sono aboliti i cogni del vino. Fermo stante che tanto il vino stretto che il chiaro si dividono per metà, il colono, qualora ottenga dal proprietario tutto il vino stretto, gli dovrà un cognone superiore al 5 per cento del prodotto totale di vino chiaro da levarsi sulla parte colonica.

6 - Per la frangitura delle olive, le spese e i contributi in qualsiasi natura in capitale ed esercizio saranno a carico del proprietario. A parziale compenso, il colono rilascerà al proprietario il 3 per cento in prodotto alla parte di sua spettanza, se il frantoio è azionato da motore inanimato; e di due per cento se è a trazione animale. Se l'azienda non ha frantoio, la frangitura fa carico pure al proprietario, ed il colono rilascerà al medesimo il 3 per cento o il 2 per cento dell'olio spettante al colono, a seconda che il frantoio è azionato meccanicamente o a trazione animale.

7 - Fermo stanti le spese a metà per gli anticrittogamici, per le irrogazioni e solforazioni eseguite sulle piante fruttifere è dovuta dal proprietario al colono un'indennità da commisurarsi unicamente sul quantitativo del soldato di rame o suoi surrogati. Questa indennità pel corrente anno si fissa in lire cento per ogni quintale consumato. La percentuale sarà ridotta proporzionalmente alla eventuale riduzione del prezzo del solfato di rame. In ogni modo non sarà abbassata sotto le L. 45 l'impiego del solfato di rame e degli altri anticrittogamici dovrà essere fatto secondo le buone regole della tecnica agraria.

8 - Sono aboliti i patti d'affitto di casa, di fosse, di propaggine, di paglia, di fieno, di legna, di contributi di imposte e tasse fondarie e in genere di ogni prestazione di opera gratuita a favore del proprietario. Il colono potrà tenere un suino per uso e consumo della famiglia rilasciando al proprietario un prosciutto.

Dovranno essere equamente disciplinati i patti riguardanti i polli, i conigli ed altri animali da cortile.

9 - Le spese di trebbiatura, macchina e personale di macchina, sono a conto padronale, le spese per il personale d'aia a vitto comprese quelle del personale di macchina, a conto del contadino.

10 - Le nuove piantagioni rimarranno a carico del proprietario per un periodo variabile dai tre ai cinque anni a seconda delle località.

11 - Tutti gli arnesi maggiori fanno parte delle stime morte. Tutti gli arnesi minori sono di proprietà del contadino. D'ora innanzi le riparazioni e rimpiazzi dovranno essere sopportate a metà.

12 - Le opere prestate dal colono a favore del proprietario, sia fuori del podere, sia per scopi non derivanti dall'obbligo del contratto, nel podere, devono essere pagate in misura non inferiore al 75 per cento del prezzo medio normale degli operai agricoli avventizi. La determinazione verrà fatta periodicamente secondo gli usi locali da Commissioni paritetiche. Tali norme si riferiscono tanto alla mano d'opera maschile, che a quella femminile, il pagamento dovrà essere fatto settimanalmente a contanti. Le attaccature saranno aumentate del 50 per cento se fatte con cavallo: del 100 per cento se fatte con i buoi.

13 - Il proprietario esercita la direzione del fondo per comune interesse sociale. Le contrattazioni riguardanti il bestiame dovranno essere anche preventivamente concordate; per gli altri acquisti il proprietario darà notizia al colono nel giorno in cui avrà fatto gli acquisti medesimi.

14 - Il bestiame dovrà essere assicurato preferibilmente alle Associazioni Mutue locali. I premi di assicurazione dovranno essere pagati uguali dal proprietario e dal colono.

15 - Il proprietario dovrà tenere i fondi sempre corredati dal bestiame necessario e corrispondente all'importanza del podere. Le eventuali svalutazioni del valore del bestiame devono essere fatte di comune accordo. Le spese per gite e refezioni sostenute dal colono, per acquisto bestiame, devono essergli rimborsate e segnate in conto stime, purché preventivamente concordate.

16 - Gli ambienti colonici dovranno essere riordinati secondo le disposizioni vigenti.

17 - Sarà agevolato tutto ciò che interessa l'aumento della produzione, sia per quanto riflette la fornitura d'acqua (cisterna o pozzo con tiraggio preferibilmente elettrico) fabbricati agricoli (concimaie, ecc.).

18 - Negli altri patti, e in quanto non siano in contrasto colle modificazioni suddette, continuano a valere le consuetudini esistenti.

19 - L'Associazione Agraria da un lato e la Federazione Mezzadri dall'altro, s'impegnano di far accettare i patti stipulati, al termine delle trattative in corso, ed accettano il mandato di osservarli e farli osservare agli aderenti, ponendosi come termine per l'applicazione il 31 agosto c.a. I nuovi patti andranno in vigore col primo settembre 1919. Gli effetti economici per i nuovi

patti a compenso uso anticrittogamici (7) e trebbiatura (9) saranno retrodatati al primo marzo.

L'Associazione Agraria e la Federazione Provinciale Mezzadri s'impegnano anche di usare ogni loro influenza morale perché il patto si generalizzi sollecitamente anche fuori della cerchia dei loro soci.

(*) Il testo che segue è il nuovo "patto" ottenuto dalle leghe "bianche" nel corso della loro azione sindacale nel 1919. È il *Concordato di Firenze* del 7 agosto 1919, ratificato dall'Associazione Agraria Toscana e dalla Federazione Provinciale Mezzadri.

M.A. Martini, *Le agitazioni dei mezzadri in provincia di Firenze*.

DOCUMENTO N. 19

Lettera del R^o Commissario ai proprietari insolventi.

Comune di Prato, 22 febbraio 1920

Egregio Signore,

invitato a prestare l'opera mia per addivenire ad una intesa fra Proprietari che ancora non avevano firmati i patti colonici, del 24 Settembre u.s. ed i coloni evitando in tal modo un'atto da parte di questi ultimi che potrebbe portare a gravi conseguenze, avevo indetto una riunione nei locali di questo Comune per le ore 10 di oggi.

La maggior parte dei Proprietari invitati, non sono intervenuti all'adunanza un'altra gran parte non mi è stato possibile convocarla in tempo.

Tutti i Proprietari intervenuti all'adunanza hanno accettato i patti, obbligandosi a darvi immediata applicazione.

Per arrecare il minor disturbo a V.S. e per conoscere in modo esplicito il di Lei avviso in merito prego V.S. che è compreso fra i Proprietari non intervenuti alla riunione, a volermi notificare per iscritto entro il 28 corrente mese, se accetta, oppure no, i patti

colonici concordati e firmati dai Proprietari e dalla Rappresentanza dei Coloni, il giorno 24 Settembre 1919 e se intende darvi applicazione subito.

Se entro il termine fissato non riceverò alcuna risposta, riterrò che Ella non accetta i patti. Ciò allo scopo di poter decidere ai mezzi per indurre i pochi refrattari ad accettare i patti.

Mi sia permesso di far osservare a V.S. che in questi momenti, in cui la Patria ha bisogno che la sua produzione agricola si intensifichi ed ottenga il massimo rendimento, deve essere la parte più intelligente quella dei Proprietari e dare il buon esempio, abbandonando i vecchi preconcetti e fare quei piccoli sacrifici che andranno a vantaggio di tutti, non ultima la massa dei proprietari stessi.

In attesa di un favorevole riscontro con ossequio

Il R^o Commissario
Roversi

Archivio Comunale di Prato, *Miscellanea* 1920, n. 1681.

DOCUMENTO N. 20

Concordato per la risoluzione dello sciopero agrario del Mandamento di Prato

L'anno millenovecentoventi addì ventotto Febbraio in Prato, nel Gabinetto Sig. R^o Commissario del Comune di Prato, sotto la presidenza dello stesso R^o Commissario Generale Comm. Masaniello Roversi, si sono riuniti: La Commissione dei proprietari del Mandamento di Prato composta dei Signori: Cav. Francesco Ristori; Cav. Fortunato Magni e Lazzerini Prof. Sebastiano anche quali rappresentanti della Associazione Agraria di Prato, Ciampolini Dott. Raffaello, Spigliati Rag. Carlo, Così Giovanni, Cioni Ruggero, Bianchi Dino, Giovannelli Emilio, Franchi Avv. Tommaso.

La Federazione Provinciale Mezzadri e piccoli affittuari e la Federazione mandamentale di Prato aderente a detta Federazione Provinciale e per esse i Signori: Bacci On. Felice, Martini On. Avv. Mario Augusto, Filippini Girolamo, Nesti Pietro, Biagini Samuele, Rosati Antonio, Lenzi Severino, Cambi Alfonso.

Le parti sopra costituite, presa in esame la situazione nascente dallo sciopero colonico determinato dalla inadempienza di molti proprietari il concordato 24 Settembre 1919, nonostante l'interessamento e i ripetuti inviti dell'Associazione Agraria di Prato e della Federazione Mezzadri, ed attuato per deliberazione delle suddette organizzazioni coloniche fino dal 26 Febbraio 1920 e

tuttora in corso, constatando che ormai moltissimi proprietari si sono obbligati ad applicare immediatamente e integralmente i patti colonici secondo il concordato fatto il 24 Settembre 1919 dichiarano quanto segue:

La Commissione proprietari e l'Associazione Agraria di Prato s'impegnano a quanto appresso:

“ sorvegliare l'applicazione dei patti convenuti il 24 Settembre 1919 e la reale esecuzione del contratto completo di lavoro, eseguendone gli obblighi, ivi compreso l'obbligo della tenuta dei libretti colonici e dei conti che, se non sono stati eseguiti devono esserlo entro il 31 Marzo 1920, e se già eseguiti ma non in relazione ai nuovi patti colonici, procedendo entro tale limite di tempo alla valutazione delle stime morte e degli arnesi maggiori ed al relativo accredito nel conto corrente al colono, salvo a fare il saldo alla data d'uso presso l'azienda; e al rimborso delle opere in tempo di guerra e durante il periodo di vigore del Decreto Luogotenenziale 6 Maggio 1916 a norma del medesimo; mantenendo gli usi esistenti in quanto non siano migliorati o comunque mutati dai nuovi patti, compreso l'uso generale delle anticipazioni al colono del grano o quant'altro in caso di bisogno; non provocando disdette che non abbiano una giustificazione logica o giuridica e che direttamente o indirettamente possano rappresentare una rappresaglia;

di obbligare i proprietari che non hanno firmato, a firmare ed applicare i patti secondo le norme di cui nel precedente paragrafo;

“ di dichiarare in qualsiasi occasione anche di fronte alle Autorità come vigenti per contratto e per consuetudine i patti nascenti dalla convenzione 24 Settembre 1919 e dall'atto presente richiamando e, occorrendo, per quanto riguarda l'Associazione Agraria, denunciando al proprio Consiglio i proprietari che non osservassero lealmente e integralmente i patti vigenti.

“ Ferma stante provvisoriamente l'aggiunta del foglietto portante i nuovi patti colonici, al libretto dell'Associazione Agraria di Prato il testo completo dei nuovi libretti quando verrà redatto dovrà essere discusso e portare l'approvazione della Federazione Provinciale Mezzadri che ad ogni effetto è riconosciuta come la rappresentanza dei coloni del Mandamento di Prato.

Si da atto che il Sen. March. Eugenio Niccolini membro della Commissione dei proprietari, ha scusato la sua assenza per ragioni di salute.

I Rappresentanti dei Signori proprietari, dell'Agraria e delle Organizzazioni coloniche prima di chiudere il presente verbale rivolgono il loro deferente saluto al R^o Commissario ringraziandolo per l'opera intelligente ed attiva spiegata in rappresentanza del Comune per addivenire alla conciliazione della vertenza.

I Rappresentanti della Federazione Provinciale Mezzadri e della Federazione Mandamentale di Prato prendono atto degli impegni assunti dalla Commissione Proprietari e dall'Associazione Agraria di Prato risultanti dal presente verbale e in considerazione anche delle adesioni pervenute dichiarano che proporranno al Comizio colonico odierno la cessazione dello sciopero.

Scritto in triplice originale di cui uno viene consegnato al Sig. R^o Commissario, uno al Cav. Magni Direttore dell'Associazione Agraria e uno al Sig. Filippini Vice Segretario delle Federazioni.

Fortunato Magni, Prof. Sebastiano Luzzerini, Carlo Spigliati, Giovanni Così, Ruggero Cioni, Bianchi Dino, Bacci Felice, Nesti Pietro, Biagini Samuele, Rosati Antonio, Lenzi Severino, Cambi Alfonso, Il R^o Commissario Roversi, Il Presidente Associazione Agr. Francesco Ristori, Emilio Giovannelli, Tommaso Franchi, M.A. Martini, Filippini Girolamo.

Per copia conforme ad uso amministrativo.

Il Segretario Comunale

Archivio Comunale di Prato, *Miscellanee 1920.*

On. P. Commissari
del Comune di Prato

Come da accordi verbali a prossimo rimettere
e la prima nota ai proprietari che non
hanno firmato il patto colonico con
data del 24 Settembre 1919:

- Uff. Giovanni Della Nave per il R. Esorcista -
Lionio di S. Niccolò - Prato -
- 1 Castiglioni Giovan Battista - Castelnuovo - Via Sordani -
 - 2 Becheroni Paolo - Prato, Via Comaloni -
 - 3 Gori Bianca nata Cipriani - Prato, Via Banchelli
 - 4 Curiali Fausti, Turco via del Serraglio
 - 5 Francolini Ing. Giovanni - Firenze Via de' Servi 44
 - 6 Cini Ottaviano - Galciana, S. Paolo
 - 7 Testa Lidaco - Casale -
 - 8 Duganti Ettore - Prato - S. XX Settembre
 - 9 Ceccoli An. Anatolio - Folo
 - 10 Bonelli Giuseppe - Prato, Via Serraglio
 - 11 Bossi Gaspare - Viciano
 - 12 Bucci Francesca - Prato, Via Serraglio
 - 13 Gatti Antonio - Im. Massimi
 - 14 Petrelli Gio. Patte - Castelnuovo

- 15 Meloni Giuseppe - S. P. Vincennes
- 16 Melaperti Giuseppe - Via Bassano
- 17 Vincini Gio. Vittorio - Via Garibaldi
- 18 Giannelli Augusto - Capaccio
- 19 Ramo Bartolommeo - Sigliano
- 20 Gori Luisa nei Cambini - Prato, Via Banchelli
- 21 Sampaloni Ing. Eusebio - Rosignano
- 22 Maxxetti Giuseppe - S. Lucia
- 23 Ceccoli Teresa Ved. Ing. Prato, P. S. Domenico
- 24 Magni Severino - Capaccio
- 25 Cicciubelli Tommaso Via Barni - Rocarno
- 26 Lombardi Paolo - S. P. Prato
- 27 Baroni Luigi - S. su Perse
- 28 Della Lunga Lorenzo - Imp. com. - Via Serraglio
- 29 Baroncelli Umberto - Galciana
- 30 Bianchi Giovanni - Capaccio
- 31 Bocchi Giuseppe - Via Comaloni
- 32 Neri Mariano - Prato, Carducci
- 33 Scavolini Teodoro - Prato
- 34 Bigazzi Guido - Via Bossi
- 35 Feloni Cesare Prato

Si deve nota alla S. Illustre che la maggior
parte dei proprietari i quali hanno firmato il
colonic, come da verbale a sua esortazione,
ancora sentito il dovere di applicare gli art.
col.

Con distinti ossequi
Il Segretario della Federazione



M. M. M.

DOCUMENTO N. 21

Firenze 24 sett. 1920

Comitato Arbitrale Agricolo

Ill. Sig. Commissario Regio - Prato

V.S.sima è certamente informata della vertenza sorta fra Coloni e proprietari di codesto mandamento, a causa delle numerose disdette trasmesse ai primi per il rilascio dei fondi alla scadenza del contratto agrario in Corso.

Ora essendo stato investito della controversia questo Comitato Provinciale agricolo ai fini del tentativo di conciliazione, d'accordo anche con il Sig. Prefetto, mi rivolgo a V.S. Ill.ma, perché si compiacca di interessare i capi di codesta Associazione agraria a provvedere per la nomina di cinque rappresentanti dei proprietari, i quali compariscano davanti il Comitato nell'udienza che sarà destinata, in contraddittorio colla rappresentanza dei Coloni.

Il tutto con preghiera di darmi sollecita comunicazione della loro generalità, e dei rispettivi recapiti.

In caso di opposizione, vegga possibilmente di intervenire colla di Lei autorità per la necessità che l'impone di tentare la via conciliativa ed evitare conseguenze deplorabili.

In ringraziamento e con piena osservanza, il Presidente del Comitato Arbitrale Agricolo

(Corte d'Appello Firenze)

Archivio Comunale di Prato, *Miscellanea 1920*.

DOCUMENTO N. 22

25 Settembre 1920

Spett. Associazione Agraria Mandamentale di Prato

Ill.mo Sig. Cav. Avv. Angiolo Badiani
Presidente dell'Unione Agraria

Sono stato invitato dal Presidente del Comitato Arbitrale Provinciale Agricolo di interessare codesta On. Associazione perché voglia provvedere alla nomina di cinque rappresentanti dei proprietari, in contraddittorio colla rappresentanza dei coloni nella controversia delle numerose disdette per il rilascio dei fondi alla scadenza dei contratti in corso in questo Mandamento.

La questione è di tanta importanza e può condurre anche a così benefici effetti, che mi permetto pregare codesta On. Associazione di aderire al più presto alla domanda del Comitato Arbitrale, fornendomi sollecita comunicazione delle generalità e

dei rispettivi recapiti degli eletti per l'avviso di convocazione dell'adunanza.

Ringraziando con ossequio

Il R° Commissario
Roversi

Archivio Comunale di Prato, *Miscellanea 1920*, n. 7753.

DOCUMENTO N. 23

Prato, 21 ottobre 1920

Ill.mo R° Commissario del Comune di Prato

Il Consiglio di amministrazione della "Unione Agraria Pratese" cui detti comunicato della nota di V.S., considerando che la unione è tuttora nella sua fase costitutiva e che Essa attende ancora l'adesione della maggior parte dei possidenti pratesi, deliberò di soprassedere alla nomina dei Commissari e mi dette incarico di partecipare tale decisione alla S.V. Ill.ma

Con ossequio

Il Presidente
Avv. *Angiolo Badiani*

Archivio Comunale di Prato, *Miscellanea 1920*, n. 7753.

DOCUMENTO N. 24

16 ottobre 1920

All'Ill.mo Presidente del Comitato arbitrale Agricolo
(Corte d'Appello Firenze)

L'Unione Agraria pratese, società di proprietari del mandamento di Prato testè costituitasi, alle mie sollecitazioni per aderire alle richieste di V.S. Ill.ma per la nomina dei Commissari, risponde colla lettera che trasmetto in copia.

Fatto rilevare al Presidente dell'Unione (avv. Angiolo Badiani) la sfavorevole impressione che ne potrebbe ricevere V.S. Ill.ma e la parte avversa in conflitto, mi ha assicurato che nella prossima adunanza tornerà sulla proposta nella speranza di poter ottenere un migliore risultato. Dal canto mio non mancherò di insistere perché i 5 commissari vengano eletti.

Con ossequio

Il R° Commissario
Roversi

Archivio Comunale di Prato, *Miscellanea 1920*.

Prato, 16 Giugno 1921.

MUNICIPIO DI PRATO
(TOSCANA)

(Gabinetto)

prot. 3663

Personale

A S.E. l'On. Avv. Bertini Giovanni
Sottosegretario al Ministero dei Lavori Pubblici
R o m a

Questa Amministrazione Comunale si rivolge all'E.V., che tanto affetto ha dimostrato di portare alla Sua Città natale, perchè si compiacca tener presente che, ove occorra, venga inclusa nell'atto di accolto che dovrà fra poco stipularsi fra l'Azienda delle Ferrovie dello Stato e le Imprese assuntrici dei lavori di costruzione della nuova Stazione ferroviaria di questa Città, la clausola che faccia obbligo alle Ditte richiedenti mano d'opera di reclutarla agli operai disoccupati, i quali si trovano inscritti per ordine di tempo presso l'Ufficio di Avvisamento al Lavoro del nostro Comune. E ciò oltretutto lenire i disagi provenienti dalla crisi della mancanza di lavoro, anche per questioni di giustizia e di umanità servendosi di personale che da maggior tempo è disoccupato; per non creare monopoli di sorta, e perchè sia riconosciuta in modo ufficiale l'organo Comunale del lavoro che per disposizione di Legge è stato costituito.

Alla calda preghiera dell'Amministrazione aggiungo la mia in particolare, e mentre attendo un cortese riscontro al riguardo, porgo all'E.V. ossequi

Dev.mo

IL SINDACO

G. Papi

Lettera del Sindaco Papi all'on. Bertini sull'occupazione di manodopera non

DOCUMENTO N. 25

Telegramma Al Ministro LL. PP. 10 agosto 1921
Al Ministro Interno
Al Ministro del Lavoro

Circola insistentemente voce prossima sospensione lavori direttissima mancanza fondi. Classe lavoratrice seriamente impressionata potrebbe dar luogo spiacevoli inconvenienti - faccio sicuro affidamento personale interessamento vostra eccellenza - contando assicurazioni datemi

ossequi sindaco.

Sindaco

DOCUMENTO N. 26

Telegramma del Ministro Beneduce 12 agosto 1921
al Sindaco

Assicuro avere vivamente interessato ministro LL. PP. sollecito inizio lavori costruendo stazione Prato e intensificazione lavori direttissima con assicurazione personale per tramite Ufficio Municipale Collocamento.

DOCUMENTO N. 27

Telegramma del Sindaco Papi 20 agosto 1921
al Ministro LL. P.P. - Roma

Contrariamente assicurazioni formali lettera 27 luglio prefetto Firenze, mancanza stanziamenti fondi, appaltatori direttissima proclamata serrata. Situazione dolorosa

Sindaco Papi

DOCUMENTO N. 28

Telegramma del Sindaco Papi 20 agosto 1921
al Ministro del Lavoro - Roma

Contrariamente formali promesse verbali e scritte Vostra Eccellenza mancanza stanziamenti, appaltatori direttissima Firenze-Bologna proclamata serrata - Situazione dolorosa impressionante mancanza lavoro

Sindaco Papi



PRATO, li 10/8/1921

MUNICIPIO
DI
PRATO IN TOSCANA

Provincia di Firenze

Sez. N.

Risposta alla nota

Sez. N.

OGGETTO

Minuta
Telegr.
Credo inopportuna voce
propria sospensione
brasil direttissima ma
lunga fondi sup. classe
estremis, perimente
imprescindibile potesse
far luogo spiccioli in
convenienza: sup. fausto
ficus affarmente perp.
male interessamento vobis
allens, giudando amice
regim. di pueri.
nigui
Sinfies

Ministro L. P. P.
Interno
Prato
Ra

Telegramma del Sindaco Pani al Ministro dei LL.PP. al Ministro dell'Interno.

Ministero Lavori Pubblici Roma

Contrattivamente aliecurazioni comunali lettera 27 luglio Prefetto
Firenze, mancanza Stavitschicki fondi, ~~sup~~ appaltatori che
finima proclamato senata. situazione dolerosi.

Sindaco
G. Papi

20/8/21

Telegramma del Sindaco Papi al Ministro dei Lavori Pubblici (Archivio)

DOCUMENTO N. 29

Telegramma N. 6008
Ministro Beneduce - Roma

10 novembre 1921

Contrariamente opinione Ministro LL. PP. alla sua n. 557, 11 agosto, l'appaltatore Nuova Stazione Direttissima Firenze-Bologna, non riconoscendo Ufficio Collocamento Comune Prato, occupa personale altri Comuni, mentre operai edili pratesi lottano disperatamente disoccupazione.

Sindaco Giocondo Papi

DOCUMENTO N. 30

Telegramma del Sindaco Papi
al Ministro Beneduce

Questa amministrazione comunale grandemente preoccupata gravi conseguenze per intera cittadinanza perdurare vertenza laniera, permettesse interessare vivamente V.E. per composizione sciopero.

Sindaco Papi

Archivio comunale di Prato, *Miscellanea 1921*, Filza Ministeri, corrispondenza 1921.

DOCUMENTO N. 31

Riunione tenuta nel salone comunale
il dì 3 luglio 1921 a ore 1/2

Per iniziativa dell'On. Sindaco e del Prof. Giuseppe Meoni si sono riuniti i Rappresentanti delle seguenti Organizzazioni Economiche e Politiche e delle seguenti Istituzioni cittadine:

Associazione dell'Arte della Lana; Camera del Lavoro; Coope-

rativa Generale di Consumo; Unione Cooperativa Federale di Consumo; Fascio Italiano di Combattimento; Circolo Socialista Pratese; Partito Popolare italiano; Partito Liberale Monarchico; Partito Repubblicano; Federazione Colonica; Opere Pie; Spedale; Casa Pia dei Ceppi; Monte di Pietà; R° Orfanotrofio Magnolfi; Congregazione di Carità; Istituti di Formazione e Istruzione; R° Collegio Cicognini, Scuole Professionali, Scuola tecnica; Istituti di Credito; Cassa di Risparmio, Banca d'Italia, Banca Commerciale; Banca Italiana di Sconto; Monte dei Paschi; Piccolo Credito Toscano; Banca Agricola; ed altri cittadini, ed hanno per acclamazione approvati i seguenti

ORDINI DEL GIORNO

Per la pacificazione degli animi:

I Convenuti, hanno preso in esame prima la necessità di addivenire ad una sincera pacificazione degli animi; ed a questo scopo, riaffermato il principio della libertà politica e del rispetto alla vita umana hanno formulato i più fervidi voti affinché l'iniziativa assunta a Roma da rappresentanti di fascisti e socialisti sia sollecitamente e felicemente tradotta in pratica restituendo alla Nazione quella pace eterna nella quale soltanto — attraverso il civile dibattito delle idee — essa può ritrovare la via per la sua salda ricostruzione economica e sociale.

Per la crisi industriale e disoccupazione operaia

I Convenuti, presa in esame la situazione provocata dalla crisi dell'industria laniera e le conseguenze d'incalcolabile gravità che ne potrebbero derivare, specie a causa dell'enorme numero di disoccupati che minaccia di assorbire per intero le locali maestranze operaie, e dello specialissimo carattere che l'industria locale riveste, hanno deliberato:

1) Di svolgere sollecita ed energica azione presso il Governo a fine di ottenere l'anticipata commissione di stoffe necessarie all'equipaggiamento dei corpi armati dello Stato e dei ferrovieri; provvedimento che potrebbe permettere di superare con minori difficoltà il presente periodo di assoluto ristagno negli acquisti da parte dei consumatori;

2) Di interessare il Governo affinché, con speciali riguardi alle disastrose condizioni del capitale locale, voglia:

1) Provvedere a diminuire efficacemente, se non proprio a sospendere, la forte pressione del fisco;

2) Dare opera affinché sui buoni del tesoro di Stati esteri accettati da non pochi industriali si possano percepire congrui anticipi da parte dei nostri Istituti di Credito;

3) Di svolgere opera assidua di propaganda nel senso di dimostrare che l'industria può essere in parte risolta se cesseranno, presso i consumatori, quelle pregiudiziali che oggi impediscono ad essi ogni acquisto nell'illusorio miraggio di ribassi inconcepibili;

4) Di agire presso le rappresentanze politiche del collegio e presso il Governo affinché, in armonia con le assicurazioni date anche recentemente i lavori per la Direttissima Bologna-Prato-Firenze siano intensificati ed estesi in modo da assicurare un momentaneo sbocco al fatto sempre più minaccioso della disoccupazione operaia.

Ed intanto — per fronteggiare momentaneamente le conseguenze di tanta disoccupazione — mentre s'impegnano di costituire una Cassa di Disoccupazione la quale amministrata da industriali ed operai e rappresentanti di organizzazioni politico-economiche e col concorso anche degli operai non completamente privi di lavoro, provveda a lenire i casi più urgenti e dolorosi, fanno voti affinché il Governo voglia, con provvedimento eccezionale, prorogare almeno sino a tutto il 1921 la durata dell'ordi-

nario sussidio di disoccupazione che la pratica dimostra assolutamente inadeguato, sia per il limite di tempo sia per la sua entità economica.

Archivio comunale di Prato, *Miscellanea* 1921.

DOCUMENTO N. 32

O.d.g. votato dagli Industriali pratesi fascisti 10 ottobre 1922

Gli industriali Lanieri pratesi aderenti al P.N.F. adunati nella sede della Sezione Pratese del P.N.F., PRESA VISIONE delle richieste di aumento avanzate dagli operai lanieri iscritti alla Sezione Pratese delle Corporazioni Sindacali Italiani; presa pure visione delle risposte comunicate agli operai dai dirigenti l'Unione fra gli Industriali Pratesi i quali negano che possa essere concesso qualsiasi aumento se non richiesto e concesso nazionalmente dalle varie regioni lanieri; considerando la opportunità di mostrare agli operai (nel delicato momento che si attraversa) il loro proposito di attuare quella collaborazione di classe che è sostanza vitale del programma del P.N.F. ad allo scopo di rinsaldare i vincoli di solidarietà fra Capitale e Lavoro che sono garanzie di comune benessere; DELIBERANO di nominare una commissione di tre industriali nelle persone dei Sigg. Franchi Orlando, Mariotti Alessandro, e Risaliti Edo i quali domani stesso si rechino a far nota ai dirigenti l'Unione Industriale, la loro volontà che le trattative avvengano fra Industriali e Coperazioni Sindacali (unica organizzazione esistente a Prato) concedendo immediatamente agli operai quanto sia possibile concedere sia pure con qualche sacrificio salvo poi applicare il concordato Nazionale che sarà stipulato a suo tempo.

Prato, li, 10 ottobre 1922 ore 23

L'Avvenire, 15 ottobre, 1922

Lettera del R^o Commissario di Prato al Prefetto di Firenze sulla situazione sindacale a Prato.

Prato, 13 ottobre 1922

Ill.mo Sig. Prefetto - Firenze

I salari degli operai lanieri sono tuttora regolati dal concordato del 17 novembre 1921 interceduto fra l'Associazione Laniera e la sezione locale della C.I.S.E. A parte il lavoro straordinario oltre le 8 ore e a parte i cottimi largamente applicati, tale concordato stabiliva un salario base di L. 15 giornaliero.

Da parecchi mesi gli operai si mostravano insoddisfatti e aspiravano a qualche miglioramento, che sembrava loro possibile conseguire in relazione al graduale sviluppo di lavoro negli stabilimenti. Alle richieste affacciate dalla C.I.S.E. l'Associazione Laniera rispose negativamente adducendo le condizioni prestabilite nel concordato del Novembre 1921. La CISE si mostrava indecisa e debole e il malcontento fra gli operai aumentava.

Con la mutata forza delle correnti politiche si rese possibile la costituzione di una Sezione locale delle Corporazioni Sindacali che si appoggiano al Partito Nazionale Fascista.

A queste corporazioni si aggregano non pochi lanieri e di recente quasi tutti gli operai della Sezione della C.I.S.E. In complesso un nucleo forte di circa 3000 sui 12000 operai pratesi.

La sezione delle Corporazioni Nazionale si è subito posta a capo del movimento per ottenere qualche miglioramento *a favore dei propri aderenti*.

La formula parrebbe partigiana, ma valse a raccogliere nella Corporazione un sempre crescente numero di aderenti, tanto da prevedere che accentuandosi il movimento o il beneficio, la gran maggioranza dei lanieri pratesi passerà all'organizzazione fascista.

Di fronte alle richieste delle Corporazioni l'Associazione Laniera ha risposto prima tergiversando, poi adducendo in tesi l'impossibilità economica di concedere miglioramenti di salario e in ipotesi che qualora un miglioramento fosse accordato dovesse essere contemporaneamente concesso agli operai dagli industriali delle altre regioni.

Intanto non pochi industriali ex-Combattenti non aderenti all'Associazione Laniera si erano espressi favorevolmente a qualche concessione.

L'Associazione ritiene che costoro dirigano industrie non bene sviluppate, con modesto numero di operai, le quali finora non avrebbero neppure retribuito gli operai al livello delle altre organizzate.

Ad ogni modo l'atteggiamento degli industriali ex-Combattenti ha incoraggiato la massa degli operai, la quale non è ormai più nelle condizioni psicologiche di desistere dall'agitazione senza avere strappata qualche concessione.

I dirigenti dell'agitazione limiterebbero le richieste al 15% di aumento e dentro tali limiti l'aggravio non parrebbe davvero sufficiente a determinare l'arresto della prosperità o la decadenza delle industrie laniere di questo Comune.

Pressati dall'incalzare dell'agitazione i rappresentanti dell'Associazione Laniera si sono recati a Milano a chiedere che le trattative con le Corporazioni Nazionali fossero assunte e dirette dalla propria Federazione. Analogamente i rappresentanti della locale Sezione delle Corporazioni si sono recati a Bologna per chiedere l'intervento del Sig. Edmondo Rossoni, Segretario Generale della Confederazione delle Corporazioni Nazionali.

Dalle parti in contesa viene annunziato prossimo l'arrivo dei rispettivi rappresentanti: il Rossoni giungerebbe domenica prossima, il prof. Corte, Segretario Generale della Federazione Lanieri, giungerebbe martedì 17 corrente.

Tanto io che l'Autorità locale di P.S. manteniamo contatto con gli esponenti delle due parti per attutire gli attriti e consigliare alla moderazione e all'accordo; ma la massa operaia è impaziente e non può essere esclusa la possibilità di incidenti qualora fosse tardata o addirittura negata una soluzione soddisfacente della vertenza. I dirigenti del movimento operaio mi hanno peraltro dichiarato che prima di rompere le trattative richiederanno ufficialmente la mia azione conciliatrice. Per questa sera è indetto un comizio, cui facilmente seguirà un corteo di operai sotto le insegne del Fascio Nazionale di Combattimento.

Mi riservo fornire ulteriori notizie.

Il R^o Commissario
Oriolo

INDICE

- pag. V Presentazione del sindaco Vestri
- pag. VII Avvertenze
- pag. 1 Premessa
- pag. 5 **Struttura economico-sociale del Pratese**
- pag. 18 **Il Diciannove**
I La situazione economica-sociale e le prospettive politiche alla fine della guerra (p. 18). II Le prime proposte di un "Blocco delle forze liberali" contro i socialisti (pag. 42). III Il moto del caroviveri (pag. 43). IV Il rinnovo del Patto Colonico e lo sciopero dei tessili (pag. 53). V Le elezioni politiche del 16 novembre 1919 (pag. 63).
- pag. 69 **Il Venti**
I I partiti pratesi dopo le elezioni del novembre 1919 (pag. 69). II I popolari e lo sciopero contadino nel pratese (pag. 70). III I socialisti (pag. 80). IV Primi sintomi di reazione (pag. 93). V Le elezioni amministrative del 1920 (pag. 97).
- pag. 105 **Il Ventuno**
I Il partito socialista dopo le elezioni e la scissione di Livorno (pag. 105). II La crisi tessile e la disoccupazione alla "Direttissima" (pag. 109). III Il Fascismo (pag. 119). IV I popolari e le lotte dei contadini (pag. 123). V Lo scatenarsi della lotta civile (pag. 126). VI Le elezioni politiche del 1921 (pag. 130).
- pag. 134 **La Costituzione dei Sindacati economici e la fine delle organizzazioni Rosse e Bianche**
- pag. 156 Appendice

Finito di stampare
nel dicembre 1974
presso la Tip. Nazionale
Firenze

| |
|--|
| ISTITUTO SOCIALISTA DI STUDI STORICI BIBLIOTECA |
| N° d'ingresso 383 |